GLI
SCAVI DI POMPEI
DAL 1861 AL 1872.

RELAZIONE

AL MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

DI

GIUSEPPE FIORELLI

SOPRINTENDENTE GEN. DEL MUSEO E DEGLI SCAVI DI NAPOLI

SENATORE DEL REGNO

NAPOLI

TIPOGRAFIA ITALIANA NEL LICEO V. EMANUELE

1873

GLI

SCAVI DI POMPEI

DAL 1861 AL 1872.

RELAZIONE

AL MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

DI

GIUSEPPE FIORELLI

SOPRINTENDENTE GEN. DEL MUSEO E DEGLI SCAVI DI NAPOLI

SENATORE DEL REGNO

NAPOLI

TIPOGRAFIA ITALIANA NEL LICEO V. EMANUELE

1873

INTRODUZIONE

La parte di Pompei scoperta dal 1748 al 1860 occupava un' area di metri quadrati 199526, divisa in più gruppi da monticelli di terre, che non erano mai stati rimossi. Credevasi allora più utile ricercare di preferenza quei siti, ove maggiore fosse la probabilità dei trovamenti, sicchè molti luoghi in apparenza poco profittevoli restarono abbandonati, ed altri esposti ai danni delle acque e degli scoscendimenti delle terre. Nè a conservare i monumenti rinvenuti, se ne togli le pitture, pare si fosse usata tutta quella solerte ed amorosa sollecitudine, che vuolsi avere per ogni menoma traccia delle antiche costruzioni; nè fatta alcuna cosa per assicurare i fuggevoli avanzi venuti fuori al momento stesso dello scavo, che prontamente svaniscono, e dai quali può talvolta la scienza ottenere la soluzione d' importanti quesiti.

In tale stato il Governo del Re trovò Pompei nel 1860, quando sentito il bisogno di aumentarne la dotazione, stanziò pel Museo e per gli scavi la somma di lire 110000 annue. Indi istituita una tassa di accompagnamento pe' visitatori, destinata a retribuire il per-

amico opina, che le più recenti costruzioni abbiano sostituito le antiche, cadute per tremuoto, o modificate nel decorso dei varii secoli che racchiudono la storia di Pompei; onde a suo credere il piano originario della città, a parte alquante mutazioni poco considerevoli, ci si offre oggi precisamente quale fu al tempo della sua primitiva fondazione[2]).

A me per contrario sembra, che il numero delle abitazioni fosse in origine molto minore di quello che al presente si vede, poichè se quelle prime dimore avessero riempiuta tutta l' area circoscritta dal muro di cinta, sarebbe stata impossibile l' ampliazione del caseggiato, conseguenza necessaria del naturale accrescimento di popolazione, in un periodo di tempo che senza tema di errore può reputarsi di sei secoli. Inoltre credo, che se nuovi edifizi avessero sostituiti quelli prima esistenti, un avanzo qualsiasi di tali antichissime mura pur sarebbe rimasto alle radici di esse, anche quando fossero crollate per violenti scosse di tremuoto; imperocchè non è supponibile la rimozione dei basamenti di massi quadrangolari, per dar luogo a fondazioni poco solide, e tanto meno durevoli. Laonde parmi, che le costruzioni alle cui radici non s' incontrano questi massi, non debbano attribuirsi a restauri o a trasformazioni posteriori, ma sì bene ad ampliamenti della città avvenuti in tempi meno antichi.

E però l' aspetto della primitiva Pompei, quale io me lo figuro, esser doveva affatto diverso da quello, che ora abbiamo innanzi agli occhi. L' area solennemente delimitata da un fosso, o da una palizzata, che cominciava a trasformarsi in un muro, era divisa in quattro parti da due semiti, cui stavano rivolte le fronti di talune case, circondate per tre lati dal proprio orto: le altre disseminate in quest' area, con orientazioni diverse, seguivano la naturale giacitura del terreno, che ciascuna famiglia aveva impreso a coltivare. L' accrescimento della popolazione portando di conseguenza la edificazione di nuove case, queste ne aggrandirono la estensione restringendo gli orti, e per lo svolgimento dell' attività commerciale l' abbellirono di pubblici edifizi. Giunto il tempo della deduzione della colonia sullana, quando uno straordinario numero di nuovi

abitatori venne a sovraimporsi agli antichi, la necessità di creare altre dimore capaci di albergare tre coorti di veterani con le loro famiglie [3]), fece occupare tutti gli spazi fino allora rimasti vuoti: ai lati delle case più vetuste se ne addossarono altre, coordinando queste ultime alle nuove vie, che vennero interamente lastricate, al pari delle maggiori, le quali avevano ricevuto un cominciamento di selciato nel periodo antecedente. Si accrebbe il numero dei pubblici edifizi, altri furono ampliati, il marmo e lo stucco sostituirono le opere di pietra, e tutta la città si trasformò con attività ognora crescente, per modo che il tremuoto dell'a. 63 e. v., se ne arrestò lo sviluppo, non la distrusse interamente, tanta fu l'energia adoperata in ripararne i guasti.

A tre epoche adunque o periodi diversi, se vuolsi tener conto della varietà dei materiali usati nelle costruzioni, debbono attribuirsi tutti questi edifizi: le quali età si succedono senza interruzione, e rappresentano l'intero periodo storico, che trascorre dalla primitiva fondazione all'ultima rovina di Pompei.

Appartengono all'epoca più antica, che può dirsi prima maniera, quelle porzioni di mura della porta stabiana, della nolana, e della marina, che fatte di pietre di Sarno, trovansi ne' filari sottoposti a quelli di pietra di Nocera, i cui parallelepipedi presentano un lavoro eseguito accuratamente, e con arte più provetta. Questi massi di pietra di Sarno, non portano note o segni di quadratari, ed a giudicarne dalla giacitura e dalla poca elevazione dal suolo, mostrano che in generale il muro esterno dell'*agger*, nell'epoca anteriore ai Sanniti, non superava in altezza tre o quattro metri, e che tutto il dippiù sino a metri otto o dieci vi fu sovrapposto nella seconda età, quando cioè alla pietra di Sarno venne sostituita quella di Nocera. Primitivo, anzi uno dei più antichi monumenti d'Italia, è pure il tempio dorico detto di Ercole [4]), che costruito in pietra calcare, sorgeva sull'estremo limite dell'altipiano di una collina ad occidente del fiume, e con la fronte principale rivolta al sito, donde i primi stranieri presero le mosse, venendo dal mare, per internarsi nella Campania. La sua giacitura risponde alla più consueta orientazione dei

tempii : ma non può credersi collocato senza ragione sull' ultimo ciglio del colle, quando un maggiore spazio di terra conceduto innanzi al suo ingresso, non ne avrebbe alterata la positura. Comunque sia, questo tempio ed il culto di Giove Milichio, memorato nel cippo sannitico della porta stabiana, sono le sole testimonianze incontrate finora, che possono confermare la tradizione di Solino, intorno all' arrivo in Pompei di greci coloni [5]): i quali benchè reputati archegeti, non furono che stranieri abitatori di essa, o μέτοικοι, e per lo influsso di una nuova civiltà, fondatori d' importanti commerci. La primitiva città, surta per opera di una popolazione campana, che il mio carissimo Beulé intravide sotto la terra solcata dalle lave preistoriche (*Le drame du Ves.* p. 87), è ancora in gran parte visibile, e forse non tarderà molto a palesarci la sua necropoli, in cui sepolcri campani e greci, gli uni accanto agli altri, forniranno la pruova della esistenza quasi contemporanea di queste due popolazioni, più tardi compenetrate in una sola, e vivificate dalla vigorosa ed energica razza dei montanari del Sannio.

Spettano alla seconda epoca, cioè all' età sannitica, tutti quei monumenti che diremo della seconda maniera, costruiti in pietra di Nocera, e nei quali è prevalente l'uso delle colonne. Su queste pietre soltanto si trovano dipinte le iscrizioni sannitiche, ed in esse stanno incise le note dei quadratari, che in molti casi sono imitazioni degli elementi dei primitivi alfabeti italici. Le mura della città hanno di esse varie porzioni, e parecchi filari ne sovrastano quelli di pietra di Sarno, trovandosi pure adoperate a compiere la edificazione di talune porte, tra le quali è la nolana, restaurata ed ultimata dal *meddix* Vibio Popidio. Le torri di opera incerta ben cementata, contenente pezzi di lave vesuviane, debbono essere di questi stessi anni, trovandone fatta menzione nelle due epigrafi dipinte presso la casa di Pansa, ed essendo l'oppugnazione di Pompei durante la guerra sociale, l' ultimo avvenimento storico che avrebbe potuto richiedere un accrescimento di difesa nelle sue fortificazioni. È sannitico il puteale col *bidental* innalzato da Numerio Trebio innanzi al tempio dorico, non altrimenti dei propilei e dei portici, che ne circuivano l'area

in cima al colle. Il tempio di Venere fisica è della stessa epoca, benchè soggetto di poi ad importanti trasformazioni, al pari del portico anteriore alla basilica, eretto da un altro Vibio Popidio questore: nè può esser diverso il tempo, in cui fu eretto quell' altro edifizio che vi sta d'incontro, detto la scuola, ma che sembra adibito ad uso di maggiore importanza. Sono pure sannitiche le costruzioni della curia isiaca, edificata da Vibio Vinicio co' denari legati in testamento alla repubblica da Vibio Adirano, e la maggior parte della terma stabiana, che risale a quest' epoca, ed era stata menata a termine dal questore Mario Atinio. Delle strade sappiamo, che la stabiana e la pompeiana furono in quegli anni incassate nei margini o marciapiedi, e perciò livellate per la prima volta, essendone privi gli antichi semiti, che seguivano le ondulazioni della campagna : e queste vie, con la *iovia* e la *dekviarim*, lastricate sotto la edilità di Publio Sittio e Numerio Pontio.

Tutti gli altri edifizi pubblici non menzionati fin quì, sono opere incominciate al tempo della colonia sullana , ed ultimate o restaurate in prosieguo: essi perciò spettano al terzo periodo della esistenza di Pompei, che vuolsi appellare terza maniera, o romana. É allora che ha luogo la sistemazione grandiosa del foro, che continua sotto gl' imperatori, con la edificazione dei suoi archi o porte, del calcidico di Eumachia, della cripta, e dei portici della Concordia, del tempio detto di Mercurio e Maia, di quello di Giove, dell'*augusteum*, delle curie, e finalmente del tempietto della Fortuna augusta, innalzato sopra un' area privata appartenente a M. Tullio.

Anche il tempio d' Iside , rifatto dopo il tremuoto a nome di Numerio Popidio Celsino, aveva dovuto esser costruito appresso la erezione del teatro scoperto, poichè le sue fabbriche vi stanno addossate, e la struttura, se ne togli le colonne della cella evidentemente tratte da altro luogo , n' è del tutto recente. Questo teatro edificato dall' architetto M. Artorio Primo, quello stesso che ampliò o ricostruì la basilica, ed innalzato dai due Olconii, Rufo e Celere, è meno antico del *theatrum tectum*, il quale è contemporaneo dell' anfiteatro, o almeno di una parte di esso, essendosi ivi gli *specta-*

cula, o luoghi dove sedevano gli spettatori, fatti durante il duumvirato di C. Quintio Valgo e M. Porcio.

Nè di età molto diversa sono le terme d' incontro al tempietto della Fortuna augusta, più tardi ampliate e dedicate sotto Augusto o Tiberio, e le pile aquarie, le cui fistule portano talvolta il suggello della officina di Manio Proculo Diadumeno, erette probabilmente allorquando compiuta la sistemazione delle vie, incominciata EX·K(*alendis*)·Q(*uinctilibus*), e adornate di fontane, si sperimentò il bisogno di maggior copia di acque.

Agli edifizi pubblici vanno naturalmente congiunte le case, delle quali sono antichissime quelle delineate nella tav. II., che offre l'aspetto della città originaria, in cui le case non sono contigue fra loro, ma disseminate nell' area circoscritta dal muro, stando per lo più isolate, e circondate da spazi vuoti, che sembrano essere quegli orti appunto, ond' era costituito l' *heraedium* della primitiva famiglia[6]).

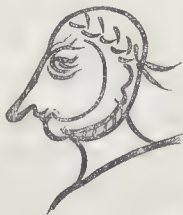
Le mura di questa casa formate di grandi massi di pietra sarnense, presentano una tecnica affatto simile a quella, che trovasi adoperata nelle costruzioni di altre città italiche, e non superano mai l' altezza di cinque metri, per quanto può dedursi dalle parti che ne sono tuttavia in piedi. Esse circoscrivono un' area, non minore di 87, nè maggiore di 328 metri quadrati, coperta da un tetto testudinato, sotto cui trovasi un solo atrio o compreso che voglia dirsi: il quale talvolta ha da una parte due o tre stanze minori, più raramente da entrambi i lati, ma sempre è privo d' impluvio, essendo il tetto chiuso interamente nel culmine. E qui giovi avvertire, che gl' impluvii di questi atrii non sono contemporanei delle mura, ma costruiti in pietra di Nocera; da cui s' inferisce che la casa fuliginosa della prima età, fu internamente rischiarata da un'apertura praticata nel tetto in epoca più tarda, quando le colonne che prima vedevansi solo negli edifizi pubblici, apparirono pure negli atrii, ove la loro assenza fu notata come modo di costruire più antico, detto perciò *tuscanicum*. [7])

Di tali case, in tutta l' area finora scoperta dell' antica città, se ne contano circa settanta; onde può conghietturarsi, che nell' ambito della prisca Pompei ve ne fossero state poco più di due centinaia.

Or siccome ogni casa doveva contenere una sola famiglia, supponendo che cinque o sei individui costituissero in media una famiglia, si avrà che la più antica popolazione di Pompei, compresi gli stranieri, o μέτοικοι, potè superare di poco i duemila abitatori.[8])

La tavola III. esibisce la iconografia della città nell'epoca sannitica, che durò parecchi secoli. In essa può notarsi, come spariti gli orti, ciascuna casa avesse aggregato al suo lato postico un giardino murato, in memoria dell'antico *heraedium*, e che delimitate nella loro ampiezza le vie, le fronti delle primitive abitazioni venissero trasportate su queste medesime strade, mercè l'aggiunta di nuove costruzioni, collegate alle altre con l'accrescimento di case intermedie.

La tavola IV. riproduce in diversi colori le tre maniere di edificazione innanzi notate, il giallo indicando la pietra di Sarno, il ceruleo quella di Nocera con l'opera incerta ben cementata, ed il roseo l'opera laterizia, la reticolata, e la incerta di lavoro meno accurato. Questi colori accennano alla maggior copia di materiali adoperati negli edifizi, e valgono a determinare il carattere generale di essi, non occorrendo tener conto di quelli adibiti nei restauri, che non di rado presentano pietre tolte da fabbriche più vetuste. Rappresentano infine le mutazioni apportate alla primitiva città, con tutte le sue trasformazioni, nonchè gli accrescimenti avvenuti per la deduzione delle colonie di Silla e di Augusto, ed i restauri fatti dopo il tremuoto dell' a. 63 e. v.

Sono queste le norme che mi hanno guidato nello esame di tutte le case recentemente scoperte, delle quali verrò quì appresso esponendo le maggiori particolarità, con la indicazione dei più notevoli monumenti che vi si sono raccolti.

(Caricatura di un gladiatore vittorioso)

TOPOGRAFIA

REGIO VIII. INSULA IV.

L'area occupata da quest' isola (tav. v.) è di m. qdr. 4804,79. In origine essa conteneva due sole case, quelle cioè segnate con i n. 4 e 15, terminate verso i punti A e B da mura che ora più non esistono; ed alle loro spalle il terreno doveva esser coltivato sino al piano ove poi surse il teatro, poichè non s' incontrano in tutto quel pendio altre costruzioni della stessa epoca, nè sembra ve ne fossero mai state. Ma quando vennero riordinate e lastricate le vie, alla casa n. 15 si aggiunse il viridario, e verso il lato orientale che rispondeva al cardine della nuova città, si addossarono tante botteghe e locali minori, per quanti ne occorrevano a trasportare più innanzi, e sulla linea cardinale, tutto il lato della casa medesima. Non così per gli altri tre lati dell' isola, essendo il meridionale rimasto occupato da giardini, sino alla via che menava al portico del tempio dorico; l'occidentale lasciato qual' era, tranne un nuovo ingresso aperto alla casa n. 4, anch' essa ampliata considerevolmente; ed il settentrionale, cui era rivolto il prospetto principale delle due abitazioni, non ostante alcuni restauri, mantenuto nella sua primitiva giacitura, seguitando le due case a rimanere disgiunte tra loro. Quest' ultimo spazio di terreno occupato al tempo della colonia romana, nel quale scomparvero pure i giardini del lato meridionale, e si accrebbero le costruzioni ad occidente, riunì gli edifizi ch' erano sulla fronte principale dell' isola, la quale si trovò così composta di più abitazioni, con varie officine e botteghe, oltre un sacello per i Lari compitali.

1. Sembra un' officina di tintori di lane, *offectores*, poichè nel compreso (a), dopo l'angusto passaggio (b), ov' era una scala di legno che menava al piano superiore, sonovi le vasche (c) per la immersione dei tessuti, ed un focolaio (d) per la miscela e la bollitura delle tinte, serbando il pavimento un lieve pendio verso la prossi-

ma latrina (e). Queste vasche rivestite di durissimo intonaco, portano tuttavia il segno del livello superiore del liquido, i cui acidi avendone sciolta e corrosa la calce, vi hanno lasciata l' impronta delle chimiche sostanze adoperate nelle tinte.

2. 3. Queste due botteghe in comunicazione tra loro, dipendevano dalla casa seguente, il cui padrone non era forse estraneo al commercio che vi si esercitava, impossibile per altro a determinarsi, essendovi soltanto le orme di un ampio armadio di legno, addossato a tre pareti e con tre ordini di scansie nella prima, e nell' altra una cisterna profonda poco più di sette metri, con molti fori per potervi discendere.

4. La casa in seguito alle due menzionate botteghe, la cui portà (a) vedesi assicurata internamente da robusta trave, inserita nei fori delle erte che ne fiancheggiano l'ingresso, oltre il piano superiore cui si accedeva per una scala di legno collocata a sinistra del tablino (b), nulla ha di rilevante nella distribuzione delle sue parti. Nell' atrio (c) l' impluvio (d) è dispogliato dei marmi, forse perchè tolti da coloro che vi penetrarono perforandone le mura, ed il portico (e) sorretto da robuste colonne, ne aveva un secondo ordine poggiato sul primo, di cui rimane un indizio nel peristilio, a dr. di chi entra dalla fauce (f) nel viridario (g). Questo portico di dieci colonne, oltre sei prominenti dalle *pilae angulares*, tutte fornite di piccolo tubo di bronzo, perchè l' acqua affluendo in ciascuna per occulto meato sgorgasse sopra i fiori del viridario, nel lato orientale era chiuso da un pluteo di legno, ed aveva nel mezzo una fontana (h), zampillante dal centro di una tavola circolare di marmo, collocata in una vasca quadrata assai profonda, con uncini di ferro confitti nelle pareti, onde tenervi sospese carni, pesci o frutta. Imperocchè questa fonte, costruita in guisa da emettere e ricevere in se stessa l' acqua sospinta in alto, n' era sempre ricolma, ed ombreggiata da cespugli di rose e da arboscelli, offriva un sicuro riparo contro i cocenti raggi del sole. Poco discosto ed anche in mezzo ai fiori, sorgeva un monopodio di marmo (i), e di fronte al tablino rompeva il silenzio di questo luogo, col dolce mormorio delle sue acque, un' al-

tra fontana, fluente da un idria tenuta da un fanciulletto (k), che si precipitava per gradini di marmo nel sottoposto canale. Stanno a dr. quattro conclavi (l), ed un'uscita segreta o *posticum* (m), per la quale il padrone s'involava talvolta all'importunità dei clienti; a sin. un triclinio (n), di fronte un'*exedra* (o) tra due *oeci* (p). Una particolarità non avvertita in altre case, e che merita di esser quì notata si è, che nella stanza (q) prospiciente il tablino, evvi nella parete di fronte un' apertura quadrata di due terzi di metro, che termina sul suolo e profondasi nel muro, sporgendo in un locale chiuso addossato alla bottega n. 44, ove passava un canale, che accoglieva le acque degli edifizi contigui. Tale apertura rivestita internamente di legno, aveva due porte, e sembra che quando non servisse a dare scolo alle lordure, tenesse luogo di ripostiglio per le lampadi, che già prossime a spegnersi, avrebbero ammorbata l'aria col pernicioso puzzo del lucignolo estinto. La cucina con le sue dipendenze (r), che ha il gittatoio o *latrina* presso il focolaio, tiene un banco o grande tavola di marmo, una vasca di fabbrica, una piccola nicchia pel domestico Lare, ed una grande fornace.

5. Questa bottega, che trovavasi pure in comunicazione con la casa finora descritta, ha una piccola edicola nel muro di fronte.

6. Vi è congiunta inoltre una scala, con adito indipendente, per l'inquilino che abitava il cubicolo superiore, affatto separato dalla bottega; ed alla sommità della scala sonovi gli avanzi di una porta, che metteva in comunicazione questo cenacolo con altri sporgenti nell'atrio della casa n. 4. Quì ha termine la prima abitazione dell'isola, con i suoi annessi, delimitata esternamente da pilastri e cornice che ne decorano la fronte.

7. Segue una seconda casa, di cui faceva parte una bottega, nella quale due gradini di fabbrica accennano pure ad una scala di legno per salire al cenacolo, e dove un piccolo compreso alle spalle, sembra destinato a notturno ricovero.

8. Affatto simile è la disposizione di quella che viene appresso, e che aveva comune con la casa attigua l'uso della latrina, per la quale potevasi anche riuscire nell'atrio.

9. Ho denominata *Domus T. Mescini Gelonis*, la seconda abitazione dell' isola, da un suggello di bronzo che vi si rinvenne, appartenuto al padrone di essa, o ad altro individuo che vi dimorava; nè so comprendere come al ch. Gaedechens (*Bull. Inst.* 1872. p. 164) sia paruta non sempre probabile l' appellazione da me data a questi edifizi, essendo essa o tolta da' suggelli, o confermata per indizi abbastanza sicuri [9]).

Un lungo protiro (**a**) precede l' atrio tetrastilo (**b**), con impluvio nel mezzo, presso cui è la bocca di una cisterna, ed intorno al quale stanno, da un lato tre cubicoli (**c**. **d**. **e**), dall' altro una fauce (**f**), che menava alla latrina succennata (**g**), in cui è visibile la *sella* ed il condotto di terracotta, che scendendo dal piano superiore s' immetteva nel cesso; nonchè due altri cubicoli (**h**. **i**), il primo de'quali con piccolo risalto di fabbrica, per tenervi poggiato un candelabro. A sin. del tablino (**k**) è un'ampia stanza (**l**), che sembra un triclinio, ed a dr. altra cella (**m**) forse servita per lavatoio, essendovi da un lato due sodi di fabbrica, all' altezza de' quali era praticato nel muro un ampio foro, per dare uscita alle acque fluenti. È pure a notarsi, che di questa stanzetta si vedono abbattute le mura ond'era prima rinchiusa, per metterla in comunicazione con una grande area contigua (**n**), affatto rustica e con pavimento di terra, che però ricopre il suolo di un antico viridario con vasca nel fondo, nascondendo le tracce di altre mura, rasate per la formazione dell'ampio spiazzo di cui parlo. Laonde credo, che in questo edifizio alcuna cosa si facesse per uso della prossima terma, ed assai probabilmente la lavatura dei panni, che si stendevano poi al sole nell' area, ove furono raccolti avanzi di tessuti di lana e di tela.

10. Due altre botteghe, parte della stessa abitazione, stanno a sin. della sua porta d' ingresso. La prima è pure divisa in due compresi, in uno dei quali (**a**) eravi un armario, per tenervi esposte merci od altro che non saprei dire, con un finestrino che fu poi murato e servì di larario; nell' altro (**b**) era una scala di legno pe' cenacoli, col fosso per raccogliere le immondizie.

11. La seconda bottega, pur essa fornita di locale postico e di

cenacolo superiore, la credo abitata da un *negotiator pigmentarius*, a causa dei molti colori e del bitume che vi si rinvenne.

12. Segue un terzo edifizio nascosto dietro due botteghe, dalla prima delle quali vi si perviene mercè di angusta porta. Le due botteghe potrebbero ritenersi per officine di barbieri o *tonstrinae*, se il programma che vi si leggeva sopra uno dei pilastri della via, in cui erano ricordati i *tonsores* (*Corp. ins. lat.* tm. IV. n. 743), potesse credersi in relazione con le persone che vi esercitavano la loro industria; la quale d' altra parte non sarebbe inverosimile vedere istallata d' incontro ad una terma, quando sappiamo che un' officina di barbieri trovavasi pure nelle terme di Diocleziano, per comodo di coloro che volevano radersi o profumare la chioma.

In quanto all' edifizio, che tutto interno e recondito sta dietro alle due botteghe n. 12. 13, esso non ha sulla via alcun segno apparente della sua destinazione, e sarebbe a reputarsi un *ganeum* o una *caupona*, dai caratteri non dubbi di luogo ricercato nei desinari. La piccola porta (**a**), ch' è nel fondo della bottega n. 12, menava in un atriolo (**b**), avente a sin. due celle (**c**. **d**), la seconda con più fori sulle pareti per i mutuli che vi sorreggevano le tavole, accanto alla quale è una gradinata di pietra (**e**) consunta dall' uso, per l'ingresso ai cenacoli. Poi veniva un androne (**f**), con la cucina (**g**) da un lato e dall' altro una *cella penaria* (**h**), pel quale si passava in un portico (**i**), che rinchiudeva un' area (**k**), ove stanno confitti in terra sette grandi *dolia*, con un monopodio di marmo, ed una vasca di fabbrica fornita di fistule di piombo: sotto il portico si trovano inoltre due celle (**l**. **m**), un' *apotheca* (**n**), ed altra piccola cella (**o**) d' incerta destinazione, e di fronte all'androne (**f**) due grandi triclinii (**p**. **q**), oltre una piccola stanzetta (**r**), forse per serbarvi la supellettile delle mense. Si noti, che fra gli aditi ai due triclinii era collocata un' arca di ferro, in cui veniva chiuso il denaro raccolto dagli avventori.

15. Questa che ho chiamata *Domus Cornelia*, appartenente forse a nobile e ricca famiglia cui si connettevano le origini della colonia sullana, tiene sulla via due botteghe n. 14. 16, comunicanti con la casa mercè due grandi aperture rispondenti nell' atrio. Nella prima

VIII, iv

è una piccola scala pel cenacolo, ove una porta, riuniva questa alle altre stanze superiori della casa : nella seconda la soglia di pietra vesuviana, ch' era servita altrove, fu adattata mediante una spranga di ferro, posta in continuità dello incavo in cui erano inserite le tavole della chiusura.

La casa, che come dissi fu una delle più antiche, aveva una porta a ciascuna delle estremità del protiro, con l' atrio (**a**) adorno di uno splendido impluvio marmoreo (**b**), circoscritto da musaici, e due trapezofori (**c**) di stupendo lavoro, fra i quali la bocca di una cavità, contenente la chiave di bronzo per un getto di acqua, il cui zampillo sgorgava nel mezzo dello impluvio. A dr. dello ingresso è un larario (**d**), poco discosto la scala (**e**) conducente di sopra, ed accanto alla porta del tablino un' erma col busto di C. Cornelio Rufo, uno degli antenati del padrone della casa: l' atrio è inoltre circondato da tre cubicoli (**f**. **g**. **h**), da due ali (**i**) simmetricamente disposte, e da altra piccola stanzetta (**k**) che servì prima, insieme all' altra da cui è separata (**l**), ad uso di fauce. Un' ampia stanza (**m**) a due uscite, ed a sin. del tablino, che per la sua forma può dirsi un *oecus quadratus*, metteva pure nel peristilio (**n**), adorno di fontana (**o**) e di due puteali (**p**. **q**), sotto il quale portico stanno anche un cubicolo (**r**), un' *apotheca* (**s**), una scala che conduceva al secondo piano (**t**), ed un triclinio (**u**) in prossimità della cucina (**v**). Dall' opposto lato è una grande *exedra* (**x**), che comunicava con altra stanza (**y**) sovrapposta ai locali di livello inferiore, che trovansi nel lato meridionale dell' isola, ed alla quale fu preclusa l' uscita nel peristilio, sbarrandone la porta con i pezzi di una colonna, tolta via dal portico innanzi all' *exedra*. Anche il passaggio dal portico in un attiguo terrazzo (**z**) venne intercettato con lo stesso mezzo, e non restò libero che solo quello della via stabiana, rispondente alle botteghe n. 22. 23.

16. Taberna comunicante col n. 15. (q. v.) →

17. [17a] Sembra una *taberna diversoria*, ove gli avventori si fermavano a mangiare nelle celle (**a**. **b**. **c**), una delle quali dovette pure servire di dormitorio.

18. Nulla vi ha di notevole in questo compreso, che valga a determinarne l' uso.

19. Un canale sotterraneo, per cui si scaricavano nella via le acque dello impluvio della casa n. 15, attraversa il pavimento di questa bottega, che oltre ad un cubicolo (a), tiene anche la sua cucina (b), nel fondo di angusto passaggio.

20. Dietro alla bottega (a) stanno, una cella per dormire (b), e la cucina (c).

21. Come nella precedente, anche qui vi è un cubicolo (a), con l' indizio della scala pel cenacolo superiore.

22. In comunicazione con la casa n. 15, questa bottega ha nel fondo una celletta (a), ove dimorava la notte il servo, preposto alla vendita dei prodotti delle terre o delle industrie del suo padrone.

23. Androne per l' uscita postica della casa n. 15.

24. È un sacello per i Lari compitali, ove oltre l' ara per le offerte (a), evvi il banco su cui sedevano i ministri (b), ed una nicchia nella parete a dr. per i simulacri.

25. L' indizio di un poggiuolo con gradini di fabbrica, cui era forse addossato un podio di legno, mi fan credere questo locale un termopolio, al quale stavano uniti una cella (a), ed un cenacolo cui si accedeva per la scala che ora è distrutta.

26-29. Spettano tutti questi altri aditi ad un solo edifizio, contenente un grande *pistrinum*, l' abitazione dei *pistores*, ed una bottega per la vendita del pane. A tale uso sembra adibita quella del n. 26, che per due porte comunicava con l' interna officina, mentre l' androne n. 27, avente a sin. una stalla (a), conduceva direttamente nell' area delle macine (b), e quindi al forno (c), la cui bocca è sormontata da un fallo, e tiene accanto la cassa di piombo per l' acqua occorrente a nettarlo. A sin. dell' androne stanno due compresi (d. e), che comunicavano tra loro e con la bottega n. 28: di fronte è una porta, che dava in un vestibolo (f) precedente l' abitazione del fornaio, la quale consisteva in un androne (g), con due cubicoli laterali (h. i), un portico (k), un viridario (l), un triclinio (m), ed una *cella penaria* (n), dopo la quale è una seconda uscita dello stesso edifizio n. 29, d' incontro al tempio d' Iside.

30. In epoca meno recente le varie stanze connesse a questo adito

non esistevano, e vi si trovava invece un portico con un viridario, dipendente dalla casa n. 15. Più tardi se ne fece un' abitazione separata, con androne (**a**), due cubicoli (**b. c**), un atriolo (**d**), ed una cella (**e**), rimanendovi però la scala (**f**), che discendeva dal terrazzo della sopradetta casa, ed un basso ed angusto locale (g), quasi ergastolo, per qualche servo incaricato della coltura di quel viridario.

31. La spaziosa bottega che viene in seguito vedesi spartita in due, da un intramezzo di tavole e fabbrica poggiato ad un pilastro, a dr. del quale rimaneva una porta, per entrare in un compreso posteriore, da cui si aveva accesso nell' androne contiguo.

32. Questo adito menava ai cenacoli superiori, per una scala di legno ora sparita.

33. È forse una *caupona*, ove un lungo androne (**a**) conducente ad un' area (**b**), aveva a dr. il viridario (**c**), a sin. la scala pe' cenacoli (**d**), nel fondo un ampio triclinio finestrato (**e**), ed un cubicolo (**f**).

34. L' atrio tuscanico (**a**), con grande impluvio nel mezzo, è costeggiato da due rustici compresi (**b. c**) a guisa di triclinii; ed ha di fronte il tablino (**d**), a dr. del quale un' altra località, ingrandita mercè l' abattimento di un muro che prima vi esisteva (**e**), e che sembra tenesse luogo di *oecus*: a sin. è un cubicolo (**f**), preceduto da tre gradini con finestra sporgente nell' atrio, nonchè la cucina (g) col suo focolaio e gittatoio, una scala per montare al cenacolo, ed una *cella penaria* (**h**). Molta calce e più soglie di pietra depositate nell' atrio, mostrano che questo edifizio si rifaceva negli ultimi giorni della sua totale rovina.

35. Un ingresso separato per il piano superiore (**a**) si unisce alla porta della bottega, nella quale è un gran podio di fabbrica, con fornace da un capo e dall' altro una vasca. Dietro è una cella (**b**), che sembra destinata a contenere le materie manifatturate, di cui si faceva commercio.

36. A dr. della porta sta la latrina (**a**), e nel fondo della bottega una cella (**b**), assai rustica e con pavimento di terra.

37. Dopo l' androne (**a**) viene un' area quadrata (**b**), che ha di fronte una cella (**c**), ed allato un passaggio (**d**), da cui si ha ingresso in

un triclinio finestrato (**e**): altro passaggio è a dr. (**f**) e mena alla cucina (**g**), ove è una grande fornace con vasca e latrina.

38. Grandemente danneggiato nelle mura, questo compreso mediante la solita scala di legno preceduta da gradino di pietra, dava accesso ad un piano superiore, che distendevasi sull' abitazione precedente.

39. Spazioso locale con tracce di costruzioni sannitiche, trasformato poi in bottega.

40. Anche questa con due aditi fu addossata ad un edifizio più antico, che ora non può definirsi, e destinata forse alla vendita dei commestibili, standovi ancora tre grandi vasi di terracotta, ed un peso di travertino sprofondato nel suolo, ch' è di semplice terra battuta.

41. Sembra una pubblica latrina.

42. È uno *stabulum*, nel quale si notano la mangiatoia (**a**), l' abbeveratoio (**b**), ed una piccola stalla (**c**): innanzi al suo ingresso furono svelti dal margine i sassi che lo delimitavano, per dare più comodo accesso agli animali che vi erano introdotti.

43. Dalla stanzetta attigua, destinata al custode, *custos stabuli*, si guardava in esso, e si aveva passaggio nella bottega seguente.

44. Epperò credo, che quivi si vendessero le carni o il latte di quegli animali, tanto più che nel fondo evvi una cella (**a**), abbastanza spaziosa per non crederla un cubicolo, ed allato un passaggio (**b**) conducente in un locale rustico (**c**), ove l'acqua raccolta dai tetti vicini s'immergeva in un canale sotterraneo, che scorrendo presso questo luogo, lo rendeva adatto al deposito dei prodotti, che a meglio conservarsi avevano uopo di frescura.

45. I vasi vinarii con pampini ed uve dipinti sulle pareti, la fanno credere una *taberna vinaria*, nel cui fondo stavano due celle per gli avventori (**a.b**), ed accosto un passaggio (**c**) conducente al focolaio ed alla latrina (**d**), con scaletta per i cenacoli.

46. Bottega d' incerta destinazione, che rinchiude una piccola cella, cui era addossata la scala consueta che ora manca.

47. I due pilastri di pietra di Nocera ai lati dello ingresso, accennano alla esistenza di questa *taberna* in epoca anteriore alla romana,

nella quale sembra fosse congiunta alla casa n. 4. Indi ne fu separata, e forse adibita per vendita di commestibili, avendovi a dr. costruito un focolaio, a sin. una scalinata sotto cui si collocò la latrina, e nel fondo un cubicolo, occupandosi parte dell' area su cui era prima impiantato l' atrio della casa n. 4.

48. Vi è una vasca, cui è innestato un vaso di terracotta, ed un fosso corrispondente alla latrina della bottega precedente, con dietro un cubicolo.

49. Ingresso postico della casa n. 4, dal quale però avevasi anche passaggio nella bottega seguente.

50. Essendone incerto l' uso, può solo riconoscersi in questo locale l' esistenza di un cenacolo.

51. Forse vi si vendeva olio, in grandi vasi di terracotta che tuttora vi rimangono: ha nel fondo due celle assai rozze, e tra esse il condotto delle immondizie che discendeva dall' alto.

52. Ingresso separato di un cenacolo superiore.

Regio VII. Insula I.

Mancano indizi sicuri per determinare, se nell' area ove al tempo sannitico sursero le terme, fossero stati altri edifizi, o case simili a quelle primitive, additate nell' opposto lato della via. Certo si è, che nessuno dei grandi macigni di Sarno oggi più vi s' incontra, e solo ne restano sette pilastri verso la metà del lato orientale dell' isola, due case attigue nell' occidentale, e due nella parte che guarda settentrione, come meglio si rileva dalla tav. II. Tutto il rimanente appartiene alle due epoche posteriori, ed offre costruzioni della seconda e della terza maniera.

(1) Di tutta l' isola, essendosi già scoperta prima del 1861 quella parte, che nella tav. VI. è indicata con tinta meno scura, ciò che rimaneva formante una superficie di m. qdr. 2036.07 fu ricercato in questi anni, e vi tornarono a luce importanti edifizi, il primo de' quali si trovò essere una dipendenza di quella splendida abitazione detta dei *Principi Russi,* che ora più propriamente è appellata *Domus Si-*

rici. Che questo grande fabbricato fosse appartenuto ad un solo padrone, si fa chiaro dal trovarsene il nome scritto accanto ai due ingressi, e poi ripetuto nel suggello di bronzo raccolto in questa parte dell' edifizio, che a me sembrò addetta alla mercatura, appunto per l'epigrafe SALVE · LVCRV, la quale a guisa di *limen* o soglia sta segnata in terra con piccole pietruzze sul finire del protiro.

Oltrepassato l'androne, e lasciata a dr. una cella per l'ostiario (a), con finestra difesa da inferriata e sporgente nel vico, si perviene all'atrio (**b**), che ha bellissimo impluvio di marmo, ed un plinto su cui poggiava forse una qualche figura di animale, gittante acqua nella sottoposta vasca. Un puteale di pietra tiburtina sta a dr. dello impluvio, e sulla parete dell' atrio rispondente a questo lato, sono ancora visibili le tracce di un armadio di legno, in cui si trovarono riposti non pochi utensili da tavola. Di fronte alla porta d' ingresso è il tablino (**c**), a dr. un cubicolo (**d**), ov' era un letto prospiciente la porta, ed a sin. un' ampia cella con duplice adito (**e**), uno de' quali metteva al piano superiore, l' altro che dava in questa stanza, avente al pari della simile cella (**a**) ch' è a dr. del protiro, una finestra garentita da cancello di ferro.

Una spaziosa porta di legno, che spiegavasi in più partite, affidata agli scapi immessi ne' cardini di bronzo poggianti sopra lastre di marmo, dava ingresso ad un' *exedra* (**f**), splendidamente dipinta e con pavimento a musaico, la quale aveva accanto un androne o fauce (**g**), che menava alla cucina (**h**), e poi un elegante *triclinium fenestratum* (**i**), con pareti ornate superiormente da piccola cornice, grossolanamente rifatta dopo il tremuoto, ma che asconde le pregevoli modinature ond' era prima composta: su di essa poggiava una volta arcuata per sostegno di altra stanza superiore, delle cui pareti rimangono solo pochi frammenti d' intonaco. Questo triclinio teneva un' ampia finestra, chiusa da quattro *valvae*, divise da grossa trave o *columna* di legno, cui erano addossati i due *scapi* delle partite di mezzo, le quali fornite di vetri si aprivano internamente. Accanto al tablino era un' altra stanza (**k**) di minore ampiezza, con cui una porta la metteva prima in comunicazione: ma chiusa in prosieguo con

fabbrica, divenne un picciolo armario a tre ordini di scansie, delle quali sono visibili le impressioni, ed i fori dei chiodi che ve le tenevano sospese. Dall' altro lato è una lunga ed angusta fauce (**l**), che dava accesso al giardino (**m**), congiungendo questa parte della casa con l'altra assai più nobile sporgente nella strada stabiana.

Il giardino circondato per tre lati da un portico, sorretto da colonne unite tra loro con pluteo di fabbrica, che rinchiudeva nel mezzo altre quattro colonne di minori dimensioni per sostegno di un pergolato (**n**), conteneva inoltre la bocca di una cisterna, ed un puteale di terracotta fabbricato nel pluteo. A dr. del portico è una piccola *cella* (**o**), con tabulato soprastante la porta, forse per sopportare un lettuccio, o parte della domestica supellettile, al quale si perveniva mediante una scala mobile di legno. Succede a questa un' altra località (**p**), appartenuta in origine all' edifizio contiguo, ov' eransi diroccate più stanze, e serbata una sola di esse (**q**), per formare un' area destinata a tenervi gente al lavoro, o ad altro particolare uso.

A sin. del portico, lasciando i due gradini di pietra vesuviana (**r**), per i quali si giunge a quella parte più nobile della casa di sopra menzionata, eranvi due altre aperture, la prima conducente in angusta stanzetta (**s**) per uso di qualche servo, l'altra che immetteva in una fauce (**t**), per cui si perveniva alla cucina (**h**). Ivi oltre il focolare e parte di un mulino, trovasi il forno (**u**), che aveva sull' apertura il solito fallo di pietra in segno di desiderata abbondanza, e poco discosto una vasca di fabbrica, con ampio foro quadrato per l'uscita delle acque immonde, mentre era in essa una minor cassa di piombo, la cui fistula vi adduceva l'acqua fresca necessaria alla fattura del pane. Sul pavimento, lastricato in parte di lava, notasi il sito ove era una volta collocata la macina, donde fu rimossa in tempi posteriori, quando unito questo edifizio a quello della via stabiana n. 57, un ampio *pistrinum* venne edificato nel recinto dell' isola. Un'ultima *apotheca* (**v**) o dispensa dà termine in questo lato alla casa, con tre ordini di tavole sospese in giro alle pareti, ed un sol finestrino molto elevato dal suolo: accosto alla detta dispensa è un' altra fauce (**x**), che dalla cucina conduceva in separato locale (**y**), avente l' uscita sulla pubblica via n. 2, il quale

era forse prima una bottega, ma che divenne poi un *cellarium*, e servì pure di latrina per i servi. Credo però, che di consueto se ne tenesse chiusa la porta, e servisse solo ad introdurre vettovaglie od altro nella cucina, poichè la *sella* è in tanta prossimità dell'adito, che quasi ne tocca la soglia.

È attiguo alla casa di Sirico un edifizio a due porte, divise da un pilastro, sul quale stava dipinto a modo d' insegna un elefante, cinto nel corpo da grosso serpente e custodito da un pigmeo, con sopra una tabella ansata, portante il nome di un Sittio, che per essere forse svanita quella insegna l'aveva fatta rifare: di sotto alla insegna è il titolo dell'edifizio, *hospitium*, nonchè l'avviso di trovarsi colà un triclinio con tre letti ed altri comodi. Supposi altrove, che questo Sittio fosse discendente di quel *P. Sittius* nucerino, che combattendo in Africa al tempo delle guerre civili, ebbe da Cesare il territorio della città di Thapsus; il quale avendo diviso a' suoi soldati, in parte venuti d' Italia, molte terre di quella contrada, essi vi fondarono quattro colonie, a due delle quali imposero i nomi della patria lontana, appellando l' una *Colonia Sarnensis*, in memoria di Nuceria Alfaterna bagnata dalle acque del Sarno, l'altra *Colonia Veneria*, per rammentare Pompei, patria di alquanti di loro. Ed in tal caso la scelta di questa insegna, fatta dal discendente di un veterano delle guerre di Africa, troverebbe ragione nel ricordo delle domestiche glorie, o delle gesta de' suoi concittadini in sì lontana regione.

I due compresi cui danno accesso le porte di sopra cennate, erano in comunicazione tra loro, per un adito aperto nella parete che li divide, essendo in origine semplici botteghe, accomodate poi ad altro uso, mercè muricciuoli di fabbrica sorretti da travi di legno. Il primo compreso (**a**) contiene due celle (**b. c**), oltre un lavatoio ed una latrina (**d**), preceduta da piccolo spazio quadrato circoscritto da risalto di fabbrica, in cui si accoglievano le acque versate dalla vasca. Il secondo (**e**) è bipartito da un muro con larga finestra, dietro cui fu collocato il triclinio (**f**) co' tre letti: e nella parte anteriore, sul limitare dello ingresso, ha un ampio podio di fabbri-

ca (g) rivestito superiormente di marmi, contenente il focolare per cuocer le vivande, ed un incavo a maggior sicurezza dell'arca, destinata a serbare il denaro raccolto dalle quotidiane locazioni.

5. Viene in seguito un lungo muro, con due finestre fornite d'inferriata, che non ha sulla via altra apertura, tranne questo ingresso al sotterraneo, che fa parte dell'abitazione cui si aveva accesso dal vico occidentale, e che prolungavasi in più alto livello sull' *hospitium*, fino a toccare la casa di Sirico, da cui rimane divisa per alta e robusta parete. Verso il termine di questo muro è un'ara compitale (n. 6,) consistente nella *meta* di una *macina*, capovolta ed infissa nel suolo, ed avente sul muro cui è addossata poche tracce di dipinto, esprimente forse i Lari con Vesta, sovrapposto ad altri più antichi ricoperti da strati di calce. Poco appresso nell' angolo è una bottega n. 7, con due grandi aperture, l' una sporgente in questo vico (a), l' altra in quello degli augustali (b), tenuta da M. Nonio Campano, milite della nona coorte pretoria della centuria di Cesio, e che fu una *taberna sutoria*. Una porta (c) metteva in relazione questa bottega con la casa vicina, passando per una piccola cella (d), servita forse per deposito de' cuoi, essendo affatto rustica e con pavimento di terra.

8. La casa attigua ha l'atrio tuscanico (a) con impluvio di pietra, presso cui trovasi la bocca di una cisterna, chiusa da coperchio marmoreo, e verso il sommo dell' impluvio due poggiuoli di fabbrica, per sostegno di una tavola. Sulla parete a sin. di questo atrio è un piccolo incavo o nicchia (b), chiusa nel dinanzi da rivestitura d' intonaco, e con fenditura nella spessezza del muro che delimita il vano della prossima porta, larga solo quanto basti ad introdurvi la mano. Questo incavo è diverso dagli altri ove eran deposte le immagini dei Lari, ed è troppo alto e vagamente dipinto per supporsi destinato a ricevere le lucerne; nè potrebbe aver servito ad altro, che a contener volumi di papiri o pugillari, ad uso di colui che passava la notte nel vicino cubicolo; tanto più che a preservar dalle mosche le *tabulae ceratae*, sappiamo essersi adoperato il *muscarium*, che o fu un armadio di legno, o un vacuo come questo

incavato nel muro. L' atrio che tiene a dr. due cubicoli (**c. d**), e due a sin. (**e. f**), ha inoltre in questo lato, di mezzo ad essi, un compreso affatto rustico (**g**), per la discesa nel sotterraneo di sopra notato; mentre delle due ali, una (**h**) apparisce divisa in epoca meno antica da muricciuolo di fabbrica, e adibita a serbar utensili o masserizie, l' altra (**i**) per luogo di trattenimento. Sta di fronte allo ingresso il tablino (**k**), avente a dr. un *oecus* con due porte (**l**), ed a sin. una fauce (**m**), da cui si passava alla cucina (**n**), nonchè per una scala di legno al calidario (**o**) ed al tepidario (**p**); al primo dei quali forniva il calorico la cucina stessa, mercè vasi ripieni di acqua bollente introdotti fra le *suspensurae* del suo pavimento, ed all' altro perveniva il tepore dal calidario, per un foro ch' è nella parete, alto dal suolo mtr. 1.60.

A questa parte della casa n'è aggiunta altra meno antica, consistente nello *xystus* o viridario (**q**), abbellito da tre erme marmoree, e rinchiuso da spazioso portico, di cui le colonne vennero per metà afforzate da un pluteo di fabbrica: nell' ambulacro contiguo al tablino trovavasi una mensa di marmo, ed un alto sostegno triangolare di granito nero, forse per sorreggere un candelabro o qualche vaso di fiori. Delle località a sin. di questo portico, quasi tutte sprofondate nel sotterraneo, sembra la prima essere un' *exedra* (**r**), la seconda un cubicolo (**s**), la terza un *oecus* (**t**), e l' ultima un triclinio (**u**), ove sopra un podio di fabbrica con due gradini s' installavano le vivande, o gli utensili delle mense: i rimanenti compresi (**v. x**), che in parte coprivano l' *hospitium*, ed in parte erano attigui al sotterraneo distendendosi fino alla casa di Sirico, sono affatto rovinati, e non serbano traccia della loro destinazione.

(9.) La bottega seguente ha due altissime porte, innanzi ad una delle quali (**a**) è un podio di fabbrica contenente sei vasi di terracotta, in cui non credo si riponessero aridi o liquidi, essendovi qualche indizio per supporre quivi allogato un venditore di verdure. Ed in vero, mentre alle spalle di questa bottega è un triclinio (**b**) con spaziosa finestra, cui succede un' *apotheca* (**c**) con una sola scansia e molti chiodi sulle pareti, vi sta appresso un gran lavatoio (**d**), dal

quale l' acqua si versava in ampia vasca (e), che vuotavasi per un' apertura sul pavimento; e perchè l' acqua uscendo dalla vasca non si spandesse nella casa, era intercettata sul suolo da due piccoli risalti di fabbrica, in breve spazio (f), e si perdeva per un foro in un sottoposto canale. Dalle quali particolarità sembrami risultare, che ivi si lavassero erbe o verdure, che poi tenevansi esposte sul podio nei vasi di terracotta; e che tale fosse la maggiore industria del padrone di essa, lo desumo dalla importanza data a questa parte dell' edifizio, che oltre i locali descritti, ha solo la cucina (g), ed un cubicolo (h), posto nel fondo dell' androne (i), dal quale è occupata tutta la profondità della bottega. Una seconda porta sull' ingresso (k) dava adito al cenacolo, ed una scaletta di pietra conduceva in un sotterraneo.

(10.) Questa *taberna*, fa parte del *pistrinum*, ed in essa vendevasi il pane già cotto, avendo un piccolo cubicolo (a) ricavato nell' area stessa della bottega, e costruito con sottilissime mura sorrette da travicelli.

(11.) Si accede al *pistrinum* per un lungo androne (a) conducente nell' atrio (b), nel cui mezzo è una grande vasca (c) per lavare il grano, ed in cui una fistula di piombo con più tubi di terracotta regolavano l' entrata e l' uscita dell' acqua. A sin. è la stalla (d), che per una finestra prendeva luce dalla via, indi un cubicolo (e) avente una nicchia per riporvi le lampadi, ed appresso una spaziosa cucina (f), nella quale varii poggiuoli di fabbrica sostenevano le tavole, su cui manipolavasi il pane o si teneva a lievitare. A dr., dopo la porta che metteva in comunicazione questa officina con la bottega precedente, trovasi una rozza cella (g) per i servi, il triclinio (h) con monopodio di marmo per la mensa, ed altra cella parimenti rustica (i), che potrebb' essere un' *apotheca*. In fondo all' atrio stanno due aperture, donde si perviene alle aree per le macine (k.l), ed al forno (m), assai ben conservato e chiuso da sportello di ferro, che conteneva 81 pani siccome dirò a suo luogo: poco discosto è un dolio di terracotta, a cui adduceva l'acqua una fistula incassata nel pavimento dell' atrio, ed allato al forno un' angusta gradinata, che conduce al lastrico ove spandevasi il grano, perchè dopo lavato potesse facilmente disseccarsi. Sul

margine che è nell' opposto lato della via, s' incontrano due *mete* di macine ivi depositate, per sostituirle forse ad altre già guaste, o per accrescerne il numero.

(12.) La piccolissima bottega con cui ha termine questo fronte dell' isola, potrebb' essere una *taberna argentaria*, ma tranne le sue dimensioni, non ha alcun indizio per qualsiasi probabile conghiettura. Essa aveva alle spalle un dormitorio, ed era in relazione con l' altra, che svolto il canto, risulta la prima sulla via stabiana.

Regio VII. Insula XII.

Due grandi case, di mezzo alle quali era collocato un abituro, pare che nell' epoca più vetusta stessero in tutta quanta quest' isola (tav. VII.), che ha la superficie di m. qdr. 3187.59.

1.2. La prima di esse ebbe di poi nell' angolo occidentale un' officina, con due porte sulla via, ed una terza n. 36 nel vicoletto che rasenta l' edifizio di Eumachia. Entrando nell' officina trovasi a dr. un focolare col suo fumaiuolo (**a**), a sin. l' inizio della gradinata che montava al cenacolo (**b**), e nel fondo un forno (**c**), presso cui un breve adito (**d**), che s' insinua sotto altra scalinata appartenente alla casa contigua.

3. Segue la porta della casa, il cui protiro (**a**) conduce nell' atrio (**b**), ove a dr. è un larario con la gradinata detta di sopra (**c**), quindi un triclinio (**d**), con due aperture sullo stesso atrio, ed altra più ampia che riusciva nel viridario (**r**). Sul lato sin. è un' *apotheca* (**e**) con cubicolo adiacente (**f**), cui ne succede altro (**g**), diviso mercè una parete di fabbrica e travicelli, che ora più non esiste, da un locale rustico (**h**); dal quale si ha ingresso in una piccola cella (**i**) ov' è una vasca, ed in altre tre assai rozze (**k. l. m**), alla cucina (**n**) ed al cesso. In fondo all' atrio è un cubicolo (**o**) a guisa di fauce, indi un' *exedra* (**p**), innanzi a cui un ambulacro (**q**) che circonda il viridario (**r**), circoscritto per due lati da un podio, e contenente la vasca marmorea di una fontana.

4. Questa bottega, che comunica con l' atrio della casa preceden-

te, tiene a sin. i primi gradini dello *scalare* del cenacolo, e nel fondo una cella (a) col cesso, in cui s' immettevano pure le immondizie del piano superiore.

5. Anche quì stava a sin. una scaletta di legno (a), nel fondo la latrina (b), e dietro un locale rustico (c) d' incerto uso.

6. Ampia bottega priva di qualsivoglia particolarità.

7. Un *pistor dulciarius* esponeva al pubblico nella *taberna* (a) le paste da lui manipolate, e riposava la notte nel dormitorio (b): nell' interno della sua officina eravi un androne (c), due celle (d. e), e di mezzo ad esse un' area col forno (f), un podio, una vasca, ed un grande dolio per l' acqua.

8. 9. Botteghe che comunicano tra loro, e le cui fronti esterne al pari delle seguenti sono opera sannitica : la prima serba le tracce della solita scala, l' altra ha quattro grandi dolii di terracotta fabbricati nel suolo.

10. Viene appresso un' altra officina, che oltre la *taberna* per la vendita (a), tiene in fondo a questa un cenacolo (b) per gli avventori, accanto al quale è un passaggio (c), che dà in uno spiazzo scoverto (d), in cui stanno la latrina (e), un puteale (f), due grandi dolii (g), ed il focolare (h). Il pavimento ch'era di terra battuta, ne aveva una parte di lastrico, innanzi ad una celletta (i) destinata forse per un servo.

11. Un antico *pistrinum*, nel quale a quanto pare si era dismessa la molitura del grano, succede a questa officina. Sulla via tiene una prima bottega (a) con poggiuolo, un sedile, e la gradinata pel cenacolo; in fondo un altro compreso (b), accanto al quale una fauce (c) ove in origine stavano le macine, che poi furon tolte. Una porta introduce nell' area del forno (d) ch' era scoperta, e che contiene una piccola stalla (e), cui è addossata la latrina (f), una cella (g) per serbare il pane già cotto, un' *apotheca* con poggiuoli e fori sulle pareti (h), per le tavole sulle quali riponevasi il pane pronto alla cottura, e finalmente presso al forno un focolare (i). Nell' area è altresì un grosso tubo di piombo, addossato alla parete occidentale, per cui le acque del tetto vicino s' immettevano nella bocca di una cisterna;

nonchè un' ultima cella con pavimento di terra (k), a rincontro del forno, e rispondente alle spalle della seconda bottega.

12. Non saprei dire cosa si vendesse in questa spaziosa *taberna* (a), nel cui fondo è un triclinio per due letti (b), a dr. gl'indizi di un banco di tavole, ove s' installavano i commestibili, cui sovrasta una nicchia pel domestico Lare, ed accanto a questo banco la scaletta pel cenacolo superiore. La fauce (c) riesce in una piccola area scoperta (d), che ha un focolare e la *sella* (e), una piccola vasca (f), ed un *lacus* (g), con orlo risaltato e il piano lievemente inclinato verso un angolo, dove un canaliculo di piombo faceva scorrere il liquido in un' olla di terracotta fabbricata nel suolo, avente accosto altro vaso di maggiore dimensione, da servir forse a riporvi il liquido quando il primo ne fosse ripieno.

13. Anche questo è un *pistrinum*, che al pari dell' altro serviva solo alla cottura del pane. Sta nel fondo della bottega (a) un triclinio per due letti (b), una fauce (c) con podio, un' area scoperta (d) col forno ed il focolare, un' *apotheca* (e) per i pani da cuocersi, ed un rinchiuso (f), che sembra fosse stato prima una piccola stalla.

14. Più nobile delle precedenti è l'ultima bottega (a), il cui triclinio (b) illuminato da una finestra con inferriata, rispondente al lato meridionale dell' isola, guarda in altro triclinio contiguo (c). Essa ha un passaggio (d) con scaletta pel cenacolo, ed un' area scoperta (e), in angolo della quale è una spaziosa latrina (f).

15. Prima di giungere alla *taberna sutoria* di M. Nonio Campano, volgendo a dr. per discendere ai teatri, s' incontra un *hospitium*, con la cucina (a), avente il focolare sul limitare della porta, in fondo il triclinio (b), accosto al quale un *subscalare*, rispondente alla gradinata, che dall' adito n. 16 menava al piano superiore, fornito al pari di tutti gli altri cenacoli di questo vico orientale, di lunghi e spaziosi *maeniana*.

17. Un' *officina fullonum*, dipendente dalla casa n. 21, donde il padrone sorvegliava i servi per un' ampia finestra, senza che questi potessero penetrar nella casa, da cui li separava una porta di legno, succede all' *hospitium*. Nell' androne (a), che tiene addossato alla sin.

parete per tutta la sua lunghezza, un largo podio di fabbrica, contenente due caldaie di piombo con sotto le fornaci, e nel muro i fumaiuoli, nonchè i fori per i mutuli di legno, a' quali si sospendevano i panni prima e dopo di esser lavati, si trova una vasca di fabbrica accanto alla porta d'ingresso, ed altra presso il muro di fronte vicino ad un lavatoio, con vuoto sottoposto, per riporvi forse il combustibile necessario ad alimentar le fornaci. Perchè l'acqua fluisse nella via, e non invadesse le celle contigue, un risalto di fabbrica la circoscriveva sul pavimento con lieve declivio verso la porta, e la conduceva nella bocca di un condotto sotterraneo, donde sgorgava fuori dell'androne. Una grande cella (**b**) era destinata forse a serbare i panni, ed al trattenimento di colui che ne teneva ragione, standovi un monopodio di marmo con rilievi in parte dipinti, e poco discosto una latrina (**c**), per comodo dei fulloni. Alcuni gradini di fabbrica mettono in altro cortile scoverto (**d**), che ha molti fori nelle rustiche pareti, indizio delle corde che vi si tenevano distese, per sostenere i panni o le tele esposte al sole ad asciugarsi: anche questo cortile ha pavimento di lastrico, circoscritto da un risalto, che faceva fluire le acque in un sotterraneo canale, e serba le orme di una scala di legno, che per un *maenianum* di tavole, dava accesso al piano sovrastante l' androne.

18. Un *fornix*, che se tutt' altro mancasse a determinarlo, sarebbe riconoscibile dal tetro ed angusto spazio ov' era confinato, teneva sulla via una porta, per cui si penetrava nell' androne (**a**), avente a dr. tre celle (**b**. **c**. **d**), e due a sin. (**e**. **f**), ognuna delle quali con letto di fabbrica occupante talvolta tutta la larghezza della stanzetta, e con risalto dall' uno de' capi a guisa di capezzale. Una seconda porta n. 19 dava uscita nel vico meridionale di quest' isola, ed un' altra attigua apertura n. 20 fornita di campanello, conduceva per una scala di legno, sotto cui era situata una latrina (**g**), ad altro lupanare, diviso in più stanze e con *maenianum* o balcone coperto, che girando per i due lati dell' edifizio, serviva a render libere le celle, le quali non avrebbero potuto altrimenti rimanere isolate tra loro.

21. Dimorava in questa casa il padrone della fullonica n. 17, attigua al prostibolo. Il protiro (**a**), avendo a sin. la scaletta che portava

al piano di sopra, ove forse trovavasi la cucina col cesso, introduceva nell'atrio (**b**), che ha nel mezzo l'impluvio con una mensa marmorea, e sulla parete di fronte le orme di un armadio di legno, addossato al muro. Stanno a dr. un triclinio (**c**) e due cubicoli (**d. e**), a mezzodì la porta che immetteva nell'area della fullonica, ed il tablino (**f**) con ampia finestra guardante nell'area suddetta; a sin. un conclave (**g**). Sul cominciare del protiro è inoltre una grande cella (**h**), con finestra sulla via, destinata forse per i servi.

22. Segue un'altra fullonica con l'abitazione del suo padrone, il quale però aveva destinata questa porta esclusivamente agli operai dell'officina. Essa conduceva in un androne (a), che dando accesso nell'atriolo della casa (**b**), in cui trovavasi un armadio per i panni già tinti o lavati, era in corrispondenza con altro androne (**l**) più interno, pel quale si perveniva ad un cubicolo (**m**), ad una fauce (**n**), e nell'area (**o**), in parte coverta da tettoia sostenuta da due pilastri, ove oltre i lavatoi e due fornaci con le corrispondenti caldaie di piombo, vedonsi quattro vasche, un focolare, una latrina, una gradinata per montare di sopra, e sotto a questa un ergastolo (**p**).

23. La seconda porta, destinata agli abitatori della casa, ed a coloro che vi traevano pe' quotidiani negozi, schiudeva il varco al protiro (**a**), che aveva una gradinata per montare ai cenacoli, e menava nell'atriolo (**b**) detto di sopra, in un triclinio (**c**), ed in un *oecus* scoperto (**d**) con pavimento a musaico, adibito forse come area pel prosciugamento dei panni, notandovisi nel suolo un tubo di terracotta per la sfuggita dell'acqua, ma che vuolsi reputare anteriormente coperto da soffitto, e destinato ad altro uso. A sin. dell'atriolo, per tre gradini si perviene al viridario (**e**), ornato di fontana, di erme, e di tre nicchie contenenti altrettante statuette di marmo, e con due spaziose finestre, che davano lume al triclinio (**c**) e ad un *oecus* (**d**) adiacente. Dal viridario si guardava pure in una elegante *exedra* (**f**), di fronte alla quale è un cubicolo (**g**), che ne rimane diviso da un conclave (**h**), illuminato la notte da una lampada, poggiata nel foro che attraversa il muro, onde il conclave è separato dall'*exedra*. Così aveva termine la casa: ma non bastando forse i locali della officina, altri se ne aggiunsero in questo

luogo, in ampliazione di quelli prima esistenti, e con adito diverso sulla pubblica via.

24. Essi consistettero di un'area (i) con una sola fornace, dei lavatoi e di due vasche, con altra piccola area (k) pel prosciugamento dei panni.

25. È una cucina col suo cesso, destinata non solo agli operai dell' attigua fullonica, ma altresì ai molti che riunivansi nella bottega n. 27, dipendente dalla casa che segue, affidata alle cure del servo *Communis*.

26. Fu questa l' abitazione di un *L. Cornelius Diadumenus*, liberto forse della nobilissima gente *Cornelia*, che dimorava incontro alle terme stabiane, il quale vi esercitava un' industria, che non si potrebbe determinare. Un lungo protiro (a), comunicante con la cucina e con la bottega anzidette, riusciva in un piccolo viridario (b) a metà coltivato, ed avente nell'altro canto il pavimento di lastrico, per il passaggio in un portico (c), sorretto da tre colonne innestate ad un pluteo di fabbrica: sotto il portico si aprono gl' ingressi di due cubicoli, l' uno finestrato (d), l' altro più ampio (e) che si prolunga sotto una gradinata (f), nonchè di una cella (g) rustica e priva di dipinture. Di fronte è un triclinio (h), attiguo ad un atriolo (i), in fondo al quale sta un piccolo tablino (k), con *apotheca* da un lato (l), e dall' altro un *oecus* (m), cui succede un vasto locale (n) d' incerta designazione.

27. Bottega molto profonda, ove pare che stassero panche di legno, per comodo dei lavoratori, ai quali mandava molta luce una finestra sporgente nel viridario di Diadumeno.

28. È attigua un' altra casa, il cui androne (a) tiene a dr. un dormitorio appartato (b), con due finestre sulla via, ed a sin. la scala di legno (c) per salire al *maenianum*; indi un cubicolo (d), ed un triclinio (e) rispondente nell' atrio (f), ove sta pure un piccolo *xystus* (g) adorno di vaga fonte marmorea, con piedistallo su cui è un putto col braccio sul capo in attitudine di riposo, avente nell' altra mano la conchiglia, donde l' acqua zampillava in un sottoposto bacino, fatto a guisa d' impluvio. Il viridario è circoscritto dal pluteo, cui stanno congiunte quattro colonne di fabbrica per sostegno del portico, ed ha due poggiuoli per vasi di fiori, ed una mensa di marmo, che copre

l' incavo contenente le chiavi delle fistule, per la distribuzione delle acque, molto abbondanti in questo vico per la prossimità del *castellum*. A sin. dell'atrio trovansi il tablino (**h**) ed il cubicolo (**i**), nell'altro lato del portico un' *exedra* (**k**) con un' area scoperta (**l**), dalla quale si accedeva ad alcune stanze superiori, ed intorno a cui stavano inoltre un' *apotheca* (**m**), una *cella penaria* (**n**), nonchè la cucina (**o**) con la *sella* ed il focolare.

29. Tetra ed angusta celletta, servita per deposito di merci.

30. È un' altra piccola officina per lavatura di panni, consistente di un androne (**a**), che porta nell' area (**b**), dove stanno due caldaie, due vasche, e due lavatoi, con l' inizio di una gradinata per il piano superiore, cui è attigua un'ampia cella (**c**) per altri comodi.

31. Vi sta allato, e comunica con essa, un secondo androne (**a**), a metà coperto, avente in fondo un rustico cubicolo (**b**).

32. Allo stesso androne trovasi congiunta una bottega, con focolare nel mezzo, ed a sin. il cominciamento della solita scaletta di legno.

33. Forse è una *cella meretricia*, in cui trovasi il solo letto di fabbrica col suo capezzale.

34. Questa *taberna* (**a**), annessa all'*hospitium* adiacente, serviva forse per le *coenae* degli ospiti, serbando le tracce del focolare, ed il principio di una gradinata pe' cenacoli: essa ha nel fondo un triclinio (**b**), accosto al quale è il passaggio alla latrina (**c**).

35. L' *hospitium* tiene sulla via un ampio atrio (**a**), con tre cubicoli (**b. c. d**), a dr. la cucina (**e**), di fronte altri due dormitorii (**f. g**), accanto ai quali una fauce (**h**) conducente alla latrina (**i**), e ad un rustico locale (**k**), che sembra una stalla. Sul limitare dello ingresso vedesi uno spiazzo con mura rasate, precedente altro cubicolo (**l**), tenuto forse da colui ch'era preposto alla industria delle locazioni.

REGIO VII. INSULA XI.

Due edifizi molto antichi stettero un tempo in quest'isola (tav. VIII), che trasformati in prosieguo, e molto danneggiati dal tremuoto, ebbero l'aggiunta d' ignobili costruzioni, per le quali le splendide case

che prima vi erano si tramutarono in osterie, o furono abbattute dai nuovi padroni, per divenire orti, o siti di deposito delle macerie tolte da' luoghi vicini. Tutta l' isola, quale ora è delimitata dalle vie, ha la superficie di m. qdr. 2302.04.

1. Ampio giardino o *seminarium*, creato in un' area di fabbriche distrutte (**a**), il cui terreno diviso in aiuole da solchi, serba tuttavia le tracce dell'antica coltivazione. A dr. della porta è una di queste aiuole, contornata da 12 anfore di terracotta dimidiate e prive della loro sommità, destinate a contener fiori, o i semi delle piante che cominciavano a sbucciare; a sin. è la cella del villico (**b**), ov' egli dimorava e serbava le sementi con i rustici utensili, risultata dall' atterramento di mura intermedie, che prima ne costituivano una bottega col suo dormitorio.

2. 3. I due ingressi seguenti spettano ad una sola officina, e danno il primo in un androne (**a**), che menava in un atriolo rustico (**b**), avente da un lato una cella (**c**), e di fronte la cucina col focolare ed il cesso (**d**); il secondo in un' area (**e**), nella quale sta un lungo podio con la fornace e la vasca, e quindi un altro compreso (**f**), solo in parte difeso da tettoia.

4. 5. Non altrimenti le due porte che vengono appresso, le quali entrambe rispondono in un' area (**a**), avente in fondo il podio e la fornace, nell' opposto lato la vasca, con accanto un grande vaso di terracotta per lavar panni, ed a sin. un androne rustico (**b**) in cui è la latrina (**c**), coperto dal piano superiore dell' edifizio contiguo. La fontana (**d**) addossata al margine della via, portante sul cippo una maschera tragica, segna il termine dell' isola, che qui volge ad oriente e discende poi verso le terme.

6. 7. 8. È questa una delle nobili abitazioni rovinate dal tremuoto, che fu mutata in *hospitium*. L' atrio (**a**), con impluvio e puteale marmoreo, tiene a sin. due celle (**b.c**), ed una scala (**d**) per montare ai cenacoli; a dr. un triclinio finestrato (**e**), sulle cui pareti è notevole l' orma lasciata da due letti di legno. Di fronte all' ingresso è il tablino (**f**), che slargandosi a sin. costituisce un' *apotheca* (**g**), quindi il viridario (**h**) circoscritto dal podio, con colonne rasate, le quali in ori-

gine reggevano la tettoia del portico, sotto cui stavano a mezzodì un' *exedra* (**i**) fra due *oeci* (**k. l**), ed allato al primo di essi una fauce (**m**), che discendeva nella settoposta cantina. Nel lato a settentrione s'incontrano tre altre porte, di seguito a quelle del tablino e dell' *apotheca*, le quali rispondono ad un cubicolo (**n**), e ad un compreso (**o**), in prima cubicolo anch' esso, ma che diviso poi da muricciuoli, costituì una dipendenza della bottega n. 7, ove il podio ed il focolare che ha nel mezzo, accennano ad un' osteria, con ingresso separato n. 8 per i cenacoli, di cui rimangono varie parti, con indizi sicuri di diversi livelli.

9. È una rustica stanza (**a**) con ammezzato, avente a dr. una piccola stalla (**b**) e la sua mangiatoia, illuminate da un finestrino.

10. Altra casa, di cui la maggior parte fu aggregata ad un edifizio vicino. Essa tiene l' androne (**a**) fra due cubicoli (**b. c**), l' atrio (**d**) con un triclinio finestrato (**e**) da un canto, e dall' altro un tablino (**f**), che oltre all' ampia apertura rispondente nell' atrio medesimo, ha una porta più piccola per la gradinata de' cenacoli, sotto alla quale un *subscalare* (**g**). Dall' atrio si passa in un ambulacro (**h**) riparato da un portico, che a dr. presenta un cubicolo (**i**), e poi una scala di pietra (**k**), conducente al piano superiore, ove trovavasi la cucina col suo larario e la *sella*; a sin. è un' *exedra* (**l**), donde si entra nel viridario (**m**), in fondo al quale stanno due *apothecae* (**n. o**).

11. Questa grande *caupona* aveva pure un secondo ingresso n. 14 nel vico delle terme, e fu costruita sulle rovine di altro edifizio. Ai lati dell' androne (**a**), che introduce nell' atrio (**b**), stanno i due cubicoli (**c. d**); ed a sin. dell' atrio, ov' è il puteale di una cisterna, la cucina (**e**), un altro cubicolo (**f**), ed una scala (**g**) rispondente sulla *cella meretricia* n. 12. Di fronte all' ingresso è il triclinio (**h**), indi l' *apotheca* (**i**), ricavata da un' antica fauce, ed in seguito il tablino (**k**), che serviva di passaggio all' ambulacro (**l**), onde rimane chiuso nel mezzo un piccolo viridario (**m**). Questo ambulacro tiene a dr. una latrina (**n**), ed un triclinio finestrato (**o**), a sin. il rimanente dell' antica fauce (**p**) divenuta pure *apotheca*, dopo la quale un *oecus* (**q**), che serba ancora gli avanzi delle primitive dipinture. Sul lato ad oriente evvi un secondo androne (**r**) con l' uscita n. 14, e su quello a mezzogiorno un lo-

cale assai rustico (**s**), adibito forse per il villico ed i servi. Dal viridario (**m**) si passa in un'area scoperta (**t**), cui è adiacente altro compreso rustico (**u**), e quindi si perviene ad un grande orto (**v**), che ha un larario con l'altare (**x**), e tre compartimenti appartati (**y**), ne' quali probabilmente si desinava pure nell' estate.

13. A questa bottega (**a**) è congiunta una *cella penaria* (**b**), cui è addossata la latrina (**c**).

15. Altra bottega (**a**), con simile *cella penaria* (**b**) ed il cesso.

16. 17. Area risultata dalla rovina di due botteghe e delle loro dipendenze, nella quale vennero depositate le sfabbricine tratte dagli edifizi vicini.

Regio VII. Insula X.

Ad occidente dell' isola testè descritta, altra ve ne ha molto più piccola (tav. VIII), che contiene le vestigia di un solo edifizio assai vetusto: essa occupa la superficie di m. qdr. 1419. 30.

1. Ingresso di una scala, che conduceva ad un piano elevato sulle botteghe adiacenti.

2. Sul limitare della porta di questa bottega (**a**) evvi un larario, presso cui un picciolo armadio incavato nel muro: stanno a dr. un basso ripostiglio a volta (**b**), sottoposto alla gradinata anzidetta, la latrina (**c**), ed un' uscita (**d**) nel vico meridionale n. 14, accanto alla quale è un grande dormitorio, o cenacolo (**e**) che voglia dirsi.

3. La casa che segue si componeva del protiro (**a**), avente a dr. la cella dell' ostiario (**b**), collocato fra due cubicoli (**c. d**), dell' atrio (**e**) con due rustiche celle da un lato (**f. g**), e dall' altro due cubicoli (**h. i**) ed un triclinio (**k**), dal quale si passa nella *cella penaria* (**l**), nella cucina (**m**), e alla latrina (**n**). Vi si aggiungeva uno spazioso tablino (**o**) costeggiato da una fauce (**p**), per cui potevasi pure pervenire alla cucina, e più direttamente ad un ergastolo (**q**), ove una scala di legno con porta indipendente menava al piano superiore: il tablino e la fauce riuscivano pure nel portico del viridario (**r**), sotto il quale a dr. sta la discesa nell' orto (**s**), che ha un ingresso separato nel vico orien-

tale n. 13, ed in cui rimangono il larario e l' altare, nonchè una vasca di fabbrica col poggiuolo di sostegno al canale, che vi adduceva l' acqua dal prossimo viridario. Di fronte a questo era un' *exedra* (**s**), con finestra guardante nell' orto, e due *oeci* (**t.u**), il secondo de' quali serviva anche di dormitorio.

4. Viene appresso altra spaziosa bottega, con indizio della gradinata pe' cenacoli.

5. 8. 12. L' esistenza in questo luogo di quel vetustissimo edifizio di sopra indicato, rendette necessaria una particolare distribuzione delle località, che varii secoli dopo costituirono la casa e l' officina, di cui ora si ritrovano le mura. Un lungo androne (**a**) introducente nell'atrio (**b**), tiene a dr. addossato un grande cubicolo (**c**), ed apre la via ad un triclinio finestrato (**d**), accosto al quale è un' ala (**e**), da cui per una fauce (**f**) si perviene alla cucina (**g**) ed al cesso, nonchè ad un cubicolo (**h**), con uscita nel vico settentrionale n. 8. All' atrio succede il viridario (**i**) circondato dal portico, sotto cui stavano gl' ingressi ad un' *apotheca* (**k**), ad un triclinio estivo (**l**), e ad un *oecus* (**m**), con altra *apotheca* (**n**), accanto alla quale era una scala (**o**) per montare ai lastrici: quì vedonsi inoltre addossati al muro un lavatoio ed una vasca (**p**), in aggiunta forse di quelli che si trovavano nell' officina contigua. Di fronte al viridario è una stanza (**q**) a guisa di *exedra*, costeggiata da una fauce (**r**), che discende nell' officina (**s**); la quale avendo sulla via altro ingresso appartato n. 12, contiene due vasche, due fornaci per le caldaie, i lavatoi, ed un locale rustico (**t**), a metà coperto da volta.

6. Bottega (**a**) con dormitorio o cenacolo (**b**), ed i soliti indizi di una scala di legno.

7. Area contenente gli avanzi di mura abbattute. Ivi un *castellum aquae* spandeva le sue fistule di piombo nei margini della via, che mena direttamente all' albergo di Sittio.

9. 10. 11. Osteria ed *hospitium* con tre diverse uscite, intorno a ciascuna delle quali stanno aggruppate quelle stanze, che più direttamente ne dipendono. Alla prima è congiunto l'atriolo (**a**) co'due cubicoli (**b.c**), ed una fauce scoperta (**d**) che conduce alla cucina (**e**), al cui

VII, X

focolare è addossata la latrina (f): alla seconda è pure unito un atrio-lo (g), con il larario, la scala pe' cenacoli, ed una fontana, intorno al quale trovansi un triclinio (h), due altri cenacoli (i. k), ed un androne (l), rispondente nel vico orientale alla porta n. 11. Il terzo ingresso si aveva per la bottega n. 10, che tenendo un adito separato pel piano superiore, conteneva inoltre un cenacolo (m), da cui si passava nel primo dei due indicati cortili.

13. Ingresso all' officina del n. 5. (q. v.)
14. Ingresso all' orto del n. 3. (q. v.)
15. Entrata secondaria del n. 2. (q. v.)

REGIO VII. INSULA II.

VII, II

La fronte orientale di quest'isola, e parte della occidentale con alcune botteghe del lato di mezzogiorno, scavate prima del 1860, furono descritte dall'Avellino (*Bull. arch. nap.* tm. II. p. 5-6. 84-85. tm. III. p. 1-2), e trovansi segnate con tinta meno scura nell'annessa tav. IX: essendo però queste fabbriche congiunte agli edifizi che più s'internano nell'isola, occorre indicarle nuovamente, a cominciare dall' angolo sud-est, cioè dalla prima bottega dietro il castello aquario, che ha la sua porta sulla via stabiana. Generalmente tutte le costruzioni di quest' isola, che occupano la superficie di m. qdr. 6450. 82, sono della seconda e della terza maniera; nè vi stanno mura antichissime, tranne nel fondo della casa n. 12 con l' ingresso ad oriente, e nel lato meridionale, ove pur se ne nota qualche avanzo in pietra di Sarno, ma che certamente è di età più tarda, e forse di transizione tra la maniera campana e la sannitica.

1. Stimo probabile, che le cinque botteghe poste innanzi al *pistrinum* ed alla casa di P. Paquio Proculo, fossero venute nelle sue mani allorchè comprò l'edifizio adiacente al forno, e che in alcuna di esse si smaltisse il pane lavorato dai suoi servi. Nella prima di queste vedesi solo nello interno il sito della latrina.

2. La seconda forse adibita per *taberna cauponia*, tiene a dr. della porta un focolare.

3. Fu questa la primitiva dimora del duumviro Proculo. L' androne (a) diviso in due da un gradino di pietra, portava nell' atrio (b), il cui portico sorretto da otto colonne e da *pilae angulares*, chiudeva

nel mezzo un' area (c) con serbatoio di acqua, facente le veci di piscina. Aveva a sin. i primi gradini di una scalinata distrutta (d), e poi cinque compresi affatto rustici, che sembrano essere stati una cucina (e) col suo cesso, tre cubicoli (f. g. h), ed una stalla (i); a dr. due altri cubicoli (k. l), prima di maggiore profondità, e poi diviso ognuno nel mezzo da sottile muricciuolo, tenevano tra essi la fauce (m), che in origine fu un' *apotheca*, e divenne passaggio, allorquando al *pistrinum* fu annessa la casa contigua. L' ultima porta di questo lato introduce nel *panificium* (n), che ha i soliti poggiuoli per i tavoloni su cui manipolavasi il pane, i recipienti per l'acqua, e sulle mura le tracce dei panconcelli di sostegno alle scansie, sulle quali tenevasi il pane pronto alla cottura; dal *panificium* si passa nell' area del forno (o), il cui *praefurnium* era pure in comunicazione con la stanza precedente, mercè un largo vano nel muro, pel quale potevano i pani essere consegnati al *furnacator*, e da costui restituirsi dopo cotti. Quest' area medesima contiene le basi delle macine, ed ha un altro ingresso dall' atrio, standovi tre *molae*, di cui una ha la base ricoperta da lamina di piombo, la *meta* di una quarta priva del *catillus*, e la base di fabbrica di una quinta, oltre due serbatoi di acqua, la bocca di una cisterna, tre poggiuoli per podii temporanei, ed il solito dipinto dei Lari. Un ultimo compreso (p), che bene potrebbe appellarsi *horreum*, serbava i sacchi del grano, è quelli della farina molita.

4. 5. Due altre *tabernae*, prive di qualsiasi particolarità, precedono la casa, che il panettiere acquistò poi dal suo vicino.

6. Essa aveva nel dinanzi una bottega (a), la cui porta renduta più angusta per l' aggiunta di nuova fabbrica, divenne l' adito principale dell' abitazione. Da questa si passava in un atriolo (b), con impluvio nel mezzo, nel cui lato sinistro riusciva la fauce del pistrino di sopra menzionata, tra due cubicoli (c. d), a ricontro dei quali stanno due altri cubicoli (e. f), e fra essi il tablino (g). Un grande *oecus* ch'era di fronte allo ingresso, fu pure ristretto nelle proporzioni di un triclinio (h), e del rimanente di questa stanza, mercè un sottile muro intermedio, si fece altra fauce (i) per giungere alla cucina (k): il tricli-

nio guardava pure nell'officina, che sta dopo nella strada, e la cucina comunicante con esso, rimaneva alle spalle del forno.

7. Bottega avente a dr. la scala per salire ai cenacoli.

8. Adito alla scala di un' abitazione separata, esistente sulle botteghe, e indipendente da esse.

9. Bottega (**a**) che ha nel fondo una cella (**b**), e la latrina (**c**) internata sotto lo scalare precedente.

10. Altra bottega d' incerta destinazione.

11. Un dipinto ora svanito ch' era accanto a questo ingresso, ed il programma degli *offectores*, letto dall' Avellino incontro ad esso nell' altro lato della strada, gli fecero ravvisare qui un' *officina tinctoria*, e più propriamente una di quelle in cui si ritingevano i panni, non diversa dall' altra descritta di sopra alla p. 1. n. 1. Al termine dell'androne (**a**), prima di pervenire nell' atrio (**b**), evvi a sin. una cella (**c**), nella quale forse si ricevevano e restituivano i panni recati all' officina; e quindi si passava nell' atrio, che avendo già fatto parte di una casa abbastanza notevole nell' età sannitica, fu tramutato in cortile, ed il suo *xystus* (**d**) in un' area pel prosciugamento dei panni. Era questo circondato da dieci colonne, che sostenevano il portico, in giro al quale stavano nove fornaci con le corrispondenti caldaie, un' urna rettangolare di pietra, un puteale e due grandi vasi di terracotta, uno de' quali anticaménte risarcito col piombo. A dr. della porta principale, addossati alla bottega n. 12, trovansi due cubicoli (**e.f**), e nell' estremo di questo stesso lato del portico evvi uno stipo incavato nel muro (**g**), quasi *apotheca*, ove sopra quattro scansie di legno si raccolsero molti vasi e bottiglie di vetro, talune delle quali per contener colori o materie adoperate nell' arte tintoria. A sin. stanno due celle rustiche (**h.i**), di cui la seconda è tuttora coverta da volta, e contiene uno scompartimento più recondito, forse per deposito di combustibile, che s' interna sotto la gradinata (**k**) dalla quale si montava ai lastrici. Viene poi un *oecus* (**l**), che guardava nel triclinio della casa di Proculo, con cubicolo accanto (**m**); e rivolto ad oriente il tablino (**n**), di mezzo a due celle abbastanza spaziose (**o. p**), una delle quali aveva

pure comunicazione col tablino medesimo. Il triclinio con la cucina dovevano trovarsi nel piano superiore.

12. Con questa bottega, in cui null' altro si trova che la scaletta pel cenacolo, aveva termine la proprietà di Proculo.

14. Segue altra casa, il cui ingresso è parimente posto tra due botteghe, la seconda delle quali costituisce l' angolo nord-est dell' isola. La prima di esse n. 13. tiene i gradini della scala dei cenacoli, ed ha una porta che immetteva nell' atrio della casa, e che poi fu murata; la seconda n. 15. avendo nel dinanzi un podio, con la fornace per la vendita delle vivande cotte, trovasi in relazione con una piccola cella (**a**), servita forse anche per dormitorio, dalla quale si passava occorrendo nel triclinio della casa contigua.

L' androne (**b**), preceduto da gradino di pietra, introduce nell' atrio (**c**), sul cui destro lato è una porta, di passaggio a questo grande triclinio (**d**), che ha due finestre sporgenti nel vicolo settentrionale, ed è, come ho detto, in relazione con la piccola cella (**a**), onde poteva anche servire ad un numero notevole di avventori, quante volte si fossero arrestati nella *taberna* n. 15. Di fronte all' atrio è il tablino (**e**), accanto al quale una fauce (**f**), che tiene a dr. tre aditi: l'uno per l'*apotheca triclinii* (**g**) in cui è la bocca di una cisterna, l' altro per la cucina (**h**) con le sue dipendenze, e la discesa in una sottoposta cantina, ed il terzo (**i**) per una gradinata portante al piano superiore, e per accedere ad un ergastolo; a sin. della stessa fauce trovasi una porta, che dà in un conclave (**k**), uscente in un piccolo viridario (**l**), il quale illuminava pure la stessa fauce ed un *oecus* (**m**). Sembra che al di sopra di queste ultime stanze stassero i cubicoli, e che gli ultimi locali a settentrione fossero in origine botteghe, le cui due porte sulla via vennero posteriormente murate.

16. L' epigrafe graffita sulla parete esterna della casa che succede a quella già descritta, e che incontrasi la prima nel vico settentrionale, toglie ogni dubbio sulla sua attribuzione al duumviro *M. Gavius Rufus*. A sin. del protiro essa ha una porta, che introduce nella cella dell' ostiario (**a**), e poi in una scuderia (**b**), nella quale oltre le orme rimaste dalla mangiatoia di tavole, si nota la bocca di una cisterna,

onde attingervi l'acqua per abbeverar gli animali: quindi è l'atrio tuscanico (**c**), sul cominciamento del quale a dr. sta un cubicolo (**d**), e nel mezzo l'impluvio marmoreo, con piccolo poggio su cui sorgeva il gruppo di un Fauno ed un cane versante acqua dalla bocca. Manca il tablino, ed in suo luogo vedesi una spaziosa porta, per cui si accede al peristilio del viridario (**e**), ove hanno pure uscita il triclinio (**f**) e l'*oecus* (**g**), che costeggiano l'atrio. Questo peristilio, che rinchiude un viridario (**h**) adorno di fontana (**i**), si compone di dodici colonne a sostegno della tettoia, sotto cui ad occidente è uno spazio rettangolare bipartito (**k**) con tracce di scansie, ed altro incavo nel muro (**l**), usato per armadio. In fondo stanno un cubicolo (**m**), comunicante con la sua retrostanza o *zothecula* (**n**), ed un'*exedra* (**o**), cui succede altro cubicolo (**p**); a sin. s'incontrano due *apothecae* (**q.r**), una *zothecula* (**s**) dipendente dall'attiguo cubicolo (**t**), un piccolo triclinio per due letti (**u**), due *oeci* (**v.x**), ed un' area scoperta (**y**), le cui pareti dipinte simulano un giardino, preceduta dalla porta che immetteva nella cella rustica dei servi (**z**), e nella cucina (**z'**).

17. Una bottega faceva anche parte di questo fabbricato, e simile in ciò a molte altre, aveva nel fondo la scaletta di legno per il cenacolo.

18. È parimenti sicuro, che la seconda casa di questo vico fosse abitata da un *C. Vibio*, il quale la faceva ricostruire allorquando essa venne sepolta. Ne schiudeva l'entrata una porta a due *valvae*, che immettendo nel protiro dava accesso all'atrio tuscanico (**a**), in fondo a cui era il tablino (**b**), avente la sin. parete di legno, o di sottile fabbrica sorretta da travicelli, oggi scomparsa, e che unita alla parete dell' *oecus* contiguo, costituiva la fauce (**c**). A dr. del protiro è la cella dell'ostiario (**d**), illuminata da un finestrino sulla strada, e con basso *subscalare*, appartenente alla gradinata di altro ingresso isolato per un' abitazione superiore, che s' incontra nella via dopo la porta di questa casa al n. 19: nello stesso lato, accanto all' atrio, stanno un adito per la scalinata delle stanze sovrapposte (**e**), ed una cella (**f**). A sin. del protiro è un' ampia stanza (**g**), pure illuminata da finestrino, e poi nell' atrio due cubicoli (**h.i**), oltrepassati i quali vedonsi le *alae* (**k.l**), che precedono l' *oecus* (**m**), ed il triclinio (**n**), posti ai fianchi del tablino, e

da questo pure accessibili per piccole porte. Il peristilio (**o**) formato da diciotto colonne e pilastri murati, che rinchiude il viridario con la piscina ed un pozzo, tiene in un estremo l'edicola per i Lari (**p**), con attiguo incavo (**q**) servito probabilmente di sacrario; e sotto il portico orientale quattro *cellae familiaricae* (**r**), adoperate per armadii, essendovi in tutte le tracce delle scansie addossate alle pareti, e segnatamente nell'ultima, ov'esse si elevano ad un' altezza impossibile a raggiungere senza una scala portatile. L' *exedra* (**s**) tiene accanto a una cella (**t**) la fauce (**u**), che portava nella cucina (**v**) con le sue dipendenze, dalla quale mercè gradini di tavole potevasi discendere nella *taberna* n. 42 del vico meridionale, ove pare che C. Vibio facesse vendere da un servo i prodotti della sua industria.

20. L' ultima delle tre case, che hanno ingresso da questo vicolo, appartenne a N. Popidio Prisco: essa fu molto splendidamente decorata, ed a cagione della sua importanza, ricercata dopo la catastrofe vesuviana, di che fu rimasto un ricordo presso il limitare della porta con l' epigrafe ΔOYMMOC ΠЄPTOYCA.

Il protiro (**a**) preceduto da una specie di vestibolo, e con due porte, introduceva nell' atrio (**b**), ed aveva ai suoi lati un triclinio (**c**) illuminato da due finestre, ed una cella rustica (**d**), occupata forse dal servo atriense. Tiene a sin. tre cubicoli (**e**.**f**.**g**), a dr. la cucina col cesso (**h**), indi una cella (**i**), da cui si passava nell' attiguo pistrino n. 22, un' apotheca (**k**), ed un cubicolo (**l**): le due ali (**m**.**n**), ristrette negli aditi, furono ancor'esse trasformate in cubicoli, allorchè si rifece il tablino (**o**) nel modo che attualmente si vede. Questo sta di mezzo ad un *oecus* (**p**) e ad una fauce (**q**), da cui si entra nella cella (**r**), ove pare fosse stata una gradinata di legno, per montare al corridoio soprastante alla fauce: la quale riusciva nel viridario, non altrimenti del tablino, che qui è duplice, avendo nella parte che guarda lo *xystus*, da un lato un grande triclinio (**s**), dall' altro, dopo l' uscita della fauce, un altro triclinio (**t**) di minori dimensioni. Nel vasto giardino (**u**), che circondato da 24 colonne succede alle stanze già indicate, si trova l' ingresso ad un sotterraneo (**v**), ov' è un pozzo con acqua tuttora sorgente, indi un conclave (**x**) col pavimento sprofon-

dato, e comunicante nello interno con due *apothecae* (**y.z**), che precedo-un' *exedra* (**z'**). A dr. del viridario s' incontra un *oecus* (**z''**), ed una porta che univa questa casa all' altra più piccola che le sta accanto, il cui ingresso separato è nel vico orientale n. 38.

21. Scala di un' abitazione indipendente, collocata nel piano di sopra, che al pari di molte altre ora più non esiste.

22. Svolto l'angolo nord-ovest dell' isola, succede un pistrino attinente alla casa di Prisco, che avendo sulla soglia le impronte di due porte separate, tiene nel dinanzi l' area delle macine ed il forno (**a**), con una piccola cella (**b**), destinata forse a colui che n'esercitava l'industria. Nell' area, oltre a quattro macine ed ai consueti poggiuoli, vi è un grande serbatoio di acqua (**c**), in mezzo ad un atriolo con portico sorretto da pilastri, sotto il quale a sin. è l'*apotheca* (**d**) per i pani cotti o da cuocere, comunicante col *praefurnium*, e poi un *horreum* (**e**), la latrina (**f**), una scaletta per salire ai lastrici (**g**) su cui esponevasi il grano al sole, e finalmente la porta (**h**), che dalla casa di Prisco dava accesso a questo pistrino.

23. Viene in seguito un' abitazione, il cui fronte è più sporgente nel vico. L'androne (**a**), avendo a dr. una latrina (**b**) illuminata da finestra, riesce nell' atrio (**c**), ove sono un puteale marmoreo ed un trapezoforo, con ampio incavo nel termine della parete a sin. servito per armadio: sul destro lato è un cubicolo (**d**) col cominciamento di una gradinata, ed a sin. della porta altro spazioso cubicolo (**e**), avente pure una finestra nel vico. In fondo all' atrio sta il tablino (**f**), notevole per un podio sul limitare della porta, che piegasi nello interno, affatto simile a quelli delle botteghe, e nel cui estremo era collocata una cassa di piombo per custodirvi il denaro. A dr. del tablino è una fauce (**g**), con l' inizio di altra scala pel piano superiore, nonchè la discesa alla cantina ed in varie località sotterranee: dall' altra parte sta un triclinio (**h**), il cui pavimento è sfondato, e dopo il tablino un piccolo viridario (**i**), circoscritto per due lati da un ambulacro, pel quale si giungeva a due celle (**k.l**), e quindi a due cubicoli (**m.n**).

24. 25. Preceduto da piccolo vestibolo, l' androne (**a**) della casa adiacente trovasi situato, fra la cucina (**b**) contenente un piccolo cubico-

lo (c), con entrata particolare sulla via n. 24, e dall'altro lato una bottega n. 26, col podio per la vendita delle vivande, ed un dormitorio (d), dal quale si riusciva pure nell' androne. L'atrio (e) irregolarmente disposto, presenta a dr. i primi gradini di una scaletta, e poi un'area (f), scoperta e delimitata dai tre pilastri che sostenevano la tettoia, rannodati tra loro mercè un bassissimo podio, con incavo nel mezzo, per la coltura de' fiori; a sin. ha un triclinio finestrato (g) ed una cella (h), che comunica con l'altra (i), di cui l'uscita è nella parte superiore dell'atrio. Segue il viridario (k) splendidamente dipinto, di lato al quale era un passaggio coperto da tettoia (l), sorretta da una sola colonna, che dava accesso ad un cubicolo (m), e ad un *oecus* (n).

27. La casa n. 35, ch' è la prima di quest' isola nel vico meridionale, aveva aggregate a sè due officine, tra le quali stava una pubblica latrina n. 28, col podio per i fiori. L'una di esse n. 27, avente duplice entrata, presenta un'area (a), con fornace vasca e due poggiuoli, nonchè una cella (b) con l'uscita n. 29, ed una fauce (c), che introduce nella casa n. 35.

30. L'altra consiste di un' area (a) con focolare, e di una cella (b), da cui per tre gradini si discendeva nell'atrio dell'abitazione suddetta.

31. Ingresso di una scala, che menava ad un piano separato.

32. 33. *Taberna vinaria*, con podio rivestito di marmi, ed in cui stanno sette grandi vasi di terracotta.

34. Bottega rustica, con l'inizio della solita gradinata di legno.

35. Questa casa di antica costruzione modificata in epoca più recente, offre oltre l' androne (a), un atrio tetrastilo (b), con impluvio e due sole colonne, essendo forse crollate le altre, e poi sostituite da grosse travi di legno. Stanno a dr. due cubicoli (c. d), un'ala (e), ed un triclinio finestrato (f): a sin. altri due cubicoli, che riuniti in una sola stanza (g), per l'abbattimento del muro intermedio, lasciarono da un canto lo spazio per un' angusta *apotheca* (h). Su questo lato trovasi il cominciamento della scalinata (i) pe' cenacoli, indi la porta che riuniva alla casa l' officina n. 30, e finalmente quella della fauce (c), che come ho detto di sopra portava nell'officina n. 27, attigua alla quale è

il tablino (**k**), con giardino alle spalle (**l**), in cui fu elevato un podio per la coltura delle piante.

36. Bottega senza alcuna particolarità, che valga a determinarne la destinazione.

37. Altra *taberna* dipendente dalla casa che segue, con la quale aveva di comune una porta nel muro di fronte.

38. È questo l' ingresso all' androne (**a**) della casetta aggiunta di poi all' abitazione di Popidio Prisco. Essa tiene un atriolo (**b**), con impluvio di fabbrica, a dr. del quale una latrina, e la porta sporgente nel viridario della casa di Popidio: a sin. due cubicoli (**c. d**), una scala (**e**) per montare al piano superiore, sotto cui è un' *apotheca* (**f**), una grande cella fa le veci di tablino (**g**), ed accanto a questa una fauce (**h**), onde si perviene ad un piccolo triclinio (**i**).

39. Anche una seconda *taberna* era unita a questa casa, ma sembra che la porta di passaggio fosse poi divenuta una latrina comune.

40. Bottega isolata, preceduta da gradino di pietra, e con cesso nel fondo, nascosto da muricciuolo.

41. Cella *vinaria*, nella quale oltre ad alcune anfore poggiate alla sin. parete (**a**), circoscritte da canaliculo di terracotta, onde rinfrescate con l' acqua, questa non avesse invaso il pavimento, si notano due sotterranei (**b. c**) per la conservazione dei vini, e quattro poggiuoli di pietra (**d**), su cui erano forse le travi di sostegno a qualche recipiente fatto di doghe, e simile ad una grossa *cupa*. Tiene inoltre nel muro di fronte un' angusta porta, che dava adito alla latrina (**e**).

42.43. Sono due spaziose *tabernae*, ciascuna delle quali con pochi gradini di fabbrica per ascendere ai cenacoli: la prima di esse è quella che dipendeva dalla casa di C. Vibio.

44. Probabilmente fu questa la *taberna* in cui Edone diceva ai suoi avventori: *assibus hic bibitur*; *dipundium si dederis meliora bibes*; *quartos* (?) *si dederis vina falerna* (?) *bib*(*es*); e perciò una *taberna vinaria*, ove solevano riunirsi nell' ora tarda i bevitori, che un programma edilizio, dipinto accanto alla sua porta, denomina SERI BIBI. Essa ha nel fondo un poggiuolo di fabbrica, a sostegno della scala per le stanze superiori, ed una porta che la unisce alla casa che segue.

45. Questa piccola abitazione, nobilmente decorata con pitture e musaici, aveva sul finire del protiro (**a**) gli angoli delle svolte rivestite di legno, onde preservarle da possibili degradazioni. L'atrio (**b**), con la vasca dello impluvio non interamente rifatta, tiene a dr. un *oecus* (**c**), un cubicolo (**d**), ed un triclinio finestrato (**e**) sporgente nel viridario : stanno a sin. un' *apotheca* (**f**), con l' attigua cucina (**g**), *magna et alta* illuminata da due finestre sulla strada, indi un cubicolo (**h**), una cella (**i**), ov' era la scala di legno preceduta e terminata da gradini di fabbrica per accedere alle stanze di sopra, e sotto questa un *subscalare*, contenente un armadio di tavole, in parte inserito nel muro, ed in parte sostenuto da mutuli e fornito di porta, la cui orma rimasta sulla parete a dr. di chi entra, serba ancora l' incavo per il *pessulus* volgente sul proprio manubrio. Trovasi di fronte il tablino (**k**), alquanto sollevato dal piano per un gradino di marmo, con una seconda *apotheca* (**l**) : nel fondo sta il viridario (**m**), abbellito da splendida fontana di conchiglie e musaici, e vagamente dipinto.

46. Nella bottega che fa parte dello stesso fabbricato, a dr. della porta della casa, notasi solo il cominciamento della solita gradinata pel cenacolo.

47. Di fronte alla *taberna sutoria* di M. Nonio era collocata l'abitazione di D. Caprasio Primo, l'ingresso della quale posta in origine tra due botteghe, subì di poi alcune mutazioni, per cui la prima di esse spartita in due compresi, divenne in parte una pubblica latrina.

48. Il lungo protiro (**a**) di questa casa, che a sin. aveva la cucina (**b**), ricavata dal rimanente della bottega anzidetta, introduce in un atrio (**c**), che mentre da un lato ha solo una porta (**d**), rispondente nella bottega contigua n. 49, ed in fondo una cella (**e**) facente le veci di tablino, tiene dall'altro due *oeci* (**f. g**), e di mezzo ad essi un'*apotheca* (**h**). Succede un ampio triclinio finestrato (**i**), che ha pure una porta nella fauce (**k**), la quale dall' atrio menava direttamente al viridario (**l**), ed a tre cubicoli (**m. n. o**), di cui il medio fu anche mutato in *apotheca*, e contenne una scaletta di legno per salire al piano di sopra: nel fondo della fauce eravi altro armadio di tavole, con tre ordini di scansie.

49. Bottega comunicante col n. 48. (q. v.)

50. Bottega rustica, con la solita scala pel cenacolo.

51. La casa che segue è l' ultima su questo lato dell' isola. Il protiro (a) con pavimento inclinato verso la strada, e rinchiuso fra due cubicoli (b.c), introduce nell' atrio (d), ove a difesa della cisterna vedesi un grosso dado di travertino, negli orli del quale scorrendo le funi lasciarono solchi abbastanza profondi. Altri due cubicoli (e.f), ed un'*apotheca* (g), s' incontrano a dr. dell' atrio, ed a sin. nell' angolo (h) i resti di una fornace temporanea: vi è pure una rustica cella (i) abitata forse da servi, quindi un' ala (k), accanto alla quale è l' adito della fauce (l), che costeggia il tablino (m), ed in terzo luogo uno spazioso triclinio (n). Il tablino che dapprima era in piena comunicazione col peristilio, fu di poi murato alle spalle, serbando solo un angusto passaggio per accedere al piccolo *xystus* (o), rinchiuso per due lati da portico, sotto il quale stavano gl' ingressi di un *oecus* (p), e di un' *exedra* (q), che rasentata da altra fauce (r), aveva alle spalle la cucina (s), col cesso nascosto dentro un oscuro andito sotto di bassa volta, nonchè un piccolo forno per l' uso privato degli abitatori della casa. Al di sopra del forno erano collocate due cellette, che potrebbero credersi il tepidario ed il calidario di un bagno.

52. Questa bottega ha di fronte un andito (a), in fondo al quale era forse una vasca (b).

53. Accosto alla *taberna* precedente è la scala, che conduceva ad un piano più elevato, tenuto da altro inquilino.

Regio VII. Insula III.

È attigua alla precedente un' isola, delimitata a settentrione dal decumano della città, e ad oriente dal cardine, la cui superficie è di m. qdr. 3104. 26 (tav. ix). In essa si notano gli avanzi di due case molto antiche, e numerosi indizi di trasformazioni avvenute in altre, quando la maggior parte di tali abitazioni furono mutate in officine, con più industrie riunite dallo stesso padrone in un solo edifizio, ed il vico occidentale ristretto a segno da riuscir tortuoso.

1.2. Il primo di essi, a cominciare dall' angolo nord-ovest dell' iso-

la, presenta sulla via principale due aperture, la seconda delle quali perchè angusta, deve reputarsi piuttosto l' adito di una scala indipendente: una terza sta nel vico suindicato n. 40, e tiene accanto una fornace, con due tubi di terracotta per l' uscita del fumo. Questa bottega, che presenta innanzi il podio per la vendita, ha nel fondo una cella (**a**), ed un compreso (**b**), che serve di passaggio ad un cubicolo (**c**), e ad un triclinio (**d**), incontro a cui è la cucina (**e**), col focolare ed il cesso, nonchè due altre porte, l'una sullo stesso vico n. 39, l'altra nell' androne scoperto n. 38.

3. Viene appresso una spaziosa *taberna,* ove addossato alla destra parete è un podio di fabbrica, contenente cinque grandi urne di terracotta, accosto alle quali è un mortaio di travertino, e sulla parete a sin. una piccola nicchia pel domestico Lare. Evvi nel fondo un dormitorio (**a**), e la fauce (**b**), che aveva allato la scala pel cenacolo (**c**), sotto cui il cesso (**d**) con adito dalla stessa fauce, al termine della quale stavano collocati un cubicolo (**e**) ed un'*apotheca* (**f**). Seguiva un ambulacro (**g**), di continuazione all' androne n. 38, che coverto per due lati da tettoia, rinchiudeva un atriolo (**h**), circoscritto da basso podio e con vasca marmorea nel mezzo, intorno a cui trovansi tre celle (**i**.**k**.**l**), una seconda *apotheca* (**m**), e finalmente una vasta stanza (**n**) servita forse di triclinio. In fondo all' androne, presso la cella (**i**), eransi ricoverati tre cavalli, di cui rinvenimmo gli scheletri.

4. L' officina ch' era unita alla casa seguente, mostra nel dinanzi una *taberna* (**a**), con podio ove sono infissi tre dolii, e nel fondo una cella (**b**), e la solita scaletta (**c**), di mezzo alle quali un passaggio (**d**), uscente in un'area (**e**), che tiene a sin. due altre piccole celle (**f**. **g**), e due porte da cui si discende nella casa contigua. Stanno a dr. un piccolissimo forno (**h**), una vasca (**i**) preceduta da canale, e la latrina (**k**): di fronte un triclinio finestrato (**l**), che guarda in un compreso scoperto (**m**), cui sono aggregate la cucina (**n**), ed un'*apotheca* (**o**).

6. La casa si compone di un breve protiro (**a**), posto fra due botteghe n. 5. 7, d'incerta destinazione, dell'atrio (**b**) con impluvio di marmo, ove a dr. è un'*apotheca* (**c**), ed in fondo il tablino (**d**), con un cubicolo (**e**) a sin., e dall' altro lato la fauce (**f**), di cui la prima porta è

di passaggio nell' officina anzidetta. Dietro al tablino stanno una cella (**g**), un triclinio finestrato, ove s' erano rifugiate otto persone che miseramente vi perirono (**h**), ed il viridario (**i**), nel cui fondo vedesi un' edicola contenente il simulacro marmoreo di Venere anadiomene, ed a dr. la seconda porta che menava all' officina.

8. Quest' altra *taberna* era forse divisa in due parti, da un intramezzo di tavole poggiato alle *antae*, che risaltano dalle pareti. Essa ha di fronte un' ampia cella finestrata (**a**), accosto alla quale è una fauce (**b**), che riesce in un atriolo (**c**), coverto per due lati, ed in fondo a cui si schiude l' adito ad un cubicolo (**d**): vi si trovano pure una cella (**e**) e la latrina (**f**). A sin. è un breve vestibolo (**g**), ove all' estremo sta la scaletta per montare ai lastrici ed alla cucina, avente da un lato due cubicoli (**h.i**), dall'altro un grande triclinio (**k**), con due finestre ed un lucernare.

9. Anche divisa da tavolato, sorretto con pilastro di fabbrica, era la bottega che vien dopo, la quale avente nel dinanzi il podio per la vendita, teneva nella parte più interna il focolare (**a**), un triclinio (**b**), ed una cella (**c**), precedente la latrina (**d**).

10. Questa *taberna*, che in profondità supera le altre, ha nello estremo due celle (**a. b**), nonchè i primi gradini di fabbrica della scaletta di legno. Un piccolo larario è incavato nella parete a sin. della porta.

11. 12. Stavano alle spalle di questa bottega un' officina, e l' abitazione del suo padrone, il quale probabilmente fu straniero, o dedito ai commerci con l' Egitto. Essa aveva due ingressi divisi da pilastro di fabbrica, e la scaletta consueta, presso cui un cubicolo (**a**) con due uscite, una nella bottega, l' altra nella fauce (**b**), che immetteva nell' interno dell' edifizio. Ove innanzi tutto incontravasi un cortile (**c**), con altra gradinata per le stanze superiori, e con gli aditi ad un cubicolo (**d**), ad un' *apotheca* (**e**), e ad altra cella più spaziosa (**f**), oltre il puteale della cisterna ed un piccolo impluvio addossato al muro; indi volgendo a dr. un porticato (**g**), sostenuto da quattro pilastrini, e sotto cui era l'adito ad un grande triclinio (**h**). Il prolungamento del portico verso il lato meridionale, covrendo gli accessi ad un *oecus* (**i**), ad un'*a*-

potheca (**k**), alla cucina (**l**), e ad un ergastolo (**m**), lasciava a destra un'area scoverta, in parte usata per giardino (**n**), ed in fondo alla quale era collocata l' ara col sacello domestico (**o**), in cui stavano in piedi le immagini di un Lare fra Minerva ed Arpocrate, e innanzi ad esse una piccola ara di terracotta, con la lampada pendente dall' alto.

13. Era questa una casa molto antica, il cui ingresso venne poi modificato diventando bottega, con l' aggiunta del podio, e di una finestra nel muro di fronte, preceduta da grosso pezzo di travertino, su cui s' istallavano forse anche le cose da vendere. Una porta introduceva nell' atrio (**a**), ov' era altro podio di fabbrica, ed a sin. un' ala (**b**), con adito al vestibolo n. 17 della via stabiana: stava di fronte il tablino (**c**) con la fauce (**d**), in cui la scaletta per accedere al piano di sopra, indi il piccolo viridario (**e**), circondato da canale e da portico, sotto il quale a sin. trovavasi il larario (**f**), di prospetto un'*exedra* (**g**), a dr. tre cubicoli (**h. i. k**), e poi un'altra fauce (**o**), per l'accesso alla cucina (**p**).

14. 15. La bottega seguente con due ingressi, l' uno sul decumano l' altro sul cardine, ha una porta nel fondo, di comunicazione con l'atrio della casa che precede, e tiene i primi gradini per la solita scaletta dei cenacoli.

16. Angusta bottega, con la latrina a sin. della porta.

17. Vestibolo di una gradinata, che menava ad un piano superiore abitato da altri inquilini, nel quale riesce la porta dell' ala (**b**) della casa n. 13.

18. Anche in questa bottega la latrina sta accanto alla porta, nel fondo è la scaletta, e nel pavimento la bocca di una cisterna.

19. 20. Botteghe affatto rustiche, che mostrano nel fondo i tubi fittili delle latrine superiori.

21. Il padrone di quest' abitazione dimorava forse nel piano sovrapposto, poichè mancano nel terreno i dormitorii, e vi stanno solo, dopo la porta che dalla bottega (**a**) introduce nell'atriolo (**b**), una gradinata per i cenacoli ed i cubicoli, un triclinio a volta e finestrato (**c**), allato al quale una fauce (**d**), in cui è una piccola *apotheca* (**e**), e poi un' area scoverta (**f**), con piscina ed alveare, il focolaio (**g**), la latrina (**h**), ed un' ampia bocca di pozzo (**i**).

22. 23. Credo che entrambe queste *tabernae* formassero l'industria di una sola famiglia. Esse comunicano tra loro, e ciascuna ha nel fondo una cella (**a**.**b**), con atriolo comune (**c**), dal quale si saliva al piano di sopra, per una scaletta (**d**) esistente nella bottega n. 23: ove sta pure un podio per la vendita, ed accanto alla porta d' ingresso un fallo di terracotta, con due incavi per tenervi i travicelli di sostegno alla tenda, che distendevasi per proteggere le merci dai raggi del sole. Dall' atriolo si passava ad altra cella o *apotheca* (**e**), al triclinio (**f**), e montando due gradini alla cucina (**g**), addossata ad un locale scoperto a guisa di *vinella* (**h**), da cui prendeva lume il triclinio dell'abitazione precedente.

24. È un'officina in dipendenza della casa che vien dopo, avente l' area (**a**) con due fornaci, una vasca ora distrutta, ed un focolare parimente caduto, nonchè il cesso (**b**), ed una cella (**c**) d'incerto uso. Succedeva un atriolo scoverto (**d**), con gradinata per montare ai lastrici, e con cubicolo (**e**), al quale altro ne sovrastava nel piano di sopra.

25. La casa ha il protiro (**a**), che mena in un atrio tuscanico (**b**) con impluvio nel mezzo, posto fra un triclinio (**c**), cui è unita una piccola *apotheca* (**d**), ed uno spazioso dormitorio (**e**), capace di più letti: a sin. dell'atrio stanno la gradinata di fabbrica (**f**) portante al piano elevato, una cella (**g**), ed un' ala (**h**), ove tenevansi depositate varie anfore, dalla quale si passava in un *oecus* (**i**). A dr. dopo la fauce (**k**), che conduceva nell'officina n. 24, evvi un cubicolo (**l**), ed in ultimo un'*exedra* (**m**), con finestra prospiciente nell' atriolo dell' officina medesima.

26. Bottega rustica co' gradini pel cenacolo, ed una porta che la unisce all' altra n. 28.

27. Scala di un' abitazione superiore, ove solevano convenir varie donne, tra le quali fuvvi una volta Euplia, *cum hominibus bellis*.

28. Termopolio che ha nel dinanzi il poggiuolo per la vendita, in cui si trovano tre urne di terracotta, i gradini per i bicchieri, ed un piccolo focolare. Aveva nel fondo una celletta (**a**) per gli avventori, divisa con sottile intramezzo di fabbrica e canne dal rimanente della bottega, ove stava il puteale della cisterna, e sotto lo *scalare* anzidetto

il passaggio alla *taberna* n. 26, nonchè un basso andito per qualche domestico animale.

29. Fu questa la dimora di M. Spurio geometra o agrimensore, il quale venuto in possesso di un vetusto edifizio, ve ne aggregò altri meno antichi, e tutto ridusse ai comodi della propria famiglia. L'androne (**a**), per cui accedevasi all' atrio (**b**), aveva a dr. una scaletta (**c**), e poi la cucina (**d**), col cesso sottoposto alla scala: a sin. una stanza priva di chiusura (**e**), sulle cui pareti dovettero tenersi molte cose sospese ai chiodi, indi un' altra cella più spaziosa (**f**), con lucernare sulla via. L'atrio che ha l'impluvio di fabbrica ed il puteale di travertino, offre da un lato una cella con finestra (**g**), dopo la quale di fronte il repositorio (**h**), ed il tablino (**i**), con accessi ad una gradinata (**k**), al suo *subscalare* (**l**), e ad un cubicolo (**m**) illuminato da piccola corte (**n**); dall' altro lato ha un cubicolo (**o**), un' ala (**p**), ed una fauce (**q**) contenente pure tre scansie di legno, e che al pari dell' *oecus* (**r**) serviva di passaggio al viridario (**s**). Qui stavano un' *exedra* (**t**), un conclave (**u**), un' *apotheca* (**v**), ed un grande triclinio finestrato (**x**) guardante nel giardino, ove una colonna reggeva la tettoia del portico, riparando pure altro focolare ed il larario.

30. Un' abitazione veniva in seguito, col protiro (**a**) fra la cucina (**b**) ed il triclinio (**c**). Il suo atrio (**d**), che aveva una mensa collocata presso l' impluvio, è circondato dall' *oecus* (**f**), dal cubicolo (**g**), dalla scala (**h**) per salire al piano di sopra, sotto cui era un' angusta *apotheca*, e da un' ultima cella (**i**), che su due pareti teneva forse alti armadi di legno: sta dietro al tablino un piccolo viridario (**k**).

31. Bottega spartita in due compresi da un intramezzo di tavole, dal più interno dei quali, mercè di una porta, si comunicava con la cucina (**b**) della casa precedente.

32. Adito separato di un cenacolo superiore.

33.34.35. Area in parte coverta da tetto, sostenuto da pilastro.

36.37. Duplice ingresso di una stessa *taberna*, fornita di spazioso triclinio (**a**), della solita scala (**b**), e forse di un piccolissimo viridario (**c**).

REGIO VII. INSULA VII.

La parte di quest' isola scavata dopo il 1860 (tav. x), trovasi ad occidente del tempio di Venere, ed ha l' ampiezza di m. qdr. 2042. 58. Essa fu occupata da tre case distinte, una delle quali molto antica, che poi diventarono due, per esser venute in possesso di un solo padrone quelle più prossime al tempio.

1. La prima bottega, a dr. della via che discende alla porta occidentale della città, ha nello interno un locale rustico, altra volta in relazione con la prima delle case anzidette.

2. Questa ha il protiro (a) fra due rozze celle (b. c) e due cubicoli (d. e), le prime con gli aditi nello stesso protiro, i secondi con ingresso dall'atrio (f), che però vedesi spostato dal suo asse, ed a sin. delimitato da un muro, accosto al quale è l' impluvio (g). Evvi da questo lato una sola porta conducente in un triclinio finestrato (h), congiunto ad una cella *penaria* (i), addossata alla bottega n. 3: stanno dall' altro le tracce di mura rasate, ed i primi gradini di una scala abbattuta. Di fronte è il tablino (k), con allato la fauce (l), cui succede un ambulacro (m) garentito per tre lati da portico, sotto il quale trovavasi un' altra cella *penaria* (n), il passaggio (o) ad un secondo triclinio (p), indi tre *cellae familiaricae* (q. r. s), ed infine un *anfractum* (t), per cui si riesce alla porta postica della casa n. 15, in prossimità della quale stanno due locali rustici (u. v), e nel secondo di essi lo *scalare* di altre celle superiori. Il portico recingeva lo *xystus* (x), ov'è un' ara di fabbrica, ed aveva nel lato settentrionale l' *exedra* (y), di mezzo a due cubicoli (z. z'), l' ultimo de' quali ne tiene altro vicino più piccolo e rozzo (z''), servito forse per qualche servo.

3. Bottega col podio per la vendita, e la scaletta del cenacolo.

5. L' altra casa cui è annessa la bottega n. 4, consiste del protiro (a), dell' atrio (b), ove la cassa di ferro pel domestico peculio era situata sopra un grosso pezzo di travertino a sin. della porta di entrata, nonchè di due cubicoli (c. d), e di un' ala finestrata (e) da un canto; mentre dall' altro standovi le stesse località (f. g. h), il primo de' cubi-

coli conteneva una gradinata, e da esso si passava anche nella fauce (**i**) ed alla latrina (**k**). Di prospetto allo ingresso vedesi il viridario (**l**), circondato da dodici colonne e con piscina nel mezzo, al quale accedesi per due scalini; ed a dr. di esso stanno un *oecus* (**m**), un triclinio estivo con due finestre (**n**), la porta di comunicazione con la casa precedente (**o**), ed una piccola *apotheca* (**p**). Sul lato rivolto a mezzodì, un più spazioso triclinio invernale (**q**) tiene accanto il passaggio (**r**) per l'uscita postica n. 14, in cui era la gradinata delle celle superiori, con l'adito alla cucina (**s**), ed alla cella *penaria* (**t**): indi è un'*exedra* (**u**) con due cubicoli adiacenti (**v.x**), e finalmente un conclave (**y**).

6. 7. Due botteghe d' incerta determinazione.

8. Adito per la scala, conducente al cenacolo sovrapposto alla bottega che segue.

9. *Taberna* con podio contenente due urne fittili, nella quale è a dr. il focolare, ed in fondo la cella (**a**) per gli avventori.

10. Fu questa la più antica casa dell' isola, e l' ultima verso il lato occidentale. Oltrepassato l' androne (**a**) entrasi nell' atrio (**b**), ove accanto allo impluvio è la bocca della cisterna, ed intorno a cui vedonsi quattro cubicoli (**c.d.e.f**), e due ali (**g.h**), di cui l' ultima tiene alle spalle un' *apotheca* (**i**). Il tablino (**k**), costeggiato dalla fauce (**l**), sta fra il triclinio (**m**) e l'*oecus* (**n**), che riesce in un conclave (**o**), prossimo alla gradinata delle stanze superiori, ed in continuazione del portico (**p**), che da tre lati cingeva lo *xystus* (**q**), adorno di grandiose dipinture: sotto il quale portico s'incontravano a dr. tre cubicoli (**r.s.t**), a sin. un *cellarium* (**u**), con l'attigua cucina (**v**), fornita come tutte le altre di focolare e latrina, ed il *posticum* n. 13, avente uscita nel vico settentrionale.

11. Tenevasi forse questa *taberna* da un *negotiator eborarius*, il quale vicino al podio per la vendita, aveva collocato a sin. della porta una massiccia tavola, poggiata ad un muricciuolo, per sostegno di qualcuno degli strumenti della sua arte. Nel fondo della bottega (**a**) è un lungo andito (**b**), e nella estremità di esso la latrina (**c**).

12. Scala a più cenacoli, abitati probabilmente dal padrone dell' anzidetta bottega.

VII, XV

REGIO VII. INSULA XV.

Una nobilissima casa stava in quest'isola, che i posteriori mutamenti rendettero più splendida, avendo forse l'ultimo de' suoi padroni fatto anche costruire la fontana marmorea con l'insegna del gallo, che vi si trova d'appresso in sul principio del vico meridionale. Essa è una delle due più antiche che vi s'incontrano, le quali insieme a tutti gli altri edifizi dell'isola, occupano un'area di m. qdr. 2654.96 (tav. x): ma oltrepassato l'atrio, poche tracce conserva delle sue primitive costruzioni, chè restaurate queste in più tempi, subirono notevoli modifiche, perdendo in molti siti il carattere della loro vetusta esistenza.

1. Fu questa in origine la porta di una piccola casetta, aggregata in seguito all'altra più vasta che le succede.

2. Un breve vestibolo sta innanzi al protiro (**a**), ch'è inclinato verso la porta, e dopo il quale si entra in un grande atrio (**b**), con bellissimo impluvio di pietra e puteale di travertino. Ai lati del protiro trovansi una grande *apotheca* (**c**) ed un cubicolo (**d**), indi a dr. tre altri cubicoli (**e. f. g**), l'ultimo de' quali con ingresso nell'ala (**h**): a sin. sta un'altra ala (**i**) preceduta da un cubicolo (**k**), e da due porte a riscontro di quelle dell'opposto lato, che immettono nell'atriolo (**l**), la cui uscita separata era per l'adito n. 1. Quivi costeggiano l'ingresso due *cellae penariae* (**m. n**), la seconda con scaletta che conduceva di sopra; ed è addossato alla parete di fronte un focolare, avente accanto un piccolo repositorio (**o**), cui è attigua la fauce (**p**), che mena prima ad un rustico cubicolo (**q**), poi alla discesa nella sottoposta cantina (**r**), e finalmente riesce nel peristilio (**u**), lasciandosi a dr. altro cubicolo (**s**). Questa parte secondaria della casa venne forse abitata dai servi, essendone le mura coverte di rozzo intonaco, e la distribuzione dei locali che la compongono ricavata da stanze, alle quali erasi prima data una diversa destinazione.

Lo spazioso tablino (**t**) collocato in fondo del grande atrio (**b**), sporge nel peristilio (**u**), in cui tengono pure i loro aditi il triclinio finestrato (**v**), ed un *oecus* (**x**). Questo portico ha due ambulacri: in uno

di essi era una gradinata (y) ora distrutta, una latrina (z), e la discesa nel giardino (α); nell' altro una fauce (β), ov' è la porta della cucina (γ), e più innanzi il tepidario (δ), il calidario (ε), un' ampia stanza (ζ) quasi apoditerio, nonchè la fornace (η) con i condotti sotterranei per la diffusione del calore. Nel lato rivolto ad occidente stavano quattro grandi conclavi (θ. ι. κ. λ), ora sprofondati, e da uno di essi guardavasi nell' area sottoposta (μ), alla quale si perveniva dall' *horreum* n. 15.

3. Segue altra abitazione, in cui sono ancora appariscenti le tracce delle mobilie arse per l' incendio vesuviano. Sul cominciare del protiro (a) evvi la latrina (b), ed ai lati di esso un *oecus* finestrato (c), ed una rustica cella (d). L' atrio (e), con impluvio e puteale, presenta a dr. i primi gradini di una scala, conducente alle stanze sovrastanti la facciata, ed ha nel fondo una fauce (f) tra due cubicoli (g. h), il primo de' quali con finestra, ed il secondo con separata apertura per altra gradinata, che menava parimente a stanze sovrapposte, prospicienti nell' attiguo viridario (i), in cui trovansi la cucina (k) ed il triclinio (l).

4. 5. La decorazione esterna di questo edifizio, che sulle due porte di entrata aveva un *maenianum*, sporgente sulla via e fornito di cesso, mostra ch' esso appartenne ad un solo padrone; e ciò conferma pure l' interna comunicazione delle stanze che lo compongono, costituenti senza dubbio una *caupona* ed un termopolio. La prima che risponde alla porta n. 4, tiene a sin. dell' androne (a) una piccola cella *penaria* (b), ed a dr. una stanza (c) con fornace, per servizio dell' attiguo termopolio n. 5. Un' area scoperta (d), ristretta innanzi da bassa celletta (e) riparata da tettoia, dà il passaggio alla cucina (f), donde si riesce in altra area (g) con puteale per la cisterna, ed intorno a cui stanno tre vasti compresi destinati alle cene (h. i. k), accosto all' ultimo de' quali è una fauce (l), sottoposta alla gradinata per cui accedevasi ai triclinii superiori, ed in fondo ad essa una seconda latrina.

Il termopolio n. 5. mostra nel suo primo compreso (a) il podio della vendita, con gli scalini per i bicchieri, nell' angolo una specie di poggio per depositarvi sopra quelli che dopo bevuto si ricevevano dagli avventori, e sotto a questo un *fusorium* per l' acqua adoperata in isciac-

quarli. Segue un atriolo (b), nel quale guardavano i cenacoli superiori, e dove pare si giuocasse alla *sphaera*, per due palle di pietra esistenti ancora nei fossetti incavati sul pavimento: di fronte sta un triclinio finestrato (c), ed accosto una fauce (d), portante ad un cubicolo (e), la quale riesce poi in angusto viridario (f), ove l' acqua caduta si riversava nella cisterna, per un canaliculo che lo circonda, e da cui è delimitato lo spazio destinato ai fiori; di mezzo ad essi sorgeva un' ara innanzi ad un larario, singolare per la sua dipintura. A sin. di questo viridario, ed in fondo all' ambulacro (g), era collocata la latrina.

6. La bottega che viene appresso fu tenuta da un vinaio, ed aveva a sin. la scaletta pel cenacolo, in fondo un androne (a) forse per *apotheca*, ed un' ampia finestra in un compreso della casa seguente, dalla quale credo perciò che dipendesse.

7. Questa ha un breve protiro (a), collocato fra un cubicolo (b) ed il triclinio (c), quindi un atriolo (d), con lo impluvio circondato da podio, che lo rende quasi una piscina. A sin. è la scala di fabbrica (e) per i cenacoli, sotto cui un' *apotheca* (f), e poi un *oecus* finestrato (g), che risponde nella bottega precedente n. 6: a dr. è situata una cella *penaria* (h), che precede la cucina (i), e quindi trovasi un cubicolo (k).

8. È una picciola abitazione, il cui protiro (a) preceduto da breve vestibolo, tiene pure da un lato il triclinio (b), dall' altro un cubicolo (c). L' atrio (d) con impluvio di fabbrica, ha di fronte il tablino finestrato (e), una fauce (f), ed una gradinata per la cucina ed i cubicoli posti nel piano di sopra, la quale rasenta e covre in parte una cella *penaria* (g): dietro al tablino sta l' *oecus* (h) pur esso finestrato, e sporgente nel viridario (i), cui si perviene dalla fauce anzidetta, che dà anche accesso ad una cella rustica (k), avente d' incontro un *fusorium* (l). Forse tra gli abitanti della casa furonvi *Heracla* ed *Aegle*, cui un ignoto rivolgeva i suoi saluti, nel graffito che leggesi sopra una delle *antae* del protiro.

9: 10. Qui esisteva un' antica casetta, che venne poi trasformata in abitazione di qualche oste, il quale nella bottega n. 10. smerciava i commestibili, e nella casa n. 9. ammetteva gli avventori a desinare.

Essa componevasi di un androne (**a**), avente a sin. la cucina ed il cesso (**b**), di un atriolo (**c**), nel cui lato destro stava il tablino (**d**) fra due cubicoli (**e. f**), di un triclinio (**g**), e della cella *penaria* (**h**). Addossate alla sin. parete dell' atriolo stavano due gradinate in opposta direzione, che menavano alle celle situate nel davanti ed in fondo dell' atrio medesimo.

(11.) Nel vico settentrionale di quest' isola s' incontra innanzi tutto un piccolo edifizio, la cui fronte esterna, diversamente dalle altre, appalesa un restauro apportatovi negli ultimi tempi. Costruito alle spalle di una stanza vetustissima (**a**), in cui si erano ricavate con sottili muricciuoli una piccola cella ed una latrina, il rimanente di essa servì al negozio del padrone, e di vestibolo alla sua casa. La quale aveva il protiro (**b**), con accanto un cubicolo (**c**) per il servo, e poi un atriolo (**d**), un triclinio (**e**), ed una scala sovrastante la cella (**f**): seguiva il viridario (**g**) con due ambulacri, l' uno avente nello estremo una spaziosa finestra munita di cancello, l' altro con gli aditi ad una seconda gradinata (**h**), ed a due celle (**i. k**), una delle quali servì forse di *apotheca*.

(12.) Viene in seguito la casa di A. Ottavio Primo, la cui porta preceduta da vestibolo immetteva nel protiro (**a**), uscente in un atrio tetrastilo (**b**) sotto cui trovavasi un pozzo, che forse non servendo più ai bisogni della casa, fu murato nella sua apertura, e per ricordo del sito ove stava nascosto, indicato con la scritta PVTEVS || AQVAE, in pietruzze di musaico. Di mezzo alle quattro colonne, nelle quali rimangono ancora infissi gli uncini di ferro per le tende, vedesi l' impluvio adorno di poggiuolo, di vasca, e di un puteale marmoreo profondamente solcato dalle fune; ed a dr. dell' atrio un triclinio (**c**), un grande *oecus* (**d**), nonchè una porta che metteva in comunicazione questa casa con altri locali adiacenti, posseduti dallo stesso A. Ottavio, ma separatamente locati ad un C. Giulio Nic(eforo). Seguiva quindi la scala per l' accesso al piano sovrapposto, sotto la quale trovavasi un' *apotheca* con mura di legno, e la piccola nicchia per i Lari: a sin. del protiro altra gradinata (**e**), un cubicolo (**f**), e la cucina (**g**), col cesso sotto la scala medesima. Il tablino (**h**), innanzi a cui sotto il portico

stava un'elegante mensa marmorea, tiene a sin. un conclave (**i**), a dr. una fauce (**k**), che mena ad una piccola corte (**l**), e da ultimo una cella con finestra che vi guarda dentro (**m**).

(13.) Ai locali tenuti da C. Giulio Nic(eforo) si accedeva per due gradini, ricavati nell' alto margine della strada, che precedevano un androne (**a**), sul cui destro lato, era un triclinio (**b**) finestrato, diviso da parete di legno, che ne separava una zona ov' era la latrina, con uscita indipendente nel vico n. 14: questa porta, a cagione del declivio della strada, è pure costeggiata da gradini. Nel prolungamento dell'androne doveva trovarsi la tettoia (**c**), sotto la quale a sin. stavano il focolare (**d**), ed una spaziosa cella (**e**), avente nel fondo la porta per cui potevasi comunicare con la casa contigua, e dopo questa un cubicolo (**f**), di fronte una cella *penaria* (**g**), preceduta forse dalla latrina (**h**), ed a dr. nello spazio scoverto un piccolo viridario (**i**).

(15.) Un granaio sotterraneo, *horreum*, tiene il suo ingresso dall'ultima porta di questo vico. Esso consiste di un corridoio con più celle ai lati, che dopo aver percorsa quasi tutta la profondità del giardino appartenente alla casa n. 2, si dirama in due braccia: uno più breve che termina in un forno, collocato nel fondo dell' area (μ) sottoposta alla casa anzidetta, l'altro più lungo che si protende fino alla sua cantina, da cui lo divide un muro assai robusto. Presso l' angolo nord-ovest dell'isola, sulla parete esterna del recinto che chiude l' indicato giardino, è infissa in alto una tabella di pietra nocerina, contenente in rilievo varii strumenti dell'arte muratoria, e sopra questi nelle cornice che riquadra la tabella, inciso DIOGIINIIS·SERVITOR, probabilmente il capo dei muratori adibiti nelle ultime restaurazioni fatte a quell' edifizio.

REGIO VII. (INSULA XVI.)

Quest' isola, il cui lato occidentale tocca il muro della città, in vicinanza di una delle principali sue porte, non è ancora tanto scoperta, da poterne presentare la iconografia. La parte recentemente scavata, ch'è di m. qdr. 1200, consiste nella fronte delle case che guar-

dano mezzodì ed oriente, ove sono apparsi bellissimi resti di opera laterizia e reticolata, nonchè avanzi di costruzioni primitive in una casa, che tiene il suo ingresso principale quasi di fronte alla fontana con l'insegna del gallo. Questa casa sembra una delle più cospicue, e fu certamente amenissima, per la vista del mare che godevasi dai suoi vasti loggiati.

Regio IX. Insula III.

La fronte dell' isola rivolta alla strada stabiana, e parte di quella che guarda settentrione, con gli edifizi che hanno ingresso dalle medesime vie, tra i quali è la casa di M. Lucrezio, trovandosi già scoperte nel 1861, fu mestieri completarne lo sgombro con rimuovere le rimanenti terre, che occupavano una superficie di m. qdr. 1152.50, e sovrastavano le abitazioni esposte a mezzodì ed oriente. Ivi apparvero pochissimi ruderi della prima epoca, tra cui un pilastro angolare senza seguito, che però credo designazione del cardine primitivo della città, anzichè parte di qualche edifizio, di cui non sarebbero rimaste altre tracce. La tav. XI., ch'esibisce la iconografia dell' isola, mostra in colore più oscuro tutto ciò che vi fu disotterrato in questi ultimi anni.

(1.) È una grande *taberna* (**a**), in cui probabilmente vendevasi la farina, serbata nei vasi di terracotta che vi stanno infissi nel suolo, e dove smaltivasi pure il pane fatto nell' attiguo pistrino. Essa ha due porte, ed in quella ch'è sulla via stabiana n. (24.) tiene il podio per la vendita, con allato una grande cella (**b**), e nel muro di fronte un adito di passaggio al pistrino, oltre un picciolo focolare per la cottura di qualche commestibile.

(2.) Nel pistrino l' area (**a**), lastricata di pietre vesuviane, contiene le basi di quattro macine, di cui però stanno fuori del loro posto i *catilli* privi delle *metae*; a dr. è il forno (**b**), ed incontro ad esso un pilastro (**c**), che reggeva la tettoia, sotto cui era una scalinata (**d**) per montare ai lastrici, che dovevano distendersi sull' attigua stalla (**e**). Sono collocate nel fondo dell' area, la latrina, preceduta da tre gradini e col focolare accanto (**f**), nonchè il *panificium* (**g**), con i soliti pog-

giuoli, ed i fori nelle pareti per i mutuli di sostegno alle scansie: di mezzo a queste due località è un conclave (h), dante adito al viridario (i), ed al triclinio (k), che ne veniva rischiarato per due ampie finestre.

(3) La bottega seguente ha una scaletta (a) per montare al cenacolo, accosto alla quale sta una porta di passaggio all' atriolo (b), che conteneva due focolari, l'impluvio abbastanza profondo, la bocca della cisterna col suo puteale di terracotta, ed una seconda gradinata (c) per salire ad altri cenacoli, posti superiormente alle stanze che trovavansi in fondo all'atrio stesso, e delle quali una servì di triclinio (d), l'altra (e), preceduta da lunga fauce (f), usata forse per cella *penaria*.

(4) Succede a questa la *taberna* di C. Catio Scitha, che ha pure la scala dei cenacoli, ed un piccolo larario, innanzi a cui è un poggiuolo di fabbrica, che teneva luogo di ara. Sotto la gradinata stavano le scansie dell' *apotheca*, e nel fondo della bottega (a) una cella *penaria* (b), con accanto il passaggio (c), conducente ad un locale rustico in parte coverto (d), ove trovavansi il focolare, il *fusorium*, e forse anche la latrina.

(5) Entravasi nell'attigua casetta per un lungo androne scoverto (a), al termine del quale era la latrina (b), riparata da tettoia. Stava qui la porta, che dava ingresso nell' atrio (c), con impluvio di fabbrica e puteale marmoreo, dal cui lato occidentale avevano adito un cubicolo (d), ed una cella (e) adoperata probabilmente per tablino; appresso al quale trovavasi la fauce (f), avente a manca altro spazioso cubicolo (g), da cui montando due gradini si passava nell'*oecus* (h), chè al pari della fauce teneva l'uscita nel portico (i), ond'era circondato il viridario (k). Questo portico sorretto da dieci colonne, rannodate tra loro mercè un pluteo di fabbrica, era stato posteriormente chiuso nel lato settentrionale, per dar luogo ad un triclinio finestrato (l), preceduto dall'*apotheca* (m), e dal focolare (n), cui era addossata la latrina: nel lato meridionale vi si trovavano un' *exedra* (o), un cubicolo (p), ed una spaziosa stanza (q), risultata dall' abbattimento delle mura intermedie di altri compresi minori, ivi prima esistiti.

(6) Bottega contenente una fornace (a), e nel fondo una rustica cella (b), costeggiata dalla scaletta per i cenacoli.

(7) Questa *taberna* fu tenuta da Q. Sallustio Invento. Vi si notano un podio per sedere, accanto ad una *pila* o abbeveratoio, e nel fondo una spaziosa cella (a), preceduta da due gradini, una fauce (b), con altra *pila* o abbeveratoio simile al precedente, collocato sotto una scalinata di legno, e nel prosieguo della fauce la stalla (c), e la latrina (d). Questo Sallustio fu per avventura figliuolo di quel liberto dello stesso nome, che trovasi menzionato in una delle tavole ercolanesi (MOMMS., *Inscr. neap.* n. 2383 g).

(8) Il suo vicino P. Paccio Claro, avendo pure una cella finestrata (a) nel fondo della *taberna,* con le stanze superiori precedute dalla consueta scaletta (b), teneva nel mezzo della bottega una piccola fornace (c), e addossata ad una delle pareti un'urna di terracotta (d), circondata da canaliculo di fabbrica.

(9) La seguente *taberna* comunica col *pistrinum*, che ha la porta nel vico orientale; ed oltre di essere addetta alla vendita, sembra fosse pure servita di abitazione al padrone del forno, il quale credo si appellasse *T. Genialis.* Essa tiene accanto alla soglia un poggiuolo di fabbrica ed un mortaio, e dall'altro lato le orme della scaletta pei cenacoli, sotto cui erasi istallata un' *apotheca* con tre ordini di scansie: nel fondo della bottega (a) stava un triclinio (b) illuminato da finestrino, ed a sin. altra stanza molto spaziosa e pure finestrata (c), adibita forse pel medesimo uso. Una fauce (d) conducente al forno, aveva nello estremo un *oecus* (e), con dipinture allusive alla industria del luogo, e con due aperture, l'una guardante nel triclinio (c), l' altra nell' area delle *molae* dell'attiguo pistrino.

(10) Il quale avendo ingresso dall' area medesima (a), conteneva quattro macine tuttora sulle loro basi, e riparate da tettoia, sostenuta nel mezzo da una colonna di fabbrica. Stava a dr. il forno (b), con la stalla (c) da un lato, e dall' altro il *panificium* (d), seguito da una cella (e), ove in due vasche di terracotta rivestite internamente di piombo, serbavasi l' acqua necessaria alla manipolazione del pane. Eravi inoltre nel fondo una cella rustica (f) per il fornaio, e due compresi scoperti (g. h), forse per la lavatura del grano; dal secondo dei quali si passava nel viridario (i), circondato da podio, ed in cui tro-

vavasi un' altra cella (**k**), con gradinata di fabbrica (**l**) conducente alle stanze sovrapposte. Vedesi infisso in questa scala un piccolo disco marmoreo, col rilievo di una maschera tragica, tolto d' altro luogo, e posto qui come amuleto contro il fascino; mentre sotto l'arco della gradinata stava un getto di acqua, fluente in un mortaio di travertino adibito per vasca, e dal quale si riversava poi in un canale, sprofondando nel suolo.

11. Poco discosto dalla porta del pistrino è un banco di fabbrica, ove riposavano coloro, cui premeva di essere ammessi nella casa di Q. Bruttio Balbo, che vi sta incontro.

12. Mura cadute e non più rifatte di antiche case, l' area delle quali servì di deposito alle sfabbricine, provenienti da demolizioni di edifizi abbattuti.

13. Questa casetta costituita dagli avanzi di un' abitazione distrutta, aveva il suo ingresso (**a**) da un vico deserto, e privo di selciato, con la latrina (**b**) accanto all'androne, e nel termine di questo un atriolo (**c**), riparato lateralmente da due ali di tetto, che lasciavano nel mezzo uno spazio interamente scoverto, ove perchè l' acqua non traboccasse nella parte più bassa della casa, erasi elevato un piccolo podio. A sin. stava forse la cucina (**d**) addossata al cesso (**b**), ed a dr. il triclinio (**e**), cui seguiva una stanza senza chiusura (**f**) servita di tablino, e poi un cubicolo (**g**), ed il viridario (**h**), accanto al quale una cella *penaria* (**i**) contenente la bocca della cisterna. Un' ultima porta introduceva in una stanza (**k**), ove non è improbabile che stessero più letti.

Regio IX. Insula II.

Benchè il lato occidentale di quest' isola fosse anteriormente scoperto, le terre straripate dall' alto ne avevano di nuovo sommersi gli edifizi, onde fu mestieri scavarne quasi tutta la superficie in m. qdr. 3224.18 (tav. xi).

1. Sembra una cella per i Lari compitali, simile all' altra della stessa via (*Reg.* viii. *Ins.* iv. n. 24), che ha pure un banco di fabbrica

per i ministri. Questa è inoltre recinta in due lati da un portico, aggiuntovi dopo, e nella base di uno de'suoi archi ha scolpito un grosso fallo: su questo portico distendevasi forse un loggiato, o altra cella facente parte dello stesso sacrario, con ingresso separato dalla piccola scaletta, che vi sta addossata nel lato ad occidente, e porta il n. 28.

2. Bottega rustica, con tre *catilli* di macine assai consunte.

3. Altra simile, priva di particolarità.

4. *Taberna* ed abitazione del suo padrone, il quale alle spalle della bottega (a) teneva un atriolo (b), con scaletta per i cenacoli, sotto cui il *fusorium*, e nel fondo un triclinio (c), illuminato da finestra sporgente in una piccola corte (d), alla quale si perveniva per una fauce (e), conducente altresì alla cucina (f), al cesso, e ad un angusto covile (g).

5. Non molto diversamente distribuita è la località che segue, ove nel dinanzi sta un'ampia bottega (a), separata forse dal rimanente compreso (b) per un intramezzo di tavole; e nel fondo un triclinio finestrato (c), accosto al quale una fauce (d), che mena al viridario (e), ad un cubicolo (f), e ad uno stretto passaggio (g), in cui era la scaletta delle stanze superiori, con sotto la latrina, e forse anche il focolare. Un secondo cubicolo (h) aveva ingresso dal viridario, che al pari di altri è circondato dal canale in cui si accoglieva l'acqua delle tettoie, e comprende il puteale della cisterna, e la solita nicchia per i Lari.

6. La bottega contigua mostra nello interno (a) la scaletta dei cenacoli, il triclinio (b) col suo picciolo larario, ed un recesso (c), che sembra il sito della cucina.

7. Negozio di qualche considerazione esser doveva quello ch'esercitavasi in questa *taberna*, se vi fu congiunta una casa di notevole importanza. Accanto al suo ingresso evvi un fallo di pietra rinchiuso in cornice, e nel fondo della bottega (a), nobilmente decorata, una cella (b) con finestra per guardare nel negozio, ed altra prospiciente in un atriolo (c). Si accedeva alla casa per breve fauce (d), collocata accosto a questa cella, che riusciva nell'indicato atriolo (c), ov'era la scaletta per le stanze superiori, la bocca della cisterna, il *fusorium*, ed una porta che schiudeva l'adito alla cucina (e), contenente il cesso, una

piccola *apotheca* (f), ed altra cisterna, il tutto con uscita separata per l' androne n. 8, coperto da un sol lato, e comunicante nella sua profondità con diversi ammezzati. Indi allo estremo della stessa fauce trovavasi a sin. una stanza senza chiusura, servita forse di tablino (g), e poi montando due gradini il viridario (h) con la sua fontana, ed un cubicolo (i), cui stava allato un piccolo triclinio (k).

8. Androne, comunicante col n. 7. (q. v.)

9. Quest' altra bottega (a) ha sulle pareti i fori dei mutuli, per sostegno alle scansie che vi giravano intorno, in fondo una cella (b) con finestrino sporgente in essa, e quindi la scaletta per i cenacoli.

10. Alla casa in prosieguo si entrava per l' androne (a), leggermente inclinato sulla via, e portante ad un ambulacro (b), ond' era rinchiuso per due lati il viridario (c), limitato dal podio che univa tra loro le quattro colonne su cui poggiava il tetto. A sin. di questo ambulacro era situato il triclinio (d), di fronte al quale nell' altro lato una scala di pietra (e), e poi tre cubicoli, uno più rustico (f), gli altri due (g. h) finestrati e vagamente dipinti. Stava di prospetto il tablino (i), avente da una parte l' *oecus* (k), dall' altra un ampio compreso rustico (l), con porta nel vico n. 14, e adiacente al viridario un' *apotheca* (m), cui erano contigue la cella rustica di qualche servo (n), la cucina (o), ed il cesso (p).

11. 12. Nelle due (non intercomunicanti) *tabernae* seguenti vendevano il prodotto della loro industria i fratelli Attii, fabbricanti di colori. La prima di esse (a), con due picciole nicchie nelle pareti, tiene addossato un locale rustico (b). La seconda (c), ch' è l' ultima in questo lato dell' isola, ha pure una nicchia nel muro, e vi sta alle spalle un picciolo atrio (d), in parte scoverto, donde montavasi alle stanze superiori, ed in cui si trovano un grande vaso di terracotta per serbatoio di acqua, e l'ingresso ad una cella (e), accanto alla quale è una fauce (g), che conduce ad altro sito scoverto (h), con cisterna e latrina (i), certamente destinato alla confezione de' colori.

13. Viene in seguito nel vico meridionale un abituro, composto di due stanzette terrene (a. b), la prima delle quali contenente la scaletta di legno per montare di sopra, e sotto di essa il *fusorium*, accosto alla porta d' ingresso.

14. Compreso rustico del n. 10. (q. v.)

15. Entrata secondaria della casa n. 16.

16. Fu questa l' abitazione di T. D. Panthera, decorata esternamente con alto podio rosso, che ne determina l' ampiezza. Varcato il protiro (a), posto fra due cubicoli (b. c), entrasi nell' atrio (d), sul cui destro lato è un' *exedra* (e) con due porte, preceduta da un *oecus* (f), cui si accedeva per un andito (g) sottoposto ad una scala (h), che ha ingresso da una breve fauce (i). A sin. dell' atrio stava il tablino (k), con ampia finestra prospiciente nella casa contigua, collocata in un livello superiore, e dalla quale era forse divisa con cancello di legno. Dal tablino, e dalla fauce (l) che le stà accanto, nel cui estremo è situato il triclinio (m), si passava nel portico del viridario (n), in fondo al quale era un' *apotheca* (o); e lunghesso il lato meridionale dello stesso portico, vedesi una scaletta di fabbrica (p) per le stanze superiori precedere la cucina (q), e la latrina (r) posta sotto la gradinata anzidetta, con una cella d' incontro (s), per il servo custode della porta n. 15.

17. Delle due case che hanno ingresso dal vico orientale, la prima porta visibili tracce di rifazioni avvenute negli ultimi tempi, per le quali fu data alle stanze che la compongono una destinazione diversa. L' androne (a), avente a dr. un cubicolo (b), in cui erasi praticata una scaletta per l' entrata indipendente delle stanze superiori, teneva dall' altro lato il triclinio (c), e quindi di fronte l' atrio (d), con lo impluvio, la bocca di una cisterna, ed un focolare. In fondo era il tablino (e), con cubicolo da un lato (f), e dall'altro una fauce (g), che contenendo una seconda gradinata, dava accesso al viridario (h), rinchiuso fra undici colonne di fabbrica, e con puteale marmoreo. Stavano sotto il portico un' *exedra* (i), ed altro triclinio (k) guardante nell' abitazione precedente, nonchè l' adito ad un' *apotheca* (l), ed alla cucina (m) fornita pure di cesso.

18. Simile in gran parte è la distribuzione della seconda casa, che ha l' androne (a) fra il triclinio (b) ed un cubicolo (c), nel quale trovasi la scala per l' accesso ai cenacoli, indipendente dall' abitazione medesima. Veniva poi l' atrio (d) col suo impluvio di pietra, e di fronte il tablino (e), tra un cubicolo (f), e la fauce (g) ove stava similmente una scaletta; ed in seguito il viridario (h), delimitato dal portico di

tre colonne, avente a sin. due cubicoli (i. k), e nel lato meridionale altro cubicolo con poggiuolo di fabbrica (l), per tenervi sopra un candelabro. Al termine del portico vedonsi l'*apotheca* (m), e la cucina (n) col cesso adiacente.

19. Uscita postica della casa n. 21, con ingresso dal vico settentrionale.

20. Bottega annessa alla casa seguente.

21. Quest'abitazione, che sta d'incontro al pistrino di T. Geniale, ha l'androne (a) seguito da un atrio tuscanico (b), ove in giro si trovano un cubicolo (c), un'ala (d), una fauce (e) chiusa posteriormente nel fondo, ed aggregata ad altra cella (f) con ingresso dal portico, e poi il tablino (g), cui succede un cubicolo divenuto larario (h). Dietro questa prima parte della casa è situato il portico (i), che con due ambulacri rinchiude il viridario (k), contenente il larario, l'ara, e due aperture di cisterne: due altri cubicoli (l. m) stanno a dr. della uscita dal tablino, ed a sin. di essa è il triclinio (n), un'*apotheca* (o), e l'andito (p), per cui si perviene alla cucina (q), ed alla porta postica n. 19.

22. Bottega (a) nel cui fondo era la scaletta dei cenacoli, ed alla quale fu congiunto un cubicolo (b), già appartenuto ad altra casa.

23. Nè altrimenti si praticò nella bottega che segue, al cui primo compreso affatto rustico (a), vedesi succedere un cubicolo (b) nobilmente dipinto, e con l'ingresso ad altra stanza murato di poi.

24. È uno *stabulum*, avente l'area (a) lastricata di pietra vesuviana, e divisa in due parti, la più interna delle quali era sormontata da cenacoli, cui si accedeva per una scaletta posta accanto alla prima delle tre robuste colonne, di sostegno ai cenacoli ed alla breve tettoia. All'area faceva seguito un androne (b), con latrina (c) da un lato, e triclinio dall'altro (d), dopo cui trovavasi un ambulacro coverto per tre lati, in uno dei quali erano la vasca, l'abbeveratoio, e la cisterna (e): negli altri due le mangiatoie (f), e sopra ad esse un tavolato per uso di fienile, cui accedevasi per una gradinata di fabbrica (g). La cucina (h) stava in fondo al primo dei tre ambulacri.

25. Questa bottega, benchè divisa dalla casa che segue, apparteneva allo stesso padrone. Vi sta dentro un focolare (a) per la cottura

di qualche cibo, che tenevasi esposto sopra un banco di tavole sostenuto da tre poggiuoli, ed ha nel fondo un cubicolo (**b**) affatto privo d'intonaco.

26. L' abitazione consiste del protiro (**a**), posto tra la cucina col cesso (**b**) ed il triclinio (**c**), dell'atrio (**d**) con impluvio di fabbrica, ed un larario collocato su di alto podio, a dr. del quale stanno l'*apotheca* (**e**), ed una cella occupata da qualche servo (**f**), mentre a sin. trovansi due cubicoli (**g. h**), e di fronte il tablino (**i**), la fauce (**k**), ed una gradinata (**l**), che menava alle stanze superiori: accosto al tablino era situata la cassa ferrata del peculio, e poco discosto, addossato al muro (**m**) un armadio di legno. Un ambulacro (**n**) precedeva l' ampio giardino (**o**), e su questo ambulacro dovevano trovarsi un loggiato ed altre stanze, ov' eransi rifugiate più persone, tra le quali varie donne, che portando seco ricchi monili di oro, vi perderono miseramente la vita. Da ultimo un' *exedra* (**p**), posta innanzi ad un rustico cubicolo (**q**), con la porta nell'ambulacro stesso, servì di cella *penaria*, e fu trovata ripiena di anfore.

27. Una piccola casa, contenente forse anche un' officina, è presso l'angolo nord-ovest dell'isola. La sua porta immetteva in un ambulacro (**a**), avente a dr. una cella con tre cessi (**b**), e di fronte un piccolo viridario (**c**), recinto da portico e con più canali di fabbrica. Stavano a sin. l' ampia stanza delle manifatture (**d**), ed un cubicolo (**e**), con repositorio sottoposto ad attigua gradinata (**f**), e poi una grande cucina (**g**) con podio di fabbrica e focolare. In questa è l' ingresso ad un angustissimo ergastolo (**h**), e ad un' *apotheca* (**i**), sottostante alla scala suddetta, che a metà dell'erta introduceva in un ammezzato, sovrapposto alla parte più interna della cucina; la quale aveva di fronte il triclinio (**k**), con finestra sul viridario, e graziosamente abbellito di dipinture.

28. Gradinata conducente al disopra del sacello compitale n. 1.

REGIO IX. INSULA I.

L'area di quest'isola, ch'è di m. qdr. 3706.02, può considerarsi come divisa longitudinalmente in tre parti, delle quali è più antica quella

rivolta ad oriente, dell' età sannitica la media, ed ultima o romana la occidentale (tav. XI).

1. Questa *taberna* (a), ove non è rimasta alcuna traccia dell'uso cui era destinata, tranne varii fori in una parete pel collocamento di qualche armadio, tiene un passaggio (b), che mena ad uno spazioso dormitorio (c), ed a sin. di questo adito la latrina (d), sottoposta ad una scaletta, con entrata indipendente nel vico settentrionale n. 34.

2. Altra bottega spartita in due compresi, nel primo dei quali (a) è la scaletta del cenacolo, mentre il più interno (b) sembra destinato a tener luogo di cubicolo.

3. Viene in seguito una bottega, avente nel dinanzi il podio, che credo adibito per vendita di farina e di pane, poichè in un primo compreso (a), separato dall' attiguo *pistrinum* mercè una parete di tavole, tiene fabbricate nel podio tre grandi urne di terracotta, provvenienti dalla officina di Vitale Gallico, in cui doveva serbarsi il grano molito. In un secondo compreso (b), sta a dr. altro podio con cinque maggiori urne, ciascuna portante inciso nell' orlo il numero indicante la capacità, forse per conserva dei grani, e sulla parete cui è addossato questo podio due scansie, per tenervi il pane destinato alla vendita: in terra è confitta altra urna, e nel lato a sin. trovasi il pozzo (c), una gradinata (d) per salire di sopra, nonchè l' entrata ad un cubicolo (e), usato da colui che presiedeva alla bottega. Il terzo compreso (f) costituisce il pistrino con le sue dipendenze: vi stanno tre macine, una delle quali senza base, la bocca di una cisterna, una vasca di fabbrica, e la cella (g) abitata dal *furnacator*. Nel fondo è la stalla (h) accanto al forno (i), sotto al quale un repositorio (k) per le legna, ed incontro al forno due piccole vasche, sormontata ciascuna dalla nicchia dei Lari; dall' altro lato del forno sta il *panificium* (l), avente di prospetto la latrina (m), cui una seconda è addossata (n) più prossimamente allo ingresso principale del pistrino, ch' è nel vico settentrionale n. 33.

4. In questa bottega (a) vedesi l' inizio della solita scaletta di legno, e più dentro una piccola cucina (b), col suo focolare ed il cesso.

5. È un' officina, avente accanto alla porta l' insegna di pietra

tofacea, con strumenti d' incerta designazione. Essa ha l' androne (a) che introduce in un' area scoverta (b), cui altra ne succede (c), rustica e scompartita da pilastri di opera laterizia, fra due de' quali trovavasi una tettoia: sta sul muro di fronte una grossa fistula di piombo, che raccolte le acque di qualche lastrico vicino, le conduceva nel canale sotterraneo, che attraversa tutta l' area riuscendo sulla pubblica via. Per un *anfractum* (d) si perviene ad un rustico locale (e), servito probabilmente anche per stalla.

6. Termopolio col banco della vendita, una piccola scaletta sotto cui la latrina, ed il focolare (a): quindi preceduta da due gradini, è una spaziosa cella (b) per gli avventori.

7. La casa che segue ha un lungo androne (a), al cui termine trovasi la latrina (b): a questo succede il protiro (c) abbastanza spazioso, che introduce nell' atrio (d), ove sulla dr. parete è il larario, e l' incavo per qualche armadio di legno. A sin. stanno il triclinio (e) vagamente dipinto, ed il viridario (f), che aveva pure un ingresso separato dall'atrio, nel fondo del quale è un angusto tablino (g) di mezzo a due cubicoli (h. i), e nel secondo di essi una scaletta, con sottoposto armadio, per salire alla cucina.

8. Anche commestibili dovevano vendersi in questa bottega, il cui padrone dava pure da mangiare a' suoi avventori. Nel primo compreso (a) stava il podio, con cinque grandi urne di terracotta, e su di una delle sue pareti erano tre scansie di tavole, per tenervi gli utensili, ed altre cose venali, oltre quelle contenute nei vasi anzidetti: dall' altro lato della porta trovavasi il focolare. Il secondo compreso (b), diviso in due parti, aveva la prima destinata alle mense per gli avventori, nella seconda, ove in fondo è il larario, la latrina sottoposta alla gradinata per le stanze superiori.

9. Rustica bottega (a) con indizio della scaletta, alla quale è addossata una cella (b), anch' essa con pavimento di terra ed intonaco assai grossolano.

10. 11. Sono due piccole celle, aventi di comune la scaletta dei cenacoli, ed il cesso che sta nella seconda di esse, ove trovasi pure un poggiuolo di fabbrica.

12. Abitazione, il cui breve protiro (**a**) mena nell' atrio (**b**), che a capo dello impluvio tiene una mensa marmorea, e presso il suo adito la base per la cassa ferrea del peculio. A dr. è un cubicolo (**c**), seguito da un' *apotheca* (**d**), e da altro cubicolo (**e**), presso l'entrata del quale sta l'incavo di un piccolo armadio: a sin. trovasi pure un cubicolo (**f**), addossato al triclinio (**g**) con finestra sul viridario (**h**), ed a cui si accedeva per una porta di prospetto allo ingresso. Il portico che circuiva questo piccolo *xystus*, teneva a dr. una scaletta di legno (**i**), a sin. la cucina (**k**), preceduta dalla cella *penaria* (**l**), e da una gradinata in fabbrica (**m**), di cui rimangono superstiti due tese; più oltre incontravasi un' *exedra* (**n**), ove stava collocato un gran letto. Nel lato ad oriente l' ambulacro fu murato, e diviso in due cubicoli (**o**. **p**).

13. Piccola bottega con podio e fornace, oltre la consueta scaletta.

14. Altra bottega priva di ogni particolare.

15. 16. I due ingressi di questo ampio termopolio lo mettevano in comunicazione con le due vie, che determinano l'isola a mezzodì e ad occidente. Esso aveva nello interno il podio, con la scaletta dei cenacoli, e nel fondo una cella per dormirvi.

17. 19. Queste due rustiche botteghe costeggiano l' androne n. 18 che vi sta di mezzo, e che dà accesso ad un' officina; la quale costituita di talune stanze di una casa preesistente, consiste dell' area (**a**), che fu parte di antico atrio, a sin. del quale è uno spazioso locale (**b**), prima triclinio; di un cubicolo (**c**), presso cui stanno i resti dello impluvio (**d**); di un repositorio (**e**), e di altro locale rustico (**f**), quasi fauce, che rasenta il tablino (**g**), cui è addossato un cubicolo (**h**).

20. La splendida casa che succede alle anzidette *tabernae* fu quella di Epidio Rufo, ove abitò forse anche M. Epidio Sabino, fratello o figliuolo di lui, ed al quale si riferiscono gl' importanti programmi letti nelle vicinanze, nonchè la lapide di dedicazione apposta al larario della casa dai due liberti Diadumeni. Sollevata dal livello della strada per alto podio di fabbrica (**a**), che avendo accesso dai due estremi, era difeso nel dinanzi in tutta la sua lunghezza da un pluteo di ferro, essa teneva due porte, la prima nel limitare dell' androne (**b**), l' altra più interna e *clostrata*, con picciolo adito accanto. Il grande

atrio (c), il cui portico era sostenuto da sedici colonne disposte intorno allo impluvio, offriva a dr. dello ingresso un cubicolo (d), poi una cella *penaria* (e), contenente la bocca di una cisterna, indi altro cubicolo (f), un' ala (g) col sacello dedicato ai Lari ed al Genio del padrone della casa, e da ultimo due cubicoli (h.i). A sin. stavano un cubicolo rustico (k) pel servo atriense, una grande stanza forse per conviti servili (l), dalla quale si passava in un conclave (m), e da questo nell' ala (n), che al pari di quella dell' opposto lato, aveva il fastigio sostenuto da due colonne ioniche; ed in seguito un' *apotheca* (o), una gradinata per le stanze superiori (p), ed altra piccola cella *penaria* (q), rinchiudente anch' essa una cisterna. Di fronte alla porta della casa trovavasi il tablino (r) finestrato, ed avente da un lato il triclinio (s), dall' altro la fauce (t) che menava all' orto (u), e che nel cominciamento schiudeva l' adito ad un ergastolo (v): quest' orto, serbando ancora le tracce dell' antica coltivazione, era preceduto da un ambulacro coverto da tettoia, ad un capo del quale stava collocata la spaziosa cucina (x) con le sue dipendenze, dall' altro la cella (y) dell'*hortulanus*. Un pezzo di terra (z) posto nel fondo dell'orto, ed in livello superiore, era destinato a'fiori e figurava il viridario, che aveva l'uscita n. 30 nel vico settentrionale, d' incontro alla casa di T. D. Panthera.

21. Bottega con scaletta nel fondo, sotto alla quale è il cesso.

22. Irregolare nella disposizione delle parti, ma assai vasta per la unione di due case in una sola, e splendidamente decorata, fu l'abitazione seguente, il cui padrone possedeva forse anche la bottega n. 23, esistente dall' altro lato della porta. Il lungo protiro (a) posto di mezzo ad esse, riuscendo nell' atrio (b), trovavasi collocato fra due cubicoli (c. d), accosto al secondo de' quali era il larario in forma di tempietto; mentre l'atrio privo affatto di stanze nel lato occidentale, teneva a dr. un *oecus* (e) ed un triclinio finestrato (f), e tra essi un cubicolo (g), stando di fronte il tablino (h), che a sin. ha l' *apotheca* (i), a dr. una fauce (k) con piccolo repositorio a fianco (l). Succede il viridario (m) col suo portico, sotto il quale trovavasi ad occidente altro triclinio finestrato (n), con cubicolo accosto (o), nel lato meridionale due *cellae familiaricae* (p.q), e nell' ambulacro ad oriente un' *exedra* (r), cui sta

vicino la scaletta (s) di salita alle stanze superiori: quivi è una fauce (s'), che avendo a dr. un cubicolo (s''), cui era annesso il *subscalare* (s'''), introduceva nella cucina (t), ove si trovavano il focolare e due cessi. Nell'ambulacro a settentrione era collocata altra spaziosa *exedra* (t'), seguita da un cubicolo (u), preceduto da vestibolo (v), e da un conclave (x). Altra casa vicina, avente ingresso dal vico orientale n. 29, fu unita a questa mediante l'indicato conclave, e così vennero aggiunti al descritto edifizio un secondo viridario (y), recinto pure da portici, un altro cubicolo (z), una rustica *exedra* (a') ed un *oecus* (b') avente allato altra scala (c'); ed uscendo dal portico verso il vico, un secondo atrio (d'), col protiro che direttamente vi dava accesso (e'), collocato tra due cubicoli (f.'g'), nonchè un' *apotheca* (h'), ed un triclinio (i'), presso al quale stava l' entrata alla cucina (k'), che oltre il focolare ed il cesso, teneva pure un forno (l') e due celle, l' una pel panificio (m'), l' altra per ricovero di qualche animale (n').

24. Questa terza bottega, appartenente del pari al descritto edifizio, tiene a sin. due porte murate, che la mettevano prima in comunicazione con la precedente, e nel fondo una cella (a), accosto alla quale la scaletta (b) portante al cenacolo.

25. Trovasi in questo lato dell' isola un' ultima casa, di cui faceva parte la presente bottega, che oltre la scaletta del cenacolo, ha una porta per cui riuscivasi nel protiro della casa medesima.

26. Questa al termine del suo androne (a) tiene un atriolo (b), privo d' impluvio, con cubicolo a sin. (c) seguito da triclinio (d): ha di fronte altro cubicolo (e), cui sta allato un picciolissimo viridario (f), che sporge con una finestra nell' attigua cella (g), contenente la scala per le stanze superiori, ed è seguito dalla cucina e dal cesso (h).

27. Bottega rustica con focolare, ed indizio del luogo ove trovavasi il letto, sotto una gradinata che saliva al cenacolo.

28. È uno *stabulum*, che dinanzi alla porta tiene abbassato il margine, pel più facile accesso degli animali. Ivi un' area (a), di cui una picciola parte soltanto era scoverta, aveva in fondo due celle (b.c), con la latrina (d), ed a dr. una grande stalla (e): servì forse ai comodi della casa descritta al n. 22.

29. Entrata postica della medesima casa.

30. Uscita dall' orto della casa di Epidio Rufo, accanto alla quale era un banco di fabbrica per sedervi.

32. Piccola abitazione, consistente del protiro (a), accanto al quale a sin. trovasi l' angusta bottega n. 31, da cui si aveva accesso alla cucina (b); ed a dr. il triclinio (c). Viene in seguito l'atriolo (d), con impluvio di fabbrica, nel cui fondo è il tablino (e), ed a dr. tre celle (f.g.h), due delle quali servirono certamente per dormitorii.

33. Entrata principale del pistrino n. 3.

34. Scaletta di un'abitazione indipendente, collocata nel piano superiore.

Regio I. Insula IV.

Fu cominciato lo scavo di quest'isola nel 1853 dalla casa di L. Popidio Secondo, detta comunemente del *citarista*, ove nel corso di sette anni si tornò molte volte, in cerca di oggetti di singolare importanza, simili a quelli che in più rincontri si era avuta la fortuna di rinvenirvi: ma le liete speranze tornando spesso deluse, essa fu abbandonata del tutto, e nel 1861 presentava ancora una superficie di m. qdr. 2471.52, che convenne sgombrare intieramente dalle terre sottoposte (tav. XII).

1. Piccola bottega dipendente della casa che segue.

2. In questa un breve vestibolo precede l' androne (a), dal quale si perviene nell' atrio (b), ove è un focolare che serviva al termopolio n. 3, unito alla stessa abitazione. Di fronte sta il tablino (c), avente a dr. un cubicolo (d), ed a sin. una fauce (e), portante al pari del tablino nel viridario (f), che rinchiuso da otto colonne, tiene in fondo un triclinio finestrato (g), cui sta accanto una scala per montare alla cucina, e forse pure ad altre stanze.

3. Il termopolio ha il banco della vendita rivestito di marmi, ed in esso tre urne di terracotta: teneva inoltre un finestrino guardante nell' attigua bottega, per cui vuol reputarsi appartenuto allo stesso padrone.

4. La bottega oltre un primo compreso (**a**), ne ha alle spalle un'altro (**b**) con picciolo focolare, da cui guardavasi pure nella bottega per una picciola finestra.

5. Fu dato a questo edifizio il nome di *Domus Popidi Secundi Augustiani*, per i molti graffiti quivi letti, relativi a tale illustre personaggio della colonia pompeiana. Dei tre gradini di pietra posti innanzi al suo protiro (**a**), l'ultimo serba le tracce dei cardini e dei *pessuli* che ne garentivano la chiusura, la quale era poi seguita nello interno da altra porta *clostrata*, che prendeva luce dalla via. Al termine del protiro trovavasi una celletta (**b**) pel servo atriense, che però doveva dormire altrove, essendo angustissima: nell'atrio (**c**) stavano a sin. tre cubicoli (**d.e.f**), e due a dr. (**g.h**), e poi le ali (**i.k**). Dalla prima di queste passavasi in una fauce (**l**), per cui avevasi accesso innanzi tutto ad una profonda cella rustica (**m**), e poi al bagno consistente del tepidario (**n**) e del calidario (**o**), in comunicazione tra loro: indi la fauce per un *anfractum* riesciva nella cucina (**p**), che oltre ai consueti annessi, aveva la scaletta (**q**) per qualche ammezzato, ed una piccola fornace (**r**) servita d' ipocausto; e da ultimo conduceva ad una fontana (**s**). Il tablino (**t**) che è in fondo all'atrio, non era accessibile dallo stesso piano, ma bensì dalla fauce (**u**) che gli sta accosto; come da questo stesso tablino andavasi pure alle stanze superiori per una gradinata (**v**), sotto cui era un'*apotheca* (**x**), avente ingresso separato dall' atrio. Seguiva un grandioso viridario (**y**), cinto da portico di diciotto colonne, e contenente nel dinanzi una vasca marmorea semicircolare, in giro alla quale stavano varii getti di acqua, in tanti animali di bronzo, isolati o alle prese tra loro. Nel lato orientale di questo viridario, ove trovavansi il puteale e la bocca di altra cisterna, era un'*exedra* (**z**) splendidamente decorata, il cui pavimento marmoreo rinchiuso da musaici, veniva preceduto nel limitare da due colonne, che sorreggevano il frontone: a dr. aveva sei finestre e due porte, tutte prospicienti in altro attiguo giardino (α), pur esso circondato di portici, sotto cui stavano gl'ingressi di un cubicolo (β), comunicante con un *oecus* (γ), di una grande *exedra* (δ), decorata nel limitare con due pilastri, e seguita da altro cubicolo (ε), cui era annessa una piccola cella (ζ) senza porta.

Da questa seconda parte della casa tornando al primo viridario (y), è da notare che a sin. trovavasi un repositorio (η), e poi un' amplissima *exedra* (ϑ), avente di prospetto due *oeci* (ι. κ), indi un'*apotheca* (λ), accosto alla quale una fauce (μ), che contenendo una scaletta di legno per salire al piano più elevato, riusciva in un atriolo (ν), appartenente all'abitazione servile delle persone addette alle scuderie (ο), che vi stanno congiunte. Ivi sono due cubicoli (π. ρ) destinati ai conduttori dei carri, di cui chiarissime tracce sono rimaste sulla soglia della porta n. 28, adibiti forse pel trasporto dei prodotti delle terre possedute da Popidio Secondo. A sin. dell'*exedra* (ϑ) evvi pure un *oecus* (ς), preceduto da vestibolo, e adiacente ad altra *exedra* (τ) maggiore delle antecedenti, e con decorazione più ricca. Nel lato settentrionale di questo stesso viridario, vedesi un repositorio (υ), ed una cella penaria (φ), tra mezzo alle quali la gradinata (χ) portante ad un terzo *xystus* (ψ), pur esso circoscritto da portici, e circondato dall' *exedra* (ω), preceduta da vestibolo (a'), da un triclinio (b') situato fra due cubicoli (c'. d'), di cui uno tiene allato il passaggio (e'), ove a sin. è una cella penaria (f'), di fronte un piccolo conclave (g'), ed a dr. la cucina (h') con vaste dipendenze.

Questo terzo viridario apparteneva in origine ad una casa, il cui ingresso trovavasi sulla strada a settentrione n. 25; la quale dopo la sua aggregazione a quella di Popidio, offrì da questo lato un atrio (i'), con impluvio nel mezzo, avente l'androne (k') fiancheggiato da scaletta (l'), che per angusto passaggio dava accesso alle stanze superiori, e da un cubicolo (m'). Presentava inoltre nello interno, a sin. un triclinio (n'), seguito da un'ala (o'), e da una vasta cella *penaria* (p'), contenente l'apertura di una cisterna; a dr. una rustica cella (q') illuminata dalla via per un lucernaio, ed un cubicolo (r') con gradinata adiacente, sotto cui si erano istallate alquante scansie per deposito di vestimenta. Da questo cubicolo, e dall'atrio, si entrava parimenti nell' ala (t'), ove stanno due serbatoi, preceduti da gradino e garentiti con coverchio di tavole, vicino ai quali è l' ingresso di altra cella (u'), che riusciva pure nell'ultimo dei tre menzionati viridarii.

6. Due altre botteghe erano unite a questa casa: la prima con sca-

letta per i cenacoli, ed una cella nel fondo, che ha un finestrino rispondente nell' atrio della casa di Popidio.

7. La seconda tiene tre poggiuoli di fabbrica, attraversati da fistola di piombo, e poi due celle (a. b), l' ultima delle quali è forse un triclinio.

9. Viene in seguito l' ingresso ad una casetta, collocata tra due rozze botteghe n. 8. 10., l' una con scala pel cenacolo, l' altra con vano murato, onde prima avevasi comunicazione con la casa medesima. Questa ha il protiro (a) preceduto da vestibolo, che introduce nell'atrio (b), fornito d' impluvio e di mensa marmorea, ed avente a sin. un cubicolo (c), un' *apotheca* (d), e un' ala (e): di fronte due altri cubicoli (f.g), col tablino nel mezzo (h), costeggiato dalla fauce (i), che contenendo la scaletta (k) per le stanze superiori, conduceva in altro cubicolo (l), e nel triclinio (m). In fondo al tablino era un' angustissima zona di terra (n), simulante il viridario con la nicchia pe' Lari, ed a dr. la cucina (o) con annessa latrina, in cui a costruire la *sella* eransi serviti di due tronchi di colonne, tolti d'altro luogo, e appartenuti ad edifizio più antico.

11. È una *taberna*, che presso il limitare della porta aveva il podio della vendita, con una grande urna di terracotta infissa nel suolo: più in dentro il focolare (a), e due celle (b.c) per gli avventori, seguite da piccolo viridario (d), col sacello domestico e la latrina.

12. Il *pistrinum* seguente ha un vestibolo (a), che precede l'area delle macine (b), nella quale a dr. stava il forno (c), tra il panificio (d) e la stalla (e), di fronte l' *horreum* (f), con vasca per lavare i grani, e la covertura di lastrico, cui si accedeva per una scaletta (g); a sin. una spaziosa cella (h), in corrispondenza della bottega n. 17.

13. Un *pistor dulciarius* lavorava nella officina che vien dopo, in cui stavano un piccolo forno con podio accanto (a), un' *apotheca* (b), ed un passaggio all' indicata bottega n. 17.

14. Annessa alla officina era un' angusta *taberna*, con pavimento di marmo, ed una scaletta che portava al cenacolo, nella quale probabilmente vendevansi i dolciumi già in quella manipolati.

15. 16. Questa spaziosa bottega ha due porte, ed era forse di Giu-

nio Proculo. Essa sta in comunicazione con l'altra, che le succede nella strada settentrionale, e tiene innanzi a se nella via una fontana, con l'insegna di una maschera scenica, ed il castello aquario, che serviva a distribuir le acque alle abitazioni adiacenti.

17. Qui vendevasi la farina molita, serbata in due grandi dolii di terracotta, che vi stanno fabbricati nel suolo.

18. Bottega rustica, con la consueta scaletta, ed un cubicolo alle spalle.

19. Di rincontro alla casa di Epidio Rufo sorgeva un' abitazione, di cui facevano parte questa e tre altre botteghe, delle quali è assai difficile indovinare la destinazione. Questa prima aveva la solita scaletta nel compreso anteriore (**a**), ed un cubicolo (**b**) alle spalle.

20. 21. La seconda, con tre urne fittili immesse nel suolo, ha una gradinata accanto n. 21, per stanze indipendenti del piano superiore.

22. Veniva quindi l'ingresso della casa, il cui protiro (**a**) introduceva nell' atrio (**b**), contenente l' impluvio, una mensa ed un puteale di marmo. A dr. trovavansi un cubicolo (**c**), il triclinio (**d**), ed un' ala (**e**); a sin. la cella *penaria* (**f**), attigua all' ala (**g**), in cui stavano una scaletta e l' *apotheca*, dalla quale passavasi nella cucina (**h**); di fronte altro cubicolo (**i**), il piccolo viridario (**k**), con spazio separato per un triclinio estivo (**l**), e poi due celle rustiche (**m.n**), abitate forse da servi.

23. 24. Le due ultime botteghe dello stesso edifizio comunicavano tra loro, e ciascuna di esse aveva addossata una cella.

25. Entrata postica della casa di Popidio Secondo, presso la cui porta è una piccola maschera marmorea, a guisa di amuleto.

26. Questa bottega tiene nel fondo gli avanzi di un focolare o vasca, che non bene si discerne; a sin. una grande cella rustica (**a**), a dr. la latrina (**b**).

27. Ultima *taberna* dell'isola in questa via, che ha nel dinanzi un podio con annesso focolare, in fondo la latrina (**a**), sormontata dalla scaletta dei cenacoli, ed accanto a questa una cella (**b**).

28. Ingresso allo *stabulum* della casa di Popidio.

Regio I. Insula III.

La prossimità della porta stabiana dovette, nella prima epoca, render molto popolati i luoghi delle sue vicinanze, tra i quali trovavansi le aree, occupate in prosieguo da questa e dalle due isole seguenti, che contengono numerosi avanzi di mura vetuste. L' ampiezza della prima di esse, terza in ordine topografico, è risultata di mtr. qdr. 3778.66 (tav. xii).

1. Forse officina di un *pistor dulciarius*, che nella taberna (**a**) prospiciente sulla via, teneva esposti i prodotti lavorati nella cella (**b**), la quale prendendo lume dalla bottega, altra più rozza (**c**) ne aveva alle spalle, a cui si perveniva passando innanzi al forno (**d**): una scala di legno, poggiata al muro a sin. della porta, menava alle stanze di sopra.

2. Bottega, con podio contenente quattro grandi urne di terracotta, in cui eravi pure una scaletta simile alla precedente.

3. Abitazione edificata sul clivo di un poggio, e che perciò aveva le stanze collocate in diversi livelli. Un angusto protiro (**a**) introduceva nell' atrio (**b**), che a dr. teneva la cella (**c**) pel servo ostiense, e poi un cubicolo (**d**), seguito da un' *apotheca* (**e**); a sin. l'ara de' sacrifizi (**f**); e di fronte il tablino (**g**), ed un triclinio (**h**). Forse a dr. del tablino, e preceduto da una fauce (**i**), stava un secondo triclinio (**k**), con repositorio accanto (**l**), ed un corridoio (**m**), che per due porte conduceva alla cucina (**n**), cui era adiacente una cella *penaria* (**o**), prima più profonda e poi dimezzata, abbandonandosi quella parte di essa (**p**), che stava più prossima al vico meridionale. Attigua al tablino è inoltre una gradinata (**q**) conducente al peristilio; ma a mezzo dell' erta trovasi una breve discesa, che mena ad un complesso di stanze (**r. s. t. u. v**), addossate al tablino ed al triclinio, e sottoposte talune all' ambulacro del portico soprastante, altre alle stanze sprofondate del piano superiore. In una di queste celle (**r**) evvi una vasca, che prendeva acqua dal peristilio, mercè una fistola di piombo, e di qua per un foro sboccava nell' impluvio dell' atrio.

Il portico del viridario (**x**), sostenuto da sei colonne e da due altre

addossate al muro meridionale, girando per tre lati, dava accesso a molte stanze, artificiosamente disposte per godere della veduta, che offriva l'elevazione del loro livello. A dr. della gradinata (q) era uno spazioso *oecus*, sovrapposto al triclinio (k) del piano inferiore; indi veniva un corridoio col pavimento inclinato, che stando superiormente a quello terreno (n), portava ai lastrici che covrivano le stanze del lato meridionale dell' atrio. Da ultimo evvi una bellissima *exedra*, il cui pavimento sussiste ancora sulle volte della cella *penaria* (o), e della cucina (n). Un'altra parte di questo ambulacro gira sopra le celle (s. u.), e contiene la porta di una stanza, sovrapposta all' altra (r), e dalla quale passavasi in una, il cui pavimento sussiste ancora, e risponde sulla cella (v), non altrimenti di un triclinio invernale, che covre la sottostante cella (u). Un *oecus* (y) occupa quasi tutto il lato manco del peristilio: di fronte vi stanno due cubicoli (z. z'), una cella (α), che conteneva altra gradinata per accedere ai lastrici, e finalmente una lunga e rozza fauce (β).

4. Bottega annessa alla casa precedente, dalla quale si passava per una porta che ha nel fondo.

5. 6. Sono due *tabernae* in relazione tra loro, e perciò spettanti ad uno stesso padrone. Entrambe hanno un primo compreso (a), separato da un secondo più interno (b), per un muro in cui è un' ampia finestra, onde ciascuno di essi prendeva luce: entrambe erano coverte da volte, di cui rimane solo la parte più interna. La prima ha nel mezzo un banco o podio di fabbrica, l'altra tiene accanto una cella a volta (e), che sembra un dormitorio.

7. Bottega rustica, con poggio di fabbrica a dr. della porta.

8. Angiporto, che serviva alle case collocate più in dentro. La prima assai piccola ed irregolare è così rovinata, che appena se ne può riconoscere l' impianto: la sua porta introduceva per un androne (a) in un atriolo (b), in fondo al quale era la gradinata delle stanze sovrapposte, che si stendevano sulle precedenti botteghe. Accanto è una cella (c), seguita da altra più rustica (d), entrambe costeggiate da una fauce (e), che dava pure accesso alla cucina (f), la quale tiene allato un cubicolo (g), ed un angusto andito (h).

L' altra casa aveva l' ingresso là dove l' angiporto si restringe, per

una pila addossata al muro meridionale, ed aveva cominciamento da un androne (a), in cui trovavasi la latrina (b), ed un canale che portava fuori alla via le acque piovane. Seguiva il viridario (c), che avendo subìti molti cangiamenti, tiene una delle colonne angolari del suo portico, quasi tutta nascosta nel muro che lo delimita verso il lato di mezzogiorno; mentre ad occidente in luogo delle più alte, stanno due piccole e basse colonnine sormontate da archi, che sopportano la covertura dell' ambulacro. In fondo evvi un' *apotheca* (d), con altra alle spalle (e), indi il tablino (f), dal quale entravasi nel triclinio (g), nel cubicolo (h), e nella cucina (i), ove oltre il focolare stanno due nicchie per i Lari domestici. Una fauce (k), che è a fianco al tablino, portava ancor essa alla cucina (i), e ad un repositorio (l), e dopo di questo veniva un locale, in cui con mura sottilissime eransi ricavati il cubicolo (m), e due cellette (n. o.), la prima delle quali servì quasi all' altra di vestibolo. Addossato al podio, che recinge in questo lato il viridario, oltre un puteale di terracotta, vedesi un focolare coverto da piccola volta, sulla quale è una rozza testa barbata con pileo, che può reputarsi Vulcano: nell' altro lato del viridario sono situati un *oecus* (p), un'*exedra* (q), ed altro *oecus* (r), alle cui spalle è un piccolo repositorio, che primamente aveva fatto parte della medesima stanza.

9. 10. Officina con due compresi, alterati però nella loro antica configurazione, dal passaggio del canale del fiume Sarno, che vi fu costruito nel secolo XVII. dall' architetto Fontana : vi si notano solo gli avanzi dei lavatoi e delle fornaci, che prima vi esistevano.

11. Bottega nel cui interno a sin. evvi un podio di fabbrica, contenente otto urne di terracotta, ed alla quale è annessa lateralmente una cella (a), destinata forse agli avventori.

12. Altra bottega, che ha in fondo due piccole celle (a. b), divise da muricciuolo, ciascuna con ingresso indipendente.

13. 14. Qui volgendo a settentrione incontransi due botteghe riunite, la prima avente due celle nello interno (a. b), allato alle quali una fauce (c), che mena in un' area (d), avente a sin. una vasca, e a dr. un lavatoio; la seconda con grande cella alle spalle (e), ed altra

fauce (f), in cui stanno la latrina e l' urinatoio, e che riesce nell' area anzidetta.

15. Questa officina presenta a dr. della porta i primi gradini della scaletta per i cenacoli, sotto cui un podio, con fornace nel mezzo atta a contenere una grande caldaia, che ripiegato ad angolo, serviva pure di lavatoio, sul quale, incavata nel muro, è la nicchia per i Lari. Vi sta addossata una cella (a), usata forse per dormitorio, e dopo un' altra stanza più spaziosa (b) per la lavorazione, con la latrina ed una porta murata, da cui passavasi prima nell' officina seguente.

16. La quale essendo forse anche una fullonica, tiene a dr. un lungo podio, interrotto da fornace, nel cui estremo due vasche. Una porta (a) la mette in comunicazione con una rustica cella, che ha l' uscita separata nel vico al n. 18, ed una fauce (b) ne accresce l' ampiezza, portando ad altro locale più interno (c), forse diviso in due per un intramezzo di tavole.

17. Gradinata di un' abitazione indipendente, del piano superiore.

19. Altra simile, destinata al medesimo uso.

20. Segue una casa, il cui padrone possedeva anche il termopolio che porta il n. 22. Il protiro (a), collocato tra due spaziosi cenacoli (b.c), introduce nell' atrio (d) privo d' impluvio, in cui a sin. è una porta di passaggio al termopolio, a dr. un' ampia cella (e) con tre poggiuoli di fabbrica addossati al muro, in sostegno di qualche pancone di tavole, e di fronte il tablino (f). Da questo entravasi nell' ambulacro anteriore del viridario (g), che dava ingresso ad un cubicolo (h), ad un repositorio (i), e ad uno spazioso triclinio finestrato (k), guardante nel viridario medesimo; a dr. del quale è ora uno spazio vuoto (l), con fornace ed uscita al canaliculo che circonda il viridario, ma che sembra avere in origine contenuto altra stanza, rovinata poi dal tremuoto. Contigua al tablino è l' *apotheca* (m), cui sta addossata la cucina (n), con vasca e focolare, ed ivi pure trovansi la cella *penaria* (o), e la latrina (p).

21. Scala indipendente, di un' abitazione separata, sovrastante il termopolio.

22. Questo ha il podio rivestito di marmi, con due gradini da un

canto per poggiarvi i bicchieri, dall'altro estremo la fornacetta, e nel mezzo l'incavo per l'urna di terracotta. Una dietro bottega (a), da cui si comunicava con la casa n. 20, è addossata a questo primo compreso.

23. La casa che viene dopo non ha protiro, ma la sua porta mette ìmmediatamente nell'atrio (a), ove sulla dr. stanno un cubicolo (b), un' *apotheca* (c), ed altro cubicolo (d) a guisa di ala; a sin. un cubicolo (e), una gradinata (f) pel piano superiore, cui sono adiacenti il focolare (g), e la latrina (h). Di rincontro all' entrata evvi il tablino (i), dal quale si passa al triclinio finestrato (k): entrambe queste stanze, nonchè la fauce (l), avente a sin. un cubicolo (m), danno adito al viridario (n), il cui portico sostenuto per due lati da cinque colonne, covriva l' ingresso ad una piccola *apotheca* (o), presso cui è quello di altro cubicolo (p): l' ambulacro ch' è nel fondo precede due rozze celle (q. r), e contiene una gradinata di salita ai lastrici. I ricordi gladiatorii che presentano taluni dipinti di questa casa, fanno sospettare che negli ultimi tempi essa fosse appartenuta a qualche gladiatore, divenuto libero.

24. Ultima su questo lato dell'isola è una casa, il cui protiro (a) tiene a dr. un cubicolo (b), ed a sin. l'*apotheca* (c), ove era pure la gradinata per le stanze superiori. Nell' atrio (d) trovasi una mensa marmorea su due sostegni di fabbrica; e rispondono su di esso l'*oecus* (e), la fauce (f), il tablino (h), ed un cubicolo (i). Dalla fauce si passava nell'ambulacro del viridario (k), circondato da un cubicolo (l), da una cella (m), che guarda nel triclinio (n) per un' ampia finestra, da una cella *penaria* (o), la cui porta aprivasi sotto la gradinata (p), ed era adiacente alla cucina (q), in cui sta pure il cesso, e poco lungi un larario.

25. Svolgendo l'angolo nord-est, la prima casa che s'incontra ha la fronte di costruzione antichissima, ed avanzi di simili mura nello interno. Il suo protiro (a) mette nell' atrio (b), che è circondato dal triclinio (c), dalla cucina (d), dal cubicolo (e), e dal tablino (f), avente allato altro cubicolo (g) preceduto da due gradini. Nella parte più interna trovansi l'*oecus* (h), ed il cubicolo (i), che rispondendo a sin. del peristilio (k), hanno a differenza di tutto il rimanente della casa, una

splendida decorazione, e tengono a riscontro l'*apotheca* (**l**), ed un' *exedra* (**m**). In fondo alla casa sta il viridario (**n**).

26. A questa bottega (**a**), con alto podio addossato al muro a sin. della porta, è unita alle spalle una cella (**b**), per cui si entrava nell' atrio della casa precedente.

27. Segue un pistrino, con piccola cella (**a**) a dr. della porta, e nell'area delle macine (**b**) le basi di tre *molae*, con gli avanzi di una quarta. Il suo forno (**c**), accanto al quale sono quattro vasche e due poggiuoli, ha da un lato il *panificium* (**d**), che per un forame comunicava col *praefurnium*, dall' altro l' *apotheca* (**e**), la latrina (**f**), il repositorio (**g**), e la stalla (**h**), con lunga mangiatoia, ed una vasca per abbeverar gli animali.

28. Spaziosa bottega, con podio rivestito di marmo.

29. Succede a questa una piccola casetta, che accanto al protiro (**a**) offre la cucina (**b**): indi è l'atriolo (**c**), che da un canto tiene un serbatoio di acqua, dall' altro il tablino (**d**), l'*apotheca* (**e**), un cubicolo (**f**), cui è contigua una gradinata (**g**) per il piano superiore. A fianco del protiro evvi un rustico triclinio (**h**), e nel fondo dell' atriolo altra rozza cella (**i**).

30. Nel vico meridionale è pure una casetta, col protiro (**a**) fiancheggiato dalla cucina (**b**), cui sta accosto una scala (**c**). Dall' altro lato dell' ingresso trovasi il triclinio (**d**), che per un' ampia porta prendeva lume dal viridario (**e**), rinchiuso interamente da portici; e nell' ambulacro anteriore (**f**), ch'è quasi un prolungamento del protiro, stanno l' *apotheca* (**g**), preceduta da cisterna con puteale di terracotta, un cubicolo (**h**), ed a dr. una seconda *apotheca* (**i**). In quello ch' è di fronte alla entrata, si trovano le porte di una spaziosa *exedra* (**k**), e di due altre *apothecae* (**l. m**).

31. Ingresso separato alla cucina della casa n. 3.

Regio I. Insula I.

Gli scavi fatti in questo luogo, hanno tornata a luce la porta stabiana, sino al cippo dei *cisiarii*, e scoperte due salite, che da entrambi

i lati della porta montavano all'*agger*. Indi sgombrando una superficie di circa mtr. qdr. 300, si sono palesate le fronti di tutti gli aditi, che trovansi sul lato occidentale dell'isola, rispondenti al cardine della città, e che sembrano essere quelli di due botteghe (n. 1.2); di un *hospitium* (n. 3), destinato pure ai carri ed ai cavalli, vedendosi il margine davanti allo ingresso ribassato, e lastricato di selci; di tre altre botteghe (n. 4.5.6); di una gradinata indipendente, che portava ad un piano superiore (n. 7); di una *taberna Hermetis* (n. 8), il cui nome leggesi dipinto sotto un larario; e di un' ultima bottega (n. 9), cui segue il vico, che delimita l' isola verso il lato settentrionale.

Regio I. Insula II.

In quest' altra isola non è apparso ancora alcun ingresso, benchè ne sia stata scavata una prima zona di mtr. qdr. 50.

L' ordine tenuto fin quì nella enumerazione dei cennati edifizi, è quello stesso che fu seguito negli scavi, non essendosi potuto sempre, a cagione del trasporto delle terre, procedere in continuità dei luoghi anteriormente scoperti. Ora però, che tutto quanto fu rimasto incompiuto, trovasi riunito in un solo gruppo d'isole, interamente restituite alla luce, lo sgombro dei materiali che ricovrono la sepolta città potrà più agevolmente effettuirsi, senza essere obbligati di passare per luoghi già prima scavati, e con ordinato sistema, sino al totale discoprimento di una intera regione.

Per tal modo nuovi fatti, riguardanti la topografia generale della città, verranno conosciuti, ed altri confermati di cui ora si hanno pochi indizi, o che abbisognano di maggiori conferme. Tali a cagione di esempio reputo quelli relativi ad un tremuoto, che credo contemporaneo alla eruzione dell' a. 79, di cui può solo argomentarsi, per lo sconvolgimento generale del suolo, per le cime di talune mura rinvenute lontane dai luoghi ove prima sorgevano, e per la sommità di molte colonne, balestrate lungi dai loro fusti, siccome videsi avve-

nuto per quelle della cella del tempio di Venere, di una delle quali fu raccolto il sommo scapo alla distanza di quasi dodici metri, al ridosso del muro occidentale del portico. Dicasi lo stesso degl'incendi, che seguirono isolatamente in talune stanze, per la caduta dei palchi, per i fuochi delle cucine, o per le lucerne che si tennero accese nelle abitazioni, a causa delle fittissime tenebre di quei tre giorni supremi: di che più volte ho creduto ravvisare le tracce, nel mutato colore delle pareti, e negli avanzi dei legnami, non sempre combusti dalla umidità della terra. Ma di ciò senza dubbio potrà meglio parlarsi, e con maggiore certezza, dopo più lunghe ed accurate ricerche.

La planimetria di tutto quanto il lavoro fatto in questi dodici anni, eseguita dal ch. ingegnere Giac. Tascone, ne ha fornito i disegni topografici aggiunti alla presente relazione; i quali fanno parte del rilievo geodetico di tutta l'antica città, cui intende lo stesso egregio geometra, e che occorre alla grande *pianta* grafica, ed alla riproduzione plastica della medesima, intorno alle quali si lavora da più anni. A questi disegni mi è sembrato opportuno aggiungere nella tav. XIII., quello ridotto della *triangolazione*, che servirà di fondamento ad ogni futura indagine, sulla giacitura e la orientazione di tutti questi monumenti: la base prescelta per la medesima è il muro di cinta al nord della città, presso la porta ercolanese, come il più adatto, perchè senza ostacoli, elevato, e dominante tutti gli altri punti.

Essendo inoltre del pari importante, conoscere l'altimetria di Pompei nella parte finora scoperta, ne ho fatto eseguire dallo stesso ch. Tascone una rigorosa livellazione, mettendola in rapporto col livello medio del mare, ed i risultati ottenuti si trovano indicati nella stessa tav. XIII.

TETTONICA

Reputo profittevole allo studio di questi monumenti, esporre i caratteri distintivi delle tre epoche, a cui debbono attribuirsi gli edifizi finora descritti, ed indicare le particolarità tecniche delle loro costruzioni.

Epoca Prima

In quel dipinto della casa di Sirico, che ritrae Nettuno ed Apollo presenti alla fondazione di Troia, vedonsi più uomini armati di pertiche, smuovere i macigni, μοχλεύειν πέτρους, addotti dai bovi, mentre poco lungi altri individui, con cunei e mallei, stanno occupati ad assettarli. Il dipintore, che certamente non aveva vedute le mura di Troia, ritrasse quelle di Pompei, dando alle pietre una regolarita di forme, insolita nelle costruzioni asiatiche, ma che costituisce il carattere distintivo dei monumenti pompeiani dell'età più vetusta.

La quale manièra di edificare, che incontrasi pure in molte abitazioni private, consiste nel collocamento in filari di grandi paralellepipedi di pietra sarnense, esattamente squadrati, e adagiati gli uni sugli altri senza cemento, siccome osservasi nella porta stabiana, e più propriamente in quella prima metà dell'androne, che giunge fino al cippo sannitico; ove le pietre essendo di uguale altezza per ciascun filare, variano solo nel primo ordine inferiore, in cui per la inclinazione della via, fu mestieri avvalersi di un'altezza crescente[*]. Numerosi esempi della stessa

[*] Sono queste le dimensioni delle pietre, che costituiscono la parete orientale della porta stabiana, cominciando a sin., dal primo filare ch'è sul margine della via (tav. XIV. n. 2):

a. = 0.58×1.57 ‖ 0.59×1.95 ‖ 0.60×0.45 ‖ 0.62×1.45 ‖ 0.65×1.40.

b. = 0.72×1.88 ‖ 0.72×1.91 ‖ 0.72×1.26 ‖ 0.72×1.80. Le due prime con taglio obliquo.

c. = 0.72×0.95 ‖ 0.72×1.15 ‖ 0.72×1.40 ‖ 0.72×0.50 ‖ 0.72×1.20 ‖ 0.72×1.18 ‖ 0.72×0.42.

d. = 0.77×1.08 ‖ 0.77×1.42 ‖ 0.77×1.35 ‖ 0.77×1.77 ‖ 0.77×1.13. Una parte dell'ultima è però nascosta nel terrapieno.

e. = 0.70×0.40 ‖ 0.70×1.65 ‖ 0.70×1.45 ‖ 0.70×0.44 ‖ 0.70×1.70. La prima è sostituzione di tufo nocerino.

f. = 0.74×0.78 ‖ 0.74×1.18 ‖ 0.74×0.14 ‖ 0.74×1.28 ‖ 0.74×0.65. La seconda e l'ul-

tecnica si hanno dalle case, ed in particolare da quelle dette del *chirurgo* (*), e del *naviglio* (**), che nello interno tengono pilastri dello stesso

tima sono sostituzioni, come nel filare precedente.

g.=0.77×1.25 ‖ 0.77×1.60. La prima è pure un restauro.

(*) Il grosso frammento di muro appartenuto al prospetto della casa del *chirurgo* (tav. XIV. n. 1), interrotto dalla porta d'ingresso, ed i cui massi meno larghi tengono la maggiore ampiezza nella profondità della costruzione, onde concatenare ad angolo i pezzi delle svolte, mostra parimenti leggiere diversità di altezza, nel primo ordine inferiore delle pietre che lo compongono, rimanendo esse interrate nel margine, per la inclinazione della via.

A sin. della porta

a.=0.71×0.91 ‖ 0.71×0.43.

b.=0.75×1.34.

c.=0.69×0.92 ‖ 0.69×0.40.

d.=0.70×0.89. Manca il rimanente della larghezza.

e.=0.73×0.41.

A dr. della porta.

a.=0.34×1.61 ‖ 0.59×1.65.

b.=0.77×0.36 ‖ 0.77×1.33 ‖ 0.77×1.24 ‖ 0.77×1.50 ‖ 0.77×1.58 ‖ 0.76×0.43.

c.=0.75×1.43 ‖ 0.75×0.87 ‖ 0.75×1.17 ‖ 0.75×1.46 ‖ 0.75×1.55.

d.=0.67×0.41 ‖ 0.67×1.25 ‖ 0.67×1.22 ‖ 0.67×1.41 ‖ 0.67×1.76 ‖ 0.66×0.44.

e.=0.72×1.34 ‖ 0.68×1.16 ‖ 0.69×1.15 ‖ 0.68×1.23 ‖ 0.69×0.33 ‖ 0.69×1.25.

f.=0.69×0.42 ‖ 0.69×1.31 ‖ 0.74×1.32 ‖ 0.74×1.25 ‖ 0.74×1.61 ‖ 0.76×0.46.

g.=0.69×1.17 ‖ 0.69×1.05 ‖ 0.71×1.38 ‖ 0.71×1.57 ‖ 0.76×1.37.

h.=0.73×1.28.

(**) La grande porzione di muraglia della casa del *naviglio* (tav. XV. n. 1), a dr. della porta d'ingresso, ha cinque filari superstiti di grossi parallelepipedi sarnensi, alternati con altri di piccole dimensioni, la cui altezza è crescente nei filari superiori.

a.=0.48×1.40 ‖ 0.48×1.50 ‖ 0.48×0.38 ‖ 0.48×0.83 ‖ 0.48×0.42 ‖ 0.48×1.53 ‖ 0.48×0.39 ‖ 0.48×1.42 ‖ 0.48×1.40 ‖ 0.48×1.61 ‖ 0.48×1.50 ‖ 0.48×0.39 ‖ 0.48×1.33 ‖ 0.48×1.84 ‖ 0.48×1.56 ‖ 0.48×1.54 ‖ 0.48×1.15.

b.=0.45×0.59 ‖ 0.45×1.82 ‖ 0.45×1.78 ‖ 0.45×1.35 ‖ 0.45×1.58 ‖ 0.45×1.46 ‖ 0.45×1.72 ‖ 0.45×1.50 ‖ 0.45×1.68 ‖ 0.45×1.84 ‖ 0.45×1.60 ‖ 0.45×1.50 ‖ 0.45×1.40 ‖ 0.45×0.70.

c.=0.50×1.75 ‖ 0.50×1.30 ‖ 0.50×1.15 ‖ 0.50×1.85 ‖ 0.50×0.42 ‖ 0.50×0.12 ‖ 0.50×0.80 ‖ 0.50×2.04 ‖ 0.50×1.70 ‖ 0.50×1.25 ‖ 0.50×0.44 ‖ 0.50×1.32 ‖ 0.50×1.44 ‖ 0.50×0.40 ‖ 0.50×1.62 ‖ 0.50×1.42 ‖ 0.50×1.47.

d.=0.60×0.37 ‖ 0.60×0.90 ‖ 0.60×1.69 ‖ 0.60×0.41 ‖ 0.60×1.17 ‖ 0.60×0.74 ‖ 0.60×1.59 ‖ 0.60×1.35 ‖ 0.60×0.63 ‖ 0.60×1.52 ‖ 0.60×1.24 ‖ 0.60×1.13 ‖ 0.60×1.07 ‖ 0.60×1.40 ‖ 0.60×1.34 ‖ 0.60×1.47 ‖ 0.60×1.25.

e.=0.70×0.85 ‖ 0.70×1.32 ‖ 0.70×0.89 ‖ 0.70×0.72 ‖ 0.70×1.55 ‖ 0.70×0.82 ‖ 0.70×0.98 ‖ 0.70×1.49 ‖ 0.70×0.67 ‖ 0.70×1.10 ‖ 0.70×0.95 ‖ 0.70×1.00 ‖ 0.70×0.67 ‖ 0.70×1.25 ‖ 0.70×1.45 ‖ 0.70×1.45 ‖ 0.70×1.55. Le larghezze delle pietre n. 8. 14. 15 non sono abbastanza sicure, per esservisi dopo incavati due lucernai.

Ai prospetti delle case anzidette, altri ne ho aggiunti nelle tav. XV. n. 2. XVI. n. 1. 2, dello stesso genere, i quali perchè privi d'intonaco, mostrano chiaramente la tecnica della loro arcaica costruzione. Trovasi il primo nella *Reg.* IX. *Ins.* I, nel vico ad oriente, ed è costituito di massi, molto simili a quelli delle due case precedenti. Il secondo appartiene all'abitazione di M. Spurio Mesore (*Reg.* VII. *Ins.* III), che restaurata nella seconda e nella terza epoca, serba tre soli filari di pietra sarnense, con le dimensioni quì appresso notate:

A sin. della porta

a.=0.25×1.17 ‖ 0.27×1.40 ‖ 0.29×1.32 ‖ 0.30×1.37 ‖ 0.41×0.91.

b.=0.76×1.46 ‖ 0.76×1.47 ‖ 0.76×1.47 ‖ 0.76×1.50 ‖ 0.76×0.32.

c.=0.70×1.67 ‖ 0.70×1.44 ‖ 0.70×1.37 ‖ 0.71×1.71.

A dr. della porta

a.=0.50×0.60 ‖ 0.54×1.71. Le rimanenti pietre sono nascoste dall'intonaco, che covre anche quelle del filare superiore.

b.=0.76×1.35 ‖ 0.76×1.02.

genere, formati di paralellepipedi egualmente larghi, o di massi orizzontali alternati con filari di pietre minori (*). L'uso delle quali sembrami però indicare il primo passo fatto verso l'impiego di materiali più maneggevoli, di cui offre un raro esempio la parte inferiore o esterna della stessa porta stabiana, che presenta paralellepipedi simili per larghezza, a quelli adoperati nelle costruzioni più interne del medesimo androne, ma in cui l'altezza è sensibilmente diminuita (**).

A tal maniera di edificare altra ne succede, pur essa spettante all'epoca primitiva, ma che ne segna forse l'estremo limite, palesando l'uso parziale del cemento, in una struttura, che per più riguardi è affine a quella meno antica, appellata ἔμπλεκτον. Essa è rappresen-

c.=0.70×1.57 ‖ 0.70×1.17 ‖ 0.70×1.22 ‖ 0.70×1.24.

Il terzo è quello di una casa della strada di Mercurio (*Reg.* VI. *Ins.* IX), la cui porta ha la soglia anche in pietra di Sarno, ma divisa in quattro pezzi, che riuniti formano l'ampiezza di mtr. 1.65. Le misure di questi paralellepipedi sono le seguenti:

A sin. della porta

a.=0.32×0.99 ‖ 0.33×1.70 ‖ 0.40×1.00.

b.=0.71×1.15 ‖ 0.71×1.60 ‖ 0.71×0.89.

c.=0.72×1.62 ‖ 0.72×1.32 ‖ 0.71×1.44 ‖ 0.80×0.30.

d.=0.72×1.67 ‖ 0.72×1.52.

A dr. della porta

a.=0.55×0.70 ‖ 0.55×1.50 ‖ 0.55×0.40 ‖ 0.57×1.44 ‖ 0.57×0.87 ‖ 0.58.×0.60.

b.=0.72×0.32 ‖ 0.72×1.51 ‖ 0.72×0.55 ‖ 0.72×1.64 ‖ 0.72×0.83 ‖ 0.72×0.65.

c.=0.73×1.22 ‖ 0.73×1.55 ‖ 0.73×1.25 ‖ 0.71×1.45.

d.=0.73×1.32 ‖ 0.73×0.13 ‖ 0.73×0.86 ‖ 0.73×1.80 ‖ 0.73×0.35 ‖ 0.73×1.06. La penultima pietra trovasi incassata in un lucernare, rimasto in costruzione.

(*) Reco nella tav. XVII. n. 1. 2. 3. altri esempi degli accennati pilastri, che si trovano nelle fronti di varie abitazioni sulle pubbliche vie. Il primo di essi, alto mtr. 2.24, appartiene alla *Reg.* VII. *Ins.* IV, ed è composto di paralellepipedi collocati l'uno sull'altro orizzontalmente, la cui altezza varia tra 0. 45 e 0. 50, mentre tutti sono larghi 0. 99. Il secondo, ch'è di mtr. 3. 42, sta nella *Reg.* VII. *Ins.* XIV, ed è fatto di massi orizzontali, alternati con altri verticali di minore ampiezza. Di essi, quelli del primo, del terzo, e del quinto filare sono larghi 1.55, ed hanno altezze diverse, cioè 0.63, 0.66, 0.70: il secondo ed il quarto filare, è composto ciascuno di tre paralellepipedi, di cui i due estremi sono maggiori del medio, essendo questo largo 0.40, e gli altri due 0.60, 0.53 ‖ 0.57, 0.55. Il terzo esempio lo tolgo dalla *Reg.* VI. *Ins.* I che simile al precedente, ed alto mtr. 3.08, ne varia solo per avere i pezzi minori da una sola estremità del filare. Le misure dei massi sono le seguenti: **a.**=0.47×1.34. **b.**=0.64×0.41 ‖ 0.64×0.93. **c.**=0.68×1.34. **d.**=0.65×0.42 ‖ 0.65×0.92 ‖ **e.**=0.65×1.34.

(**) Trovasi questa seconda parte dell'androne congiunta alla precedente, e nella stessa tav. XIV. n. 2, la cui tecnica è tanto rara, che un altro esempio soltanto può addursene, esistente nella *Reg.* VII. *Ins.* VI. Le dimensioni di tali pietre, crescenti per la discesa della via, sono così rappresentate:

a.=0.46×0.33 ‖ 0.48×1.42 ‖ 0.52×1.68 ‖ 0.66×1.70.

b.=0.48×1.60 ‖ 0.48×0.90 ‖ 0.48×1.82 ‖ 0.48×1.00.

c.=0.45×0.55 ‖ 0.45×1.27 ‖ 0.45×1.25 ‖ 0.45×0.77 ‖ 0.45×1.17.

d.=0.45×1.35 ‖ 0.45×1.26 ‖ 0.45×1.62 ‖ 0.45×0.70.

e. = 0.47×2.17 ‖ 0.47×1.46 ‖ 0.47×0.92.

Si noti però, che in tutti i filari le ultime pietre profilano obliquamente.

tata in molte case, nelle cui mura i paralellepipedi, o stanno sovrapposti a guisa di T senza cemento, e formano tanti pilastri isolati, ricongiunti mercè piccole pietre regolari od informi, conglutinate con calce(*), o serbando maggiore uniformità nel loro collocamento, trovansi uniti a massi di minori dimensioni, ed a pietre involute nella malta(**).

I quali due generi di tecnica spettanti all'eta primitiva, ed anteriori alla invasione sannitica, avvenuta quattro secoli innanzi l'e. v., sono generalmente adoperati in tutti quegli edifizi, le cui aree ho fatto delineare nella tav. II(***); che furono poi i nuclei delle nuove case,

(*) Tre frammenti di muraglie sono rappresentati nella tav. XVIII., il primo ch'è nella *Reg.* VI. *Ins.* (VIII); il secondo nella *Reg.* VII. *Ins.* III; il terzo nella *Reg.* VI. *Ins.* II. I pezzi che compongono i pilastri, sono generalmente della stessa grandezza; ma variano i verticali tra 0.75-1.30×0.23-0.28, e gli orizzontali tra 0.17-0.62×0.53-1.25. Le piccole pietre, che ne riempiono gl' interstizi, sono pur esse di Sarno, e trovansi per lo più orizzontalmente allineate.

(**) Ho riuniti nella tav. XIX. quattro esempi di pilastri, appartenuti allo stesso genere di costruzione, con la varietà del collocamento dei massi paralellepipedi, adagiati tra loro in senso opposto, ma non in forma di T, e contenenti nel mezzo pietre minori, formanti quasi un'opera incerta. Il n. 1. alto mtr. 3,45, e che trovasi nella *Reg.* VI. *Ins.* (VII), ha i due massi verticali situati sul margine della via di 1.26×0.55, e sopra questi altro orizzontale, che li comprende entrambi, di 1.90×0.55; sul quale poggiano poi altri due verticali, il primo di 1.64×0.52, l' altro di 1.57×0.60. Il n. 2. alto mtr. 3.12, sta nella *Reg.* VIII. *Ins.* III., ed è poco simile agli altri, contenendo massi, che da 1.72×0.54 discendono fino a 1.05×0.24, intercalati con pietre di diverse dimensioni, le quali variano tra 0.40×0.24 e 0.14×0.12. Il n. 3. la cui altezza massima è di mtr. 3.05, esiste nella *Reg.* VI. *Ins.* (XII), ed ha massi quasi uguali posti verticalmente, alternati con altri orizzontali, di cui un solo ne resta di 1.40×0.72, mentre i primi hanno 1.45×0.66, e poggiano su di altro orizzontale profondato nel suolo. Il n. 4. alto mtr. 4.40, trovasi nella *Reg.* VIII. *Ins.* V., ed è notevole per avere grandi massi solo negli estremi della sua ampiezza, ch'è di mtr. 2.56, rinchiudendo un' opera incerta, restaurata esternamente all' epoca sannitica: i massi, collocati in senso opposto, variano tra 1.32×0.53 e 1.00×0.55.

(***) Determinati i limiti delle primitive costruzioni, mi è sembrato possibile far delineare e misurare le aree, occupate dalle case più antiche; con l' aggiunta di altri impianti di vetustissimi edifizi, de' quali però non rimangono tracce bastevoli, per presumerne con certezza la destinazione. Le aree di queste case, incluse le mura, riprodotte nella tav. II., si trovano nei luoghi designati qui appresso, ed hanno le seguenti dimensioni.

1. Reg. VI. Ins. (XII) = 13.80×9.00.
2. Reg. VI. Ins. I. = 19.00×16.00.
3. Reg. VI. Ins. II. = 13.50×8.00.
4-5. Reg. VI. Ins. (IV) = 21.00×14.50.
Sono due case addossate.
6. Reg. VI. Ins. (VI) = 16.00×10.00.
7. Reg. VI. Ins. (VI) = 12.50×7.50.
8-9. Reg. VI. Ins. (VI) = 26.00×22.00.
Queste due e la precedente sono aggruppate.
10. Reg. VI. Ins. (VIII) = 16.00×12.00.
11. Reg. VI. Ins. (VIII) = 20.00×11.20.
È unita alla precedente.
12. Reg. VI. Ins. (IV) = 11.00×10.00.
13. Reg. VI. Ins. (XII) = 10.00×8.80.
14. Reg. VI. Ins. II. = 25.50×16.50.
15. Reg. VI. Ins. (VI) = 17.00×11.70.
16. Reg. VI. Ins. (VIII) = 17.50×12.00.
17. Reg. VI. Ins. (VIII) = 10.00×8.00.
18. Reg. VI. Ins. (X) = 22.50×11.00.
Sono due case unite.
19. Reg. VI. Ins. (VII) = 17.00×14.00.

molte essendo le aggiunzioni fattevi, per rendere comode e spaziose quelle prische dimore.

Che però lo schema fondamentale della casa italica, consistente

20. Reg. vi. Ins. (vii) = 12.50 × 8.80.
21. Reg. vi. Ins. (ix) = 16.00 × 13.50 + 13.50 × 12.20.
22. Reg. vi. Ins. (v) = 14.30 × 9.50.
23. Reg. vi. Ins. (v) = 14.20 × 9.50.
24. Reg. vi. Ins. (ix) = 19.00 × 15.00.
25. Reg. vi. Ins. (xi) = 16.00 × 10.00.
26. Reg. (v). Ins. (i) = 18.00 × 8.50.
27. Reg. (v). Ins. (i) = 17.50 × 8.50.
28. Reg. (v). Ins. (ii) = 19.00 × 14.00.
29. Reg. (v). Ins. (ii) = 15.00 × 8.00.
30. Reg. v. Ins. (iii) = 16.00 × 9.00.
31. Reg. vii. Ins. vi = 13.50 × 12.70.
32. Reg. vii. Ins. iv. = 19.30 × 10.00.
33. Reg. vii. Ins. iv. = 10.70 × 10.00. Aggruppata alla precedente.
34. Reg. vii. Ins. iv. = 16.50 × 15.60.
35-36. Reg. vii. Ins. iv. = 51.00 × 15.20. Sono due case unite.
37. Reg. vii. Ins. iv = 8.50 × 8.20.
38. Reg. vii. Ins. iii. = 13.20 × 12.60.
39. Reg. vii. Ins. ii. = 12.20 × 7.10.
40. Reg. ix. Ins. iii. = 8.80 × 8.00.
41. Reg. ix. Ins. iii. = 13.50 × 8.60.
42. Reg. vii. (Ins. xvi) = 18.90 × 17.50.
43. Reg. vii. Ins. xv. = 23.70 × 14.00.
44. Reg. vii. Ins. xv. = 17.30 × 16.70.
45. Reg. vii. Ins. vii. = 12.00 × 8.00 || 6.10 × 6.00. Forse due case unite.
46. Reg. vii. Ins. ix. = 14.50 × 11.80.
47. Reg. vii. Ins. xii. = 16.00 × 14.60.
48. Reg. vii. Ins. xii. = 15.40 × 11.20.
49. Reg. vii. Ins. i. = 14.50 × 13.00. Compresa la *taberna* di M. Nonio.
50. Reg. vii. Ins. ix = 13.30 × 11.20.
51. Reg. vii. Ins. xi. = 9.50 × 8.10.
52. Reg. vii. Ins. i. = 13.00 × 10.00.
53. Reg. ix. Ins. i. = 10.00 × 8.90 + 10.00 × 3.70.
54. Reg. ix. Ins. i. = 21.50 × 16.40.
55. Reg. ix. Ins. i. = 14.00 × 8.00. Aggregata alla precedente.
56. Reg. vii. Ins. xiii. = 11.10 × 8.40.
57. Reg. vii. Ins. xiv. = 11.70 × 8.40 + 16.60 × 11.50. Alla casa è unito un altro edifizio.
58. Reg. vii. Ins. xiv. = 16.50 × 8.70.
59. Reg. viii. Ins. ii. = 19.10 × 12.40.
60. Reg. viii. Ins. ii. = 11.80 × 10.40.
61. Reg. viii. Ins. iii. = 12.60 × 11.80.
62. Reg. viii. Ins. iii. = 17.20 × 11.00.
63. Reg. viii. Ins. v. = 21.00 × 10.30.
64. Reg. viii. Ins. v. = 12.50 × 12.50. Unita alla precedente.
65. Reg. viii. Ins. iv. = 9.40 × 8.00.
66. Reg. viii. Ins. iv. = 1630 × 8.00.
67. Reg. i. Ins. iv. = 16.30 × 11.50.
68. Reg. i. Ins. iv. = 13.00 × 13.00.
69. Reg. i. Ins. iv. = 25.00 × 12.00.
70. Reg. viii. Ins. (viii) = 12.40 × 12.35.

Appartengono ad edifizi d' incerto uso le aree che seguono.

a. Reg. vi. Ins. (viii) = 28.00 × 9.00.
b. Reg. vii. Ins. iii. = 9.50 × 7.30.
c. Reg. vii. Ins. vi = 11.40 × 6.00.
d. Reg. vii. Ins. xv. = 7.60 × 6.20.
e. Reg. vii. Ins. xv. = 13.50 × 8.00.
f. Reg. vii. Ins. (xvi). = 8.60 × 8.00.
g. Reg. vii. Ins. x. = 12.50 × 8.30.
h. Reg. vii. Ins. x. = 13.00 × 9.00.
i. Reg. vii. Ins. xi. = 7.20 × 4.00.
k. Reg. vii. Ins. ii. = 13.00 × 5.50 + 8.00 × 4.00.
l. Reg. vii. Ins. i. = 15.60 × 12.20.
m. Reg. vii. Ins. i. = 13.50 × 10.50 + 11.00 × 5.00.
n. Reg. viii. Ins. ii. = 11.40 × 8.50.
o. Reg. viii. Ins. iii. = 14.80 × 12.00.
p. Reg. viii. Ins. iii. = 12.00 × 9.00.
q. Reg. viii. Ins. iv. = 10.80 × 9.00.

Sono inoltre della stessa epoca i seguenti resti di mura isolate:

r. Reg. vi. Ins. (ix) = lungh. 11.92.
s. Reg. vi. Ins. (x) = lungh. 7.50.
t. Reg. vi. Ins. (x) = lungh. 30.00.
u. Reg. vi. Ins. (x) = lungh. 30.00.
v. Reg. viii. Ins. iii. = lungh. 13.30 || 8.00.
x. Reg. viii. Ins. (viii) = lungh. 11.00.
y. Nonchè il tempio dorico, le cui dimensioni sono di mtr. 29.80 × 20.40.
z. E la porta stabiana, di cui l' androne esterno, comprese le mura, occupa l' area di mtr. 5.00 × 3.84, e lo interno di mtr. 6.80 × 6.20.

Tav. II

Tav. II

dell' atrio con i cubicoli inclusi nel suo recinto, e rispondenti ai θάλαμοι delle descrizioni omeriche, fosse rimasto inalterato, risulta dal sapere, che l' atrio costituì sempre la parte più importante di un' abitazione; e che intorno ad esso vennero aggruppate tutte le altre località, destinate alla vita pubblica o esteriore della famiglia.

È notevole altresì come nei tempi più vetusti, la porta rivolta alla strada, non trovisi nel mezzo della fronte dell' edifizio, sì bene da uno dei lati del prospetto*: ma ciò trova la sua ragione nel collocamento stesso dei θάλαμοι, i quali essendo ora a dr. ed ora a sin. dello ingresso, la porta seguir dovendo la interna euritmia dell' aula, non poteva rispondere al mezzo, che solo quando i cubicoli fossero stati da entrambi i lati, come nelle case dette del *chirurgo* (*Reg.* VI. *Ins.* I), degli *scienziati* (*Reg.* V. *Ins.* III), e del *naviglio* (*Reg.* VI. *Ins.* IX), che perciò sono da ritenere tra le più sontuose.

Importante è pure il riconoscere da questi ruderi, come l' uso delle piccole finestre e de' lucernai, fosse maggiore nella prima età che nei tempi posteriori, da attribuirsi per avventura meno allo isolamento delle abitazioni, per cui rendevasi necessario guardare all' intorno nei campi vicini, che al bisogno d' illuminare i cubicoli, i quali senza forami nelle mura, sarebbero rimasti completamente oscuri.

Epoca Seconda

La invasione dei Sanniti nella Campania, avvenuta verso il 424 av. l'e. v., determinando il principio di una seconda età per i monumenti di Pompei, risponde in certo modo al tempo in cui l' arte ellenica, abbandonate le forme primitive o ieratiche, dominò con la maestà e la grazia in tutte le manifestazioni plastiche dello spirito. Fu questo afflato, che non tardando ad involgere le popolazioni italiche più affini per indole, o geograficamente più prossime alle colonie greche, soggiogò la naturale asprezza dei Sanniti; i quali non altrimenti dei Dori, che discesi dai monti settentrionali della Grecia, diventarono

* Questo vedesi chiaramente in due case della *Reg.* VIII. *Ins.* V., nelle quali i cubicoli si trovano in due opposte situazioni, rispetto alla porta dell' atrio, avendo nella fronte esterna notevoli ampliamenti, fatti nell' epoca sannitica.

in breve tempo la razza più potente delle sottoposte contrade, essi venuti dagli Appennini nella Campania, vi si mantennero lungamente, e nelle opere di arte, adottando le più elette forme dello stile dorico, trasfusero l'impronta caratteristica della loro stirpe.

Negli edifizi di questa seconda epoca è da notare innanzi tutto, la introduzione della colonna dorica nelle abitazioni private, ed il suo collocamento a sostegno del tetto, e dei portici onde vennero rinchiusi i giardini. Il materiale adoperato in questo numero infinito di colonne, che popolarono Pompei quasi contemporaneamente, è sempre il tufo grigio di Nocera, il cui lavorio vedesi giungere a tal segno di perfezione, da farlo meritevole del marmo. L'abbondanza di tal pietra, che non s'incontra mai nei monumenti più vetusti, ove invece è adoperata quella di Sarno, deve naturalmente procedere da un fatto storico, che sebbene ignorato, trova la sua spiegazione nel modo facile, onde nella prima epoca arrivavasi pel fiume ai monti dei Sarrasti, mentre a quelli degli Alfaterni si perveniva solo per sentieri tracciati nei campi. Però deve avere anche influito sulla scelta di essa, oltre all'apertura delle vie non prima esistite, la qualità stessa della pietra nocerina, che assai meglio dell'altra prestavasi alla lavorazione, offrendo una superficie compatta e più unita di quella dei massi di Sarno, ai quali sarebbe riuscito impossibile dare il levigato, che in molti monumenti pompeiani è caratteristico della migliore epoca dell'arte. Comunque sia, noi vediamo questo tufo di Nocera impiegato con progressivo sviluppo nelle mura della città, ed in quelle esterne delle case, ove i massi che dapprima hanno quasi le identiche dimensioni dei paralellepipedi sarnensi, si riducono gradatamente a proporzioni minori.

Queste case, non avendo avuto tutte simultaneamente le medesime trasformazioni, ebbero però di comune assai presto la cardinale riforma dell'atrio. La quale importante innovazione, consistette nell'apertura del tetto, per cui fu renduto necessario un più valido sostegno alle travi che lo sorreggevano; e portò di conseguenza la introduzione delle colonne, adibite a tal uopo, e poi l'uso dello impluvio o bacino, destinato a contener le piovane, che dalle tettoie si precipitavano nello interno dell'atrio. I primi atrii di quest'epoca furono i *tu-*

scanici, cioè senza alcun sostegno verticale alle coperture superiori; vennero dopo i *tetrastili*; e quando la ornamentazione crebbe con la opulenza dei cittadini, si ebbero atrii che a similitudine dei templi, contennero perfino sedici colonne, più per ornamento che di sostegno al compluvio, come vedesi fatto nella casa di Epidio Rufo.

Aggiungasi l' aggregazione dello *xystus* murato, e circondato di portici, nonchè lo accrescimento delle stanze terrene e superiori, che diedero un aspetto diverso alle nuove abitazioni, le quali serbando nelle fronti esterne la tradizionale grandiosità dei massi, con un particolare risalto nel loro basamento, ebbero nelle mura interne una tecnica più economica, e direi quasi affrettata: consistente di piccole pietre nocerine, e frammenti risultati dal taglio delle lave vesuviane, che allora si adoperavano per il lastricamento delle vie, commiste a pomici e scorie raccolte sulle lave medesime, onde formare un sol tutto conglutinato in un cemento saldissimo. Furono coverte queste mura da più strati d'intonaco, improntati di un carattere speciale, che non può confondersi con quello dell' epoca posteriore, non solo per la purezza delle linee negli scompartimenti architettonici, e per la eleganza dei profili, serbata nel modellarne i fregi e le cornici, ma altresì per la dipintura delle pareti, le quali rivestite di lucidissimo stucco, imitarono quasi sempre la costruzione isodoma, con bugne colorate di tinte diverse. Il che non s' incontra mai nelle case costruite o rifatte dopo, in cui abbondano figure, paesaggi, ed architetture fantastiche.

EPOCA TERZA

Simili a tutti gli altri edifizi romani, sono quelli costruiti a Pompei durante l' ultimo periodo della sua esistenza, con la particolarità del maggior uso di materiali vulcanici, tratti dal vicino Vesuvio. Ma se la tecnica delle opere reticolate, a mattoni, o a quadrelli di tufo, nulla ha aggiunto alle più ovvie nozioni che si avevano intorno a siffatto modo di edificare, il rinvenire in esse le tegole, i legnami, ed i ferri che vi stavano aggiunti, ha immensamente giovato alla completa restituzione di molte parti dell'antica casa, fornendo documenti auten-

tici alla interpretazione dei testi, ch' erano rimasti oscuri per mancanza di opportuni confronti.

I lunghi studi e le investigazioni fatte su tale argomento dal ch. M. Ruggiero, architetto dirett. degli scavi, formando soggetto di un suo particolare lavoro, che accompagnato da disegni e misure vedrà quanto prima la luce, mi dispensano dal parlare qui dei singoli risultati ottenuti nel vasto campo della costruzione e della decorazione delle case pompeiane; anche perchè le sue parole avranno maggiore autorità delle mie, esponendo i minuti particolari dell' arte.

Mi basti solo accennare a tre principalissime scoperte, fatte in questi ultimi anni: a quella cioè dei *maeniana*, uno de' quali con moltissimo lavoro si è riuscito a restaurare nella casa detta del *balcone pensile*; a quella della porta *clostrata*, di cui solevano esser chiuse le botteghe, formata di partite o tavole di legno l' una all' altra congiunta, ed immesse tutte di sbieco nello incavo della soglia; ed a quella della struttura dei tetti, con tutte le accidentalità del collocamento delle tegole, fra cui notevolissimo è l' uso della tegola angolare, delle restaurazioni che occorrendo vi si facevano, e degli sfogatoi adoperati per dare aria o luce alle grandi coverture delle soffitte.

Anche della tecnica dei mosaici si è avuta piena cognizione da un pavimento signino, che trovavasi in restauro : ove le linee e gli spartimenti di mosaico erano in parte fatti, in parte segnati in terra di nero, standovi allato un cumulo di pietruzze, che andavansi calcando in quelle tracce colorite, dopo rinfrescata la calcina che doveva contenerle. Così dei diversi sistemi tenuti nelle serrature; e nel fornire di limini superiori le amplissime porte, ove i legnami non erano di un sol pezzo, ma il *limen* costituito di tre panconi, due posti per coltello, e l' altro in piano di sotto, con tecnica molto solida, di poca spesa, e di grande agevolezza nel murare. E così potrei dire di altre particolarità, incontrate e riconosciute nei nuovi scavi, mercè la industria delle impronte, se i limiti di questa relazione, e la specialità dell' argomento trattato nel libro del mio amico, non m' imponessero il dovere di trascorrere oltre.

MONUMENTI

Dopo la indicazione dei luoghi recentemente scoperti, vengo a dire dei monumenti che vi si sono rinvenuti, a cominciare da quelli, che più strettamente si connettono agli edifizi medesimi.

Jscrizioni

I.

1. Nell'a. 1868 disotterrando la casa n. 12. nella *Reg.* VII. *Ins.* III. mi avvidi, che il triclinio (h) posto in fondo al viridario (tav. IX), teneva per soglia della porta una pietra di basalte, e che questa non fatta per quel luogo, era certamente appartenuta ad altro edifizio più antico. Epperò rimossa dal sito in cui stava, nella speranza d'incontrarvi una qualche epigrafe nella faccia rivolta al suolo, la trovai invece contornata di geroglifici nei quattro lati minori, formando due leggende simili, con piccola varietà nel principio. Fattone pervenire un calco al ch. Lepsius, egli lo pubblicò nella sua *Zeitschrift fur Ägyptische Sprache und Alterth.* (Leipzig. 1868. p. 85-89); e notò che le due epigrafi, cominciando entrambe dalla fronte di questa mensa, vanno l'una da dr. a sin., l'altra da sin. a dr., con la sola diversità tra esse, che in una evvi il nome di *Horus* e la prima insegna, nell'altra quella di *Oro-Horus* e la seconda insegna del re Psammetico II., il sesto della XXVI. dinastia manetonica, che regnò dal 595 al 589 innanzi l'e. v.

La intera epigrafe è stata così letta ed interpretata dal ch. Lepsius:

HOR MEN-ÀB-RĀ — HOR-NUB S-NOFER-TO-UI
L' Horus « forte-di-cuore-è-Rā », — *l' Oro-Horus « protettore dell' Egitto »*

NOFER-ÀB-RĀ — PSAMETEK — Ī-NE χER-K — TUM — NEB AN
« buono-di-cuore-è-Rā » — *Psametico,* — *venuto a te,* — *Tum,* — *signore di On,*

ÀĀB-F — NEK — IRI-T HOR — NET — SI RĀ — PSAMETEK
egli consacra — *a te* — *un occhio di Horus;* — *onora* — *il figliuolo del Sole* — *Psametico*

HI-K — TUM — NEB AN — EM — ŠEPT-UI — À....F — NEK — ....K
te, — *Tum,* — *signore di On,* — *con* — (due) *Sept-Vasi;* — *egli ....* — *te* — *tuo....*

EM AN — TI-K — NEF — SET-U — AŠ-T — UR-T — HI — HES HOR
in On; — *dà* — *a lui* — *Set-Periodo* — *molto* — *grande* — *sul* — *trono di Horus,*

MÀ RĀ — ŤETTO
come Rā — *eterno.*

Questa mensa adunque, sulla quale venivano depositati i sacri doni offerti dal re Psammetico II. al dio Tum, dovette essere trasportata da Heliopolis in Pompei, forse quando vi si trasferirono dall' Egitto altri monumenti, destinati al culto d' Iside.

2. Di maggiore interesse che questa pietra esotica, furono per noi tre epigrafi sannitiche, la prima delle quali scolpita in un epistilio di travertino, fu rinvenuta tra i rottami della casa detta del *Fauno*: ꓩIЯꓕИ·Ɔ·ƧIIꓷIЯИƧ·Ɔ. Essa ne diè il nome dell' edile *Vibius* (?) *Sadirius* ignoto per altre lapidi, che venne così ad accrescere il piccol numero dei magistrati pompeiani dell' epoca sannitica, dei quali ci sono rimaste così scarse memorie.

La seconda pure di travertino manca della parte media, ed era rotta in due pezzi, che si trovarono adoperati come basi, pe' cardini di una porta nella casa di N. Popidio Prisco (*Reg.* VII. *Ins.* II. n. 20). Benchè il secondo verso fosse quasi interamente detrito, pure dalle lettere superstiti:

ꓷꟽ·ƧIIЯI ...VП·ꓷꟽ
...IИ.......IVП

si potè arguire, che vi stesse scritto *Mr. Pú*(p)*idiis. Mr.* ‖ *pú*(mpaii)*a*(ns), e perciò ricordato un *Marius Popidius Marii* (fil.) *pompeianus*, antenato del possessore di quella casa, appartenuta ad una delle più illustri famiglie di Pompei.

La terza è in un bollo di mattone, di cui sono visibili le parole:

...VП·ꓷꓕTИП·ꓕꓘ
...ƧПV

tra le quali è notevole la voce *patír*, letta per la prima volta, e determinante il nominativo del dativo *patereí*, ch' è nel bronzo di Agnone. Questa epigrafe supplita: *Cí*(piís). *patír*. *pú*(mpaiians). *úps*(ed), cioè *Cipius pater pompeianus fecit*, diè luogo a varie osservazioni del ch. Corssen (KUHN, *Zeitschr.* tm. XX. p. 109-10), dopo la pubblicazione fattane insieme alle precedenti dal ch. De Petra (*Cond. città ital.* p. 68; *Giorn.* I. 42. 153). Da ultimo un piccolo frammento di cornice di tufo con le lettere ...ЯIПƎ (*Giorn.* I. 216), impiegato nelle restaurazioni del tempio di Venere, ne offrì il cominciamento del nome (E)*pid*(iis), E*pidius*, finora incontrato solo nei programmi latini.

3. Sei frammenti marmorei, alcuni dei quali serviti per limine di una porta, ed altri disseminati nel pavimento del peristilio della casa n. 8. della *Reg.* VII. *Ins.* I, composti insieme, formarono l'iscrizione:

..CVSPIVS·T·F·M·LOREIVs M·F
DVO VIR D D S MVRVM eT
PLVMAM FAC COR·EIDEMQ·PRo

ch' è anteriore alla età di Augusto, e la precede di pochi anni, facendo riscontro ad altra epigrafe creduta stabiana (MOMMS., *Inscr. neap.* n. 2177), nella quale questi stessi duumviri prendono il titolo di quatuorviri, perchè menzionati insieme ai due edili.

Un frammento di epistilio marmoreo, con la epigrafe M·ARTORIVS·M·L·PRIMus (*Giorn.* II. 227. *Bull. Inst.* 1871. p. 254), esibì per la seconda volta il nome di quell' architetto, che costruì il teatro scoperto, e che ora pel confronto del marmo e delle proporzioni di questo epistilio, con le basi ed i capitelli delle colonne che stanno sul tribunale della Basilica, deve reputarsi anche autore della costruzione, o dei restauri fatti in quest' ultimo edifizio.

Una lastra di marmo, incastrata nella fronte del larario della casa di Epidio Rufo (*Reg.* IX. *Ins.* I. n. 20), apparve incisa con la iscrizione:

GENIO·M·N·ET
LARIBVS
DVO·DIADVMENI
LIBERTI

nella quale il M(*arci*) N(*ostri*), come lo appellarono i due liberti, servì maggiormente a confermarmi nella conghiettura, che in quella casa abitasse pure M. Epidio Sabino (v. p. 62.).

Una lastra frammentata con ....AVGVSTO·S
....IRINIO CORNELIA

fu raccolta nella *Domus Cornelia*, ove si trovò anche l'erma su cui è

C·CORNELIO
RVFO

ed altra tabella con PACVVIVS·ERASISTRATVS·EX·VI^{sv}, venne fuori dalla bottega n. 25 della *Reg.* IX. *Ins.* I., non altrimenti della basetta con ANTIOCHVS V·S, servita di sostegno a qualche idolo perduto, che si rinvenne nella casa di L. Corn. Diadumeno (*Reg.* VII. *Ins.* XII. n. 26).

4. Stanno scritte in terra nei pavimenti, con pietruzze di mosaico, le epigrafi : SALVE LVCRV (*Reg.* VII. *Ins.* III. n. 29), PVTEVS AQVAE (*Reg.* VIII. *Ins.* XV. n. 12), ed HAVE (*Reg.* VIII. *Ins.* II. n. 45).

5. I suggelli di bronzo, dai quali credo debbano prender nome le abitazioni qualora vi si rinvengano, ci diedero le leggende : *a*) T·MESCINI GELONIS *b.*) RAPIAN OPTAT *c*) L·CORNELI DIADVMENI·COML *d.*) Q·OCTAVI ROMVLI *e.*) N·POPIDI PRISCI *f.*) ITALICI EP·RVFI *g.*) M·FABI LALI *h.*) L·LIVI FIRMI *i.*) T·D·MF·MEN PANTHERAE *k.*) P·PACCI CLARI con P·P·C inc. sull'anello. *l.*) ANI MO *m.*) Q·SALLVSTI INVENTI *n.*) D·CAP·PRI *o.*) C·CAI·SCH *p.*) SIRICI *q.*) L·N·OP *r.*) C·VIBI·C

Quelli delle fabbriche, impressi nelle tazze o nei piatti di terracotta : *a.*) S·M·FF *b.*) CN MOIA F *c.*) C·P·P·F *d.*) LRPI *e.*) SVCCESS (retrogrado); nei dolii C·NAEVI VITALIS ; nei mortai *a.*) YODI DVO DOMITIO F *b.*) SATRI PHOEBVS *c.*) MARIV CVADN FE *d.*) TI·IVLIV PERIANDER FE ; e finalmente nelle lucerne *a.*) ATIMETI *b.*) COMMVNIS *c.*) EVCARPI *d.*) FORTIS *e.*) MYRO *f.*) PASTOR II P *g.*) PHOETASPI *h.*) SEVMASA *i.*) STROBILI *k.*) VERECVNDI

6. In utensili, supellettili, ed arnesi domestici ho letto le seguenti: *a.*) IIPAPHRODITI SVM TANGIIRII MII NOLI, graffito in un vasettino di terracotta. *b.*) C·CALPVRNIIVS·ROMAE·F, inciso in una tabella ansata di bronzo, già incastonata in qualche mobile di legno portato da Roma a Pompei. *c.*) Due anfore di argento, sotto il fondo di ciascuna delle quali è scritto a puntini :

FVLLONIAE·POLLITTAE·II·PP· XXIIIS·Ↄ·VI

portano su di questa leggenda, nonchè nella parte interna dell'orlo, graffito IVSTI *d.*) L·ANSI·EPHAPRODITI (*sic*) nel manico di una *trulla* di bronzo.

Tra i pesi di piombo, frequentissimi con EME = HABEBI, o EME=HABEBIS, uno se.ne rinvenne affatto nuovo con ALVMVR = CAVE, in cui sembra accennarsi ad un accrescimento di peso, avvenuto in seguito a riordinamento delle pubbliche misure. Una serie di altri pesi di bronzo, usati nella vendita del latte delle capre, esibisce questo animale sedente, e sotto III, o IV, o V, o X: uno di essi ha nella base

P. STALLI·FELIC
P II

Oltre le tessere con numeri, in figura di polli spiumati, ne vanno

ricordate tre, una a guisa di tabella con CVNV LINGE; e due circolari, delle quali la prima con IOV, e nell'opposto lato X·I; la seconda con

III A
AIĊXYΛOY e dall' altra parte VI, simile a quella pubblicata dagli Ac-
IΓ

cademici Ercolanesi.

II.

Le epigrafi dipinte sulle pareti esterne delle case, recentemente venute a luce, furono dopo altri pubblicate dal ch. Zangmeister, onde non credo necessario riprodurle nè indicarne i primi editori, bastandomi accennare ad esse, col richiamo del numero che portano nel *Corp. inscr. lat.* tm. IV., e nella *Ephemeris epigraphica* n. 1-3.

Fra due centinaia di programmi elettorali avuti dai nuovi scavi, molti spettano ad individui già noti per altre iscrizioni anteriormente scoperte, dei quali sono designati alla magistratura duumvirale :

1. **Q. Bruttius Balbus** (n. 935 *g*.). In una lapide dei ministri del tempio della Fortuna Augusta, questi è detto edile, insieme ad una coppia di consoli, dal Borghesi assegnati all' a. 37 e. v. ; onde la sua candidatura al duumvirato dovrà riferirsi ad epoca più recente, anche perchè intatto e assai ben conservato è lo intonaco, su cui sta dipinto uno dei tre programmi, che lo raccomandano al pubblico suffragio. In esso leggesi HIC·AERARIVM·CONSERVABIT, cioè ch' egli all' onore duumvirale avrebbe accoppiato il *munus* questorio: nè questa sembrami una raccomandazione per la sua candidatura, poichè l'esser parco nello spendere il denaro pubblico, era un fatto dipendente più dalle deliberazioni del decurionato, che dalle qualità individuali dei duumviri.

Epperò sembrami confermato quanto sapevasi, intorno alla soppressione dell'ufficio di questore nell' ordinamento municipale di Pompei, dopo la guerra sociale ; con la particolarità insegnata da questa epigrafe, cioè che il *munus* questorio, non affidavasi a persona diversa dai magistrati municipali (cf. ZUMPT, *Comm.* tm. I. p. 171), ma invece in Pompei cumulavasi con le funzioni di uno dei duumviri giusdicenti.

2. **L. Caecilius Capella** (n. 582. 588. 590. 819. 2949. 2951. 3262). Alle improprie sostituzioni di lettere, che non raramente s'incontrano in

14

queste epigrafi, vuolsi aggiungere quella del nome KAPELLA, letto non è guari nel vico ov' è la fontana del *gallo* (Bull. Inst. 1872. p. 164).

3. **L. Ceius Secundus** (n. 2993 *i. u. zγ*.). Il cognome SECVNDVS, portato anche da Numerio Popidio, allorchè trovasi con la nota duumvirale, deve riferirsi a L. Ceio, perchè l'altro è solo appellato alla edilità, in tutti i programmi finora conosciuti.

4. **Claudianus** (n. 2947). Proposto insieme ad A. Rustio Vero, e con lui rammentato in due graffiti diversi, egli è candidato di una elezione posteriore all'a. 63 e. v., poichè uno di questi graffiti trovasi sopra un intonaco, ch' è sovrapposto a colonne danneggiate dal tremuoto.

5. **L. Gavius** (n. 33. 34. 2897). La paleografia molto antica lo fa risalire ai tempi di Augusto, nè lascia dubitare, che debba intendersi designato nei tre citati programmi un individuo, diverso da quello richiesto al duumvirato in compagnia di M. Olconio Prisco.

6. **C. Gavius Rufus** (n. 644. 3268). Questa magistratura precede forse di poco quella di Epidio Sabino, decretata da Svedio Clemente, essendo il suo collega Olconio menzionato in un programma, che sta sulla stessa parete, prima di quello di Epidio.

7. **Lucretius** (n. 2975). Nuova è l'apostrofe con la quale, in questa epigrafe, Protogene interpella Diadumeno: DIADVMENE SCIO TE FACTV*rum*; ma spiegasi considerando la grande popolarità avuta da D. Lucrezio Valente, figlio di altro Lucrezio duumviro dell'a. 34 e. v., e flamine di Nerone, entrambi possessori di una *familia gladiatoria*.

8. **M. Holconius Priscus** (n. 633. 644. 648. 3277). Egli è il figliuolo di M. Olconio Rufo o di M. Olconio Celere, essendo questi due di epoca anteriore.

9. **P. Paquius Proculus** (n. 591. 935 *h*. 2931. 3259. *Bull. Inst.* 1872. p. 164). Richiesto al duumvirato con A. Vettio Caprasio, egli l' ottenne ad unanimità di suffragi: VNIVERSI POMPEIANI FECERVNT (n. 1122); e lieto della conseguita magistratura, fece ritrarre la propria effigie e quella della moglie, nella casa da essi abitata (*Reg.* VII. *Ins.* II. n. 6).

10. **N. Popidius Rufus** (n. 589. 631. 632. 935 *f*. 2961). La famiglia Popidia contava, nella età di questi programmi, tra i suoi personaggi più cospicui tre individui, L. Popidio, L. Popidio suo figlio cognomi-

nato SECVNDVS per distinguerlo dal padre, e N. Popidio Rufo : probabilmente era già morto N. Popidio Ampliato, marito di Corelia Celsa, e padre di N. Popidio Celsino. Io credo che a questi tre Popidii vada riferita l'acclamazione, DEFENSORIBVS · COLNRVM · FELICITER, preceduta dalla notà III (n. 1094); la quale se in luogo di congiungersi alla locuzione precedente, INVICTO MVNER*ario*, voglia intendersi *tribus* ed unirsi a ciò che segue, renderà la spiegazione più facile, e troverà riscontro nel fatto storico della contemporanea esistenza in Pompei dei tre Popidii, non altrimenti di quella dei due Fabii, che vengono salutati sullo stesso muro, con l'acclamazione DVOBVS FABIS FELICITER (n. 1095. cf. 1087. 1089).

11. **Q. Postumius Modestus** (n. 3295). Appellato alla edilità quando Vedio Sirico veniva proposto per duumviro, egli tenne questa seconda magistratura nell' a. 37 e. v.; ma poichè nella lapide che lo ricorda (MOMMS., *Inscr. neap.* n. 2224), non è fatta menzione della qualità di quinquennale, onde vuolsi insignito nei programmi, suppongo che tale sua candidatura non fosse coronata dal pubblico voto.

12. **V. Siricus** (n. 596. 805. 805 *b*. 824). Egli era uno tra i più opulenti personaggi della colonia, che probabilmente toccava i settanta anni, allorchè fu distrutta Pompei.

13. **A. Svettius Certus** (n. 597. 643. 821). Fratello maggiore di A. Svettio Vero, conseguirono entrambi le più elevate magistrature municipali, per la bontà loro esperimentata dal popolo, QVORVM INNOCENTIAM PROBASTIS, che perciò ne li fece degni, DIGNi SVNT.

Ricordano la edilità sostenuta anteriormente da taluni di questi medesimi personaggi, i programmi editi dal ch. Zangmeister con i n. 2993 *g*. (3); 2898 (4); 578; 580; 585; 600; 608; 649; 822; 2980; 2989; 3283 (8); 603 (10); 821 (13).

Concernono candidature edilizie, estranee alle precedenti, i titoli che producono i seguenti nomi :

1. **L. Albucius Celsus** (n. 599. 607. 820. 2963. 2979. 2983. 3296). Parmi che a lui spetti il CELSVM AED, perchè trovasi così scritto accanto al nome di M. Casellio, con cui veniva proposto alle elezioni.

2. **M. Casellius Marcellus** (n. 32. 94). Questi ed il precedente fu-

rono giovani egregi, che al dire di Statia e Petronia, avrebbero dovuto avere moltissimi imitatori: TALES CIVES IN COLONIA IN PERPETVO.

3. **M. Cerrinius Sabinus** (n. 598. 635. 646. 809. 810. 811. 817. 818). Essendo due i Cerrinii, Vatia e Sabino, potrebbe dubitarsi a quale dei due spettino quei programmi, in cui si legge soltanto CERRINIVM: ma dal confronto dei titoli, nei quali lo scribente Africano raccomanda il secondo, ora appellandolo CERRINIVM ed ora SABINVM, si fa chiaro che vuolsi intendere di lui, quante volte si trovi una sola delle due designazioni.

4. **M. Cerrinius Vatia** (n. 576. 581. 604. 3293). Per contrario questi essendo forse uomo meno popolare, è sempre indicato dai tre nomi, o dal solo cognome, o dalle iniziali M·C·V

5. **C. Cuspius Pansa** (n. 579. 1046. 2972. 3269). Le lapidi ricordano un C. Cuspio Pansa duumviro quattro volte, quinquennale, e prefetto per la esecuzione della legge Petronia, figlio di altro Caio, e padre di C. Cuspio Pansa pontefice e duumviro (MOMMS., *Inscr. neap.* n. 2190. 2250. 2191. 2251), le cui statue innalzate nel Foro, esistevano pure sotto la porta occidentale dell'Anfiteatro. Ma parmi che a niuno di essi possano riferirsi questi programmi, i quali invece spettano ad un IVVENEM·PROBVM·DIGNVM·REI·P (n. 566. 702), che sostenne l'ufficio di edile in uno degli ultimi anni della esistenza di Pompei; essendo impossibile che dei trentadue titoli, nei quali è proposto il suo nome, nessuno fosse rimasto relativo al duumvirato ricordato nelle lapidi, e ch'egli avrebbe dovuto conseguire dopo la edilità, mentre quelli che di questa fanno menzione, e che perciò sono più antichi, fossero poi i soli finora superstiti.

6. **Cn. Helvius Sabinus** (n. 605. 647. 935. *a. d.* 2962. 2993. *d. e. t. k.* 3271. 3273). Questa candidatura è tante volte ripetuta, che possiamo con sicurezza assegnarla all'ultimo quinquennio precedente il 79 dell'e. v.

7. **N. Herennius Celsus** (n. 577. 634. 3292). Forse fu della stessa famiglia, e discendente di quel M. Erennio decurione di Pompei, colpito dal fulmine a ciel sereno, ne' giorni della congiura di Catilina.

8. **M. Firmus Veiento** (n. 1032. *Giorn.* II. 162). Due nuovi program-

mi sono i soli che ricordino il suo nome, onde li credo più antichi di molti altri, e forse propagatori di una candidatura non accolta ne'comizi.

9. **C. Iulius Polybius.** Il titolo POLYBIVM AED OVF, apparso in questi ultimi giorni, deve aggiungersi a tutti gli altri già noti, e di età posteriore, in cui il medesimo individuo è proposto al duumvirato.

10. **C. Lollius Fuscus** (n. 678. 2981). 11. **L. Popidius Secundus** (n. 1040. 1041. 1045. 1078 *a*. 2966. 2970. 2974. 3257). Appellati insieme alla edilità, in uno dei loro programmi è notevole la formula, POPVLVS ROGAT; ed in altro l'apostrofe che il fullone Dionisio rivolge ad Infante, il quale sebbene desiderasse avere lo stesso Popidio per edile, pur se ne stava neghittoso, non brigando alla sua elezione: INFANS DORMIS ET CVPIS.

12. **M. Samellius Modestus** (n. 627. 639. 645). Portando lo stesso cognome del duumviro Q. Postumio, si è dubitato se il MODESTVM senza nome o prenome, dovesse riferirsi all'edile Samellio, o al duumviro Postumio. Ma credo che la incertezza venga tolta dalla designazione della magistratura, poichè mentre Samellio concorre sempre alla edilità, Postumio è richiesto pel duumvirato quinquennale, tranne una sol volta, in cui però il suo nome è scritto interamente.

13. **A. Svettius Verus** (n. 593. 3258. 3267. 3285. cf. 3274. 597. 643). Dicasi lo stesso di SVETTIVM per i due Svettii, dei quali l'edile, collega di N. Erennio Celso, è detto indistintamente nei programmi VERVM o SVETTIVM, mentre il duumviro è solo Svettio Certo, onde le note AED o IIVIR valgono a distinguere i due personaggi.

14. **T. Terentius** (n. 808). Sembra una candidatura molto antica, perchè letta finora due sole volte, e forse riferibile a quel *T. Terentius Felix Maior* edile, sepolto fuori la porta ercolanese.

15. **A. Vettius Caprasius Felix** (n. 630. 636. 823. 935 *b. e. i. k.* 1044. 3263. 3276. 3282). Contemporaneo di Q. Bruttio Balbo, a cui lo raccomandano gli *scriptores*, pare che avesse conseguita la edilità, ricevendo fra gli altri anche il voto di Balbo, BALBVS CVPIDVS FECIT, il cui patrocinio gli continuò nel duumvirato, pel quale Balbo mantenne il suo suffragio (cf. n. 935 *h*.).

16. **A. Vettius Firmus** (*Giorn.* II. 162). Stanno vicinissimi questi

due programmi ad altri tre, nei quali leggesi VETTIVM·ET·OVIDIVM (ibid. 9. 10), ovvero OVIDIVM·ET·VETTIVM (ibid. 18): sembra quindi che trattisi dello stesso A. Vettio Firmo, il cui collega Ovidio è personaggio affatto sconosciuto.

17. P. (?) **Vettius Syrticus** (n. 935 *g*.). Forse per inavvertenza il ch. Zangmeister attribuì a questo edile la candidatura duumvirale, poichè dal confronto di altri programmi si fa noto, come le due magistrature, indicate in ordine alla loro dignità, trattandosi di due individui, debbano essere assegnate secondo la precedenza dei nomi; onde al primo di essi spetti la magistratura più elevata, al secondo la minore.

Sono finalmente additati pure alla edilità: 18. **Ampliatus** (n. 2978). 19. **Cornelius** (n. 2993 *l*.). 20. **Fadius** (n. 2988). 21. **Trebius** (n. 3261. 3278). 22. **Nummianus** (n. 2977); ma in unici programmi, e senza maggiori indicazioni, che potessero farli meglio conoscere.

Tralascio le locuzioni incomplete, le salutazioni (SAL) dirette da uomini ignoti ai loro amici (n. 2948. 2950. 2952. 2993 *b*. *c*.), gli augurii di salute (VAL) (n. 640. 2993 *m*. *o*.), o di prosperità (FELICITER) (n. 820 *a*. 2933. 2933 *y*.), il ricordo di cose fatte, come vino ricevuto o venduto (n. 814), panni lavati (n. 816), scritti tracciati sulle mura (n. 2993. 2993 *n*.), o di cose da fare, come il MANII·NOS (n. 2945), che leggonsi in mezzo a molti nomi isolati, tra cui meritano di essere riferiti quelli del nipote di Augusto L·CAES (*Giorn*. II. 162), del duumviro Q·SPEDIVS·Q (n. 595), di taluni gladiatori (n. 2991. 2987. 2944 corr. NIIR), e di molti altri individui, non estranei ai luoghi ove i nomi stessi si trovano segnati, con calce, col minio, o col carbone (n. 680. 2936. 2941. 2953. 2993. 2993 *f*. *zα*. *zβ*. 3272).

Indicherò soltanto i titoli di maggiore importanza. Tiene il primo luogo quel frammento di fasti municipali, che ci diede il principio di un elenco dei MAG·VICI·ET·COMPITI per gli anni 707. 708. u. c. (n. 60. 2894). Indi è un programma dello spettacolo, che la *familia gladiatoria* dell' edile A. Svettio Certo, avrebbe dato in Pompei in un ultimo giorno di maggio, in cui nell' Anfiteatro si sarebbero distese le tende, per garentire dal sole gli spettatori: nel quale programma tro-

vasi l' acclamazione OMNIBVS· NERO*n. mun*ERIBVS·FELICITER, e l' apostrofe LANIFRICARI DORMIS (n. 1190), diretta ad un *fricator lanarius*, che dimorava poco discosto in una vicina fullonica.

Sopra l'insegna dell' elefante, dipinta accanto alla porta dell' *hospitium* di Sittio (*Reg.* VII. *Ins.* I. n. 3-4), leggemmo (n. 806):
SITTIVS RIIS ; e più sotto (n. 807): HOSPITIVM·HIC·LOCATVR
TITVIT TRICLINIVM·CVM·TRIBVS·LECTIS
IILIIPAN IIT·COMM
TV

Ben altrimenti pregevole sarebbe riuscita una leggenda incontrata nella *Reg.* VII. *Ins.* XI. n. 11, se avesse potuto mantenersi sul muro ov' era stata tracciata col carbone (n. 679): nella quale al ch. de Rossi parve dover riconoscere un ricordo della persecuzione contro i Cristiani, avvenuta ai tempi di Nerone (*Bull. crist.* 1864. p. 71). Ma quelle tracce svanirono dopo pochi giorni, e dalla diversità degli apografi, tratti allora dal ch. Minervini, dal ch. Kiessling (*Bull. Inst.* 1862. p. 92), e da me stesso, ora non rimane che il dubbio, per altro abbastanza giustificato, se cioè non fossero invece menzionati in quell' epigrafe VINA VARIA; tanto più che dai resti della voce AET*atis* (?), e di note numeriche, potrebbe arguirsi che vi stessero accennati la età, il nome, ed il prezzo dei vini, che in quella grande *caupona* trovavansi esposti alla richiesta degli avventori.

Appartengono da ultimo a questa stessa classe di epigrafi la leggenda, OTIOSIS·LOCVS HIC NON EST DISCEDE ‖ MORATOR, sovrastante due serpi agathodemoni, dipinti incontro allo ingresso della casa di Sirico (n. 813); il MERCVRIVS ‖ FELIX CCCIↃↃↃXXX, che accompagna l' immagine di questa divinità (n. 812), effigiata accanto ad una delle porte della *caupona* di sopra menzionata; ed il BARBARVS AERE CAVO TVBICEN (DICIT.... CVIA?), ora scomparso, ma che leggevasi sotto un dipinto della liberazione di Esione.

III.

Un' altra classe di epigrafi dipinte è quella dei vasi fittili, sulla quale ha recentemente pubblicato un dotto lavoro il ch. Schoene, nello stesso vol. del *Corp. inscr. lat.* Basterà che al pari delle antecedenti, io richiami i numeri che portano queste iscrizioni nell' opera anzidetta.

I nuovi titoli fecero noto, che in Pompei oltre di un vino rosso comune, appellato RVBRum VETus, del FVNDanum, del SVRRentinum, e del FALernum, conosciuti anche per anteriori scoperte, era tenuto in onore e facevasi commercio del COVM GRAN (n. 2565), che io interpetrai GRANatum, cioè condito di granato, e fatto in Roma ad imitazione di quello di Coo, nella officina di Aterio o Valerio Felice, ma che al ch. Minervini parve dovesse supplirsi GRAnii O GRANiana OFficina (*Bull. ital.* 1861. p. 92). Che tale era pure del LVNense VETus (n. 2590-2601) o vino di Luni, che a' giorni di Plinio stimavasi il migliore di Etruria (XXIV. 67); del TAVRomenitanum (n. 2618); e del VESVINum O VESVVINum (n. 2557-2359), quello stesso forse che dicevasi *pompeianum* (PLIN. XIV. 70), e che raccoglievasi sulle pendici del vicino Vesuvio.

Rimase incerta, perchè incontrata soltanto in due esemplari, l'appellazione KAΠYANOϚ (n. 2826. 2833), ed unica quella di LACCATum ET TINCtum VETus, letta finora in una sola anfora (*Giorn.* II. 181). Debbono aggiungersi le epigrafi, che nei medesimi vasi indicano l'età del vino con la data consolare, quali C·POMPONIO·C·ANICIO (n. 2551) dell'a. 16 o 65 dell'e. v.; TI·CLAVDIO IIII ‖ L·VITELLIO III (n. 2553) dell'a. 47; IMP·VESP·IV (n. 2556) dell'a. 72; IMP·VESP·VI (n. 2557-2559) dell'a. 75; e TAMΠIOY ‖ ΦΛΑΟΥΙΑΝΟΥ ‖ ΠΟΜΠΕΙΟΥ ‖ ΣΙΛΟΥΑΝΟΥ ‖ B, attribuita dal ch. Henzen ad un secondo consolato tenuto da questi due personaggi, tra gli a. 74 e 79 dell'e. v. (*Bull. Inst.* 1862. p. 217). E similmente tutte quelle, che portano i nomi dei possessori delle celle vinarie, o dei fabbricanti, o dei venditori dei vini.

Diedero epigrafi diverse gli urcei e gli altri vasi minori, dichiarando la materia in essi serbata. Così per i fichi secchi, FICos (n. 2568), per la farina di fave, LOMENtum (n. 2597) O PSILOTHRVm (n. 2613. 2614), per le oliva, OLIVA, talvolta con la indicazione di bianche e dolcificate, OLIVA ALBA DVLCE (n. 2610), per la farina di grano, MOLA (n. 2604-2608), e pel miele amaro, MEL·CORSICV·P·II, diverso dal siculo (VARRO, III. 2. 12), e che le api traevano dai fiori dell' assenzio (DIOSCOR. II. 102). Più comune è il titolo LIQVAMEN OPTIMVM (n. 2590. 2991) della officina di un C. Cornelio Ermerote (n. 2588), o di Aulo Umbricio Scauro, detto anche GARVm SCAVRI, fatto del pesce scombro, SCOMBRi (n. 2574-2576), o di quelli

senza lische, CASTum (n. 2569), o di murene, MVRenis (n. 2609), della quale ultima qualità doveva essere assai reputato quello della officina di Sallustio: GAR F ‖ FLOS ‖ MVREN ‖ SALVSTI. E si noti che in questa ultima leggenda il FLOS, cioè il fiore o prima qualità, può fare riscontro all'EXCELL o EXSCELL, che in molti casi va interpetrato EXCELLens, invece di EX CELLA, come fu proposto dal ch. Schoene; tanto più che in un urceolo, venuto fuori recentemente, leggesi LIQ ‖ FLOS ‖ FLOS, che risponde appunto all' italico *fior fiore*, cioè di qualità sopraffina.

Da questi titoli inoltre si è pure fatta nota la esistenza di un fondo del territorio pompeiano (?), detto FVNDVM BADIANVM (n. 2551), di proprietà forse di quel Badio Primo, il cui servo Apollonio fu ministro del tempio della Fortuna Augusta; e di altro pago o fondo FABIANum, dell' agro sorrentino (n. 2556).

IV.

Tra le iscrizioni graffite, se togli i semplici nomi di persone, che sì frequentemente ricorrono nelle case e nelle vie*, le più contengono narrazioni laide, o epiteti osceni, attribuiti per irrisione ad individui plebei, e talvolta anche portati a titolo di onore.

* Vanno ricordati in primo luogo, per la loro rarità, due nomi scritti in lettere osche, *sabinis* (n. 2395) e *markas* (n. 2200), il secondo de' quali trovasi pure notato latinamente, MARCA (n. 2235).

Seguono quelli, a cui è aggiunta la indicazione del luogo, ove stettero le persone designate, cioè HIC (n. 2218. *a*. 2222. 2249. 2294. 2310. *b*. 2409. *c*.), FVIT HIC o HIC FVIT (n. 2147. 2258), HIC ET VBIQVE (n. 2393), e se trattasi di più persone HIC FVERVNT (n. 2155).

Vengono poi quei nomi, ai quali è aggiunta la qualità, l'uffizio, o la patria (n. 1998. 2157. 2173. 2178. *a*. 2235. 2394), o la indicazione delle cose fatte, come SCRIBIIT (n. 2395), LAVAT (n. 2395. *a*.), VENIT (n. 2003), VIINIMVS (n. 2238); e quelli di persone che accanto al nome tengono la loro effigie, spesso in caricatura, tracciata parimente con lo stilo (n. 2014. 2315. 2316. *a*).

Finalmente tutti i nomi privi di qualsiasi nota: A. MESSIVS CRYSANTHVS (n. 2392), C. IVLIVs (n. 2390), Q. HORTIISSI (n. 2240), IᴵABIA ‖ IIIᴵARCıLLI (n. 2413. *m*), AGATHAS (n. 2005), ΑΘΗΝΟΔωΡΟC (n. 2017), AMPLIATVS (n. 2272), ANICIITVS (n. 2310. *f*.), ATTICVS e ATTICA (n. 2172), BIIRONiCII (n. 2256), CADIA (n. 2243), CANDIDVS (n. 2310. *l*.), CRESCIINS (n. 2299), CRESSA (n. 2215), CVRVIVS (n. 2401), HELPIS (n. 2189), ЄΡΜΗC (n. 2164), FLORVS (n. 2223), FRVCTVS (n. 2244. 2245. 2245. *a*.), FORTVNATA (n. 2310), GIINICIVS (n. 2072), IANVARIA (n. 2227. *a*. cf. 2233. 2236), IARINVS (n. 2181. 2220. 2251), IKARVS (n. 2177), IONIS (n. 2406I), ΛΙΒЄΡΑΛΙC (n. 2270), LVCIVS (n. 2413. *b*.), LYRICVS (n. 2172), MARCIANVS (n. 2296), MYRtis (n. 2293), NAVPLIVS (n. 2319. *a*.), NEPTVNALIS (n. 2214), NIIPTVNIVS (n. 2407. cf. 2319. *g*.), NIKA (n. 2161), NOTVS (n. 2405), PHOEBVS (n. 2149. 2207. cf. 2182) o PHOBVS (n. 2310. *a*.), PRI-

Sono meritevoli di essere riferite le seguenti, che racchiudono locuzioni più complete :

1. SIQVIS·HIC·SIIDIIRIT
LIIGAT·HOC·ANTII·OMNIA
SIQVI FVTVIIRII·VOLIIT
ATTICIIN QVAERAT A·XVI·(n. 1751).

2. SATVR NOLI CVNNVM·LINGERE
EXTRA PORTA SET INTRA PORTA
ROGAT TE ARTOCRAs VT SIIBI LINGEAS IIIIENTVLAIIII
AT FELLATOR QVID (n. 2400)

3. HIC IIGO CVM VIIN] FVTV]
DIIINDII RIIDII] DO]III (n. 2246)

4. ARPHOCRAS HIC CVM DRAVCA
BENE FVTV]T DIINAR]O (n. 2193) *

Sono amatorie ΥΥΧΗ· ΖωΗ· Η ΜΗΤєΡ (sic) (n. 2317), e quella bellissima ch'è nel vico alle spalle della casa di Popidio Secondo (2413. *h*):

CIISTILIA RIIGINA POMPIIIANORV*m*
ANIMA DVLCIS VA

Anche ad un'amante era diretto quel monito, che lo scrittore aveva in mente di vergare, ma da cui lo ritenne ignota cagione (n. 2013):

NIYCHIIRATII·V
ANA SVCCVLA
QVII AMAS
FIILICIONII
IIT AT PORTA
DIIDVCIIS
ILLVC·
TANTV
IN MIINTII
ABIITO

MVS (n. 2303), RVSTIVS (n. 2004), RVTILVS (n. 2147. *a.*), SABINVS (n. 2401), SATVRNINA (n. 2005. *a.*), SIICVNDVS (n. 2358), SIICVNDINVS (n. 2172), SEVERVS (n. 2263), SISININVS (n. 2264), SVAVIS (n. 2309), SYNEROS (n. 2252), SYNIITHVS (n. 2285. 2287), TIIRTVLIA (n. 2319. *a*), TIISMVS (n. 2160), VeRECVNDVS (n. 2413. *l.*), VIBIVS (n. 2144). Non vogliono però confondersi con questi nomi isolati, quelli che stanno a coppie, uno dei quali in caso di apposizione, esprimenti allora un saluto, come MIINDAX VIIRACI (n. 2018. *a.* cf. *b. c.*).

* Hanno minore importanza tutte quelle leggende, nelle quali trovansi due nomi e PIIDIC, PEDICAT, PEDICAVIT, o PIIDICO (n. 2319. *b.* 2375. 2389. 2194), FELAT, I'IILLAT, FIILAS, I'EL, BENE FELAS (n. 2028. 2259. 2275. 2391. 2400. 2402. 2403. 2404. 2266. 2284. 2273), cui va aggiunto il PIIDICARII VOLO (n. 2210), ed il MVRTALE || CASSACOS || FELLAS (n. 2268), ove l'osco *cassacos* sta in luogo di *senes*. Frequenti sono pure LINGIT CVNNVM (n. 2257), e F (n. 2199), FVTVI (n. 2175. 2191. 2200. 2203), FVTVIT o HIC FVTVIT (n. 2178. 2195. 2241. 2247. 2288), FVTVERE o HIC FVTVERVNT (n. 2198. 2192), BENE FVTVIS o FVTVIIS (n. 2176. 2219. 2274. 2185. 2186. 2187. 2260); ed uniche le epigrafi FVTVTA SVM HIC (n. 2217), I'ACIlII VERPIT (n. 2001), OPTVMII FVTVIIT (n. 2184), ЄΝΘΑΔΕ ΒЄΙΝЄΙ (n. 2216), FV*tu*IT QVEM VOLVIT (n. 2188. 2265). Si aggiungano gli appellativi I'IILATOR (n. 2170), I'IILATRIS (n. 2292), FVTVTOR (n. 2242), BONVS FVTOR (n. 2248), ΚΑΛΟϹ ΒΙΝЄΙϹ (n. 2253), AMASVS (n. 2267), CINEDVS (n. 2312), LASFE o PERCISA (n. 2319. *l.*), CALOS (n. 2179. 2180. 2301), nello stesso significato che spesso ha nei vasi dipinti; nonchè la voce VICTORIA indicante l'esito della pugna afrodisiaca, con gli aggiunti di VERA ed INVICTA (n. 2223. 2226. 2227).

Una partecipazione mortuaria, con invito a farne consapevole gli amici, leggesi nella *Reg.* VII. *Ins.* XII. n. 18 (n. 2258. *a.*):

AFRICANVS MORITVR
SCRIBET·PVER RVSTICVS
CONDISCES CVI DOLET PRO AFRICANO

Mi parvero importanti questi due cominciamenti di epistole, essendo per solito le altre interrotte dopo poche parole:

a.) ROMVLVS CIIRDONI SAL
SCIAS VOLO
MII TVI CVRAM AIIGISSE (n. 2413. *f.*)

b.) ZOSIMVS·VICTORIAE
SALVTEM
ROGO·TE
RVT·MIHI
SVCVRAS
IITATI·
MAEAE
SI PVTAS
ME AES
NON HAB
RAE/ ....
AA.....
A ...... (n. 1684)

Fra gl' innumerevoli augurii di prosperità, che ricorrono con la formula SALVTIIM (n. 2018. *b.* 2208. 2231. 2353) o SAL (n. 2154. 2319. *k.* 2400. *c. d. e. f, g.*), VALE o VA (n. 2150. 2151. 2390. *a.* 2413. *d.* 2009. 2010. 2012), ricorderò il PLVRIMAM SALVTEM VBIQVE (n. 2163), meno frequente dell' VBIQVE SAL (n. 2201. 2015. 2018. *e.*), e l'HAVE letto una sola volta (n. 2148), non altrimenti del SODALIIS AVETE (n. 2071).

Molte sono le semplici date di giorni e di mesi segnate in vari luoghi, le quali se bastavano allo scrittore per rammentargli un fatto compiuto, o qualcosa da fare, a noi riescono d'impossibile intelligenza, non trovandole accompagnate da qualsiasi nota, che valesse a determinarne lo scopo. Laonde riferisco solo un ....V·FEB·RED (n. 2302), che ricorda il ritorno da luogo ignoto, nonchè ITV·REDITV·X·PASSI II DC·XL· (n. 1714), che parmi accennare ad una passeggiata fatta in uno spazio lungo 32 passi, ritornando dieci volte sulle prime orme.

Nè diversamente per i numeri isolati, che non può sapersi, se scritti a designare quantità pecuniarie, o di altra natura (n. 1996. 2002. *a.* 2008. 2074. 2074. *a.* 2158. 2171), tranne allorquando vedonsi preceduti dalla nota del denario (n. 2020. 2020. *a.*), o si accompagnano a' nomi delle cose, come nelle due epigrafi:

a.) IIX·ID IVLIAS AXVNGIA P·CC
ALIV·MANVPLOS CCL (n. 2070)

b.) VIGINTI CAPITVM S
VITALIS (n. 2413. *k.*)

nella seconda delle quali, anche dopo la diversa lettura propostane dal

ch. Zangmeister (p. 222), a me sembra doversi riconoscere il ricordo della compra o vendita di venti teste di maiali, simili a quelle che vedonsi dipinte nei sacrarii delle cucine, fatta da un tal Vitale.

Tra le cifre poi è notevole IV⊥ (n. 2002. *b.*), scritta nel modo sannitico, e che riscontra con il ⊥II delle monete della gente Iulia, in memoria delle LII battaglie vinte da Giulio Cesare.

Ricordano celebri solennità IO SATVRNALIA (n. 2005. *a.*), e SAIICVLARIIS (n. 2023); ed accennano a ludi gladiatorii dati nella stessa Pompei, tanto le acclamazioni agli editori di essi (n. 2380. 2381. 2383. 2355), quanto i nomi e le qualità dei combattenti, col numero delle vittorie riportate da ciascuno, e spesso anche con l'esito sanguinoso delle lotte (n. 2319. 2387. 1746. 1748. 1750). Gladiatoria pure è l'iscrizione (n. 2183):

PVTIIOLANIS FIILICITIIR
OMNIBVS NVCIIIIRINIS
FIILICIA ET VNCV·POMPEIANIS
PETECVSANIS

nonchè il PROELIARE LANGENS CAESAR TE SPECTAT (n. 2398), in una casa della *Reg.* IX. *Ins.* I. n. 22, ove appresso all'addotta epigrafe sta pure graffita una *sica*, dentro cui QVANTIIS MO II DIICTA VI MAXIMA (n. 2396).

Leggonsi i nomi dei due augusti Nerone e Poppea sopra uno dei pilastri, che precedono la porta occidentale della città (n. 1744), e forse quello di Vespasiano in una *caupona* (n. 2014), se pure non fu di qualche ozioso che la frequentava, al pari di colui che vi scrisse MVLVS HIC MVSCIILLAS DOCVIT (n. 2016). Nel novero di tali leggende di osterie debbono includersi altresì le tre che seguono, lasciate da coloro che pernottarono nell' *hospitium* della *Reg.* VII. *Ins.* XII. n. 35.

a.) VIBIVS RESTITVTVS HIC
SOLVS DORMIVIT ET VRBANAM
SVAM DESIDERABAT (n. 2146)

b.) COLONIAII·CLAV
NIIRONIISI·PVTIOLANII
FIILICITER
SCRIPSIT·C·IVLIVS·SPIIRATVS
SPIIRATII·VA (n. 2152)

c.) C·COMINIVS·PYRRICHVS·ET
L·NOVIVS·PRISCVS·ET·L·CAMPIVS
PRIMIGENIVS FANATICI TRES
A PVLVINAR SYNETHAEI
HIC FVERVNT CVM MARTIALE
SODALE ACTIANI ANICETIANI
SINCERI SALVIO SODALI FELIciTER
(n. 2155)

Oltrepasserei i limiti di una breve relazione, se volessi riferire tutti i principii delle locuzioni incomplete, le esclamazioni, le interro-

gazioni, che s' incontrarono segnate su molte pareti di queste nuove case. Citerò solo per la sua notevole importanza il ΔΟΥΜΜΟϹ ΙΙ ΠΕΡΤΟΥϹΑ (n. 2311) dell' abitazione di N. Popidio Prisco, tra quelle poste a designazione di località; e gli alfabeti, con lettere sole o duplici, siccome usavansi nelle scuole, per esercizio di lettura ai fanciulli (n. 2305. 2517. 2518. 2519. 2522. 2529. 2532. 2534-2538. 2539. 2540. *a*. 2544. 2546. 2549. *e*.)

Intorno al quale argomento dirò pure, che si ebbero numerosi indizi dello studio che i giovanetti facevano di Virgilio, incontrandosi più volte ripetuto, a poca altezza dal suolo, il principio dell'Eneide ARMA·VIRVMQVE CANO TRO (n. 2361), ARMA VIRV (n. 3198), ARMAVIR (*Ephem. epigr.* I. 177), nonchè il cominciamento di quel celebre verso del libro secondo, CONTIQVERE (n. 2213), CONTI (n. 3151). È anche virgiliano, e parimenti dell' Eneide (IX. 404), il TV DIIA TV PRA*a*IISII*ns* NOSTRO SVCCVRRII LABORII (n. 2310. *k*.), che leggemmo presso la porta della casa di Spurio Mesore; mentre è di Ovidio (*Amor.* I. 9. 1) quel MILITAT OMNES (sic) (n. 3149), che dovrà unirsi a tutti gli altri versi dello stesso autore, anteriormente scoperti nella Basilica. Appartiene finalmente all' *Anthologia Planudea* (VI. 13) il frammento ΗΔΗΜΟΙ ΔΙΟϹΑ... (n. 2400. *b*.), che più intero e senza spazi tra le parole, trovasi scritto poco discosto in lettere greche e latine (n. 2400. *a*.):

ΙΙΔΙΙΜΟΙΔΙΟϹΑΡΑΠΑΤΑΠΑΡΑϹΟΙΔΙΟΜΗΔΗ
EDEMOIDIOSARAPATAPARASOI DIOMEDE

Dirò da ultimo, che non mancarono cinque versi di autori sconosciuti, ad accrescere la piccola serie delle epigrafi raccolte in questi anni; ma di essi il distico contiene una parola inintelligibile (n. 2066):

MVLTA MIHI CVRAE CVM... ESSERIT ARTVS
HAS EGO MANCINAS STAGNA REFVSA DABO

ed i senarii sono tali, da essere ripudiati dalle caste Muse (n. 2360):

AMAT·QVI SCRIBIIT·PIIDICATVR·QVI·LIIGIIT
QVI OPSVLTAT PRVRIT·PATICVS IIST·QVI PRAIITIIRIT
VRSI MII COMIIDANT·IIT·IIGO·VIIRPA·QVI·LIIGO

Dipinti Murali

I. La rassegna sistematica delle pitture ultimamente scoperte, seguendo l' ordine adottato dal ch. Helbig, ha principio da quelle di carattere puramente religioso, che effigiate sulle mura esterne degli edifizi, o nello interno delle abitazioni, rappresentano le divinità protettrici di una via o di un' isola, e più spesso di una bottega o di una casa. Appartengono a questa prima categoria le seguenti :

1. Vie pubbliche.

Divinità

1. Mercurio con petaso e clamide, avente nella dr. il caduceo, nella sin. la borsa, e fra le gambe un uccello: nel campo MERCVRIVS ‖ FELIX CCCIƆƆƆXXX (*Reg.*VII.*Ins.*XI. tv. VIII. n. 13-14). HELBIG, *Wandgemälde* n. 11.

2. Mercurio con petaso e borsa, ed Ercole con lo scifo nella dr. e la clava sull' omero (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 24). *Giorn. Pomp.* I. 123.

3. Mercurio con la borsa, e Minerva armata di galea scudo ed asta (*R.* IX. *I.* II. tv. XII. n. 4-5). *Bull. Inst.* 1871. p. 209.

Lari

4. Genio con patera e cornucopia innanzi di un' ara ardente, dietro cui in minori proporzioni un tibicine, e da ciascun lato un Lare, che dal ritone fa zampillare il vino nella situla. In alto due festoni, su i quali appariscono il busto della Luna, con nimbo e lunula sulla fronte, e quello del Sole che ha pure il nimbo ed un flagello. Sotto è un'ara, cui si avvicinano dai lati opposti due serpenti (*Lato orient. del vico postico della R.* IX. *I.* II. *incontro ai* n. 17-18). *Bull. Inst.* 1871. p. 199.

5. Sacrifizio ai Lari, fatto forse dai *Vici Magistri*, in cui sono soltanto riconoscibili un Lare, l' altare, ed il contorno di altra figura, standovi sotto più strati d' intonaco con figure svanite (*R.* VII. *I.* I. tav. VI. n. 6). HLB. 45. *Giorn. Pomp.* I. 231.

Serpenti

6. Serpe che recinge nelle spire il tronco di un albero sfrondato, sotto la cui testa in picciole lettere INNVLVS ‖ ROGAT (*R.* I. *I.* III. tv. XII. *presso il* n. 29). *Giorn. Pomp.* I. 217.

7. Un serpe maschio ed altro femmina, che da due lati si avvicinano ad un' ara, su cui stanno due frutti di pino e due uova: sopra

OTIOSIS·LOCVS·HIC NON EST DISCEDE ‖ MORATOR (*R.* VII. *I.* XI. tv. VIII. n. 12-13). HLB. 30.

2. Interno delle case.

Serpenti

8. Serpe seguito da delfini e da un mostro marino, presso la nicchia dei Lari (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 18. g). *Bull. Inst.* 1871. p. 196.

9. Due serpenti che si accostano ad un' ara imbandita (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 4. a).

10. Simile (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 26. h).

11. Simile. Intorno vi è dipinta una cornice con frontispizio (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 17. h). *Bull. Inst.* 1871. p. 199. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 152.

12. Simile. La rappresentazione è però a bassorilievo di stucco, ed è posta sotto un larario in forma di edicola, con copertura sostenuta da due colonnine (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 21. k). *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 253.

13. Due serpenti attortigliati intorno ad un' ara (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 26. d.). *Giorn. Pomp.* II. 34. *Bull. Inst.* 1871. p. 199.

Genio familiare

14. Genio familiare in piedi, con patera e cornucopia, avvolto sino al capo in bianca toga, stando innanzi ad un' ara accesa, cui è avvinto un serpente (*R.* VII. *I.* X. tv. VIII. n. 9-11. g). HLB. 31.

15. Simile, ma con l' ara imbandita di offerte, ed ai lati due alberi (*R.* IX. *I.* III. tv. XI. n. 2. c). *Giorn. Pomp.* II. 45. *Bull. Inst.* 1871. p. 206.

*16. Genio familiare in piedi in una nave con vele spiegate, che ne governa il timone, e tiene nella sin. il cornucopia (*Ibid.*). *Giorn. Pomp.* II. 45. *Bull. Inst.* 1871. p. 206.

Lari

17. Lare vestito di tunica e pallio, ed avente tra mani il ritone e la secchia, che sta in piedi sulle spire di un serpente, con l' altro Lare svanito (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 28. f). HLB. 38.

18. I due Lari coronati e vestiti di tunica e pallio, col ritone e la patera; sotto i due serpenti, e più in basso un cantaro sul cui orlo è posato un uccello (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 8. c). HLB. 36.

19. I due Lari come sopra, ed in mezzo un' ara ardente, ai cui lati stanno due donne con lunghe chiome, che stendono entrambe una mano sull' ara (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 7. i).

20. I due Lari col ritone e la situla, ai lati di una nicchia ornata di fiori: sotto è un serpente accosto all' ara (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 30. c).

Genio familiare e Lari

21. I due Lari col ritone e la patera, ai lati di un' ara in stucco rilevata dal muro ed involta da un serpe, sulla quale forse deponevansi le offerte: sotto è dipinta una tavola, portante vari pezzi di carne infilzati allo spiedo ed una testa di maiale, con due salami sospesi in alto, e sopra un fuoco acceso un vaso a due anse (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 12. g). HLB. 40.

22. Genio col corno di abbondanza e la patera, presso di un altare, avente da ciascun lato un Lare: sotto altro altare co' due serpenti (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 26. c). HLB. 46.

23. Simile. (*R.* VII. *I.* III. tv. IX. n. 13. p).

24. Simile, ma senza l'ara co' serpenti (*R.* IX. *I.* III. tv. XI. n. 3. a).

25. Simile, ma con i serpi ai lati. Sopra è un festone con la testa di Medusa nel mezzo (*R.* I. *I.* I. n. 2).

26. Genio in una nicchia, avente il cornucopia e la patera, innanzi di un' ara ardente; in altra nicchia i Lari ai lati di un' altare, e su di entrambe un pavone. Nella parete accanto stanno i due serpi con altro altare, e dinanzi alle nicchie è collocata un' ara di fabbrica, su su cui si raccolsero gli avanzi dell' offerta (*R.* VII. *I.* II. tv. XI. n. 20. v). HLB. 50.

27. Genio con patera e cornucopia sagrificante sull'ara, incontro a cui è il tibicine suonando la duplice tibia: ai lati stanno i due Lari, e di sotto è un altro altare cui si avvicina un serpe (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 16. m). *Bull. Inst.* 1871. p. 201. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 149.

28. Simile, ma non abbastanza conservato (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 17. m). *Bull. Inst.* 1871. p. 199.

29. Genio familiare col cornucopia e la patera, presso di un' ara, che a sin. ha il tibicine in atto di suonare, ed un camillo con l'urceo e la patera: ai lati stanno i Lari col ritone e la situla, e sotto un serpente che si avvicina all' altare (*R.* IX. *I.* III. tv. XI. n. 9-10. a). *Giorn. Pomp.* II. 134. *Bull. Inst.* 1871. p. 207.

30. Genio familiare con cornucopia facendo una libazione presso l' ara, con un camillo che porta un disco. Dirimpetto a lui stanno un tibicine e il popa, che conduce il maiale al sacrifizio. Sotto è il serpe presso l'ara (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 24. p). *Bull. Inst.* 1869. p. 240).

31. Genio familiare con cornucopia e patera, libando su di un'ara cui è involto un serpe: accanto è un camillo, che porta il disco ed un volatile simile a gallo, ed incontro il tibicine quasi poggiato all' altare. Stanno ai fianchi i Lari, uno de' quali a metà svanito, col ritone e la secchia; e sotto i due serpenti, che si avvicinano ad uno sporto di fabbrica su cui è il frutto del pino, e di mezzo ad essi un uomo con anfora sulle spalle, che si curva a vuotarla in un grande dolio: sopra questa figura leggesi HERMES (*R.* I. *I.* I. n. 8).

32. Genio familiare col cornucopia e la patera, libando sull'ara, di contro a cui è il tibicine, e dietro a questo, in gran parte svanito, il popa che trae un maiale al sacrifizio. Alle spalle del Genio è un camillo con la coppa e le infule, e quindi il Lare, mancando l'altro ch' era dall'opposto lato. Sotto evvi l' ara col serpente, e diversi utensili di cucina (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 10. g). HLB. 57.

33. Genio familiare con cornucopia e patera, libando sopra un' ara, ed avendo vicino il camillo, che porta un gran piatto, le tenie e le ghirlande, e traesi dietro un maiale ornato di *vittae*. Dall' altro lato dell' ara stanno un tibicine, che si accompagna con lo scabillo, ed un fanciullo che reca il coltello cultrario, ed il malleo. Sotto è l' altare coi due serpenti (*R.* VII. *I.* III. tv. IX. n. 11.12. l). *Bull. Inst.* 1868. p. 21.

Lari e Penati

34. I due Lari, col ritone e la situla, stanno aggruppati presso di un altare, avendo ai lati, da un canto Giove poggiato allo scettro e con l' aquila in mano, dall' altro Minerva con galea scudo e lancia, l'egida sul petto, e la civetta a'piedi. Sotto è un serpe presso l'ara (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 14. l). *Bull. Inst.* 1868. p. 16. HLB. 60[b].

35. I due Lari col ritone e la situla ai lati di Vesta, che velata e sedente, poggia i piedi ad un suppedaneo, e tiene il cornucopia in una mano, nell'altra la patera, libando su di un' ara: dietro al suo trono è la parte anteriore dell' asino, e sotto l' altare co' serpenti (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 11. d). HLB. 61.

36. I due Lari, di cui rimangono poche tracce, ai lati di una nicchia. Inferiormente è l' altare co' due serpi, e di mezzo ad essi Vesta coronata e con lo scettro, il cui asino protende la testa fiutando sull' ara (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 13. d). HLB. 62.

37. I due Lari col ritone e la patera ai lati di una nicchia, dentro cui all' ombra di un'albero è un' ara ardente, sulla quale Vesta, avendo l'asino alle spalle e la patera nella sin., spande alcuna cosa con l' altra mano. Incontro a lei è Vulcano col pileo sul capo, le tanaglie ed il malleo; e sotto alla nicchia un serpente, che strisciasi di mezzo ad un prosciutto e ad uno spiedo, cui sono infilzati più pezzi di carne (*R*. VII. *I*. I. tv. VI. n. 1.2. x). HLB. 63.

38. I due Lari a metà svaniti, e nel mezzo Venere Pompeiana, che stringe lo scettro e poggiasi ad un timone di nave, avendo d' appresso l'Amorino. Sotto è l'ara co' due serpenti, e più in basso un altare di fabbrica (*R*. IX. *I*. I. tv. XI. n. 12. k). HLB. 66.

39. I due Lari col ritone e la patera, e di mezzo ad essi Vesta velata, tenendo lo scettro e libando su di un' ara, con l' asino accanto: incontro a lei è Bacco coronato di edera, e col tirso sulla spalla. Sotto vedonsi le tracce dell' altare e dei serpi (*R*. VII. *I*. XII. tv. VII. n. 11. f). HLB. 66[b].

40. I due Lari col ritone e la patera ai lati di una nicchia, dentro cui Epona o Vesta, seduta sull' asino di cui regge il freno, portando in braccio un fanciulletto nelle fasce, che stende le mani verso di lei. Sotto alla nicchia è un uomo, che tira dietro a se per i capestri due asini, stringendo il flagello, e più in basso un gran serpe, che si approssima ad un'ara (*R*. IX. *I*. II. tv. XI. n. 24. g). *Giorn. Pomp*. II. 46. 98-99. *Bull. Inst*. 1871. p. 180. *Zeitschr. f. b. K*. VII. 254.

Genio, Lari, Penati

41. Giove con lo scettro ed il fulmine e nell' altra mano la patera, nonchè il Genio familiare con patera e cornucopia, entrambi in una nicchia, ed ai lati di un altare su cui fanno una libazione. Esternamente alla nicchia vedonsi le tracce svanite dei Lari, e nel basso un altare di fabbrica addossato alla parete (*R*. VII. *I*. XI. tv. VIII. n. 11. 14. x). HLB. 67.

42. Vesta velata e sedente, che avendo l' asino alle spalle, stringe lo scettro, e protende la destra su di un' ara, non altrimenti del Genio che le sta di fronte, il quale ha nell' altra mano il cornucopia. Ai lati di essi i Lari, col ritone e la patera (*R*. VII. *I*. II. tv. IX. n. 3. 6. o). *Giorn. Pomp*. I. 60.

43. Genio con patera e cornucopia innanzi ad un tripode ardente, fiancheggiato dai Lari. Più in fuori a sin. è Vesta, con lo scettro ed un manipolo di spighe, che l' asino cerca afferrare co' denti, ed a dr. Mercurio col petaso alato, la borsa e il caduceo. Sotto sta l'altare coi serpenti (*R*. VII. *I*. XII. tv. VII. n. 7. f). HLB. 68.

44. Genio con patera e cornucopia davanti all' altare, avendo ai lati i due Lari. Sotto è una nicchia, nella quale sono dipinti la clava e lo scifo contornato di alloro, e forse eravi anche una statuetta di Ercole: in terra è l' altare di fabbrica, fiancheggiato da due serpi dipinti (*R*. VII. *I*. III. tv. IX. n. 8. c). *Bull. Inst.* 1868. p. 43-44.

Penati

45. Mercurio in piedi a sin., con petaso alato e talari, avente in una mano il caduceo, nell' altra la borsa, innanzi il gallo, e dietro l'onfalo coverto di bende e recinto dal serpe (*R*. VII. *I*. XV. tv. X. n. 5. a). *Bull. Inst.* 1872. p. 200.

46. Libera coronata di edera e distesa su di una cline, che all'ombra di una tenda tiene innanzi a se una mensa tripede, su cui stanno tre bicchieri. Rappresentazione ch' è nel fondo di una nicchia, ai cui lati strisciano i due serpi (*R*. VII. *I*. XV. tv. X. n. 5. f).

47. La Fortuna in piedi su di un globo, stringendo il timone. Manca il rimanente del dipinto, che non fu compiuto (*R*. VII. *I*. X. tv. VIII. n. 3. 13. m). HLB. 74.

48. La Luna, o Semele quale espressione femminile del mese, a sin. di una nicchia, portata da un cavallo in corsa, e stringendo una fiaccola; a dr. Iside-Fortuna, con lunula e loto sulla fronte, poggiata ad un pilastro su cui è il sistro, ed avente nella dr. il corno di abbondanza, nell' altra mano il timone. Innanzi a lei sta Amore alato o Espero, con fiaccola ardente, e sotto è l' ara imbandita di offerte coi serpi (*R*. IX. *I*. III. tv. XI. n. 2. a) *Giorn. Pomp.* II. 45. *Bull. Inst.* 1871. p. 207.

49. Il Sarno barbato e coronato di giunchi seduto su di un rialto, che poggiando la dr. ad una canna, ha nella sin. una coppa da cui sgorga acqua: di sotto sono indicate le onde co' delfini, ed allato trovasi l'ara col serpente (*R*. IX. *I*. III. tv. XI. n. 9. 10. i). *Giorn. Pomp.* II. 135. tv. VI. *Bull. Inst.* 1871. p. 207. *Zeitschr. f. b. K.* VII. 257.

50. Ara di fabbrica, innanzi ad una parete dipinta con alberi pian-

te ed uccelli, sulla cui faccia anteriore sono effigiati un piatto con frutta, un prefericolo ed un' acerra; in quella a sin. un altare con sopra ed intorno gli attributi di Diana, cioè una corona dentellata, l'arco, il turcasso, due venaboli, due cani, ed una face; in quella a dr. un sacrario campestre, contenente un tirso (*R.* VII. *I.* X. tv. VIII. n. 3. **s**). L' intonaco è ora scomparso. HLB. 76.

Frammenti 51. Tracce fuggevoli di varie figure aggruppate intorno ad un tripode, tra cui il Genio familiare con la patera, ed il popa portando l'ascia (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 15. **d**). HLB. 84.

52. Lare in piedi a sin. di una nicchia, dal cui lato opposto stanno due prosciutti ed un' anguilla (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 12. **g**). HLB. 92.

53. Un Lare con porzione dell' altro, e in mezzo ad essi una figura svanita, forse del Genio. Sotto vi è un' ara fabbricata (*R.* I. *I.* IV. tv. XII. n. 11. **d**).

54. Due serpenti che si accostano ad un' ara imbandita, e che facevano parte di una composizione lararia, ora scomparsa (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 27. **b**)

Sacrifizio 55. Ai lati di un'edicola di fabbrica trovansi a dr. due uomini presso di un' ara, uno de' quali prende l'incenso da un'acerra, a sin. tre altri trascinando un toro al sacrifizio (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 20. **g**). HLB. 59b.

II. Spettano alla seconda categoria quelle pitture, nelle quali benchè si trovino rappresentati soggetti sacri, o attinenti ai miti degli dei e degli eroi, non può riconoscersi alcun intendimento religioso, ma uno scopo puramente decorativo.

1. Miti degli Dei

Giove 56. Giove in trono co' piedi poggiati ad un suppedaneo, presso cui giace il fulmine, che stringendo nella sin. lo scettro, ha la dr. su di un' urna, per deporvi o cavarne una sorte. Alle sue spalle è da un lato la Vittoria in piedi, portando il ramo di palma, e dall'altro una figura muliebre, che nella mano abbassata sembra tenere il coperchio dell'urna (*R.* VII. *I.* III. tv. IX. n. 11. 12. **i**). *Bull. Inst.* 1868. p. 20. *Arch. Zeit.* 1868. p. 35. *Giorn. Pomp.* I. 110.

57. Giove seduto e con lo scettro in pugno, volgesi a guardare Danae, che stando in piedi si discioglie la veste, per ricevere la pioggia di oro, cadente dal corno tenuto da un Amorino volante. La scena figura l'aperta campagna, con torre nel fondo, nonchè il recinto di un giardino. È notevole la designazione del luogo contraria alla tradizione, e la presenza di Giove in persona, per cui la pioggia vedesi aggiunta a fine di distinguer questo dagli altri amori del nume (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 16. g). *Bull. Inst.* 1868. p. 47. *Giorn. Pomp.* I. 6.

58. Danae seduta sopra un sasso in riva al mare, stringendo fra le braccia il fanciulletto Perseo, ed avendo innanzi l' arca. Le sta d' avanti un pescatore, che porta la canna (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 23. b). *Giorn. Pomp.* II. 48. *Bull. Inst.* 1871. p. 180. *Zeitschr. f. b. K.* VII. 253.

59. Danae sedente sopra uno scoglio alla sponda del mare, che ha fra le braccia Perseo involto nelle fasce, ed accanto l' arca (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 45. c). HLB. 121.

60. Europa stringendo con la dr. un corno del toro, gli cinge il collo con l' altro braccio, mentre un Amorino volante armato di flagello, tiene un' estremità della fune, onde il toro è legato per la fronte: nel mare è un delfino saltellante (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. p. q). HLB. 128.

61. Io assisa, poggia la sin. sul sedile, ed ha la dr. sul petto: accanto a lei è Argo in piedi (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 18. b). *Bull. Inst.* 1871. p. 195. *Zeitschr. f. b. K.* VII. 250.

62. Leda in piedi copresi il grembo con la estremità della veste, e come spaventata leva in alto il destro braccio, vedendo il cigno avvinghiarsi alla sua gamba (*R.* VII. *I.* XII. tv. VIII. n. 21. b). HLB. 141.

63. Leda in piedi solleva il manto che la covre, mentre il cigno si agita sul seno di lei (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 2. b). *Bull. Inst.* 1872. p. 172.

64. Simile (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 24. l). *Bull. Inst.* 1869. p. 239.

65. Leda interamente vestita e velata, procede a dr. poggiata alla spalla di un' ancella, e meravigliata solleva l' altra mano vedendo un cigno, che stando su di una base tira a sè col becco la sua veste. A sin. è altra figura muliebre, parimente del tutto vestita, che reca un vaso ed una coppa con frutta. A dr. su di un piedistallo è un simulacro di bronzo figurante Venere, che ha in mano una coppa ed un uc-

cello, e su i gradini della base, insieme ad altri oggetti vedesi deposto un vaso, sul cui orlo poggiano due colombe: dalla parte opposta è un altro simulacro femminile, portando un vaso in forma di alabastro. Scorgesi nel fondo un tempio ed un terrazzo con cipressi, e nell'aria un'aquila con le ali aperte. È una variante del mito di Leda, per cui il cigno perseguitato dall' aquila si rifugiò a lei, nel momento che recavasi a fare un' offerta (*R.* I. *I.* IV. tv. XII. n. 5. ς). HLB. 152.

66. Ganimede con pileo frigio dorme sdraiato, tenendo nella dr. un venabolo, e la sin. sul capo: accanto è l' aquila, con tracce d' una figura svanita, ch'era forse il Sonno (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 23. f). HLB. 156.

Nettuno 67. Nettuno in piedi, poggiato al tridente e con delfino nella dr., al cui lato sin. è un timone sopra un masso di scogli (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 2. h). *Bull. Inst.* 1872. p. 172.

Cerere 68. Cerere con lo scettro nella sin., seduta maestosamente in trono, dietro cui è Proserpina in piedi portando la cista. Dal destro lato Trittolemo prima di montare sul carro, cui stanno aggiogati due serpenti, spande sul suolo il grano ricevuto, mentre la Terra che vedesi di schiena, giace ivi seduta fra due piccoli Genii, stringendo il cornucopia (*R.* IX. *I.* III. tv. XI. n. 9. 10.). *Giorn. Pomp.* II. 133. tv. VII. *Bull. Inst.* 1871. p. 208. *Zeitschr. f. b. K.* VII. 258.

69. Trittolemo presso la biga dei serpenti, poggiato ad una verga, che protende la dr. per ricevere da Proserpina un canestro ricolmo di spighe, di cui vedesi pure ripieno altro calato in terra. Manca il rimanente, ov'era forse la figura di Cerere (*R.* VII. *I.* VII. tv. X. n. 5. n). *Bull. Inst.* 1871. p. 251. *Zeitschr. f. b. K.* VII. 369.

Apollo 70. Apollo coronato di alloro gradiente a dr., col plettro in una mano e nell' altra la lira: in terra è l' onfalo involto dal serpe (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 20. s). HLB. 231.

71. Apollo in piedi, con la mano in cui stringe il plettro poggiata sul capo in atto di riposo, e l' altro braccio sulla lira: a dr. su di una base sta il tripode col corvo (*R.* I. *I.* IV. tv. XII. n. 5. κ). HLB. 183.

72. Apollo seduto in trono, sotto un tempietto, posa sul capo la destra in cui tiene il plettro, e nella sin. ha la cetera (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 22. a). *Bull. Inst.* 1869. p. 242.

73. Apollo in piedi con l' arco nella dr., la faretra sulle spalle, ed il braccio sin. poggiato alla lira (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. **f**). HLB. 186.

74. Apollo stringe fra le braccia Dafne, che fuggendo cerca di respingerlo, mentre un Amorino le discopre la veste: stanno in terra il turcasso e due dardi, e nel fondo un albero di alloro. Manca la parte superiore del dipinto (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. **t**). HLB. 209.

75. Apollo laureato e seduto su di un masso, cui stanno addossati l' arco e la faretra, poggia un braccio sulla lira tenendo nella stessa mano il plettro, mentre con l' altra cerca di sollevare il leggiero velo di Dafne, che spaventata lo tira a se: dietro è il tripode su di alta base (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 23. **f**). HLB. 212.

76. Apollo seduto e col braccio sul capo in atto di riposo, avendo la sin. sulla lira, tiene dietro a se il tripode: dall' altro canto è Marsia ligato all' albero, e dispogliato delle vesti che stanno in terra; indi lo Scita che stringe il coltello, e poi un giovane, forse Olimpo, supplicante Apollo. Su di un sasso è poggiata una corona (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 16. **b**). HLB. 231c.

77. Marsia nudo suonando la duplice tibia, ed a sin. Olimpo (?), che poggiato ad una colonna volge la mano verso di lui, in atto di meraviglia (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 20. **s**). HLB. 231.

Diana 78. Atteone, dalla cui fronte già spuntano le corna, difendesi col pedo da tre cani che lo assalgono, mentre Diana si avanza preceduta da altro cane, dando di piglio alla faretra, che pende da un albero (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 16. **b**). HLB. 249. *Atl.* tv. VII.

79. Atteone assalito da due cani si difende da essi col pedo, mentre Diana posata la veste, l'arco, la faretra, e la lancia sul basamento di un tempio a lei dedicato, avendo accanto la cerva, bagnasi in una fonte. Dietro una rupe apparisce la divinità locale, raffigurata in una donna col pedo nella mano. Il centro della scena figura un paesaggio, ove pascolano diversi animali, ed in cui è il tempio sacro alla dea, col suo simulacro in bronzo collocato su di alta base, e portante la faretra sull' omero, nella sin. la lancia, e nell' altra mano una prochoe, con cui liba su di un'ara che le sta innanzi. Su di una rupe vicina vedesi un'erma (*R.* VI. *I.* XV. tv. X. n. 2 **x**). *Bull. Inst.* 1872. p. 174.

80. Diana ignuda e accocolata presso un ruscello, avendo in terra la veste, la corona, il venabolo, ed i coturni, è fisamente guardata da Atteone (?), che portando il pedo, apparisce dietro un sacrario campestre. Più innanzi e nel centro del dipinto vedesi Diana, vestita ed armata di lancia, correre verso Atteone, che assalito da un cane si difende col pedo. Questa composizione, notevole per i due momenti del mito che vi sono rappresentati, è come la precedente adorna di ricco paesaggio (*R*. IX. *I*. I. tv. XI. n. 22. f'). HLB. 252. *Atl*. tv. VIII.

81. Diana coronata e con veste succinta siede su di una base, presso cui stanno l'arco, la lancia, e la faretra, mentre sulle ginocchia di lei si poggia Amore, che la guarda attentamente, mostrandole un dardo: un giovane cacciatore le sta in piedi dinanzi, stringendo due venaboli, ma pare che la dea respinga col gesto le sue parole. Più indietro vedonsi tre donne, forse personificazioni naturali, che prendono viva parte a questo colloquio. Il ch. Dilthey (*Bull. Inst*. 1869. p. 151) vi riconobbe Orione, che si vanta innanzi a Diana, e l'Amore che rammenta alla dea i legami che l'unirono al suo offensore (*R*. VII. *I*. XII. tv. VII. n. 26. h). HLB. 253.

82. Simile al precedente, di cui però si conservavano soltanto la figura di Amore, e metà di quelle di Diana e del cacciatore (*R*. VII. *I*. XII. tv. VII. n. 28. k). HLB. 255.

Marte

83. Marte con galea sul capo siede con le gambe incrociate, avendo nella sin. la lancia, e lo scudo in terra (*R*. IX. *I*. II. tv. XI. n. 18. e) *Zeitschr. f. b. K*. VII. p. 251.

84. Simulacro di Marte galeato, con lo scudo nella sin., la lancia nella dr., ed il parazonio al fianco, in piedi su di una base (*R*. VII. *I*. XII. tv. VII. n. 26. h). HLB. 272.

85. Simile al precedente, ma con lo scudo e la lancia nella sin., e nell'altra mano il parazonio (*R*. VII. *I*. I. tv. VI. n. 1. f). HLB. 273[b].

Venere

86. Venere nuda, adorna di armille e parascelidi, avente nella sin. un flabello a guisa di foglia, e con la dr. abbassata, in atto di prendere il lembo del velo che le scende dal dorso (*R*. I. *I*. III. tv. XII. n. 25. h). *Bull. Inst*. 1871. p. 174.

87. Venere di fronte a metà nuda, che con ambo le mani raccon-

cia la chioma: a sin. è un Amore reggendo lo specchio, in cui si riflette l' immagine della dea, ed a dr. altro Amore, del quale rimane solo la parte inferiore, che tiene sospesa una pisside (*R.* vii. *I.* xv. tv. x. n. 3. c). *Bull. Inst.* 1872. p. 196.

88. Venere seduta su di uno scoglio, avendo le gambe coverte da leggerissimo velo, gitta un amo nel mare, mentre Amore che le sta al fianco sostiene altro amo con ambo le mani (*R.* vii. *I.* xv. tv. x. n. 2. h). *Bull. Inst.* 1872. p. 171.

89. Venere seduta su di un toro marino, sulla coda del quale è un Amore, sostiene un lembo del suo velo, ed è preceduta da altro Amore volante (*R.* vii. *I.* ii. tv. ix. n. 14. e). HLB. 311^b. *Bull. Inst.* 1868. p. 15.

90. Venere con lungo scettro di oro in mano, ed il manto sulle gambe, siede sulle spire di un Tritone, poggiando il cubito alle di lui spalle, e porgendo l' altro braccio ad Amore, che l' aiuta a discendere sulla spiaggia: quivi è una giovane donna, personificazione del luogo, che la riceve, libando su di un' ara inghirlandata. Questo dipinto sembra allusivo alla introduzione del culto di Venere a Pompei (*R.* vii. *I.* vii. tv. x. n. 5. n). *Bull. Inst.* 1871. p. 252. *Giorn. Pomp.* ii. 230. tv. viii. *Zeitschr. f. b. K.* vii. p. 369.

91. Venere con le gambe coperte dal manto, siede presso Adone, che stringe un dardo. I contorni delle figure sono perduti, ma conservasi il motivo speciale della rappresentazione, cioè la conchiglia che la dea offre in dono al giovane amato (*R.* vii. *I.* vii. tv. x. 5. m). *Bull. Inst.* 1871. p. 250. *Zeitschr. f. b. K.* vii. p. 368.

92. Venere e Adone seduti accosto sopra un sasso, la prima con le gambe coperte dal manto, l'altro stringendo due giavellotti. Guardano entrambi attentamente un nido di tre Amorini, due dei quali senza ali, che la dea tiene in mano; e dietro ad essi stanno due donne, intente del pari al curioso dono che si scambiano fra loro i due amanti. A dr. è un giovane seduto e coronato, che stringe il pedo, forse personificazione del luogo (*R.* viii. *I.* iv. tv. v. n. 4. b). HLB. 822. cfr. *Bull. Inst.* 1869. p. 152.

93. Simile al precedente, ma nel nido sono due Amorini alati, ed hanno le armille: la divinità locale non ha corona, e tiene sulle gambe

la pelle di un leopardo, e dietro a lui una donna, che posatagli una mano sulla spalla, leva l' altra in atto di meraviglia (*R*. VII. *I*. XII. tv. VII. n. 26. **h**). HLB. 823.

94. Adone seduto, poggia su di un sasso il braccio che stringe la lancia, mentre un Amore gli sostiene l' altro, ed un secondo Amore gli fascia la ferita della gamba. La parte inferiore del dipinto fu restaurata dagli antichi (*R*. I. *I*. IV. tv. XII. n. 5. **b**'). HLB. 333.

95. Venere seduta e col manto sulle gambe, poggiando i piedi ad un suppedaneo, tiene nella sin. lo scettro, e con l'altra mano prende lo specchio, che le viene presentato da un Amore. Di fronte a lei è un giovane in piedi, forse Espero, con stella rilucente sul capo, ed il braccio poggiato ad una base (*R*. IX. *I*. I. tv. XI. n. 20. **s**). HLB. 967[b]. cfr. *Bull. Inst.* 1869. p. 152.

96. Venere in piedi e poggiata con la sin. ad una base, solleva il manto che le copre le gambe, guardando un giovine coronato del nimbo, e con stella sul capo, forse Espero. Vedonsi tra queste due figure le tracce di un fanciullo, certamente Amore (*R*. VIII. *I*. IV. tv. V. n. 4. **p**. **q**). HLB. 964.

Marte e Venere

97. Busti di Marte e Venere di fronte, il primo de' quali apparisce sulla spalla dr. della dea, come sollevando il lembo del manto che la ricopre (*R*. VII. *I*. II. tv. IX. n. 20. **b**). HLB. 313.

98. Marte seduto accanto a Venere le cinge gli omeri col destro braccio, e con l' altra mano stringe quella della dea, che solleva dalle spalle il manto onde ha coperte le gambe: lo scudo è in terra fra loro, e la lancia è poggiata al braccio del nume (*R*. VII. *I*. II. tv. IX. n. 45. **b**). HLB. 315.

99. Venere sedente allato a Marte lo abbraccia, mentre il dio la discopre: presso a loro è un cane, poco discosto a dr. un giovane seduto, che reggendosi il capo sembra dormire, e quindi altro giovane che guarda la coppia amorosa. In alto è un Amore, agitando in ciascuna mano una face (*R*. I. *I*. IV. tv. XII. n. 5. ς). HLB. 323.

100. Venere quasi nuda riposa il capo sul petto di Marte, che le sta assiso al fianco: siede in terra un Amorino, che si pone sul capo la

galea del nume. È assai svanito, ed in parte distrutto (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 2. v). *Bull. Inst.* 1872. p. 239.

101. Venere mollemente seduta volgesi a guardar Marte, che le sta alle spalle. Accanto a lei vedonsi lo scudo, la lancia, il gladio, e più innanti un Amore, che nasconde il capo nella galea del nume. Svanito (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 24. l). *Bull. Inst.* 1869. p. 239.

Mercurio

102. Mercurio in piedi, col petaso e i talari, portando nella sin. il caduceo nella dr. la borsa: ai suoi piedi è l' ariete (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 3). HLB. 358.

... e il suo ciclo

103. Busto di Bacco fanciullo, coronato di edera e col tirso sulla spalla sin. (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 26. h). HLB. 368.

104. Bacco fanciullo, ed il busto di una Baccante coronata di edera (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. r). HLB. 372.

105. Frammento con testa di Bacco fanciullo, ed il busto di una Baccante (*R.* VII. *I.* VII. tv. X. n. 5. n).

106. Bacco fanciullo sulle ginocchia di Sileno, che seduto in terra tiene dappresso il tirso ed un cantaro. Svanito (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 28. k). HLB. 374.

107. Simile, ma accanto a Sileno vi è il solo tirso. Assai detrito (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. c). HLB. 375.

108. Busto di Bacco coronato di edera, col tirso poggiato alla spalla sin. (*R.* VII. *I.* VII. tv. X. n. 5. n).

109. Simile, ma coronato di pampini, e col tirso poggiato alla spalla dr. (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 26. k).

110. Busto di Bacco, che avendo il tirso poggiato alla spalla sin. ed il cantaro nella dr., è volto verso il busto di un giovine Satiro, che porta del pari il tirso (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. r). HLB. 384.

111. Busto di Bacco coronato di pampini, col tirso nella sin. e il ritone nella dr., avente allato il busto di una Baccante coronata di edera, che carezza con la sin. la chioma del nume (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 22. t'). HLB. 384[b].

112. Busto di Bacco, coronato di pampini e con pardalide sul petto, presso la testa di una Baccante, che apparisce dalla spalla sin. di lui (*R.* VII. *I.* X. tv. VIII. n. 3. 13. s'). HLB. 385.

113. Busto di Bacco coronato di pampini, con una mano sul capo ed il tirso sul petto: a dr. è il busto di Sileno coronato di edera, a sin. quello di un giovine Satiro coronato di pino (*R.* VII. *I.* III. tv. IX. n. 29. p). HLB. 386.

114. Bacco assiso, che col braccio destro sulla spalliera del seggio sostiene il capo, reggendo con la sin. il tirso (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 25. h). *Bull. Inst.* 1871. p. 174.

115. Bacco coronato di edera, con alta face in mano e seguito da una Baccante, corre per isfuggire la rabbia di Licurgo a ricoverarsi in seno a Teti, che emergendo dal mare, stende verso di lui le braccia per riceverlo (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 16. u). *Giorn. Pomp.* I. 4. *Bull. Inst.* 1868. p. 198.

116. Frammento con la lotta di Pane ed Amore. Per la rottura dell' intonaco mancano le figure di Bacco o di Sileno, che in tre altri dipinti assistono a questa scena (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 22. h). HLB. 407.

117. Bacco poggiando la dr. a lunga face, e avendo a' piedi la pantera, siede in un trono rialzato su due gradini, ai quali è appoggiato un bucranio. A sin. seduto pure in trono è il Sole, con corona radiata ed il nimbo azzurro intorno al capo, stringendo il pedo: dietro a lui è una donna coronata e vestita di pallio verde. A dr. è Venere col capo cinto di corona, che rimuove con la dr. la veste onde ha coperte le gambe, ed altra figura muliebre, che con mano alzata tiene innanzi al petto un serto di alloro (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 16. o). *Bull. Inst.* 1868. p. 200-1.

118. Testa di Sileno col tirso ed il cantaro (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. s). HLB. 413.

119. Testa di Sileno col pedo (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 24. m). *Bull. Inst.* 1869. p. 239.

120. Busto di Sileno coronato di edera, col tirso nella sin. ed una coppa nella dr.: eravi allato la testa di una Baccante, ora quasi svanita (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 7. e). HLB. 414[b].

121. Busto di Sileno coronato di edera presso a quello di una Baccante, similmente coronata e col tirso sulla spalla (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. r). HLB. 417.

122. Busto di un Satiretto coronato di pino, che suona la siringa (*R*. VII. *I*. XII. tv. VII. n. 26. h). HLB. 423.

123. Busto di un Satiretto coronato di pino, che tiene il cantaro (*R*. I. *I*. IV. tv. XII. n. 5. i). HLB. 424.

124. Busto di un Satiro coronato di canne, e con la nebride legata al collo (*R*. IX. *I*. II. tv. XI. n. 16. k). *Bull. Inst.* 1867. p. 169.

125. Satiro in piedi, veduto di fronte, suonando la lira (*R*. IX. *I*. II. tv. XI. n. 16. k). *Bull. Inst.* 1867. p. 169. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 149.

126. Simile, con la nebride sul braccio dr., e col pedo nella mano corrispondente (*Ibid.*).

127. Satiro in mezzo ad un' architettura, visibile fino alle gambe, coverto della nebride ed agitando una lunga face (*R*. I. *I*. III. tv. XII. n. 25. h).

128. Vecchio Satiro barbato e codato, che piegando il ginocchio sopra una cerva la sagrifica innanzi ad un'ara, presente una donna che porta l'urceo e la patera (*R*. VII. *I*. II. tv. IX. n. 16. o). *Bull. Inst.* 1868. p. 200.

129. Erma di giovine Satiro, con urceo nella dr. e coppa di frutti nella sin. (*R*. VII. *I*. II. tv. IX. n. 20. o). HLB. 442[b].

130. 131. Erma di Satiro (*R*. VII. *I*. XV. tv. X. n. 2. ζ).

132. Erma itifallica di giovine Satiro, coronato di edera (*Ibid.*).

133. Simile al precedente (*Ibid.*).

134. Busto di donna velata e coronata di edera, forse Libera, con una coppa nella dr. ed il tirso nella sin. (*R*. VIII. *I*. IV. tv. V. n. 4. r). HLB. 454.

135. Busto di donna velata, forse Libera, col tirso poggiato alla spalla, e dietro una Baccante coronata di edera e col tirso, che posa la mano sul braccio di lei (*Ibid.*). HLB. 455.

136. Busto di Baccante, con monile al collo ed il tirso appoggiato alla spalla dr. (*R*. VII. *I*. VII. tv. X. n. 10. 13. q).

137. Busto di Baccante quasi svanito (*R*. VII. *I*. XII. tv. VII. n. 26. k).

138. Baccante coronata di edera e librata in aria, che con la dr. solleva il velo dalla spalla (*R*. VII. *I*. XV. tv. X. n. 2. ζ).

139. Simile, ma col tirso nella dr., sollevando con l'altra mano il velo, che gonfiato dal vento svolazza dietro le sue spalle (*R*. VII. *I*. I. tv. VI. n. 1. i). HLB. 478

140. Simile, avendo nella sin. un timpano (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 2. ζ).

141. Simile, avendo nella sin. il timpano, e con la dr. tenendo il velo, che svolazza intorno alla sue gambe (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. i). HLB. 485.

142. Simile, col tirso nella dr., e nella sin. un paniere su cui è un vaso (*Ibid.*). HLB. 488.

143. Simile, col tirso nella sin., e con la dr. sostenendo sul capo un paniere (*R.* IX. *I.* III. tv. XI. n. 9. b).

144. Simile, con grappolo di uva nella sin. e con la dr. reggendo il lembo del velo gonfiato ad arco (*Ibid.*).

145. Simile, che con la dr. sollevata tiene una serpe (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. i). HLB. 494.

146. Simile, adorna di monile e con velo svolazzante dietro le spalle, avendo nella sin. il tirso abbassato, e nella dr. protesa una tenia (*Ibid.*). HLB. 490.

147. Simile, con velo svolazzante intorno alle gambe, ed agitando sul capo i crotali (*Ibid.*). HLB. 1938.

148. Simile. (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. p).

149. Baccante ritta in piedi, suonando il timpano (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 16. k). *Bull. Inst.* 1867. p. 169.

150. Baccante in mezzo ad un' architettura, visibile fino alle gambe, che squassa con veemenza una gran face (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 16. o). *Bull. Inst.* 1868. p. 200.

151. Baccante ritta in piedi col tirso nella dr., poggiata sopra una mensola, ed avente sul capo un sostegno architettonico (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 2. ζ).

152. Simile (*Ibid.*).

153. Simile, ma col tirso nella sin. (*Ibid.*).

154. Priapo dritto in piedi sotto un albero di fico, che sostiene con ambo le mani il suo doppio veretro eretto (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 18. a). HLB. 505.

155. Busto di una Baccante, e dietro ad essa quello di un Satiretto che la scopre (*R.* VII. *I.* VII. tv. X. n. 5. n).

156. Busto di una Baccante, coronata di edera, col tirso nella

sin., e dinanzi a lei il busto di un giovine Satiro coverto della nebride (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. r). HLB. 510.

157. Busto di una Baccante, sulla cui spalla apparisce la testa di un giovine Satiro, che posa la destra sulla spalla di lei. Svanito (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 26). HLB. 512.

158. Busto di un Satiro coronato, che appressandosi la dr. alla bocca, guarda quello di una Baccante coronata di canne, che gli è allato in una espressione grandemente melanconica (*R.* VII. *I.* III. tv. IX. n. 29. p).

159. Satiro coronato di canne, coverto della nebride, col pedo e la secchia nella mano dr., portando con l' altro braccio una Baccante, che poggiata una mano sulla spalla di lui, tiene nell' altra il tirso, ed un lembo del velo inarcato dal vento (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 45, b). HLB. 520.

160. Satiro coronato di pino e coverto della nebride, che porta con ambo le braccia una Baccante (*Ibid.*). HLB. 530.

161. Baccante coronata, che sollevando con una mano il suo velo, poggia l'altra sulla spalla di un Satiro, coronato di pino e con nebride, che l'abbraccia (*Ibid.*). HLB. 524.

162. Un giovine Satiro codato avanzandosi cautamente, scopre una Baccante che dorme volgendo le spalle al riguardante, e avendo presso al capo il timpano ed il tirso (*R.* I. *I.* IV. tv. XII. n. 5. 25. r'). HLB. 542.

163. Un giovine Satiro abbraccia una Baccante, che si curva quasi cadendo in ginocchio: stanno ai lati la siringa, e la cista su di un tirso (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 26). HLB. 551.

164. Un giovine Satiro itifallico coronato di pino, sedendo sopra un sasso dove è poggiata la nebride, abbraccia da tergo una Baccante in ginocchio, che si rivolge verso di lui sollevando il velo che la copre: stanno accanto ad essi il timpano ed il pedo (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 3. g). HLB. 554. FIORELLI, *Cat. Mus. Raccolta Porn.* n. 37.

165. Busto di Pane coronato di pino, accanto a quello di una donna con frigio berretto (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 45. a). HLB. 558.

166. Pane barbato ed itifallico, alza il manto di una Baccante coronata di edera, che dorme poggiando il capo sul braccio (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 14. b). HLB. 563.

167. Simile (*R.* VII. II. *I.* tv. IX. n. 14. e). HLB. 561^{b}.

168. Una Baccante seminuda dorme presso un ruscello, col timpano ed il tirso da vicino: ai suoi piedi è assisa una donna, mentre dalla parte opposta scende dall'alto una figura, della quale vedevansi le sole gambe, ma che probabilmente era Bacco; dietro ad un masso escono fuori la testa ed il braccio di Sileno. Svanito (*R.* I. *I.* IV. tv. XII. n. 5. τ). HLB. 566.

169. Una figura virile in piedi, forse particolare rappresentazione di Bacco, con grosso fallo, il tirso nella sin., ed il cantaro nella dr. abbassata, che sta in mezzo a due donne, l'una assisa e l'altra in piedi (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 16. b). HLB. 571^{b}.

170. Sotto di un albero è un'erma barbata e coronata, forse di Bacco, e innanzi ad essa una piccola ara (*Ibid.*). HLB. 579^{b}.

171. Frammento di una danza orgiastica, innanzi ad un'erma di Priapo (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 8. l). HLB. 574.

172. Quattro Amori: 1. con disco pieno di erbe; 2. col pedo; 3. con grappolo di uva ed il pedo; 4. col tirso ed il timpano (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 24. l).

173. Tre Amori: 1. con alabastron sulla spalla sin.; 2. con cornucopia; 3. con attributo svanito (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 24. m).

174. Due Amori: l'uno con la patera e le infule, l'altro con alabastron (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 29. d).

175. Cinque Amori: 1. con cornucopia; 2. con ampio disco; 3. con alabastron; 4. solleva la mano sul capo; 5. con attributo svanito (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 30. e).

176. Amore col globo quadrifasciato, ed un bastoncello (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 8. a).

177. Vari Amori, ma svaniti: se ne riconoscono due soli, uno con verga sulla spalla sin., l'altro portando la lira (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 8. c).

178. Vari Amori danzanti (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 6.) *Bull. Inst.* 1868. p. 204.

179. Amore con grappolo di uva nella dr. (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 6. f). *Giorn. Pomp.* I. 63.

180. Amore con la lira nella sin. (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 45. **b**). *Giorn. Pomp.* 1865. p. 8.

181. Sette Amori: 1. 2. poco conservati; 3. con alto canestro e due uccelli; 4. con un paniere; 5. 6. 7. con la patera (*R.* VII. *I.* III. tv. IX. n. 29. **t**). *Bull. Inst.* 1868. p. 43.

182. Sei Amori, tutti portando con le mani un corno di abbondanza (*R.* VII. *I.* VII. tv. X. n. 5. **b**).

183. Amore con un paniere ed un fiore (*R.* VII. *I.* VII. tv. X. n. 5. **e**).

184. Tre Amori: uno con vaso e fiaccola, i due altri con disco e scettro (*R.* VII. *I.* VII. tv. X. n. 10. **c**).

185. Amore con l' arco teso sulla cocca della freccia (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 21. **b**). HLB. 632.

186. Due Amori: l' uno col tirso, l'altro col pedo e una ghirlanda (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 26. **k**).

187. Due Amori: l'uno con l'alabastron, l' altro con la lira (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 26. **m**).

188. Due Amori, dei quali è riconoscibile un solo, che ha la lira ed il plettro (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 2. **b**). *Bull. Inst.* 1872. p. 172.

189. Quattro Amori nel fondo delle pareti: 1. con un gallo morto e la lancia; 2. con uccello morto e la lancia; 3. con la patera; 4. con un' asta. E nel fregio due altri Amori: il primo con una lepre, il secondo con la secchia ed un coltello (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 3. **c**). *Bull. Inst.* 1872. p. 194-197.

190. Due Amori: uno con l' urceo e la patera, l' altro col cornucopia (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 34. **d**) HLB. 675. 686.

191. Due Amori: uno con lunga face, altro con disco pieno di frutta (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 20. **g**).

192. Due Amori: uno con ghirlanda e canestro, altro col cornucopia (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 16. **k**).

193. Due Amori: uno che scocca il dardo, altro col parazonio e lo scudo (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 17. **f**). *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 152.

194. Due Amori: l' uno portando nella sin. una cassetta, l' altro un vaso sulla spalla (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 18. **e**). *Ibid.* p. 251.

195. Tre Amori: 1. con cornucopia; 2. con flabello a guisa di foglia; 3. con un piattello (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 21. **c**) *Ibid.* p. 252.

196. Amore con vaso pieno di frutta sulla spalla (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 26. **c**). *Giorn. Pomp.* II. 35.

197. Due Amori, entrambi con un piatto in mano (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 26. **d**). *Ibid.* p. 34. 35.

198. Quattro Amori: 1. con urceo e patera; 2. con vaso sulla spalla; 3. con cornucopia; 4. con attributo svanito (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 27. **k**). *Giorn. Pomp.* II. 11. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 255.

199. Amore suonando la tibia poggiato ad un delfino, che si precipita nel mare (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 2. **i**). *Bull. Inst.* 1872. p. 173.

200. Amore cavalcando una pantera, e portando il ritone nella sin. (*R.* VII. *I.* VII. tv. X. n. 5. **u**).

201. Amore a cavallo di un ariete (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 2. ζ).

202-203. Amore che insidia una farfalla (*Ibid.*)

204. Amore che insidia un grillo (*Ibid.*)

205. Amore sopra uno dei cavalli aggiogati ad una biga (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 3. **g**).

206. Amore in una biga tirata da due pantere (*Ibid.*).

207. Amore in una biga tirata da due cervi, veduta di fronte (*Ibid.*).

208. Simile, con la biga rappresentata di fianco (*Ibid.*).

209. Gruppo di due Amori, che portano un' aurea corazza (*R.* VII. *I.* III. tv. IX. n. 29. **b**). HLB. 744.

210. Due Amori accompagnati da cani, che attaccano un cinghiale ed un toro (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 16. **o**). *Bull. Inst.* 1868. p. 199.

211. Amore che dirige l' arco contro un grillo, mentre un altro Amore armato di lancia si volge in fuga (*R.* VII. *I.* III. tv. IX. n. 29. **t**). *Bull. Inst.* 1868. p. 43.

212. Due Amori gareggiano alla corsa delle bighe, tirate da delfini; il vincitore stando ritto sul carro, tira con forza i freni per arrestare i suoi delfini, e volgesi al vinto ch'è caduto riverso nelle onde (*R.* VII. *I.* VII. tv. X. n. 5. **m**). *Bull. Inst.* 1871. p. 235. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 369.

213. Amore co' piedi costretti in anelli di ferro, si avvia lagrimoso a scontar la pena, cui lo ha condannato Venere, ch' è assisa in trono

con lungo scettro nella dr.; ed il suo castigo è indicato dallo strumento di agricoltura (*bidens*), che egli ha nella sin. Alle spalle della dea un altro Amore, richiama col braccio teso l'attenzione della madre sul compagno punito. Manca la testa di Venere (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 21. d). *Giorn. Pomp.* II. 101-102. *Bull. Inst*. 1871. p. 181. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 252.

Psiche

214. Psiche portando un cornucopia (*R.* VII. *I.* VII. tv. x. n. 5. e).

215. Tre Psichi: 1. con tirso e timpano; 2. con ghirlanda e canestro di fiori; 3. col cornucopia (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 16. k).

216. Due Psichi: l'una con festone di fiori, l' altra portando una patera (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 26. d). *Giorn. Pomp.* II. 34.

Amore e Psiche

217. Gruppo di Amore e Psiche, librati in aria (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 10. g). *Giorn. Pomp.* II. 7.

218. Amore seduto sostiene Psiche sulle gambe, e cingendole i fianchi col braccio sin., la stringe al seno, mentre col braccio dr. le solleva delicatamente il capo per baciarla (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 6. g). *Giorn. Pomp.* I. 63. *Bull. Inst.* 1868. p. 205.

219. Psiche in un carro tirato da due cervi, e guidato da un Amore che precede la biga, mentre un' altra Psiche la segue (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 7. e).

220. Amori fiorai. Tre Amori stanno ai lati di una tavola intrecciando festoni, un quarto arreca una cesta piena di fiori, una Psiche consegna alcune ghirlande ad altro Amore, un sesto intesse un festone di fiori sospeso in alto, ed un settimo dispone in un bacino i serti già fatti (*R.* VII. *I.* VII. tv. x. n. 5. m). *Bull. Inst.* 1871. p. 236. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 368.

221. Amori vinai. Uno preme le uve in uno strettoio, altro guarda il vino mosto contenuto in un vaso, un terzo intento ad un altro vaso, che forse è pel vino da cuocersi, vi agita dentro un bastone. Più a sin. un Amore ed una Psiche apprestano la tavola del convivio, mentre altro Amore s' intrattiene favellando con una Psiche (*Ibid.*) *Ibid.*

222. Un gruppo di tre Amori è occupato a vuotare un gran dolio caricato sopra un carro, a cui erano aggiogati due leoni, l' uno dei quali sta ancora al timone, e l'altro è accovacciato ai piedi di una Psi-

che, che gli tende la mano. A sin. è un quarto Amorino poggiato ad un pilastro (*Ibid.*). *Bull. Inst.* 1871. p. 234. *Zeitschr. f. b. K.* vii. p. 369.

223. Amore e Psiche stanno d'incontro ad una coppia simile, mentre a sin. un altro Amore sembra fare una sparsione su di un altare (*Ibid.*). *Ibid.*

Grazie

224. Le tre Grazie ignude, nel loro ben noto aggruppamento (*R.* ix. *I.* ii. tv. xi. n. 16. k). hlb. 856. *Atlas* tv. ix. a.

Muse

225. Calliope volta a dr., e poggiata ad un pluteo, scrive in un dittico (*R.* vii. *I.* ii. tv. ix. n. 16. o). *Bull. Inst.* 1868. p. 200.

226. Clio tenendo in mano un papiro aperto (*R.* vii. *I.* i. tv. vi. n. 1. f). hlb. 860.

227. Euterpe con tibia in ciascuna mano (*Ibid.*). hlb. 863.

228. Simile (*R.* ix. *I.* i. tv. xi. n. 20. s). hlb. 863^{b}.

229. Simile (*R.* vii. *I.* ii. tv. ix. n. 16. o). *Bull. Inst.* 1868. p. 200.

230. Erato in piedi suonando la cetra, che ha forma di testuggine (*R.* vii. *I.* i. tv. vi. n. 1. f). hlb. 866.

231. Erato poggiata ad un pluteo e volta a dr. suona la lira, che ha forma di arpa (*R.* vii. *I.* ii. tv. ix. n. 16. o). *Bull. Inst.* 1868. p. 200.

232. Terpsicore suona la cetra con la sin., e col plettro che ha nella dr. (*R.* vii. *I.* i. tv. vi. n. 1. f). hlb. 869.

233. Simile, suonando la cetra, senza il plettro (*R.* ix. *I.* i. tv. xi. n. 20. s). hlb. 870^{b}.

234. Melpomene poggiandosi con la dr. alla clava, tiene nella sin. la maschera tragica (*R.* vii. *I.* i. tv. vi. n. 1. f). hlb. 872.

235. Melpomene posando il piè dr. sopra una base, sostiene sulla gamba corrispondente la maschera tragica, mentre con la sin. prende un lembo della sua veste (*R.* vii. *I.* x. tv. viii. n. 3. 13. o). hlb. 874.

236. Melpomene sostiene con la dr. la maschera tragica sopra un pilastro, alza la sin. come in atto di declamare, ed ha dietro a sè una maschera imberbe su di uno *scrinium* (*R.* ix. *I.* i. tv. xi. n. 20. s). hlb. 874^{b}.

237. Talia con la maschera nella sin., ed il pedo nella dr. (*R.* vii. *I.* x. tv. viii. n. 3. 13. o). hlb. 881.

238. Simile (*R.* vii. *I.* ii. tv. ix. n. 16. o). *Bull. Inst.* 1868. p. 200.

239. Talia con la sola maschera nella dr. (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. f). HLB. 882.

240. Simile (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. o).

241. Talia col pedo nella dr.: sopra uno scrigno a sin. è una maschera imberbe, ed altra barbata sta a dr. su di alta base (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 20. s). HLB. 885[b].

242. Polimnia avviluppata nel manto (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. f). HLB. 888.

243. Urania avendo nella sin. il globo, cui accenna con una verga che ha nella dr. (*Ibid.*). HLB. 890.

244. Simile (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. o). HLB. 891.

245. Urania poggiando il piede sopra un rialto, ed il braccio dr. su di un pilastro, ha nella mano la verga; il globo è a dr. sopra una base (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 20. s). HLB. 892[b].

246. Urania poggia la gamba su di un pluteo, ove è pure il globo, che ella indica con una verga (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 16. o). *Bull. Inst.* 1868. p. 200.

247. Sopra un' altura veggonsi riuniti Orfeo, Ercole e le Muse, quasi tutti indicati da epigrafi. Nel mezzo siede Orfeo (ΟΡΦΕΥC) vestito della stola pizia, col plettro e la cetra. A dr. stanno Euterpe (ΕΥΤΕΡΠΗ), che qui in luogo delle consuete tibie ha la cetra, e Talia (ΘΑΛΗΑ): a sin. siede Ercole (ΗΡΑ . . ΗΣ) sulla pelle del leone, poggiandosi alla clava. Più in alto sono aggruppate due Muse senza attributi, e di cui solamente quella a sin., Urania, è determinata dall' epigrafe (ΟΥΡ.. ΝΙΗ); quindi Terpsicore (ΤΕΡΨΙΧΟΡ..), e Melpomene (ΜΕΛΠΟΜΕ..), al di sopra della quale stanno i contorni di altra figura con lettere evanescenti, che Dilthey (*Bull. Inst.* 1869. p. 152) lesse ΘΡΗΚΗ. Probabilmente vi erano altre Muse, ma non se ne vedevano tracce quando fu scoperto il dipinto (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 22. t'). HLB. 893. *Atlas* tv. X.

Sirene 248. Sirena librata in aria, con la patera nella dr. ed il pedo nella sin. (*R.* VII. *I.* X. tv. VIII. n. 3. 13. i). HLB. 899.

249. Simile, col pedo soltanto (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 26. m).

Vittoria 250. La Vittoria alata, portando un trofeo sulla spalla sin. (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 7. e). HLB. 903.

251. Simile (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 6. g). *Giorn. Pomp.* I. 63.

252-253. Simili (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 23. b). *Giorn. Pomp.* II. 100. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 253.

254. Simile, poggiando i piedi sul globo (*R.* VII. *I.* III. tv. IX. n. 29. u).

255. Simile, nuda nella parte superiore del corpo, con corona nella dr., lo scudo in cui è S·C, e la lancia nella sin. (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 34. d). HLB. 910.

256. Simile, nuda e galeata, poggiando un braccio ad una stele, con la lancia nella dr., ed un ramo di palma nella sin. (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 26. d). *Giorn. Pomp.* II. 34. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 254.

257. Simile, con manto svolazzante e lungo ramo di palma, che tiene con ambo le mani (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 26. c). *Giorn. Pomp.* II. 35.

258. Simile, portando nella sin. una palma, e nella dr. una corona (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 3. c). *Bull. Inst.* 1872. p. 195.

259. Simile, con la corona ingemmata (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 29. d).

260. Simile, con velo trasparente che le covre il grembo fino ai ginocchi, avendo nella dr. una corona di alloro, nella sin. un cornucopia, ed i piedi sul globo (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 25. k.). *Bull. Inst.* 1871. p. 172-173.

Figure alate

261. Figura muliebre alata, portando fra mani l'aplustre (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 7. e).

262. Simile, col corno di abbondanza (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 21. b).

263. Simile, coronata di edera, con coppa in mano (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 2. ζ).

Fortuna

264. La Fortuna in piedi sul globo, col cornucopia nella sin., e con la dr. reggendo il timone (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 3.). HLB. 943.

Divinità della luce

265. Sotto di un' edicola evvi un giovane ritto in piedi, forse il Sole, col nimbo intorno al capo, ed una clamide gettata dietro le spalle (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 25. h). *Bull. Inst.* 1871. p. 174.

266. Endimione dormente visitato dalla Luna, che scende dall'alto, con la fronte ornata della metà del suo astro, e con face in mano. Presso al giovine cacciatore è il Sonno alato, con la patera nella dr., ed un ramo nella sin.: su di una rupe apparisce una divinità locale (Σκοπιά) (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 34. f). HLB. 956.

267. Frammento con Endimione seduto, che ha due venaboli ed il cane ai piedi (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. B). HLB. 961.

268. Rappresentanza di Endimione, quasi interamente svanita (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 16. **b**). *Bull. Inst.* 1867. p. 165. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 149.

269. Due giovani assisi, entrambi col nimbo cui è sovrapposta una stella, hanno l'uno la face nella sin., l'altro il pedo accanto. A sin. è una donna con monile ed armille, coverta soltanto nelle gambe, che tiene in mano una ghirlanda. Sulle rupi appariscono due divinità locali, anch' esse adorne del nimbo (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 34. **d**). HLB. 971.

Stagioni 270. La Primavera portando sul collo un agnello, e nella dr. una méta di latte nella sua fiscella (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 2. **b**). *Bull. Inst.* 1872. p. 166.

271. Simile (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 28. **k**). HLB. 976.

272. La Primavera coronata, col pedo nella sin., e nella dr. una méta di latte nella sua fiscella, avendo sulla spalla un festone (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 34. **d**). HLB. 978.

273. L' Està coverta inferiormente da leggiero velo svolazzante, porta con ambo le mani poggiato sul ginocchio un canestro di fiori (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 2. **b**). *Bull. Inst.* 1872. p. 167.

274. L'Està coronata di fronde, porta nella sin. alcune spighe, e con la dr. si fa arco del velo svolazzante (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 48. **i**). *Giorn. Pomp.* I. 90.

275. L' Està coronata, avente nella dr. una falciglia, e nella sin. un calato con spighe (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 34. **d**). HLB. 982.

276. Simile con manipolo di spighe nella dr., e la falciglia nella sin. (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. B). HLB. 984.

277. L'Autunno in figura di donna, librata in aria, portando nella mano sin. e nel grembiule varie frutta (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 48. **i**). *Giorn. Pomp.* I. 90.

278. Simile, avendo nella mano dr. un tralcio di vite, che va a finire nel calato, che tiene con la sin. (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 34. **d**). HLB. 988.

279. Simile, coronata di pampini, che porta un ramo nella dr., e in in seno della veste varie frutta (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 28. **k**). HLB. 992.

280. Simile, ma col ramo nella dr. (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. B). HLB. 993.

281. L' Inverno in figura di donna, con lungo manto, che le covre il capo (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 2. b). *Bull. Inst.* 1872. p. 166.

Suppl. 465 282. Simile, ma svanito (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 48. i). *Giorn. Pomp.* I. 90.

283. Simile, portando di più in un seno della veste varie specie di frutta (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 28. k). HLB. 1003.

284. Simile, che oltre alle frutta porta con la sin. una verga, dalla quale pendono due anitre (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 34. d). HLB. 1002.

Divinità delle acque

285. Testa dell'Oceano con le corna a guisa di branche di granchio, e la barba terminata in fogliami o alghe (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. c). HLB. 1023.

286. Nereide sopra un cavallo marino, condotto da Amore, seguita da due delfini. La parte superiore del quadro, con le teste della Nereide e del cavallo, è distrutta (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. p. q). HLB. 1030.

287. Nereide portata da un cavallo marino, tenendo nella sin. la patera, e con la dr. l'estremità di un velo gonfiato dal vento. Nell'acqua è un delfino (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 14. e). HLB. 1030b. *Bull. Inst.* 1868. p. 15.

288. Nereide coronata di canne, portata da un cavallo marino, e veduta di spalle, avendo nella dr. un flabello a guisa di foglia (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 26). HLB. 1032.

289. Galatea seminuda portata sul dorso di un delfino, sulla cui testa poggia la mano (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 18. l). *Bull. Inst.* 1871. p. 197. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 251.

290. Galatea volta a dr. seduta sopra un delfino, poggia la sin. sul capo del mostro, e con l'altra tiene l'estremità del suo velo gonfiato ad arco: presso il mare evvi un paesaggio, ove pascolano capre ed arieti. Frammento (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 2. ζ).

291. Galatea nuda in piedi, veduta dalle spalle, che abbracciando Polifemo si congiunge a lui, ch'è seduto su di uno scoglio (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 10. g).

292. Un giovine assiso tiene con la dr. una canna, e poggia il braccio sin. su di un' urna, da cui scaturisce acqua: ai suoi lati stanno in piedi due donne, l' una delle quali inclina il capo sul braccio dr., che poggia ad una base; ed innanzi ad essi seduto in terra è un giovine, con

le mani piegate sopra un ginocchio, avendo allato il timone (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 15. A). HLB. 1018. *Atlas* tv. XI[a].

293. Figura muliebre coronata ed assisa, che ha vicino un' idria, ed il timone nella sin., presso la quale siede altra donna, con patera in mano: al di sotto di entrambe scorre un rivo. A dr. è un uomo in piedi, coronato di edera e con bastone nella sin., che sembra prender qualche cosa dalla patera. In fondo sono tre altre figure muliebri, assai svanite (*Ibid.*). HLB. 1020. *Atlas* tv. XII.

Divinità egizie

294. Sotto di un' edicola è Arpocrate, con l' indice della dr. sulla bocca, ed il cornucopia nella sin.: ai suoi lati stanno un sacerdote ed una sacerdotessa (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 12. **n**). HLB. 1095.

Attributi degli dei

295. L' aquila sul fulmine, ed il globo circondato da corona di alloro (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. **e**). HLB. 108.

296. L' aquila sul globo (*R.* VII. *I.* VII. tv. X. n. 5. **u**). Sogl. 1.

297. Il pavone, ed un calato ricolmo di lana (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. **e**). HLB. 166.

298. Il pavone sopra un calato (*R.* VII. *I.* VII. tv. X. n. 5. **u**).

299. Una corona ed uno scettro, sopra una biga di pavoni (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 15. **i**). HLB. 169.

300. Il grifo, e la cetra poggiata ad una base (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. **e**). HLB. 192.

301. Il cervo, ed una faretra poggiata ad una base (*Ibid.*). HLB. 241.

302. Il cervo, una faretra, ed una corona di oro (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 6. **d**). *Bull. Inst.* 1868. p. 204.

303. Biga di cervi (*R.* VII. *I.* X. tv. VIII. n. 3. 13. **d**). HLB. 246.

304. Galea scudo e lancia, presso cui a dr. è la civetta (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. **e**). HLB. 268.

305. Una colomba, che col becco trae il monile dallo scrigno, presso cui è un' altra collana (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 7. **g**). HLB. 298.

306. Il gallo, presso un caduceo poggiato ad un vaso (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. **e**). HLB. 364.

307. Il tirso su di una biga di pantere (*R.* VII. *I.* X. tv. VIII. n. 3. 13. **d**). HLB. 596.

308. Un capro, una secchia, una siringa ed un pedo. Svanito. (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 15. **f**). HLB. 594.

309. Leopardo che lambisce un ritone (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. **e**). HLB. 586.

310. Un paniere ed una situla sopra una base, cui è poggiato un sistro, ed a dr. la Sfinge (*Ibid.*). HLB. 1108.

2. Miti degli Eroi

Ercole

311. Ercole col dr. ginocchio piegato in terra, stringe in ciascuna mano un serpente, per strozzarlo. Gli sta accanto Minerva con le gambe incrociate, in attitudine tranquilla, ed in perfetto contrasto con la trepidazione di Alcmena, la quale fugge portando il fanciullo Ificle, che si aggrappa pauroso al suo braccio. Anfitrione seduto in trono, con la tenia regale intorno alla fronte, lo scettro, ed il balteo sul petto, è in atto d' impugnare il parazonio (*R.* VII. *I.* III. tv. IX. n. 11. 12. **i**). *Arch. Zeit.* 1868. tv. 4. p. 33. *Bull. Inst.* 1868. p. 19-20. *Giorn. Pomp.* I. 93. HLB. p. 458.

312. Esione seduta in alto, già disciolta dai legami che stringevano la sua mano sin., sta ancora legata alla rupe con la dr., mentre Telamone, rappresentato di spalle, è intento con un malleo a rompere i suoi ceppi. Ai piedi di questo gruppo giace trafitto il mostro marino, e più a dr. vedesi Ercole coronato e con la faretra, che poggiasi alla clava. Sopra lo scoglio è una cista, e nell' orlo inferiore del dipinto il cominciamento di un esametro: BARBARVS AERE CAVO TVBICEN... (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 22. **x**). HLB. 1132. *Atlas* tv. XIV.

313. Ercole in piedi, con l' arco, la faretra, la clava e la pelle del leone, volgesi ad una donna situata più in alto, e probabilmente Esione, della quale rimane solo parte di un braccio, essendo il resto svanito, non altrimenti che il capo dell' eroe. Altri credettero riconoscervi Ercole coronato dalla Vittoria (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 16. **d**). *Bull. Inst.* 1867. p. 165. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 146. HLB. p. 458.

314. Ercole imberbe, con la faretra e la clava, portando sulle spalle il figliuolo Illo, sta ritto dinanzi al Centauro Nesso, che si offre a tragittare all' altra riva del fiume Deianira. Questa è in piedi sul carro

tirato da due cavalli, ed è in atto di prendere dalle braccia di Ercole il fanciulletto (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 16. **e**). *Giorn. Pomp.* II. 103. *Bull. Inst.* 1871. p. 202. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 146.

315. Busti di Ercole e di Onfale: quello barbato e coronato di edera, questo con la clava, poggiando la dr. sulla spalla dell' eroe (*R.* VII. *I.* III. tv. IX. n. 29. **p**). HLB. 1133.

316. Busto di Ercole barbato e coronato di edera, con la clava e la pelle del leone, accanto al busto quasi svanito di una donna coronata (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 7. **e**). HLB. 1134.[b]

317. Busto di Ercole barbato, con ampia benda avvolta intorno al capo, sulla cui spalla apparisce la testa di una donna coronata di edera (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 26). HLB. 1135.

318. Ercole barbato, ed assiso su di un sasso coverto della pelle del leone, con armille, parascelidi, ed un velo che gli scende dal capo, tiene nella sin. il fuso, nella dr. il filo, ed accanto la clava: a dr. siede Onfale, poggiando il gomito sin. ad un calato, e con la dr. sollevando la veste che le covre le gambe. Più indietro guardano l'eroe una Baccante ed un Satiro, e dalla parte opposta altra donna assisa, che con la dr. sostiene il mento, ma che non può dirsi se guardi Onfale, o Ercole (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 34. **d**). HLB. 1136.

319. Ercole coronato di edera, ubbriaco e sdrajato in terra, fa scoppiettar le dita della dr. levata in alto, mentre con la sin. tiene lo scifo vuotato, che un Amore si sforza di prendere. Nel mezzo è un' ara, su cui stanno tre Amori, che ajutati da un quarto salito su di un albero vicino, cercano di sospendere a questo la faretra dell'eroe; ed ai piedi dell' ara è altro gruppo di quattro Amori, che sollevano la clava. A sin. è Onfale quasi nuda fra due donne, ed in fondo sta Bacco col suo tiaso, composto di due Satiri e due Baccanti (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. **f**). HLB. 1139.

320. Ercole in piedi con la clava e la pelle del leone, seguito da una donna avvolta in ampia veste purpurea, sta dinanzi ad una figura virile sedente, che ha due lance nella sin. Manca la parte superiore del dipinto (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. **t**). HLB. 1149.

Teseo. 321. Teseo riceve da Arianna il gomitolo, che dee condurlo all'usci-

ta del Laberinto. La pittura è assai svanita, e venne anche spiegata per Achille, che si arma in presenza di Teti (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 21. **d**). *Giorn. Pomp.* II. 103. *Bull. Inst.* 1871. p. 181. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 252. 367.

322. Teseo nudo ed in piedi, con la clava nella sin., stende la mano ad un fanciullo ateniese, che la bacia riconoscente; un altro gli bacia il piede; e si avvicinano a lui anche per ringraziarlo, un fanciullo, un vecchio, ed una giovinetta. Sulla porta del Laberinto giace riverso il Minotauro (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 16. **o**). *Bull. Inst.* 1868. p. 201. 202.

Arianna

323. Arianna seduta in terra, segue con lo sguardo la nave di Teseo che si allontana, a cui accenna pure con la dr. Nemesi alata, che è dietro a lei, e le posa l'altra mano sulla spalla (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. **n**). HLB. 1229.

324. Simile. Rivolto ad Arianna sta un Amore, che nella sin. ha l' arco rallentato, e con l'altra mano si asciuga gli occhi lagrimosi (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 5. **c**). *Giorn. Pomp.* II. 23. *Bull. Inst.* 1871. p. 205. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 256.

325. Simile. Vi è non solo l' Amore come nel n. precedente, ma un altro inerpicato su di una rupe, ed ai piedi di Arianna vedesi la personificazione del luogo, che avendo un remo poggiato alla gamba, siede presso una fanciulla in piedi, che attentamente guarda in aria, ove apparisce Minerva completamente armata (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 26. **h**). HLB. 1231. *Atlas* tv. XV.

326. Arianna dormente con un braccio sotto il capo, è scoverta da Bacco, che poggia la dr. sugli omeri di Pane, ed è pure accompagnato da Sileno, e da due Baccanti coronate di edera. In fondo al dipinto, dietro le rupi, vedesi la nave di Teseo (*R.* VII. *I.* X. tv. VIII. n. 3. 13. **o**). HLB. 1236.

327. Arianna dormente come sopra, e custodita da una figura alata, forse Nemesi, viene scoverta del suo velo da Pane, che meravigliato si rivolge a Bacco. Dal fondo a sin. sono intenti a mirar la scena una divinità locale ed un Satiro; nel lato opposto apparisce dietro una rupe il tiaso, cioè una Baccante col timpano, Sileno, un Satiro, e sei altre Baccanti (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. **o**). HLB. 1240.

328. Arianna coricata in riva al mare sopra un letto di foglie, ri-

posa la testa su di un origliere. Guidato da giovine Satiro, si avvicina a lei Bacco, avente la nebride ed il tirso, accompagnato da due Baccanti, mentre più in fondo, da sopra una rupe, guardano la scena altre due Baccanti (*R.* IX. *I.* III. tv. XI. n. 9. 10. e). *Giorn. Pomp.* II. 129. *Bull. Inst.* 1871. p. 208.

Ippolito e Fedra 329. Busti di un giovine e di una donna, l'uno di colore fosco e vestito di clamide purpurea, levando in alto la mano, quasi per negare ciò che ascolta; l'altro velato, e con espressione evidentemente dolorosa (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 8. a). HLB. 1247.

330. Fedra sedente solleva con la dr. il lembo del suo mantello, mentre la vecchia nutrice, che ha in mano un flabello a guisa di foglia, cerca di ritenere Ippolito, che fa un gesto assolutamente negativo (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 22. x). HLB. 1243.

331. Fedra come nel n. precedente. Ippolito è pure assiso, ed ha ai piedi il cane, e nella sin. due venaboli. La nutrice si studia di persuaderlo, ponendogli una mano sull'omero, e con l'altra accennando alla matrigna: l'eroe ha il solito gesto di denegazione (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 34. f). HLB. 1245.

Piritoo 332. Piritoo in piedi, accompagnato dalla sposa Ippodamia, che stringe a sè il piccolo figliuolo, riceve i doni di frutta e di animali, che vengono ad offrirgli i Centauri, divenuti suoi tributari dopo averli sconfitti con l'aiuto di Teseo (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 16. o). *Giorn. Pomp.* I. 64. *Bull. Inst.* 1868. p. 202.

Amazzoni 333. Un guerriero nudo, avendo dopo lunga corsa raggiunto una Amazzone a cavallo, l'acciuffa con una mano per le chiome, e con l'altra è in atto di snudare il parazonio per trafiggerla. L'Amazzone vestita con anassiridi, e clamide annodata sul petto, ha l'arco, il turcasso e due lance. Altri vi ha riconosciuto Ercole (*Bull. Inst.* 1868. p. 42. *Arch. Zeit.* 1870. p. 65. tv. 36), altri Teseo (*Giorn. Pomp.* I. 124), che lotta con Ippolita. In fondo è una città assediata, di cui veggonsi le mura (*R.* VII. *I.* III. tv. IX. n. 29. t). HLB. p. 460.

334. Eroe a piedi, interamente armato quale un soldato romano, combatte contro un'Amazzone a cavallo, ed è sul punto di trafiggerla con l'asta, mentre quella gli vibra un colpo di bipenne: altra Amaz-

zone mortalmente ferita, giace supina quasi sotto i piedi del cavallo. A dr. è una colonna portante un simulacro di Diana, in atto di scoccare lo strale (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 16. e). *Giorn. Pomp.* II. 105. *Bull. Inst.* 1871. p. 204. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 148.

Dirce 335. Dirce legata per i polsi al corpo di un toro furibondo, viene trascinata da questo per una campagna, in cui pascolano molte capre: a sin. rimangono le estremità delle gambe di Anfione, di Zeto, e di Antiope coperta sino ai piedi da lunga veste (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 2. ζ).

Niobe 336. Niobe sollevando lo sguardo verso la dr., serra tra le braccia la più giovane delle figlie, che colpita da uno strale stringe con mano convulsa il petto della madre, la quale ha d'appresso il lungo scettro, caduto in terra; a dr. è la vecchia nutrice, che sostiene pel braccio il corpo di altra Niobide. Nel fondo apparisce un tempio dorico. Questa rappresentazione è con grande finitezza dipinta sopra una tavoletta di marmo, con l'uso del colore verde, rosso, violetto, e di parecchie gradazioni di giallo, che ne è la tinta principale (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 2. ε). *Giorn. Pomp.* II. 238. tv. IX. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 371.

337. A sin. stanno due Niobidi a cavallo, che fuggono precipitosamente, ed un terzo che colto al sommo del petto da uno strale, è caduto supino sul dorso del cavallo, che così lo trasporta in rapida fuga. Una Niobide ferita nel dorso giace bocconi al suolo, mentre su lei piange la sorella, che si nasconde il viso nella palma della mano. Sul lato dr. sono due Niobidi a cavallo, entrambi con dardo conficcato nelle reni, un altro con l'asta nella sin., che scorre a piedi la campagna, ed un nono pure con l'asta in mano, che sta presso ad un cavallo in corsa, ma che non può dirsi se per montarlo, o perchè ne sia disceso. Finalmente evvi il gruppo di due Niobidi, l'uno de' quali giacente al suolo per una ferita nel petto, che viene soccorso da un fratello, che s'inchina pietosamente su di lui. La scena è in un paesaggio con un tempio, in cui è consacrata la immagine di un cervo, e che tiene addossata ad una colonna la statua di un Satiro : più innanzi seggono due divinità locali, una barbata e col cornucopia nella sin., l'altra muliebre, ed entrambe con corona sul capo. Un cinghiale ed un cervo fuggono spaventati attraverso gli alberi del sacro recinto, al quale si

avvicinano due uomini, che dal petaso o cappello viatorio sembrano viandanti, e che sono vestiti della sola tunica, a differenza dei Niobidi, i quali hanno tunica e clamide. In alto rimane visibile la gamba di una figura frammentata, che certamente era Apollo (*R.* vii. *I.* xv. tv. x. n. 2. ζ).

Admeto 338. Admeto ed Alceste, assisi l'uno accanto all'altro, odono il decreto dell'oracolo, che vien letto da un giovine seduto innanzi a loro. Dietro ad essi stanno il padre e la madre di Admeto, e la figura quasi svanita di un uomo armato di lancia, che sembra fare da scolta. A dr. sono in parte nascosti da un muro o spalliera che sia, Apollo col nimbo l'arco e la faretra, ed una figura femminile, di cui non è abbastanza sicura la determinazione (*R.* vii. *I.* xii. tv. vii. n. 28. k). HLB. 1161.

Meleagro 339. Atalanta leggermente vestita, siede a sin. con due venaboli in mano, avendo ai fianchi il cinghiale morto ed un cane; a dr. sta tranquillamente in piedi Meleagro, poggiando il braccio sopra un pilastro, e portando pure due venaboli. Nel mezzo presso una colonna s'incontrano due cani (*R.* vii. *I.* xv. tv. x. n. 3. c). *Bull. Inst.* 1872. p. 194.

340. Dipinto svanito, in cui si riconosce solamente un giovine (Meleagro), che ferisce con la lancia un cinghiale (*R.* ix. *I.* ii. tv. xi. n. 16. b). *Bull. Inst.* 1867. p. 165. *Zeitschr. f. b. K.* vii. p. 148.

Perseo 341. Perseo con la testa di Medusa nella dr., l'*harpe* nella sin., le ali alla testa ed ai piedi, si avanza per uccidere l'immane mostro, che riempie tutta la zona inferiore di quella parte del dipinto tuttora visibile, essendone celata altra porzione da un muro antico sovrapposto alla parete. In alto ed a sin. evvi un solo piede umano, ed a dr. il frammento di una figura muliebre in piedi (*R.* vii. *I.* xv. tv. x. n. 2. ζ).

342. Perseo nascondendo dietro a sè la testa di Medusa, che tiene con la sin., cinge con l'altra mano il collo di Andromeda, che discesa dallo scoglio, guarda stupita il mostro morente in mezzo alle onde. Presso a lei è una cassetta semiaperta, e più in basso un'ancora (*R.* i. *I.* iii. tv. xii. n. 25. l). *Bull. Inst.* 1871. p. 174.

343. Perseo con ali al capo, solleva in alto la testa di Medusa, per farne mirare la immagine riflessa nell'acqua ad Andromeda, che pog-

gia una mano sulla spalla di lui. Il dipinto è rinchiuso da circolo (*R.* VII. *I.* X. tv. VIII. n. 3. 13. s'). HLB. 1198.

344. Gruppo simile, ma quasi svanito. Dietro Perseo sta una figura muliebre, che porta l'indice dr. alla bocca, ed ha lo scettro nella sin. (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. t). HLB. 1192.

Bellerofonte 345. Bellerofonte con l' asta nella dr., accompagnato da Minerva completamente armata, si avanza a conquistare Pegaso, che tranquillamente si abbevera alla fontana di Pirene, a' piedi dell' Acrocorinto. Sulla sponda del ruscello siede una figura giovanile, con fascetto di canne nella dr., ed il gomito sin. poggiato ad un'urna, dalla quale scaturisce una vena di acqua. Alle radici del monte è un tempio con sacro recinto, presso cui un idolo sopra un piedistallo (*Ins. ad or. della R.* I. *I.* I.). *Giorn. Pomp.* I. 116. tv. VII. 1.

181/5

346. Bellerofonte nudo ed in piedi, tenendo nella sin. la lancia, stende l' altra mano per ricevere la lettera, che gli viene rimessa da Preto assiso, vestito di tunica e clamide, ed appoggiato allo scettro. Dietro la sedia del re apparisce Stenobea, che fissa gli sguardi nel giovine eroe, e dalla parte opposta è il Pegaso alato (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 16. d). *Giorn. Pomp.* I. 155. tv. VII. 2. *Zeitschr. f. b. K.* p. 146.

347. Bellerofonte in piedi, con clamide annodata sulla spalla e l'asta in pugno, prende congedo da Stenobea, che profondamente addolorata siede con altra donna su di una cline: l'eroe è seguito da un compagno, che volgesi in atto di andar via. In alto è rappresentato, in proporzioni molto più piccole, altro momento dello stesso mito, cioè Bellerofonte a cavallo sul Pegaso, che vibra la lancia contro la Chimera (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 16. e). *Giorn. Pomp.* II. 107. tv. IV. *Bull. Inst.* 1871. p. 203. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 147.

180/4

Dedalo 348. Dedalo barbato, coverto fino ai piedi di lunga veste, e munito di due grandi ali che gli stanno fermate alle braccia ed ai polsi, va volando per l' aria. A. dr. è una donna assisa, personificazione del luogo, che contempla Icaro caduto sul lido, e due altre donne che si avanzano a guardare anch' esse lo sventurato giovane. La spiaggia è fiancheggiata da alte e scoscese rocce, ed in fondo al mare sorge un'i-

184/1

sola, su cui apparisce fabbricata una città (*Is. ad or. della R.* IX. *I.* I.). *Giorn. Pomp.* I. 113. *Bull. Inst.* 1867. p. 163.

Frisso ed Elle 349. Frisso tenendosi con la dr. al collo dell'ariete, stende la sin. verso di Elle, che dibattesi fra le onde, sollevando le braccia verso il fratello. Innanzi all' ariete vedevasi volare una figurina svanita, forse di Amore (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. **n**). HLB. 1254.

350. Pelia sostenuto da una figlia, si avvicina lentamente alla grande caldaja collocata sul fuoco accanto ad un pilastro: dietro a lui viene un' altra sua figlia, col parazonio in mano, mentre dall' opposto lato si avanza una terza Peliade, portante sulle braccia l'ariete, nonchè Medea col capo velato, e le piante magiche nella dr. protesa (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 16. **b**). HLB. 1261[b]. *Atlas* tv. XIX.

Ciclo Troiano 351. Nettuno assiso avendo in mano il tridente, ed Apollo in piedi coronato di alloro, e poggiato con la sin. ad una *cithara,* assistono alla costruzione delle mura di Troia. Nel mezzo è un altare, e più in fondo vedesi sorgere il muro per opera di uomini, intenti con macchine e bovi a trasportare ed innalzare i massi (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. **f**). HLB. 1266.

352. Busto di Paride con pileo frigio, ed Amore sulla spalla dr. che gli carezza il mento (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 8. **f**). HLB. 1272.

353. Simile, avendo inoltre il pedo poggiato alla spalla dr. (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 22. 23. **c**). HLB. 1273.

354. Simile, ma col pedo a sin., sulla cui spalla sta anche Amore, che tende la mano come in atto di parlare (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. **r**). HLB. 1274.

355. Simile, col pedo e l'Amore sulla spalla dr. (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 20. **b**). HLB. 1276.

356-358. Simili, col pedo sulla spalla sin., ed Amore sulla dr. che gli carezza il mento (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 26. **h**). HLB. 1275. (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 6. **i**). *Giorn. Pomp.* I. 62. *Bull. Inst.* 1868. p. 204. (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 5. **c**).

359. Paride con frigio berretto, e vestito di anassiridi, chitone e clamide, siede sopra un sasso coverto della pardalide, avendo ai piedi l'arco e la faretra, nella sin. il pedo, e nella dr. un ferro, con cui

incide sulla base vicina il nome di Enone, che ritta in piedi sta dietro le sue spalle (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 15. **m**). HLB. 1280.

360. Mercurio con petaso alato, il caduceo, e le ali ai piedi, sta innanzi a Paride, che siede sopra un sasso circondato dalla sua gregge, e con la dr. gli accenna l'arrivo imminente delle tre dee (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 22. 23. **f**). HLB. 1281.

361. Paride in frigio costume guarda le tre dee, che stanno in fondo del quadro, ed a cui Mercurio, avente il petaso ed il caduceo, accenna con la sin. Venere ch'è in atto di rassettare le chiome, mentre Amore accanto a lei tiene in alto uno specchio; in mezzo siede Giunone con lo scettro in mano; e dall' altro lato è Minerva galeata, con lancia e piccolo scudo. La scena figura un paesaggio (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 14. **e**). HLB. 1283[b]. *Atlas* tv. XVI.

362. Paride in frigio costume poggiato al pedo, ascolta Mercurio che ha il petaso ed il caduceo. A dr. stanno le tre dee, ma più vicina a Paride è Minerva galeata, con lo scudo, la lancia, ed il gorgonio sul petto; nel mezzo Giunone velata e con la stefane; in ultimo Venere con piccola corona e scettro, avendo allato una colomba (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. **p**). HLB. 1284.

363. Paride in frigio costume, poggiata la dr. a nodoso bastone ascolta Mercurio, che ha il petaso, le ali ai piedi, ed il caduceo. Le tre dee sono aggruppate a sin., cioè in mezzo Giunone assisa in trono, con stefane e scettro, da un lato Minerva, che deposta la galea, la lancia e lo scudo, ha sulla veste l' egida col gorgonio, e dall' altra parte Venere, che procacemente guarda il suo giudice. Dietro a Mercurio vedesi una statua con lo scettro, e dietro a Giunone una colonna che sorregge un vaso (*R.* I. *I.* IV. tv. XII. n. 5. 9) HLB. 1286.

364. Busto di donna velata volta a sin., in rispondenza del n. 357, e perciò forse di Elena (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 6. **i**). *Giorn. Pomp.* I. 62. *Bull. Inst.* 1868. p. 204.

365. Simile, ma senza il velo, in rispondenza del n. 358 (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 5. **c**).

366. Paride con pileo frigio, tenendo il pedo fra mani, siede in mezzo alla gregge, avendo dappresso un cane. Dall' altra parte di un

ruscello seggono due donne, nel ben noto aggruppamento di Venere che cerca persuadere Elena; e quindi pare che si abbia a riconoscere Venere, nella donna diademata che addita il pastore, ed Elena nell' altra figura, che ha in mano una lunga penna di pavone, quantunque il fondo del quadro, che è un gran paesaggio alpestre, sembri contradire a tale spiegazione (*R*. IX. *I*. II. tv. XI. n. 18. l). *Giorn. Pomp.* II. 12. tv. I. *Bull. Inst.* 1871. p. 196. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 251.

367. Achille quasi denudato della veste feminea, imbraccia lo scudo e la lancia, mentre Deidamia nuda e prostesa in terra gli stringe supplichevole un ginocchio, sollevando l' altra mano verso Ulisse, che vestito di una *exomis* e col pileo sul capo, indica Achille con la dr. protesa. Sotto una porta in fondo è un tibicine, che dà fiato a lunga tromba, e due donne veggonsi dietro il gruppo principale di Achille e Deidamia : stanno sparsi al suolo un calato, un pettine, un fuso, due scarpe, ed altri oggetti (*R*. VIII. *I*. IV. tv. V. n. 4. p). HLB. 1296.

368. Vulcano barbato e coverto del pileo, con malleo e scalpello tra mani, tiene sull' incudine lo scudo di Achille, ornato di serpenti e dei segni dello zodiaco. Teti assisa lo mira attentamente, ed una figura alata, che è dietro a lei, vi accenna pure con una verga. Stanno in terra la lorica, le cnemidi, e sopra una basetta la galea senza cresta ; in fondo due Ciclopi si affaticano a lavorare il ferro (*R*. VII. *I*. I. tv. VI. n. 1. f). HLB. 1316.

369. Vulcano seduto tiene sulla gamba lo scudo di Achille, che vien sorretto da una figura virile in parte distrutta. Teti nel mirarlo vi vede riflessa, come in uno specchio, la sua immagine, mentre un' altra donna, compagna della dea, ch' è assisa alle sue spalle, vi guarda pure attentamente. A sin. un seguace di Vulcano lavora col cesello la galea, che ha sopra le ginocchia; e più in mezzo vedonsi la lorica e gli schinieri (*R*. IX. *I*. I. tv. XI. n. 7. e). HLB. 1318^{c}.

370. Dipinto assai svanito, sul quale si riconoscono solamente Vulcano e Teti (*R*. IX. *I*. I. tv. XI. n. 22. n). HLB. 1318^{b}.

371. Oreste coronato di alloro ed inchinato sopra un' ara, col parazonio pendente dalla mano dr. e la vagina nella sin., riceve sul capo l' onda lustrale versatagli da una sacerdotessa, che ha pure la patera.

Fra l'uno e l'altra giace morto un animale, molto somigliante ad una cerva, sagrificato pel rito della espiazione (*R.* vii. *I.* iii. tv. ix. n. 29. t). *Arch. Zeit.* 1870. p. 65. tv. 36. *Bull. Inst.* 1868. p. 37. *Giorn. Pomp.* i. 141.

372. Oreste e Pilade, frammento di una ripetizione dell' *Oreste in Tauride*, noto per un bellissimo esemplare (hlb. 1333) precedentemente scoverto (*R.* vii. *I.* xi. tv. viii. n. 6. i). hlb. 1335.

373. Oreste e la scolta, frammento di altra ripetizione dello stesso soggetto (*R.* viii. *I.* iv. tv. v. n. 4. p). hlb. 1336.

Narciso

374. Narciso coronato e sedente sopra un masso, a cui poggia la mano sin., che rimira la sua immagine nell' acqua sottoposta (*R.* vii. *I.* ii. tv. ix. n. 16. t). *Bull. Inst.* 1868. p. 196.

375. Narciso coronato e quasi sdrajato sopra il masso, su cui ha posato anche il venabolo, si rimira nell' onda, sollevando in alto la clamide (*R.* vii. *I.* ii. tv. ix. n. 45. c). hlb. 1349.

376. Narciso come nel n. 373. Al suo lato è Amore, che tiene in mano una fiaccola, ed in fondo vedonsi edifizi ed alberi (*R.* ix. *I.* ii. tv. xi. n. 27. k). *Giorn. Pomp.* ii. 12. *Bull. Inst.* 1871. p. 178.

377. Narciso come nel n. 373. Sostiene Amore sulla gamba dr., a cui è poggiato il venabulo (*R.* vii. *I.* xv. tv. x. n. 2. t).

378. Frammento con le sole gambe di Narciso, e con la immagine di lui riflessa nell'acqua. Ai suoi piedi è Amore che spegne la fiaccola, e più indietro stanno i due venaboli poggiati ad una base, un'erma di Priapo, ed una statua di Dioniso barbato, col tirso ed il cantaro (*R.* viii. *I.* iv. tv. v. n. 4. o). hlb. 1356.

379. Poche tracce di un Narciso con Eco, e su di una rupe la figura di un giovine Satiro, coverto della nebride, ed intento a mirar quella scena (*R.* vii. *I.* xii. tv. vii. n. 3. p). hlb. 1359.

Ermafrodito

380. Ermafrodito nudo ed in piedi, poggiando il braccio sin. su di un simulacro, acconcia con la dr. i suoi capelli, e mirasi nello specchio che tiene con l'altra mano (*R.* vii. *I.* vii. tv. x. n. 5. m). *Bull. Inst.* 1871. p. 237.

381. Ermafrodito sedente ed itifallico, mentre con la dr. solleva la sua veste, tira con l' altra mano la barba di Sileno, che standо dietro le spalle di lui, s'inchina a guardarlo meravigliato. A dr. è una Bac-

cante coronata di edera, con tirso e timpano in una mano, ed il cantaro nell' altra (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 22. **h**). HLB. 1371.[b]

382. Ermafrodito in piedi con piccola face nella dr., ed il sin. braccio poggiato sulle spalle di Sileno, che suona la lira col plettro ; indi Amore che suona la duplice tibia, ed un barbato Panisco che guarda pieno di stupore Ermafrodito, stringendo una face. Più indietro è una Baccante con nebride, timpano e tirso (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. **o**). HLB. 1372.

Ero e Leandro

383. Poche tracce di un giovane nuotante in mezzo alle acque, e di una figura femminile in piedi sulla terrazza di una casa (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. **e**). HLB. 1375.

Carità greca

384. Perona slacciata la tunica sul destro fianco, e piegato al suolo un ginocchio, porge la mammella al vecchio padre Cimone, che giacendo seduto in terra, mostra nude fino alla cintura le membra estenuate dalla fame. La prigione è rischiarata da un raggio di luce, che penetra per un finestrino, ove dietro al cancello di ferro sta spiando il custode (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 5. **c**). *Giorn. Pomp.* II. 23. tv. III. *Zeistchr. f. b. K.* VII. 255.

Enea

385. Enea in piedi e ferito, si poggia con la dr. alla lancia, e con la sin. sull' omero di Ascanio, che asciuga le ciglia con un lembo del pallio. Il medico Iaspi vestito di lunga tunica manicata, stando in ginocchio, estrae con le tanaglie il ferro conficcato nella gamba dr. dell' eroe. A sin. apparisce Venere, portando in mano un ramicello di dittamo, ed in fondo tre guerrieri (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. **i**). HLB. 1383.

La lupa

386. La lupa che nutrisce i due gemelli (*R.* VII. *I.* VII. tv. X. n. 10. **n**). HLB. 1383.

Rappresentazioni mitiche non determinate.

387. Una donna coronata di fronde, e caduta in ginocchio, leva in alto le braccia, come per rialzarsi, mentre le sta sopra un uomo corrente che la insegue. Parrebbe Licurgo che perseguita una Baccante, ma non può intendersi siffattamente, per due Amori che discoprono il velo della donna (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 16. **u**). *Giorn. Pomp.* I. 4. *Bull. Inst.* 1868. p. 197.

388. Un giovine coronato ed assiso, di bruno colorito ma non satiresco, avendo il braccio dr. ripiegato dietro il capo, stende la mano sin. verso una Baccante, ritta dinanzi a lui e vestita, che nella sin. ha il tirso, e con la dr. si poggia ad un pilastro (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 21. **f**). *Giorn. Pomp.* II. 49. *Bull. Inst.* 1871. p. 182. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 253.

389. Una donna in piedi presso un pilastro, un' altra assisa, ed una terza in piedi come la prima; in terra una vasca, ed in ultimo un giovane sedente presso un uomo, che ha le mani legate dietro il dorso (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 16. **b**). HLB. 1401^{b}. 1. *Atlas* tv. XIX.

390. Un fanciullo ignudo disteso in terra, come in atto di cercare ajuto, giace ai piedi di una base, cui è sovrapposto un oggetto conico inghirlandato. A sin. siede una donna, ed a dr. ve ne ha un'altra in piedi (*Ibid.*). HLB. 1401^{b}. 2. *Atlas* ibid.

391. Un uomo in piedi, un cane, ed un giovane col petaso, che siede a piè di un albero (*Ibid.*). HLB. 1401^{b}. 3. *Atlas* ibid.

392. Una giovane in piedi, con breve chitone, e la lancia nella sin., ha vicino a sè un cane, e dirimpetto a lei un uomo assiso poggiato allo scettro, ed un fanciullo ignudo (*Ibid.*). HLB. 1401^{b}. 4. *Atlas* ibid.

393. Un giovane assiso, avendo la clamide gettata sulle gambe, e nudo nel resto della persona, mirasi nello specchio tenuto innanzi a lui da una donna; mentre alle sue spalle una seconda gli rassetta le chiome, una terza assisa a sin. prende da un' aurea pisside una tenia, ed una quarta seduta a dr. poggiasi alla lira: più indietro ragionano fra loro due altre donne in piedi, una delle quali ha pure una cassetta fra mani (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. **i**). HLB. 1386.

394. Frammento di una composizione meglio conservata in altro esemplare del Museo Nazionale, cioè un giovane assiso col plettro e la lira, che presenta a calzare il suo piè dritto ad una donna, la quale perciò si curva in ginocchio dinanzi a lui, mentre accanto all'uomo siede altra donna, che si solleva un lembo della veste (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 22. 23. **c**). HLB. 1386^{c}.

395. Un giovane con clamide e lancia siede fra tre donne, che sono in piedi. Quasi svanito (*R.* VII. *I.* III. tv. IX. n. 29. **r**). *Bull. Inst.* 1868. p. 41.

396. Un vecchio re assiso, con berretto frigio, lunga tunica mani-

cata e lo scettro nella sin., poggiata la dr. sulla sedia, ascolta un giovane vestito di anassiridi e di tunica con maniche, che gli sta dinanzi (*R.* I. *I.* IV. tv. XII. n. 5. ϰ). HLB. 1388. *Atlas* tv. XVIII.

397. Simile. Svanito (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. q). HLB. 1388[b].

398. Due frigi barbati, che vivamente parlano fra loro, l' uno vestito di tunica manicata e mantello annodato al collo, avente nella sin. un erma; l'altro con frigio berretto, tunica simile, anassiridi e mantello, portando nella sin. il pedo: entrambi accompagnano col gesto il discorso, levando in alto le destre (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 15. m). HLB. 1398.

399. Un eroe in piedi, con clamide gettata sulle spalle, il parazonio al fianco, e la lancia in mano, guarda una giovane donna, che voltandogli le spalle si allontana, e lo respinge col gesto. Allato al giovane sta altra donna velata e coronata, che ponendo la mano sulla spalla di lui, gl' indica la giovanetta che parte. Nel fondo vedesi un carro (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. i). HLB. 1396. *Giorn. Pomp.* II. 59.

III. Una terza categoria è quella delle rappresentazioni storiche.

400. Un re barbaro con berretto di forma quasi frigia, anassiridi e lungo chitone manicato, siede in trono dinanzi una tenda, poggiato con la dr. alla lancia, e volto con gesto di animata domanda ad un uomo ignudo, ch' è al suo fianco, ed ha un baculo in mano. S' indovina che la domanda riferiscesi al giovane, che stando in piedi all' altro lato del re è nudo, coronato, con ramo di alloro nella dr., e le *vittae* nella sin.: dietro al re appariscono in fondo le sue guardie. Altri ha creduto rappresentato Creso tradotto captivo innanzi a Ciro, che si consiglia con Arpago (*Arch. Zeit.* 1866. tv. 205. p. 122); altri (*Giorn. Pomp.* II. 289) Ciro riconosciuto dal re Astiage (*R.* I. *I.* IV. tv. XII. n. 5. ς). HLB. 1401.

401. L'Anfiteatro di Pompei, con la rappresentazione della rissa fra i Pompeiani e i Nucerini (TACIT. *Ann.* XIV. 17). Fuggenti, persecutori, feriti e morenti, veggonsi nell' arena, nella cavea, nel terrapieno che circonda i vomitorii superiori, sulle mura della città, e nella spianata che recinge l'Anfiteatro. Sono da notare gli alberi, che ombreggiano le vicinanze dell'edifizio, le baracche, e le tende per i venditori di bevan-

de e commestibili, le due torri delle mura cui si appoggia il lato orientale dell' Anfiteatro, i velarii stesi sulle *cathedrae*, il podio dell' arena dipinto ad imitazione di marmi colorati, e sopratutto l' edifizio che vedesi a dr., sul quale stanno dipinte le epigrafi: 1.) D·LVCRETIO FELCITER 2.) CATPIω ‖ OYAΛЄNTI ‖ OΓOVCTω ‖ NHP ΦHΛIKIT(ερ) (*R*. I. *I*. III. tv. XII. n. 23. n.). *Giorn. Pomp*. I. 185. tv. VIII. *Bull. Inst.* 1869. p. 240.

IV. Formano la quarta categoria i dipinti inspirati dalle scene della vita reale, e le figure umane, simili per movenze alle mitiche, ma che non possono ritenersi tali, per mancanza dei necessari attributi.

402. Una donna rivolta a sin. fa un sacrifizio su di un'ara, posta dinanzi alla statua di una divinità indeterminata (*R*. VII. *I*. II. tv. IX. n. 16. o). *Bull. Inst.* 1868. p. 200.

403. Una fanciulla in piedi presso un' erma di bronzo, in atto di adornarla con corona di fiori, che ha tra mani (*R*. IX. *I*. II. tv. XI. n. 21. m). *Giorn. Pomp*. II. 51. *Bull. Inst.* 1871. p. 194. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 253.

404. Una sacerdotessa portando un canestro, seguita da una fanciulla, che reca un vaso col suo coperchio (*R*. VII. *I*. VII. tv. X. n. 5. l). *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 370.

405-407. Busto di donna, che tra le braccia ha quello di un fanciullo. = Simile, avente nella sin. una patera, in cui beve un fanciullo. = Simile, che presenta un cantaro ad un fanciullo (*R*. VIII. *I*. IV. tv. V. n. 4. p). HLB. 1413.

408. Busto di donna velata e veduta di fronte (*R*. VII. *I*. XII. tv. VII. n. 26. h). HLB. 1421.[d]

409-410. Busto di donna col dittico nella sin., e lo stilo avvicinato alla bocca (*R*. VII. *I*. XII. tv. VII. n. 26. h. *R*. IX. *I*. II. tv. XI. n. 5. c). HLB. 1423.

411. Simile, con dietro il busto di una fanciulla. Svanito (*R*. VII. *I*. II. tv. IX. n. 20. b). HLB. 1426.

412. Busto di donna con la mano dr. sul capo, ed Amore sulla spalla corrispondente (*R*. VIII. *I*. IV. tv. V. n. 4. p). HLB. 1427.

413. Busto di donna col plettro nella sin., e la lira nella dr.; sulla spalla apparisce la testa quasi svanita di un fanciullo, forse Amore (*Ibid.*) HLB. 1440.

414-415. Busto di un giovane coronato, che stringe un papiro, e lo tiene sotto il mento (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 26. **h**; *R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 5. **e**). HLB. 1420[b].

416. Busto di un giovane coronato di edera (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 22. 23. **e**). HLB. 1524.

417. Busti di un uomo e di una donna (Paquio Proculo e sua moglie): il primo vestito della toga bianca, e con papiro arrotolato nella dr., l'altra co' pugillari aperti nella sin., e lo stilo avvicinato alla bocca (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 6. ζ). *Giorn. Pomp.* I. 6. tv. II. *Bull. Inst.* 1868. p. 204.

418. Busti di un uomo, con lineamenti assai individuali, e di una donna, il primo de' quali ha tumide labbra, bocca larga, capelli corti e crespi (*R.* VIII. *I.* IV. tv. V. n. 4. **s**). *Giorn. Pomp.* 1861. p. 22.

419. Una donna assisa e con sgabello sotto i piedi, ha nella dr. un pedo, ed inchina la testa sull' omero, poggiando la mano ad un bracciuolo del seggio. I lineamenti del volto assai individuali, la farebbero credere una poetessa (*R.* VII. *I.* XII. tv. VII. n. 26). HLB. 1526[b].

420. Un attore in lunga veste, e con maschera sul viso, avvicina la destra alla bocca, ed ha nella sin. il pedo inverso (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 2. **x**). *Bull. Inst.* 1872. p. 239.

421. Un guerriero nudo, con la clamide annodata al collo, e la lancia in mano, si avanza a sin. portando sulla spalla un trofeo, formato delle spoglie tolte al nemico, che giace morto al suolo. A dr. è poggiato uno scudo (*R.* VII. *I.* VII. tv. X. n. 10. **q**). *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 371.

422-423. Un vecchio assiso e coronato, tiene la lira a otto corde sulle ginocchia, ed ha il plettro nella mano dr. D'incontro a lui, poggiata ad una colonna, sta ritta una giovane coronata, che suona la lira a sette corde (*R.* I. *I.* IV. tv. XII. n. 5. **x**). HLB. 1378[b]. *Atlas* tv. XVIII. (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 1. **q**). HLB. 1378.

424. Un giovane ed una donna coricati sopra un letto tricliniare, hanno davanti a sè una piccola mensa con vasi da bere. L' uomo fa segno di avvicinarsi ad un fanciullo coronato, e vestito di semplice tunica, che regge nelle mani un oggetto non riconoscibile; la donna tenendo una patera, accenna con la dr. ad altra coronata e interamente

vestita, che reluttante viene condotta verso il letto da una persona, che sembra spingerla dalle spalle (*R.* IX. *I.* I. tv. XI. n. 22. z). HLB. 1447.

425. Una donna assisa, avvolta in bianca veste mattinale, sta per essere adornata da altra, che tiene una pisside aperta; in fondo mirano la scena due figure muliebri, quasi svanite (*Ibid.*). HLB. 1438.

426. Un edile municipale, vestito di bianca toga e sedente sopra un suggesto, fa al popolo una gratuita distribuzione di pane; gli ministrano due *apparitores*, l' uno dei quali riceve da lui un pane, per darlo ad un fanciullo, che protende giulivo le mani (*R.* VII. *I.* III. tv. IX. n. 30. c). HLB. 1501. p. 465.

427. Una coppia di gladiatori, di cui il vittorioso incalza il vinto, che caduto in ginocchio rimane di fronte all' avversario, aspettando intrepido la morte. = Coppia simile, in cui però il vinto è caduto bocconi, e dietro al vincitore sta una figura muliebre, forse la Vittoria, che lo incorona (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 23. n).

428. Busto di guerriero, presso a poco di grandezza naturale, con galea cristata, lorica, scudo e lancia, dipinto probabilmente per impaurire i fanciulli, ed allontanare gli oziosi (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 19-20). *Bull. Inst.* 1871. p. 194.

429. Insegna di un *hospitium*, rappresentata da un elefante, che ha tra i piedi un grosso serpe, e da un lato un pigmeo, una colonna, ed una tabella con epigrafe (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 3). HLB. 1601.

430-434. Una donna, che piegato in terra il ginocchio, trae da un calato un lungo festone di fiori. Altra poggiata ad un pilastro, ha nella dr. un' ala di uccello, e nella sin. un disco. Una terza è in piedi, con flabello a guisa di foglia nella sin. Una quarta coronata, sostiene sulla spalla con la sin. una cassetta circolare coperchiata. L' ultima di fronte, porta nella sin. un paniere, ed ha nella dr. pendente un oggetto svanito (*R.* VII. *I.* VII. tv. X. n. 5. m). *Bull. Inst.* 1871. p. 237. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 369.

435. Una donna in piedi interamente vestita, sollevando nell' attitudine della *Spes* il suo doppio chitone, porta con l' altra mano un canestro (*R.* VII. *I.* III. tv. IX. n. 29. t). *Bull. Inst.* 1868. p. 43.

436. Una donna in piedi coronata ed ignuda, salvo un velo che

dalle braccia le ricade dietro le spalle, porta nella dr. una face, e nella sin. un paniere di fiori (*R.* vii. *I.* ii. tv. ix. n. 6. f). *Giorn. Pomp.* i. 63.

437. Una donna ignuda, con duplici armille, parascelidi, e lungo laccio di oro incrociato sul petto, seduta sopra di alto scanno, vi poggia la mano (*R.* viii. *I.* iv. tv. v. n. 4. o). *Giorn. Pomp.* 1861. p. 88.

438-439. Figura muliebre librata in aria e volta a dr., portando un paniere. = Simile a sin., con ghirlanda nella dr., e paniere colmo di fiori nella sin. (*R.* i. *I.* iii. tv. xii. n. 24. l).

440. Simile, volta di spalle, portando con ambo le mani un canestro (*R.* vii. *I.* i. tv. vi. n. 1. i). hlb. 1915.

441-443. Simile, coronata di alloro e volta di spalle, avendo nella sin. la lira = Simile, con patera nella sin., ed urceo nella dr. = Simile, con una mano sollevando sul capo il velo inarcato dal vento (*R.* vii. *I.* i. tv. vi. n. 8. a). *Bull. Inst.* 1864. p. 117.

444-446. Simile, ma volta a dr., portando un canestro di fiori e una ghirlanda. = Simile, volta di spalle e nuda fino alle gambe, reggendo con la dr. il lembo del suo velo. = Simile veduta di fronte, portando nella sin. una coppa (*R.* vii. *I.* ii. tv. ix. n. 16. u). *Bull. Inst.* 1868. p. 197.

447-449. Simile ed interamente nuda, veduta di fronte, che sostiene il velo svolazzante sulle spalle. = Simile volta a sin., e con velo annodato sull' omero, che porta nella dr. una coppa, e con la sin. una verga. = Simile di fronte, con velo svolazzante dalle spalle, avendo nella sin. un ramoscello fronzuto (*R.* vii. *I.* ii. tv. ix. n. 45. a).

450-451. Simile, con corona in mano, e la veste fluttuante. = Simile, portando sotto il braccio un calato pieno di fiori, ed alzando sul capo il lembo del suo velo (*R.* vii. *I.* iii. tv. ix. n. 30. g). *Bull. Inst.* 1864. p. 120.

452. Un uomo in piedi, che porta sul capo un canestro (*R.* vii. *I.* vii. tv. x. n. 5. m). *Bull. Inst.* 1871. p. 237.

453. Figura giovanile, visibile fino alle ginocchia, che con ambo le mani sostiene sulla spalla un vaso (*R.* i. *I.* iii. tv. xii. n. 25. h).

454. Otto guerieri in piedi, isolati in mezzo a fantastiche architetture. Quattro sono interamente nudi, salvo la clamide gettata dietro le spalle, ed hanno il balteo sul petto, la galea in capo, ed imbracciano lo scudo; il quinto ha la galea nella dr.; il sesto ha parimenti la galea

in mano, ma è privo di scudo; i due ultimi sono galeati, interamente coperti da un sago o clamide, e portano lo scudo (*Ibid.*). *Bull. Inst.* 1871. p. 173.

V. Possono riunirsi in una quinta categoria gli animali, i paesaggi, le frutta, i fiori, le piante: ma di tali rappresentazioni basterà indicare le più notevoli, essendo superfluo ricordare qui le minori, o tutte quelle che si riferiscono ad un medesimo tipo.

Animali

455. Un gran serpe che avvolgesi ad un albero, un elefante, un toro, un muletto, un caprio, un leone, una volpe, ed un orso (*R.* VII. *I.* VII. tv. X. n. 10. 13. **q**).

456. Un leone che dilania una cerva, e più sotto un cane che addenta una lepre (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 24. **k**). *Bull. Inst.* 1869. p. 240.

457. Un cinghiale corrente contro un orso, ed a dr. un leone in riposo. Sull'altra parete vedesi un leone contro un cervo, ed un leopardo che insegue una gazella (*R.* VII. *I.* X. tv. VIII. n. 3. 13. **r**). HLB. 1583. 1584.

Paesaggi

458. Un' erma di Priapo, una colonna cui è sospeso uno scudo di bronzo, e vari caproni che pascolano, presso un rivo ombreggiato da alberi (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 18. **i**). *Giorn. Pomp.* I. 3.

459. Un'ara con idolo di una divinità muliebre, portante in ciascuna mano la face, e due donne che si avanzano verso il simulacro : in vicinanza tre caproni che pascolano (*Ibid.*).

460. In un sacello campestre è un idolo di Cibele, e presso al sacro recinto che lo rinchiude, vedesi un' erma di Bacco barbato, col tirso ed il cantaro, innanzi a cui arde un'ara. Un pastore poggiato al bastone, guarda la gregge che pascola (*R.* VII. *I.* XV. tv. X. n. 12. **c**).

461. Fra due colonne congiunte dall'epistilio evvi una statua di Dioniso barbato, con tirso e patera; più indietro è un'erma di Pane barbato e cornuto, col pedo in mano; ed a dr. sta sopra di una base il simulacro di una Sfinge alata, cui si avvicina una Baccante col tirso (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 18. **f**). *Giorn. Pomp.* II. 54. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 251.

Giardini

462. In mezzo ad una rigogliosa vegetazione sorge un podio rosso, a cui stanno addossati un gran vaso marmoreo con getto di acqua, e due statue muliebri in piedi, ciascuna portante una vasca a due anse.

Dietro al podio è rappresentata sopra una base la statua marmorea di Sileno, sdraiato sull'otre, e vedonsi qua e là posare un pavone ed altri uccelli (*R.* VII. *I.* VII. tv. X. n. 10.13. **q**).

463-464. Una donna in piedi simulante una statua, che porta con ambo le mani una vasca a due anse, da cui zampilla una fontana (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 45. **m**; *R.* VII. *I.* IX. tv. VIII. n. 11. **x**). HLB. 1060. 1061.

465. Una Sfinge alata sostiene una vasca, da cui sgorga un getto di acqua (*R.* VII. *I.* II. tv. IX. n. 45. **m**). HLB. 1778.

466. Cinque figure muliebri alate, grandi al vero, sporgono da calici di foglie simili a quelle di aloe, e tengono con le mani ghirlande di frutta e di fiori (*R.* VII. *I.* I. tv. VI. n. 8. **l**) *Giorn. Pomp.* 1862. p. 95.

Musaici

L' opera tessellata o musiva in pietruzze bianche e nere, che trovasi adoperata in quasi tutti i pavimenti delle abitazioni pompeiane, consiste per solito di ornati lineari vagamente intrecciati, o composti di figure quadrangolari e rotonde, che non offrono tali caratteri artistici, da meritare particolari descrizioni. Se nonchè suole talvolta la monotonia di quelle linee, essere interrotta da rappresentazioni intramezzate da pietruzze di colore, che nei limini delle porte, nei contorni degl'impluvii, o nel mezzo dei pavimenti, esibiscono immagini tolte da oggetti della vita reale. Tali sono le seguenti, apparse negli edifizi scoperti in questi ultimi anni.

1. Nove prore di navi, ed altre in frammenti, che circondano l'impluvio della casa di Popidio Secondo (*R.* I. *I.* IV. n. 25. **i**).

2. Timone di nave su cui è poggiato un uccello, con tridente, due delfini, ed un ippocampo. Nella casa in seguito alla *taberna* di M. Nonio Campano (*R.* VII. *I.* I. n. 8. **a**).

3. Mura merlate, con porta nel mezzo chiusa da cancello, due torri e due scudi (*Ibid.* n. 8. **b**).

4. Tre uccelli con fogliami (*Ibid.* n. 8. **i**).

5. Tre fulmini intrecciati, uno dei quali è quasi distrutto, una pelta, una bipenne, e due scudi ovali decussati (*Ibid.* n. 8. **k**).

6. Astro con due delfini, due colombe, un sacchetto stretto nel mezzo, un ragno, ed una lucertola (*Ibid*. n. 8. **p**).

7. Quattro figure virili in atto di esercitarsi alla palestra, di mezzo a due delle quali evvi un unguentario e due strigili infilzate ad un anello, e fra due altre un vaso (*Ibid*. n. 8. **o**).

8. Due colombe, una delle quali priva del capo (*R*. IX. *I*. II. n. 26. **h**).

9. Mura merlate e torri, intorno allo impluvio della *Domus Cornelia* (*R*. VIII. *I*. IV. n. 15. **b**).

10. Tre fulmini e due scudi ovali. Nella soglia del tablino della casa di Popidio Prisco (*R*. VII. *I*. II. n. 20. **o**).

11. Sei prore di navi, metà delle quali distrutte (*R*. VII. *I*. XV. n. 2. **a**).

12. Due ordini di torri, l'uno superiore all'altro (*R*. VII. *I*. VII. n. 5. **u**).

Un'altra classe però di tali opere vi è, sebbene assai rara, che presenta in tutta la vivezza dei colori scene mitiche, copiate da dipinti cui generalmente si attribuiva molto merito di arte, o soggetti della vita reale studiosamente imitati dal vero. A tal genere di musaico appartengono quattro nuovi monumenti, il primo de' quali di particolare interesse, non pure per la bellezza del lavoro, quanto per la rarità del soggetto rappresentato.

13. Esso figura le nozze di Nettuno ed Anfitrite, nel momento in cui le due divinità, sedute in un carro l'una accanto dell' altra, sono accompagnate dal corteo di vari abitatori del mare. Il carro è tirato a dr. da due Tritoni, uno che suona la duplice tibia, l' altro la lira, e stanno su di esso Nettuno involto in ampio mantello, che gli lascia però nudo il petto ed un omero, stringendo il tridente, ed Anfitrite con velo ed aureo diadema sul capo; sulle cui ginocchia poggia il braccio un Amorino, che tenendosi in piedi sulla coda di uno dei due Tritoni, ne contempla estatico le modeste e pudiche sembianze. Più innanti, o meglio nel basso del quadro, vedonsi due Nereidi velate, una delle quali pure con diadema, sedute la prima sul dorso di un Tritone che suona la lira, e l'altra su di un pistrice o drago, alla quale un Amorino va susurrando alcuna cosa nell' orecchio; mentre un terzo Amore calcando la coda del mostro, reca in mano il freno ond'era ligato forse un ippocampo, che faceva parte di un terzo gruppo, di seguito a que-

sti, esistito nel dipinto da cui fu copiato il musaico. I quali gruppi, sebbene qui figurino innanti o nel basso del quadro, nell' originale dovevano trovarsi dietro il carro di Nettuno, siccome lo mostra l' atteggiamento delle figure, ed il confronto del celebre fregio marmoreo della Gliptoteca di Monaco (JAHN, *Ber. d. k. Sächs. Ges.* 1854. p. 160. tv. III-VIII). Il quadro è circondato da larga cornice, con fogliami involti da nastri e fasce di vario colore (*R.* IX. *I.* II. n. 27. **d**). *Giorn. Pomp.* II. 36. tv. I. cf. *Bull. Inst.* 1871. p. 177.

14. Pesci ed anitre, rinchiusi da una fascia che vi ricorre all'intorno (*Ibid.* n. 27. **e**).

15. Un orso ferito nell' addome da un venabolo, di cui tiene fra le zampe anteriori parte dell' asta, che distrugge co' denti (*R.* VII. *I.* II. n. 45. **a**).

16. Testa di Medusa nel centro di un disco, formato da cerchi intersecati fra loro, che figurano l' egida (*R.* I. *I.* IV. n. 25. **o'**).

17. Si aggiungano da ultimo le figure, di Nettuno in piedi poggiato al tridente, di Venere Euploia sdraiata nella conchiglia e col velo inarcato sul capo, di un Amorino volante, che reca in mano un' insegna militare, e di altro che porta una palma e la corona, di due teste di Medusa, e di più pesci ed anitre, tutti effigiati in musaico sul fronte e nel davanti della fontana, ch'è nella stessa casa della *R.* VII. *I.* II. n. 45. **m**.

SCULTURE

La diversa materia adoperata nei lavori di plastica ne induce ad un ordinamento, che sebbene non trovi esatta corrispondenza nella scientifica classificazione dei soggetti rappresentati, è però giovevole allo studio dell' arte, in quanto concerne le varie applicazioni della tecnica ad ogni maniera di produzioni figurate. Le quali ho perciò divise in cinque categorie, riunendo nella prima quelle più propriamente spettanti alla gliptica, nella seconda i lavori di metalli preziosi o in materie rare, nella terza i bronzi, nella quarta i marmi, e nell' ultima le terrecotte, che offrono piú spesso le ripetizioni del medesimo tipo.

1. Gemme e Paste.

Gemme incise

1. Ercole in piedi poggiato alla clava, tenendo nella sin. la faretra: dietro retr. COΛΩNOC. *Onice*, mill. 17×12, in anello di oro (15 giug. 1861).

2. Testa di Giove Ammone a sin. *Ametista,* mill. 8×7, in anello di oro (18 nov. 1869).

3. Cerere in piedi a dr., portando nella sin. una spiga ed un papavero, e nell'altra mano il cornucopia. *Ametista*, mill. 11×8, in anello di oro (3 marzo 1866).

4. Testa di Diana a sin., con faretra prominente dall'omero. *Corniola*, mill. 13×12 (6 agosto 1866).

5. Busto di Pallade galeata a sin. *Onice*, mill. 13×10, in anello di argento frantumato (14 magg. 1861).

6. Marte in piedi a dr. con galea sul capo, tenendo in una mano il parazonio e la clamide, e l'altra poggiata alla lancia. *Corniola*, mill. 12×10 (28 apr. 1862).

7. Testa nuda di Mercurio a sin. *Onice*, mill. 8×6, in anello di oro (20 nov. 1869).

8. Busto di Baccante a sin., con tirso sulla spalla, avendo innanzi una colonnetta, su cui è la maschera di Pane. *Agata*, mill. 20×14 (9 nov. 1867).

9. Fauno in piedi a sin., col braccio poggiato ad una colonnetta, avendo in una mano la siringa, e nell' altra il tirso. *Corniola*, mill. 10×9, in anello di oro (5 giug. 1862).

10. Amorino in piedi a sin., suonando la lira. *Topazio*, mill. 16×12 (9 luglio 1867).

11. Amorino in piedi a sin., avendo in mano la face con cui brucia una farfalla, che tiene sospesa per le ali. *Giacinto*, mill. 5×4, in anello di oro (5 marzo 1863).

12. La Vittoria in piedi sul globo a sin., che ha in mano la corona, e sull'omero un ramo di palma. *Onice*, mill. 17×12, in anello di oro (1 ott. 1863).

13. La Vittoria in piedi a dr., tenendo in mano una tabella. *Diaspro*, mill. 13×10, in anello di argento (9 apr. 1872).

14. La Vittoria in piedi a sin., avendo in mano un ramo di palma, ed in terra lo scudo. *Corniola*, mill. 12×9, in anello di ferro (27 ott. 1870).

15. La Vittoria in biga a sin., con ramo di palma sul dinanzi del carro. *Smeraldo*, mill. 19×14 (8 marzo 1870).

16. La Fortuna in piedi a dr., con una mano sul timone di nave, portando nell'altra il cornucopia. *Corniola*, mill. 10×8 (21 magg. 1862).

17. Simile. *Diaspro*, mill. 7×5, in anello di oro (18 nov. 1869).

18. Testa della Fortuna a sin. *Agata*, mill. 15×11 (14 giug. 1867).

19. Citaredo in piedi a dr., con veste talare suonando la lira, alle cui spalle è una colonna adorna di festoni, e sormontata da un'urna: innanzi evvi un Amorino con ramo di palma, che gli porge la corona. *Ametista*, mill. 31×20 (14 giug. 1867).

20. Busto di un citaredo a dr. *Corniola*, mill. 23×20 (5 giug. 1862).

21. Figura virile a cavallo volta a sin., armata di galea scudo ed asta. *Diaspro*, mill. 6×5, in anello di oro (11 dic. 1867).

22. Figura virile nuda a cavallo volta a sin., in atto di arrestarsi nella corsa. *Diaspro*, mill. 12×10 (9 luglio 1867).

23. Testa virile a sin., con chioma rasa e priva di barba, ritraente forse V. Sirico. *Corniola*, mill. 16×12, in anello di oro (13 febb. 1862).

24. Testa muliebre a sin., con parte del collo. *Agata*, mill. 15×13 (13 magg. 1862).

25. Capricorno a sin. addossato ad un timone di nave, ch'è poggiato sul globo. *Agata*, mill. 12×9, in anello di oro (3 marzo 1866).

26. Scorpione. *Smeraldo*, mill. 5×3, in anello di oro (28 apr. 1865).

27. Leone gradiente a sin. *Diaspro*, mill. 10×9 (9 luglio 1867).

28. Cavallo pascente a sin. *Agata*, mill. 11×10 (14 luglio 1863).

29. Bove pascente a sin. *Agata*, mill. 13×9 (20 marzo 1872).

30. Scarabeo forato nella sua lunghezza, con tre figure di animali incerti. *Corniola*, mill. 14×10 (21 magg. 1862).

31. Vasetto ansato, da cui emerge un mazzolino di rose. *Corniola*, mill. 9×7, in anello di oro (1 ott. 1853).

Cammei

32. Busto di Arpocrate a dr., col cincinno sulla tempia, e l'indice della destra alle labbra. *Agata*, mill. 17×11 (31 luglio 1866).

33. Testa muliebre a sin., forse di Venere. *Granata*, mill. 15×10 (12 giug. 1872).

Gemme in rilievo

34. Pesce privo della coda, forato nella bocca. *Crist. rocca*, lungh. mill. 35 (14 giug. 1867).

35. Pesce forato nella bocca. *Crist. rocca*, lungh. mill. 32 (3 mrz. 1868).

36. Pesce con la coda scheggiata. *Crist. rocca*, lungh. mill. 50 (3 apr. 1869).

37. Farfalla priva di un occhio. *Crist. rocca*, lungh. mill. 46 (3 apr. 1869).

38. Farfalla con ali spezzate. *Crist. rocca*, lungh. mill. 46 (19 apr. 1869).

39. Coniglio. *Crist. rocca*, lungh. mill. 29 (3 apr. 1869).

Paste

40. Minerva in piedi, col braccio dr. proteso sulla cui mano è la Vittoria, e l'altro poggiato allo scudo, ch'è in terra. *Rilievo*, mill. 48×28 (23 magg. 1867).

41. Venere (?) nuda in piedi a dr., poggiando la mano ad una colonna, e sollevando la sin. gamba, in atto di aggiustarvi la parascelide: dall'opposto lato è di fronte a lei seduta altra donna ignuda. *Rilievo*, mill. 19×15 (29 ott. 1867).

42. Erma itifallica di Priapo, ai cui lati stanno due figure nude, intente ad un sacrifizio. *Incavo*, mill. 19×16 (12 giug. 1872).

43. Fauno gradiente a sin., col pedo in una mano, e nell'altra una tenia. *Incavo*, mill. 8×6, in anello di oro (22 genn. 1872).

44. La Vittoria in piedi a dr., con corona in mano. *Incavo*, mill. 6×4, in anello di oro (12 magg. 1862).

45. La Vittoria in biga veloce a sin. *Incavo*, mill. 38×29 (3 marzo 1862).

46. Busto di Ercole giovane a sin., col capo coverto dalla pelle del leone. *Incavo*, mill. 27×20 (12 marzo 1868).

2. **Ori, Argenti, Ambre, Avori, Ossi.**

47-48. Due piccoli dischi, ognuno contenente l'incisione smaltata in rubino della figura d'Igia in piedi, col dorso poggiato ad una colonna, che avendo in mano una serpe, la fa pascere nel corno di abbondanza. Le due figure sono volte in opposta direzione. *Oro*, diam. mill. 18 (15 giug. 1861).

49. Busto della Fortuna, con diadema sulla fronte. Frammento di statuetta. *Argento*, alt. mill. 41 (7 febb. 1863).

50. Statuetta muliebre frammentata, assisa in trono di bronzo. *Argento*, alt. mill. 50 (21 sett. 1871).

51. Disco anteriore di una teca, con bassorilievo figurante Apollo, che nudo e con la clamide sull' omero, è seduto a dr. ed ha in mano il bastone cui è involto un serpe, tenendo dinanzi un tronco di albero con due rami, da'quali pende una tenia. *Argento*, diam. mill. 68 (5 genn. 1872).

52. Disco simile al precedente, con bassorilievo della Fortuna in piedi, che ha in una mano la patera, e nell' altra il corno di abbondanza. *Argento*, diam. mill. 78 (20 febb. 1863).

53. Toro in piedi su di una base, privo della gamba dr. posteriore. *Argento*, lungh. mill. 58, alt. mill. 82 (21 magg. 1862).

54. Ippocampo. *Argento*, lung. mill. 75, alt. mill. 45 (22 marzo 1866).

55. Statuetta di un fanciullo, avvolto in ampio mantello, e con parrucca sul capo. *Ambra*, alt. mill. 81 (20 febb. 1863).

56. Busto di Satiro, che col sin. braccio in alto sostiene sulla testa un canestro di frutta. Manca l'altro braccio. *Ambra*, alt. mill. 56 (3 apr. 1869).

57. Una castagna rotta nel contorno. *Ambra*, largh. mill. 30 (3 apr. 1869).

58. Amorino in piedi, che tiene col sin. braccio un coniglio, e nella dr. un grappolo di uva, avendo ai lati un calato ripieno di frutta, ed il pedo. *Avorio*, alt. mill. 80 (3 marzo 1868).

59. Amorino in piedi, con le gambe incrociate, poggiando le mani su di una face inversa. *Avorio*, alt. mill. 87 (3 marzo 1868).

60. Piccolo elefante, con foro sulla testa, e rotto nei piedi. *Avorio*, alt. mill. 21, lungh. mill. 42 (3 apr. 1869).

61. Disco con testa di Baccante in rilievo, coronata di edera. Gli occhi sono vuoti, e forse vi stavano due paste. *Osso*, diam. mill. 56 (4 giug. 1862).

62. Frammento del disco di una teca, con bassorilievo di Bacco in

piedi, avente in una mano il tirso, e l' altra poggiata sul capo. *Osso*, diam. mill. 100 (29 luglio 1863).

63. Vasetto circolare, con bassorilievo intorno di due Amorini alati, che trasportano un paniere, allontanandosi da un albero. *Osso*, alt. mill. 45 (4 marzo 1863).

64. Vasetto circolare, con bassorilievo intorno di due Amorini alati, uno in piedi e l' altro seduto ai fianchi di un calato ripieno di frutta. *Osso*, alt. mill. 55 (5 giug. 1862).

65. Testina muliebre, mancante di qualche pezzo. *Osso*, alt. mill. 45 (5 ag. 1862).

66. Testina di fanciullo frammentata. *Osso*, alt. mill. 30 (5 ag. 1862).

67. Testa virile frammentata. *Osso*, alt. mill. 174 (25 magg. 1870).

68. Piccolo disco con busto muliebre in rilievo, volto a sin., e con foro nel collo. *Osso*, diam. mill. 36 (21 magg. 1861).

69. Delfino privo della coda. Sembra bruciato. *Osso*, lungh. mill. 78 (5 giug. 1862).

70. Piccolo pesce. *Osso*, lungh. mill. 55 (3 marzo 1868).

3. **Bronzi**

Le rappresentazioni figurate di bronzo, qualora vogliano assoggettarsi ad un ordinamento scientifico, debbono andar divise in due principali categorie. L' una delle produzioni esclusivamente artistiche, fatte senza alcuno intendimento di pratica applicazione agli usi della vita, nelle quali l' arte è di scopo a se medesima, e va solo considerata nel suo sviluppo, e nella tecnica della esecuzione; l' altra di tutte quelle opere, che avendo uno scopo determinato, o furono consacrate al culto delle divinità, o servirono a decorare supellettili ed utensili, o essendo in altro modo impiegate, ebbero sempre l' unico fine di qualche materiale destinazione.

a.) *Produzioni artistiche*

71. La più insigne tra le opere di questo genere, tornata a luce negli ultimi anni, è certamente quella figura di giovanetto in piedi, nudo e con forbiti calzari, che portando sulla spalla la pelle di un ca-

pretto, tiene una mano nei fianchi, e con l' altra pare che accenni a qualche cosa, o a suono lontano, piegando mollemente il capo verso l' omero, come chi è intento ad ascoltare. La morbidezza delle membra, ed il volto gioviale, renduto più venusto dai capelli ricciuti cinti da un ramo di bacche, e dagli occhi di argento, mi fecero supporre effigiato in essa un Narciso, immobile in ascoltare la voce di Eco. Altri però volle ravvisarvi un giovane Fauno, o lo stesso Bacco, in atto di trastullarsi con una pantera od un cane, che doveva trovarsi nel gruppo originale. Comunque sia, è questa da ritenere per una delle più belle opere di plastica finora rinvenute, e forse la sola che riveli la mano di un artefice della greca scuola, studioso della realtà della natura, che seppe nell' imitarla raggiungere il più sublime ideale dell' arte, innestando alla grazia ed alla nobiltà delle forme, la più difficile e meravigliosa esecuzione. *Altezza* fuori della base centim. 58. (17. giug. 1862). *Giorn. Pomp.* 1862. p. 60. tv. XIV. OVERBECK, *Pompeji* tm. II. p. 163. *R. Mus. Borb.* tm. XVI. tv. XXVIII.

72. Anche assai pregevole, ma di stile affatto diverso dalla precedente, è la statuetta di un Sileno ebbro, che coronato di edera e con breve panno intorno ai lombi, pianta le nerborute gambe a sorreggere il corpo vacillante, e si sforza di sostenere sul capo con la mano un canestro, che ora più non esiste, cui stava involto un serpe; mentre con l' altro braccio pendente portava il tirso, ancor esso perduto. È una scultura che presenta molta ostentazione anatomica, ed una decisa tendenza all'effetto, che farebbe crederla appartenuta alla scuola di Rodi. *Alt.* fuori la base e sino all'estremità della mano, centim. 48 (21 magg. 1864). OVERBECK, *Pompeji* tm. II. p. 163. *R. Mus. Borb.* tm. XVI. tv. XXIX. *Rend. accad. arch.* 1864. p. 165.

73. Statuetta di Mercurio seduto su di un sasso, col capo cinto da vitta, tenendo in mano il caduceo, che ora manca: sono pure perduti i talari, che dovevano esservi aggiunti. È opera di artefice locale, di poco merito, e di trascurata esecuzione. *Alt.* centim. 73 (10 apr. 1863).

74. Testa muliebre, con ricciuti capelli cadenti in treccia sul collo: ha gli occhi di pasta vitrea, ed è un ritratto eseguito probabilmente in Pompei, di personaggio ignoto della famiglia di Popidio Secondo. *Alt.* centim. 38 (12 giug. 1861).

b.) *Immagini sacre*

Penati

75. Giove, con corona sul capo, che stringe con la dr. il fulmine. *Alt.* con la base mill. 100 (20 sett. 1862).

76. Apollo nudo in piedi, con la chioma cadente in ricci sulle spalle, che ha in una mano l' arco, nell' altra lo strale. Imitazione di monumento arcaico. *Alt.* con la base mill. 190 (21 sett. 1871).

77. Apollo con breve pallio sul petto, tenendo in una mano il plettro, e nell'altra la lira, che ora è perduta. Imitazione di monumento arcaico. *Alt.* mill. 150 (15 marzo 1861).

78. Apollo con patera nella dr., il ramo di alloro nella sin., e la faretra sulle spalle. *Alt.* con la base mill. 77 (3 marzo 1868).

79. Minerva galeata ed armata di lancia, tenendo con la sin. lo scudo poggiato in terra. *Alt.* con la base mill. 120 (16 marzo 1871).

80-81. Minerva galeata, con patera nella dr., e nella sin. la lancia. *Alt.* con la base mill. 130 (3 marzo 1868); mill. 120 (17 sett. 1867).

82. Minerva galeata, senza niun attributo. *Alt.* con la base mill. 190 (18 sett. 1867).

83. Minerva galeata con la lancia sull' omero, stringendo con la dr. uno dei serpi dell'egida, che ha sul petto. *Alt.* con la base mill. 210 (21 genn. 1863).

84. Minerva galeata, con patera nella dr., e l'altro braccio pendente. *Alt.* con la base mill. 210 (21 genn. 1863).

85. Venere col braccio sin. ripiegato, prendendo una treccia de'suoi capelli, ed avendo nella dr. protesa lo specchio, che ora manca: è accanto il delfino su di una conchiglia. *Alt.* con la base mill. 170 (15 genn. 1872).

86-87. Mercurio col petaso alato, portando il caduceo e la borsa. *Alt.* mill. 80 (26 giug. 1862); mill. 85 (1 luglio 1871).

88-94. La Fortuna con la dr. sul timone di nave, tenendo nella sin. il cornucopia. *Alt.* mill. 90-140 (26 luglio 1862; 6 ag. 1863; 3 marzo 1868; 31 ott. 1869; 25 genn. 16 marzo. 21 sett. 1871).

95. La Fortuna con patera nella dr., e nella sin. il cornucopia. *Alt.* mill. 78 (12 sett. 1870).

96. Priapo itifallico, che con ambo le mani solleva sul davanti la sua veste talare. *Alt.* mill. 85 (15 genn. 1872).

97. Ercole con la pelle del leone sul sin. braccio, nella cui mano ha un pomo: manca la mano dell' altro braccio proteso, ed è rotto in un piede. *Alt.* mill. 78 (22 genn. 1872).

98. Arpocrate col cincinno sulla tempia, e l' indice della dr. alla bocca. *Alt.* mill. 95 (17 sett. 1867).

Lari 99-104. Lare coronato e con corta tunica, avente nella dr. la patera, e nella sin. il ritone. *Alt.* mill. 138 (29 marzo. 4 giug. 1862; 7 febb. 1866; 17 sett. 1867; 16 marzo 1871; 25 genn. 1872).

105-109. Lare coronato e con corta tunica, avente nella sin. la patera, e nella dr. il ritone *Alt.* mill. 140 (4 giug. 26 luglio 1862;7.19 febb. 3 marzo 1868; 16 marzo 1871).

110. Simile ai precedenti, ma privo del ritone e della patera. *Alt.* mill. 140 (15 genn. 1872).

Genio 111. Genio familiare, col capo coverto dal manto, che con la sin. tiene il corno di abbondanza, ed ha nella dr. la patera. *Alt.* con la base mill. 150 (29 marzo 1862).

c.) *Figure ornamentali*

Mitiche 112. Disco ornato in giro da una ghirlanda di edera intarsiata di argento, dal quale sporge il busto di un Fauno barbato, con corona sul capo, ed il petto coperto da nebride, che avendo un braccio in alto, fa scoppiettare le dita. *Diam.* mill. 190 (21 ag. 1871).

113. Sileno seduto in terra sull' otre, ove poggia la mano, tenendo l' altra sulla gamba. *Alt.* mill. 30 (29 genn. 1864).

114. Faunetto in piedi coronato di pampini, che ha nella sin. un vaso, e nella dr. levata in alto forse un grappolo di uva. *Alt.* con la base mill. 238 (22 genn. 1872).

115. Pane seduto in terra co' piedi incrociati, tenendo la siringa ed il pedo. *Alt.* mill. 45 (29 genn. 1864).

116. Amorino in piedi, che stringendo forse un pesce, ha nell'altra mano una conchiglia. *Alt.* mill. 75 (22 genn. 1872).

117. Amorino coronato di rose (?), che sdraiato in terra, dorme

poggiando il capo sul braccio. É guasto dal fuoco. *Lungh.* mill. 160 (21 sett. 1871).

118. Paride assiso, che puntellando il braccio sulla gamba, tiene il capo poggiato alla mano. *Alt.* mill. 50 (29 genn. 1864). •

119. La Vittoria in piedi sul globo, portando un ramo di palma, e con frammento nell' altra mano di un oggetto incerto. *Alt.* mill. 150 (28 magg. 1866).

120. Busto diademato della Fortuna. *Alt.* mill. 105 (3 marzo 1868).

121. Disco con busto prominente di Medusa, che avendo il capo alato e le chiome intramezzate da serpi, porta sul petto l' egida con altri serpi. *Diam.* mill. 200 (3 febb. 1872).

Umane

122. Figura virile barbata vestita di ampia clamide, che assisa in una sedia con dossale, stringe un volume, poggiando il capo alla mano. *Alt.* mill. 50 (29 genn. 1864).

123. Figura virile nuda e barbata, che seduta su di un sasso, munge una capra. *Alt.* mill. 40. Manca la testa dell'animale (29 genn. 1864).

Animalesche

124. Una scimmia col capo coverto da galea, che impugnato il gladio ed una picciola targa, è in atto di pugnare. *Alt.* mill. 80. Mancano i piedi (29 genn. 1864).

125. Leone in corsa, con le zampe anteriori levate. *Lungh.* mtr. 0.47, *alt.* 0.43 (1 ag. 1861).

126. Gruppo di un cinghiale, assalito da due cani. *Lungh.* mtr. 0.75, *alt.* 0.53 (1 ag. 1861).

127. Cervo fuggente, con le zampe in alto. *Lungh.* mtr. 0.55, *alt.* 0.60 (1 ag. 1861).

128. Serpe ravvolto in più spire, che si erge sulla coda *Alt.* mtr. 0.62 (1 ag. 1861).

129. Pavone con la coda spiegata. *Alt.* mill. 220 (9 apr. 1863).

130. Due delfini, con le code in alto. *Alt.* mill. 230 (9 apr. 1863).

131. Tigre accovacciata. *Lungh.* mill. 120, *alt.* 100 (1 ag. 1866).

132. Serpe. *Lungh.* mill. 150 (17 sett. 1867).

133. Scrofa trafitta da un venabolo. *Lungh.* mill. 106, *alt.* 80. (13. ott. 1869.)

134. Toro su di una basetta. *Alt.* mill. 120, *lungh.* 100 (5 magg. 1863).

135. Toro con civetta fra le corna. *Alt.* mill. 200, *lungh.* 120 (16 marzo 1871).

d.) *Arnesi e supellettili figurate.*

136. Galea gladiatoria, sul cui frontale sono effigiate cinque Muse. Nel mezzo è Clio volta a dr., con volume spiegato tra mani, avente alle spalle in piedi Tersicore, che le poggia una mano sull'omero, stringendo con la sin. la lira; di rincontro è Urania seduta anch' essa, e reggendo la sfera ; in un estremo Polinnia, che in atteggiamento pensoso, puntella il braccio ad un pilastrino a sostegno del capo; e dall'altro Euterpe, tutta chiusa nelle vesti, che solleva le tibie. La cresta ha nel dinanzi il simulacro di Pane, col pedo e la siringa, ai cui lati vedonsi due maschere comiche sopra mense, e fra esse una cista su cui sono aggruppate a guisa di trofeo una lira, due tibie, ed una siringa, con cantaro, cimbali, ed un tirso graffiti. Le lamine che coprivano il volto esibiscono ciascuna due Amorini alati, in una portando la lira, nell'altra il tripode. *Alt.* mill. 390, *largh.* 405 (23 marzo 1863). *Cat. Mus. Naz.* Armi n. 275.

137. Ocrea gladiatoria con due ordini di Amorini, de' quali i tre posti superiormente portano il fulmine, la galea con l' asta, ed il caduceo alato; altri tre di minori proporzioni, collocati inferiormente, sono intenti alla caccia di un cinghiale. *Alt.* mill. 320, *largh.* 170 (23 marzo 1863). *Ibid.* n. 295.

138. Figurina averrunca di Mercurio, rivestita di lamina argentea, con clamide e petaso, nonchè la borsa ed il caduceo, cavalcando un ariete itifallico, che alle zampe ed al fallo tiene sospesi i tintinnabuli, non altrimenti che ai piedi del nume. *Lungh.* mill. 180. (6 marzo 1863). *Cat. Mus. Naz.* Racc. porn. n. 187.

139. Figurina averrunca di Ganimede, già rivestita di lamina argentea, in piedi sull'aquila. *Alt.* mill. 135 (6 marzo 1863). *Ibid.* n. 183.

140. Piccola tavola marmorea sostenuta da un' erma in bronzo di Bacco indiano, cui è addossata una Vittoria dello stesso metallo, che stando in piedi sul globo, porta un trofeo. *Alt.* mtr. 0. 82 (26 nov. 1864).

4. Marmi

141. Venere pompeiana in piedi, nuda nella metà superiore del corpo, che con una mano sostiene la clamide onde ha coverte le gambe, e poggia l'altro braccio sul capo dell'Amorino, collocato ai suoi fianchi in attitudine di Priapo, su di alto piedistallo cilindrico. *Alt.* mtr. 0.46 (19 febb. 1866). *Giorn. Pomp.* I. 229.

142. Altra simile alla precedente, priva dei piedi e di un braccio. *Alt.* mtr. 0. 41 (24 marzo 1871).

143. Venere anadiomene in piedi, in atto di rassettare le chiome, nuda nella parte superiore del corpo. *Alt.* mtr. 0.76 (21 ott. 1867).

144. Venere nuda sino alle gambe, in atto di tirar su il manto che le ricopre. Frammentata nelle braccia e nel piede sin. *Alt.* mtr. 0.60 (16 giug. 1871).

145. Venere anadiomene in piedi, in atto di rassettare le chiome, con tracce di rosso negli orli del manto e nei capelli. *Alt.* mtr. 0.64 (1. apr. 1863).

146. Testa di divinità muliebre incerta, di stile arcaistico. *Alt.* mtr. 0.28 (24 ott. 1867).

147. Busto di Pompeo Magno, con l'omero sin. anticamente rotto, e riattaccato con pernetto di bronzo, avendo tracce di dipintura nei capelli. *Alt.* mtr. 0.45. (24 ott. 1868). *Giorn. Pomp.* I. 133. tv. V.

148. Busto di M. Bruto. Manca metà del naso, ed ha le orecchie frammentate. *Alt.* mtr. 0.38 (19 ott. 1868). *Ibid.*

149. Testa giovanile incerta *Alt.* mtr. 0. 34 (15. febb. 1861).

150. Busto di C. Cornelio Rufo. *Alt.* mtr. 0.38 (22 genn. 1861). *Giorn. Pomp.* 1861. tv. XII.

151. Testa muliebre giovanile, con chiome inanellate e cadenti in treccia sul collo, dipinte di rosso. Replica del n. 74. *Alt.* mtr. 0. 44. (8 ag. 1861).

152. Fauno con nebride sulle spalle, che poggiato ad un sasso tiene sulla gamba un' otre. *Alt.* mtr. 0. 94 (30 genn. 1865).

153. Fauno ridente, che piegato in terra un ginocchio, tiene sul-

l' altro un cane, cui stringe la gola per spalancarne la bocca. *Alt.* mtr. 0.68 (28 nov. 1867).

154. Paride col frigio berretto sul capo, addossato ad un pilastrino. Mancano le punte dei piedi. *Alt.* mtr. 0.74 (3 magg. 1866).

155. Fanciullo in piedi nudo, portando la clamide sulle spalle. *Alt.* mtr. 0. 70 (21 sett. 1867).

156. Fanciullo nudo addossato ad una colonnetta, avente fra le braccia un coniglio, e presso i piedi la testa di un cane. *Alt.* mtr. 0.47 (14 dic. 1869).

157. Fanciullo nudo in piedi, portando una colomba tra le braccia *Alt.* mtr. 0. 64 (23 febb. 1861).

158. Fanciullo nudo in piedi, che sostiene con la sin. una conchiglia, ed ha l' altra mano sul capo. *Alt.* mtr. 0. 87 (1 apr. 1863).

159. Fanciullo nudo seduto in terra, che stringe la testa e la coda di un delfino. *Alt.* mtr. 0. 40 (1 giug. 1863).

160. Fanciullo nudo seduto in terra, tenendo fra mani un coniglio. *Alt.* mtr. 0. 36 (1 apr. 1863).

161. Fanciullo nudo seduto in terra, che leva in alto la mano, spaventato da un rospo, che ha tra i piedi. *Alt.* mtr. 0. 38 (10 apr. 1863).

162. Fanciullo nudo seduto in terra, con varie frutta nel grembo. *Alt.* mtr. 0. 23 (11 apr. 1863).

163. Aquila che si difende da una serpe, con ali spiegate, poggiando su foglie di edera. *Alt.* mtr. 0. 41 (26 luglio 1867).

164. Cervo morsicato sul dorso da un cane, che gli ha squarciata la pelle, da cui spiccia il sangue, espresso in gocciole rosse. *Alt.* mtr. 0. 32 (9 apr. 1863).

165-169. Busto di Bacco indiano. *Alt.* mtr. 0.16-0.20 (14 magg. 1861. 1 giug. 1863. 28 magg. 6 nov. 1866. 12 giug. 1871).

170-175. Busto giovanile di Bacco, coronato di edera. *Alt.* mtr. 0.15 (14 magg. 1861. 6 marzo 1863. 25 luglio. 23 ott. 6 nov. 1866. 21 sett. 1867).

176-181. Busto di Arianna, coronata di edera. *Alt.* mtr. 0.20-0.16 (14 nov. 1861. 3 apr. 1862. 26 giug. 1867. 26 apr. 1 ag. 1870. 5 magg. 1871).

182-183. Bifronte con teste di Bacco e di Arianna. *Alt.* mtr. 0. 14 (1 ag. 1861).

184-185. Bifronte con teste di Pane e di Sileno. *Alt.* mtr. 0. 22 (21 ott. 1867).

186-187. Testa di Giove Ammone. *Alt.* mtr. 0. 22 (10 ag. 12 sett. 1867).

188. Testa di ariete. *Alt.* mtr. 0.11 (20 magg. 1864).

189. Testa di tigre. *Alt.* mtr. 0.10 (20 magg. 1864).

190-191. Pilastrino con testa e piedi di Bacco indiano. *Alt.* mtr. 1. 05 (31 luglio 1862. 9 magg. 1864).

192. Pilastrino con testa di Arianna, di stile arcaizzante, i cui capelli dipinti a color d'oro cadono in ciocche sugli omeri, ov' è affibiata la tunica. *Alt.* mtr. 1.10 (27 genn. 1872).

193. Pilastrino con testa di Ercole, coperta della pelle del leone. *Alt.* mtr. 0. 55 (12 sett. 1867).

194. Bifronte con le teste di un giovane Fauno, e di una Baccante coronata di edera. *Alt.* mtr. 0. 20 (11 marzo 1861).

195. Piccola maschera bacchica. *Alt.* mtr. 0. 18 (27 apr. 1861).

196. Scudo in forma di pelta, che da un lato ha un leone corrente verso una coppa, e dietro ad esso una clava; dall' altro due maschere addossate, e poste tra una face ed un timpano. Manca parte dell' apice ov' era l' anello, che lo teneva sospeso. *Diam.* mtr. 0.35 (14 giug. 1861).

197. Disco con Baccante seduta, che avendo nella sin. una coppa con frutta, e nell' altra la face, dà fuoco ad un rogo presso cui è un albero; dal lato opposto evvi un Fauno, seduto innanzi ad un rogo acceso, suonando la duplice tibia. *Diam.* mtr. 0. 32 (5 ag. 1861).

198. Disco con Satiro che suona la siringa, e nell'altro lato un giovane Fauno portando il pedo. *Diam.* mtr. 0. 38 (3 sett. 1861).

199. Disco avente da una faccia la protome di Giove Ammone, sovrapposta ad un' egida di piume, e dall' altra parte un Fauno, che ha nella sin. la face, e sostiene con l' altra mano un canestro di frutta. *Diam.* mtr. 0.35 (28 magg. 1866).

Ai quali marmi voglionsi aggiungere *otto* figurine di alabastro, ritraenti Venere (2 genn. 16 febb. 1861. 4 giug. 5 ag. 1862. 10 sett. 1863. 19 sett. 1870); ed *una* Amore in piedi poggiato ad un pilastro (30 nov. 1870), che per essere assai corrose e frantumate, non possono particolarmente descriversi.

5. Terrecotte

200. Minerva galeata (?) in piedi, che col dr. braccio involto nella clamide, ne tiene il pugno poggiato nel fianco, mentre con la sin. regge lo scudo deposto in terra. Frammento di statua, rinvenuta nel larario della Porta occidentale, priva della testa, e di tutto il sin. lato. *Alt.* fuori la base mtr. 1.00 (3 apr. 1861).

201. Minerva galeata in piedi, avente nella sin. lo scudo, e nella dr. la patera. *Alt.* mill. 145 (16 sett. 1869).

202. Minerva galeata in piedi, con patera in mano, tenendo in terra lo scudo. Manca la parte inferiore. *Alt.* mill. 130 (26 apr. 1870).

203. Minerva galeata in piedi, poggiata forse alla lancia. Mancano le braccia ed i piedi *Alt.* mill. 200 (26 apr. 1870).

204. L' Abbondanza seduta, con modio sul capo, tenendo in una mano la patera, nell' altra il cornucopia. *Alt.* mill. 144 (28 apr. 1862).

205. Busto di un Amorino alato uscente da fogliami, con le mani avvinte dietro il dorso. Framm. architett. *Alt.* mill. 150 (28 giug. 1872).

206. Due figurine di sesso diverso, forse Amore e Psiche, sedute su di un sasso, che si tengono abbracciate. Frammento di un gruppo di cattiva maniera. *Alt.* mill. 230 (12 febb. 1862).

207. Altro simile al precedente. *Alt.* mill. 160 (9 marzo 1861).

208. Telamone, che con le ginocchia piegate in terra, sostiene con le braccia e sul capo una tavola anche di terracotta. *Alt.* mtr. 0.78 (26 marzo 1872).

209. Due figure virili che trasportano un tempietto, dentro cui è un piccolo busto muliebre. Le figure sono dipinte a color di carne nelle parti nude, e tutto il rimanente è imbiancato. *Alt.* mill. 126, largh. 160 (28 apr. 1864).

210. Enea in piedi, con testa nuda e vestito di lorica, che porta sull' omero Anchise involto in ampio mantello, e per mano il piccolo Ascanio, con berretto frigio sul capo. *Alt.* mill. 180 (28 apr. 1862).

211. Figura muliebre seduta, priva della testa, dando latte ad un bambino in fasce. *Alt.* mill. 95 (26 apr. 1870).

212. Figura virile accovacciata, con mantello fornito di cappuccio, che con la mano su di un ginocchio vi poggia sopra il capo, in attitudine di dormire. *Alt.* mill. 98 (28 apr. 1862).

213. Figura muliebre in piedi velata. *Alt.* mill. 138 (3 magg. 1868).

214. Testa giovanile, con foglie di edera sulla fronte, ricoperta di patina vitrea giallognola. Frammento. *Alt.* mill. 85 (25 febb. 1870).

215. Pupa senza braccia, col volto e le mammelle rozzamente indicate. *Alt.* mill. 175 (21 sett. 1871).

216. Maschera giovanile con pileo sul capo. Ha forati gli occhi, le narici, e la bocca, ed ha colore incarnato, con sopraccigli e capelli oscuri, ed il pileo giallo. *Alt.* mill. 205, *largh.* 175 (19 febb. 1866. 7 ag. 1867).

217. Maschera di Baccante coronata di edera. Ha i capelli gialli, il volto incarnato, l' edera e i sopraccigli oscuri. *Alt.* mill. 165, *largh.* 170 (19 febb. 1866). Entrambe servite per adornamento di festoni.

SUPELLETTILI ED UTENSILI

Segue la classe di quei monumenti, in cui non è dato considerar l' arte ma le forme, per le quali si fa solo possibile determinarne la destinazione. Di essi, oltre innumerevoli frammenti, de' quali non occorre tener conto, i nuovi scavi hanno fornito 19884 pezzi interi, o tanto poco danneggiati, da essere agevole restaurarli, senza intrusione di parti nuove, o alterazione delle antiche; il che piacemi di mettere in evidenza, perchè dovuto in gran parte all'amore ed alla industriosa sollecitudine di tutti coloro, che trovansi addetti a queste nostre scavazioni.

I. Fra gli oggetti rinvenuti tengono il primo luogo quelli, che più intimamente si connettono alle persone, sia per adornarle, sia per essere adoperati nelle acconciature delle vesti, o sul corpo. Tali sono:

	oro	arg.	br.	ferro	paste	osso
Anelli	36	12	9	8	—	—
Armille	5	3	10	—	—	—
Collane	1	2	—	—	—	—
Grani	—	—	—	—	690	—
Pendenti	45	—	2	—	—	—
Fibule	—	—	73	—	—	—
Bulle	1	—	1	—	—	—
Lacci	1	—	—	—	—	—
Spilli	—	8	88	—	—	20
Aghi crinali	—	1	1	—	—	21

	oro	arg.	osso	paste
Borchie	4	1	—	—
Amuleti	—	—	4	11
Ornam. minori	2	2	2	—
Tessuti	3	—	—	—
Bottoni	—	—	3	—
Anime	—	—	—	624

Gemme sfornite d' incisioni, e d' incastri . . . 50

Frammenti di drappi, e filamenta di lana e di tela.

	arg.	br.	osso
Specchi	1	44	—
Manici	2	3	1
Auriscalpi	1	4	14

	br.	avor.	alab.	osso	vetro	ambra
Unguentari	2	1	4	10	509	—
Odorini	10	1	—	—	—	1
Cucchiarini	—	—	—	14	—	—

	br.	ferro	osso
Strigili	40	4	—
Rasoi	—	3	—
Pissidi	—	—	1

II. Nonchè pochi utensili dedicati al culto, o di sacro uso :

	oro	br.	trrc.	ptr.
Lucerne votive	1	—	—	—
Tripodi	—	1	—	—
Arule	—	3	39	3

	arg.	br.
Sistri	1	2
Falli	—	4

III. Vengono poi tutti quegli oggetti, che rappresentano lo sviluppo dell' attività intellettuale, o materiale dell' individuo :

	br.	ferro	osso
Calamai	16	—	—
Stili	—	—	11
Spatole	—	—	25
Suggelli	20	—	—
Strum. chirurgici	45	—	—
Scattole ed astucci chirurgici	4	—	—
Pinsette	42	—	—
Galee gladiatorie	1	—	—
Ocree	1	—	—
Gladii	—	14	—
Lance	—	3	—
Pugnali	—	2	—
Cimbali	2	—	—
Tibie	2	—	—
Ami	79	—	—
Aghi	74	—	—
Forbici	4	6	—
Fusi	—	—	24
Verticchi	—	—	84
Briglie di cavalli	—	5	—
Ornati de' finimenti	26	—	—
Rivestimenti delle unghie(?)	8	1	—
Cerchi per le ruote de' carri	—	6	—

	br.	ferro
Accette	—	15
Aratri	—	2
Bidenti	—	1
Falci	—	2
Rastelli	—	4
Ronche	—	59
Zappe	—	24
Zappelli	—	5
Vanghe	—	2
Raschiatoie	—	16
Asce	—	7
Tenaglie	—	5
Seghe	—	1
Scalpelli	—	67
Cazzuole	—	1
Martelline	—	22
Pali	—	1
Picconi	—	16
Punteruoli	—	1
Lime	—	2
Martelli	—	14
Incudini	—	5
Saldatoi	—	1

	pmb.	mrm.	ptr.	osso	trrc.
Tessere	—	—	—	29	—
Dadi	—	—	2	42	—
Astragali	—	—	—	10	—
Palle	—	1	6	—	—
Balocchi	—	—	—	—	3
Salvadenai	—	—	—	—	3

IV. Cui vanno aggiunti gli arnesi, serviti alle transazioni dei pubblici e privati negozi;

	br.	frr.
Bilance	4	—
Coppe	39	—
Gioghi	16	7
Uncini	3	—
Catene	1	—

	br.	frr.	mrm.	ptr.	pmb.
Romani	2	—	—	—	—
Stadere	5	—	—	—	—
Sostegni di bil. e stad.	19	1	—	—	—
Pesi	37	—	76	74	211

come parimenti tutte le misure del tempo e dello spazio:

	ptr.	pmb.
Meridiane	2	—
Archipensoli	19	8

	br.	frr.
Squadri	—	2
Compassi	6	1

e le monete che sommano a 5010, delle quali in *oro* 38, di *arg.* 1628, ed in *br.* 3344.

V. Dopo l'individuo vuolsi considerare la casa, e come parti inerenti ad essa, i seguenti oggetti:

	br.	frr.
Cardini di porte	190	27
Campanelli	57	—
Gangheri degli scapi	80	7
Arpioni delle porte	5	19
Chiavistelli	3	9
Cancelli	—	6
Lucchetti e girelle	—	3
Sbarre	—	2

	trrc.	pmb.	mrm.
Tegole ed embrici	53	—	—
Antefisse e lucernai	77	—	—
Fistule e condotti	5	14	—
Vasche	—	16	15
Trapezofori	—	—	25
Colonnette e capitelli	—	—	12
Getti di acqua in *br.*	14		
Molta quantità di talco per le finestre.			

VI. Indi gli utensili adoperati per riscaldarla, ed illuminarla, servendo i primi anche ad infocolar l'acqua, ed a cuocer le vivande:

	br.	frr.	trrc.
Bracieri	10	8	—
Fornelli	4	7	—
Molle	3	2	—
Palette	2	10	—
Lucerne	95	5	739
Turaccioli	4	—	—
Manici	1	—	—
Licnofori	9	—	—

	br.	frr.	trr.
Candelabri	45	3	—
Basi e piedi	30	—	—
Coppe	7	—	—
Smoccolatoi	2	—	—
Oleari	40	—	203
Ceriolari	1	—	—
Lanterne	12	—	—
Lumini	3	—	—

VII. I pochissimi avanzi delle mobilie che addobbavano le case, raccolti per lo più dalle impronte rimaste nella terra, per i legnami consunti, ne fornirono modo di ricostituire:

Tre letti tricliniari, con piedi ed ornamenti di bronzo, intarsiati di rame ed argento.

Due sedili di bronzo, con simili intarsii.

Tre casse di ferro per contener denaro, ornate di bassirilievi.

Un armadio, cinque arche, ed un cassetto di legno.

E diedero molte parti isolate dei mobili stessi, che si riassumono nelle loro generiche denominazioni di

	br.	ferro	osso
Piedi e pomi	145	14	90
Borchie ed anelli	206	—	20

	br.	osso
Fasce, squadri, intarsii	169	83
Cerniere di casse	300	1581

VIII. Appartennero alle cucine, e debbono perciò reputarsi *coquinatoria instrumenta*, tutte le supellettili indicate qui appresso :

	br.	trrc.	ferro
Caldaie	90	51	—
Pentole	24	10	—
Pignatte	29	334	—
Marmitte	4	—	—
Olle	4	14	—
Casseruole	88	—	—
Tortiere	5	—	—
Padelle	17	—	2
Patere	48	—	—
Scodelle	9	75	—
Forme di paste	62	—	—
Coperchi diversi	10	269	—
Graticole	—	—	5
Treppiedi	—	—	23

	br.	ferro
Spiedi	—	2
Coltellacci	—	4
Mestole	10	2
Coppini	18	1
Scuri	—	47
Pale	—	22

	ptr.	trrc.	frr.
Molinelli	2	—	—
Mortai	20	20	—
Pistelli	18	—	—
Porte di forni	—	—	2
Abbeveratoi di polli	—	43	—
Coti ed uova marmoree	11	—	—

IX. Alle quali vanno aggiunti i vasi, più propriamente destinati a contener liquidi, sebbene alcuni di essi fossero talvolta riempiuti anche di frumenti, di frutta, di salumi, e di condimenti diversi :

	br.	trrc.
Anfore	—	702
Nasiterni	27	—
Lagene	14	112
Secchie	17	2

	br.	trrc.
Urcei	5	57
Prochoe	14	—
Fiasche	1	2
Conche	104	4

Nonchè quelli che ornavano le mense, e che contennero cibi o servirono ad apprestarli :

	arg.	br.	vtr.	trrc.
Vasi di forme diverse	4	222	66	219
Manici	2	67	—	—
Sostegni	—	15	—	—
Piatti di varia grandezza	—	—	37	136
Bottiglie	—	—	256	11
Bicchieri	—	—	46	5
Coppe	4	6	137	169

	arg.	br.	vtr.	trrc.	osso	ferro
Boccali	—	—	3	2	—	—
Coppini	1	—	—	—	—	—
Colatoi	—	2	—	—	—	—
Imbuti	—	16	5	1	—	—
Cucchiai	14	10	—	—	—	—
Coltelli	—	—	—	—	—	60
Manici	—	10	—	—	3	—

X. Riunisco in un'ultima categoria gli oggetti di uso indeterminato:

	br.	ferro.
Anse, e borchie di mobili, o di porte	697	35
Chiavi di porte, di casse, o di armadi	36	107
Serrature e cerniere	298	57
Scudi e correnti	280	14

	br.	ferro
Chiodi e capuli	324	623
Fasce, uncini, perni	—	25
Cerchi	2	8
Catene	15	2

AVANZI ORGANICI

Oltre 81 pani interi, rinvenuti nel forno del pistrino, ch' è nella *Reg*. VII. *Ins*. I. n. 11, e dei molti frantumi di pane carbonizzato trovati in vari luoghi, si riuscì a raccogliere in più volte non poca quantità di grano, della farina molita, della crusca, e forse anche un pezzo di lievito; alcuni avanzi di pesci cotti, attaccati a frammenti di piatti di vetro e di argilla; lische di pesci salati, che si tenevano nelle anfore; e più gusci di uova serbate in una scodella.

Molte cipolle, fagiuoli, lenti, fave, olive, fichi secchi a coppie, noci, pinnocchi, semi di rape, di miglio, e di senape, anche vennero fuori in più rincontri, con gusci di ostriche, di lumache, e di conchiglie diverse; e due volte l'acqua, che da 18 secoli era serbata in una cisterna, ed in una caldaia di bronzo.

Si aggiungano diversi colori in terra o tratti da metalli, due pezzi di zolfo, alcuni frammenti di spugna, della pece, pochi residui di paglia, del luto fullonico, ed alcuni globuli di argilla, scoperti nella officina di un tintore di lane: molte delle quali materie il ch. prof. Seb. de Luca sottopose ad analisi chimica, e descrisse nei *Rendic. dell'Accad. delle scienze* di *Napoli* 1863-1868.

Nè mancarono ossa umane e di animali, avendo trovato in più volte:

Scheletri umani . .	87	Ossa di cinghiali. . . .	14
« di cani . .	3	« di bovi	10
« di cavalli.	7	« di animali inc. .	50
« di polli . .	11	Corna di bovi	8
Testuggini	2	« di cervi.	11
Scrofa lattante. . . .	1		

A tutto ciò finalmente vanno aggiunte le forme di sei corpi umani, ricavate col gesso dalle impronte, rimaste nella terra in mezzo a cui giacquero estinti.

(Tessera teatrale)

APPENDICE

I.

Rendiconto della spesa occorsa per gli scavi, dal 1 gennaio 1861 al 30 giugno 1872.

CAPITOLO PRIMO (*Personale*)

1. Gli stipendi corrisposti direttamente dal Tesoro dello Stato agl' impiegati di Pompei, stabiliti nel decreto organico del 7 dic. 1860, e modificati con i ruoli normali del 22 apr. 1866 e 15 nov. 1868, furono i seguenti:

Qualità	1861	1862	1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	Totale
Arch. d.	2549.94	2549.94	2549.94	2549.94	2549.94	2549.94	2549.94	2549.94	2549.94	2549.94	2549.94	1274.97	29324.31
Arch. l.	2039.95	2039.95	2039.95	2039.95	2039.95	2039.95	2039.95	2039.95	2039.95	2039.95	2039.95	1019.97	23459.42
Disegn.	5864.84	5864.84	5864.84	5864.84	5864.84	5864.84	5354.86	5354.86	5354.86	5354.86	5354.86	2677.43	64640.77
Cons. d.	764.98	764.98	764.98	764.98	764.98	764.98	764.98	764.98	764.98	764.98	764.98	382.49	8797.27
Ispett.	3569.88	3569.88	3569.88	3569.88	3569.88	2781.99	2000.00	2000.00	2000.00	2000.00	2000.00	1000.00	31631.39
Soprast.	5099.88	5099.88	5099.88	5099.88	5099.88	5099.88	5099.88	5099.88	5099.88	5099.88	5099.88	2549.92	58648.60
Custodi	6220.84	6220.84	6220.84	6220.84	6220.84	6220.84	6220.84	6220.84	6220.84	6220.84	6220.84	3110.42	71539.66
Cappell.	841.48	841.48	841.48	841.48	841.48	841.48	841.48	841.48	841.48	841.48	841.48	420.71	9677.02
	26951.79	26951.79	26951.79	26951.79	26951.79	26163.90	24871.93	24871.93	24871.93	24871.93	24871.93	12435.94	297718.14

2. Il numero però di 16 custodi determinato nell' organico, essendo riuscito insufficiente al bisogno dopo l' allontanamento dagli scavi del presidio militare, esso fu accresciuto nel 1862 di *dieci* individui, nel 1864 di *nove*, nel 1867 di *cinque*, finchè nel 1872 trovossi portato a 41. A costoro venne assegnato lira *una* e cent. *cinquanta* per giorno, estensibile a *due*; e poichè i custodi ottenevano dai curiosi retribuzioni più o meno volontarie a titolo di mance, per la cura che prendevano di essi nella visita ai monumenti, e con la istituzione della tassa d' ingresso veniva loro vietata qualsiasi regalia, fu mestieri dare a tutti un supplemento di paga, proporzionato al servigio renduto da ciascuno, anche in vista dei larghi guadagni perduti, e dello aggravio di fatica per la guardia notturna, e per la nettezza di Pompei, che prima pagavasi separatamente ad operai, destinati a svellere le erbe in tutto l' anno. Aggiunta la retribuzione giornaliera di cent. *cinquanta*, assegnata ad individui inabili al servizio, che già facevano parte dell' antico personale degli scavi, si ebbe in questo capitolo un secondo articolo di spesa, che per gli anni decorsi fu quale apparisce dall' annessa tabella, ed il cui ammontare venne gravato sul prodotto della tassa di accompagnamento, istituita con decreto ministeriale del 18 sett. 1862.

*

Mesi	1861	1862	1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872
Gennaio	—	—	1038.00	1152.00	1536.00	1650.40	1420.00	1459.00	1634.00	1630.50	1675.00	1904.00
Febbraio	—	—	952.00	1290.50	1561.00	1534.00	1321.00	1368.00	1486.00	1473.00	1530.50	1848.00
Marzo	—	—	1077.00	1478.00	1678.50	1669.50	1461.50	1555.00	1582.00	1636.00	1668.00	2042.00
Aprile	—	—	1045.00	1487.00	1637.00	1650.40	1519.00	1433.00	1525.00	1632.00	1582.00	2008.00
Maggio	—	—	1085.00	1515.65	1656.20	1593.50	1477.00	1410.00	1580.00	1703.50	1652.50	2007.00
Giugno	—	—	1048.00	1490.20	1681.00	1557.70	1484.00	1373.00	1552.00	1627.50	1640.50	1973.50
Luglio	—	—	1083.00	1559.20	1749.50	1591.20	1521.00	1426.00	1560.50	1746.50	1714.50	—
Agosto	—	—	1082.00	1591.00	1732.00	1541.50	1526.00	1140.00	1492.00	1693.00	1710.00	—
Settembre	—	—	1080.00	1630.59	1695.00	1442.00	1481.00	1387.00	1473.00	1452.50	1767.50	—
Ottobre	—	—	1082.00	1667.00	1733.20	1427.00	1556.50	1417.00	1456.00	1484.50	1833.00	—
Novembre	—	—	1059.00	1638.00	1661.00	1367.00	1425.00	1437.50	1591.50	1632.50	1798.50	—
Dicembre	—	1032.00	1050.00	1672.50	1660.00	1423.30	1472.00	1616.00	1641.50	1709.50	1894.00	—
	—	1032.00	12681.00	18171.64	19980.40	18417.50	17667.00	17321.50	18573.50	19421.00	20466.00	11782.50

175544.04

3. Fanno da ultimo parte di questo stesso capitolo le somme erogate per il vestiario, l' armamento, ed il casermaggio de' custodi, le quali per gli anni decorsi ascesero a L. 17799. 05.

Riunendo in un solo totale i tre articoli di sopra enunciati, si avrà che lo importo complessivo della spesa, occorsa pel *personale* addetto alla direzione tecnica dei lavori, nonchè alla custodia ed alla conservazione dei monumenti, dal 1. genn. 1861 al 30 giugno 1872, è stata di L. 491061. 53.

CAPITOLO SECONDO (*Materiale*)

1. Gli scavi condotti fino al 1868 per appalto, e da quell' epoca in poi eseguiti in economia, non ebbero sempre bisogno dello stesso numero di operai, sia per la diversità dei luoghi in cui si praticarono i lavori, sia pel vario modo tenuto nel trasporto delle terre : le quali in prima menate allo scaricamento con carri tirati da bovi, vennero più tardi tolte con vagoni trascinati da cavalli, o sospinti a braccia, sopra rotaie di ferro. Laonde le maggiori o minori distanze percorse, ed il modo più o meno celere adoperato nel disgombro delle terre, rendendo necessarie o inutili intere squadre di lavoratori, questi furono cresciuti o diminuiti nel modo che apparisce nelle seguenti tabelle. Dalle quali risulta, che il numero complessivo degli operai, adibiti in tutti gli undici anni e mezzo finora trascorsi, fu di 231016, e quello delle giornate di lavoro ordinario 2852 ; onde ne viene, che l' opera fatta deve considerarsi come eseguita da 81 operai per giorno, avvertendosi che la diminuzione delle ore di travaglio nei giorni piovosi o di gran freddo, rimane compensata da quello eseguito straordinariamente nei giorni festivi.

Operai adibiti negli scavi

1861

Giorni	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1	—	219	182	—	58	70	50	47	—	48	—	—
2	75	—	189	—	42	—	—	47	30	40	—	32
3	—	—	—	60	42	—	—	47	30	40	—	32
4	108	217	189	60	42	—	—	—	30	40	48	32
5	114	205	43	72	—	45	50	45	30	40	48	32
6	—	190	95	72	65	45	50	45	30	—	43	60
7	512	208	134	—	76	45	—	45	—	45	50	60
8	402	202	116	85	—	45	74	40	—	47	50	—
9	255	206	140	—	—	—	50	47	36	47	50	50
10	301	—	—	78	60	72	54	47	30	47	—	50
11	326	—	170	—	76	72	50	—	30	40	45	50
12	315	—	150	75	—	81	50	40	30	40	50	50
13	—	190	60	75	72	—	50	40	30	—	45	50
14	396	212	147	—	60	80	—	40	30	40	45	50
15	398	214	120	70	60	84	50	—	—	40	—	—
16	410	210	132	75	60	—	50	40	36	40	—	—
17	—	—	—	75	60	80	50	40	36	40	—	—
18	402	180	128	75	50	90	50	—	40	40	52	—
19	398	182	—	75	—	138	50	40	—	40	52	—
20	—	192	146	72	—	138	45	40	40	—	50	—
21	351	182	126	—	60	96	—	40	41	—	—	—
22	355	180	128	90	60	96	35	40	—	—	50	—
23	373	180	126	54	60	—	35	40	49	36	50	—
24	280	—	—	68	60	—	35	40	49	48	—	—
25	201	185	—	126	60	55	35	—	49	48	50	—
26	215	30	—	126	—	65	—	35	50	48	52	—
27	—	—	—	126	60	65	—	35	48	—	52	—
28	187	43	—	—	60	65	—	30	48	48	52	—
29	192	—	—	42	30	—	30	30	—	48	52	—
30	203	—	—	—	—	—	30	30	47	50	52	42
31	201	—	—	—	70	—	30	30	—	50	—	42
	6970	3627	2491	1651	1343	1527	1003	1040	869	1090	1038	632

23281

1862

Giorni	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1	—	126	120	130	194	—	125	164	142	111	—	457
2	42	—	—	130	195	117	—	164	140	111	—	457
3	55	126	—	187	195	117	125	—	140	111	647	—
4	—	126	—	187	—	117	125	164	140	111	647	457
5	—	126	—	187	183	116	125	164	140	—	647	457
6	—	126	121	—	183	116	—	164	140	323	647	457
7	65	126	121	142	172	116	171	164	—	323	647	—
8	65	—	120	142	—	—	171	164	—	323	647	—
9	82	—	—	142	172	191	171	164	39	323	—	—
10	82	—	156	140	191	191	171	—	39	323	755	448
11	80	100	156	140	—	117	171	170	120	323	755	448
12	—	100	156	140	184	116	171	170	120	—	755	448
13	94	100	136	—	184	—	—	170	120	140	755	448
14	94	100	—	—	184	116	160	170	—	140	—	—
15	90	100	—	—	184	—	160	—	135	140	—	262
16	90	—	—	—	184	176	146	—	135	140	—	262
17	90	115	145	—	184	176	146	—	135	717	697	262
18	90	115	140	—	—	176	146	165	—	717	697	262
19	—	115	—	—	184	—	146	165	—	—	697	262
20	98	115	140	—	169	176	—	165	50	717	697	262
21	95	110	140	—	170	176	146	165	—	552	—	—
22	95	110	—	—	170	—	180	165	194	552	—	262
23	95	—	—	125	170	134	180	165	194	552	—	262
24	95	125	140	167	170	—	180	—	194	552	—	—
25	95	125	—	167	—	140	180	165	194	552	220	—
26	—	—	140	180	130	140	—	130	194	—	—	—
27	96	125	140	—	130	140	—	130	194	699	220	50
28	96	125	140	180	130	122	150	130	—	699	220	—
29	126	—	140	187	—	—	150	130	111	699	220	327
30	126	—	—	185	130	122	150	130	111	699	—	327
31	—	—	—	—	130	—	155	—	—	699	—	327
	2036	2436	2351	2858	4272	3108	3901	3797	3121	11248	10570	7204

56902

Operai adibiti negli scavi

1863

Giorni	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1	—	—	—	338	100	50	67	56	28	32	—	—
2	220	—	500	—	—	50	—	—	28	32	—	—
3	220	400	500	—	—	50	67	28	28	32	—	—
4	—	400	500	—	50	—	67	28	28	—	138	—
5	377	400	500	—	50	50	—	28	28	32	138	8
6	—	400	500	—	50	50	28	28	—	32	138	—
7	358	400	500	—	50	—	28	28	—	32	138	8
8	358	—	—	100	—	72	28	28	—	32	—	—
9	358	400	447	100	—	72	28	—	30	32	88	—
10	358	400	—	100	—	72	28	28	30	32	88	7
11	—	400	447	100	50	72	28	28	30	—	—	7
12	450	400	—	—	50	72	—	28	30	32	88	7
13	450	400	447	100	50	—	28	28	—	32	88	—
14	450	400	—	100	—	—	28	28	34	32	—	7
15	458	—	—	100	50	50	28	—	34	32	—	7
16	458	442	—	100	50	50	28	—	34	32	58	7
17	458	—	440	100	—	50	28	28	34	32	58	7
18	—	442	440	100	50	50	28	28	34	—	58	7
19	—	442	—	—	50	50	—	28	—	32	58	7
20	390	442	440	100	50	50	36	28	—	32	58	—
21	390	442	440	100	50	—	36	28	26	32	—	15
22	390	—	440	100	50	50	36	28	26	32	—	15
23	390	538	440	100	50	50	36	—	26	32	23	15
24	390	538	440	100	—	—	36	28	26	32	23	—
25	—	538	—	100	—	50	36	28	26	—	23	—
26	—	538	440	—	50	50	—	28	26	134	23	—
27	415	538	440	100	50	50	56	28	—	134	23	—
28	415	538	440	100	50	—	56	28	32	134	23	15
29	415	—	—	100	50	—	56	28	32	134	—	15
30	415	—	338	100	50	67	56	—	32	134	—	15
31	415	—	338	—	—	—	56	28	—	134	—	15
	8998	9838	9417	2338	1100	1227	1033	728	682	1476	1331	184

38352

1864

Giorni	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1	—	—	23	47	—	46	8	8	8	28	—	21
2	—	—	23	47	46	8	—	8	8	—	—	21
3	—	23	23	—	46	8	—	8	8	28	27	21
4	23	23	23	—	46	8	8	8	—	28	27	—
5	23	23	23	43	—	—	8	8	8	28	27	22
6	—	23	—	43	46	8	8	8	8	—	—	—
7	—	—	47	43	46	8	8	—	8	28	—	22
8	23	—	47	43	—	8	8	8	—	27	22	—
9	23	—	47	43	46	8	8	8	8	—	22	22
10	—	—	47	—	46	8	—	8	8	27	22	22
11	25	—	47	43	—	8	8	8	—	27	22	—
12	—	—	47	43	46	—	8	8	8	27	—	21
13	—	—	—	43	46	—	8	8	8	27	—	21
14	—	—	47	43	46	8	8	—	27	27	23	21
15	25	23	47	43	—	8	8	—	27	27	—	—
16	25	23	47	43	—	8	8	8	27	—	18	—
17	—	23	47	—	46	8	—	8	27	26	18	—
18	—	—	47	46	46	8	8	8	—	26	18	—
19	—	23	—	46	46	—	8	8	—	26	—	25
20	25	23	—	—	46	8	8	8	27	26	—	25
21	25	—	47	46	46	8	8	—	26	—	—	25
22	25	23	47	46	—	8	8	8	26	—	23	—
23	25	—	47	46	15	8	8	8	26	—	23	—
24	—	23	—	—	27	—	—	8	26	26	23	—
25	38	23	—	46	27	—	8	8	—	26	21	—
26	38	23	—	46	—	—	8	8	27	26	21	—
27	38	23	—	46	—	8	8	8	27	26	—	—
28	38	—	—	46	27	8	8	—	28	26	—	—
29	38	23	—	46	—	—	8	8	28	26	21	—
30	38	—	47	46	—	8	8	8	28	—	21	—
31	—	—	47	—	—	—	—	8	—	—	—	—
	495	345	867	1073	786	214	200	208	357	589	399	289

5822

1865 Operai adibiti negli scavi 1866

1865

Giorni	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1	—	53	—	—	56	8	—	—	—	—	—	—
2	53	—	11	—	56	8	—	—	—	—	—	—
3	53	53	21	10	56	8	—	—	—	—	—	—
4	53	53	21	10	56	—	—	—	—	—	—	—
5	53	—	—	10	9	—	—	—	—	—	—	—
6	—	—	7	10	8	8	—	—	—	—	—	—
7	53	53	15	10	—	8	—	—	—	—	—	—
8	—	53	—	10	—	8	—	—	—	—	—	—
9	53	53	—	—	8	8	—	—	—	—	—	—
10	53	53	—	10	8	8	—	—	—	—	—	—
11	53	53	21	10	8	8	—	—	—	—	—	—
12	53	—	—	10	8	—	—	—	—	—	—	—
13	53	53	—	—	8	—	—	—	—	—	—	—
14	—	53	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
15	—	53	21	—	8	—	—	—	—	—	—	—
16	—	53	21	—	8	—	—	—	—	—	—	—
17	—	10	21	—	8	—	—	—	—	—	—	—
18	53	10	21	—	8	—	—	—	—	—	—	—
19	—	—	—	—	8	—	—	—	—	—	—	27
20	53	10	—	—	8	—	—	—	—	—	—	27
21	53	10	10	—	—	—	—	—	—	—	—	27
22	—	10	10	—	8	—	—	—	—	—	—	27
23	53	10	10	—	8	—	—	—	—	—	—	27
24	53	10	—	51	8	—	—	—	—	—	—	—
25	53	10	—	51	—	—	—	—	—	—	—	—
26	53	—	—	51	8	—	—	—	—	—	—	—
27	53	—	10	51	8	—	—	—	—	—	—	—
28	53	—	—	51	—	—	—	—	—	—	—	—
29	—	—	—	51	8	—	—	—	—	—	—	—
30	53	—	10	—	8	—	—	—	—	—	—	—
31	—	—	10	—	8	—	—	—	—	—	—	—
	1060	716	240	396	393	72	—	—	—	—	—	135

3012

1866

Giorni	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1	—	50	50	—	56	86	—	84	45	—	—	50
2	50	—	50	—	—	86	—	84	—	—	57	—
3	50	50	50	—	56	—	81	84	47	—	57	50
4	50	—	—	56	56	86	81	84	47	—	—	50
5	50	50	50	56	56	86	81	—	47	—	50	50
6	—	50	50	56	—	86	81	45	47	—	50	50
7	—	50	50	56	56	86	81	45	47	—	50	50
8	50	50	50	—	—	86	—	45	—	—	50	—
9	50	50	50	56	56	86	81	45	—	—	50	—
10	—	50	50	56	—	—	81	45	47	—	50	50
11	50	—	—	56	56	86	81	45	—	—	—	50
12	50	—	50	56	56	86	84	—	—	—	50	50
13	—	—	50	56	—	—	84	45	—	—	50	50
14	—	50	—	56	86	86	81	45	—	—	50	50
15	50	50	—	—	86	86	—	45	—	50	—	50
16	50	50	50	—	—	86	84	45	—	50	50	—
17	50	50	50	68	86	—	84	45	—	50	50	—
18	50	—	—	68	86	86	84	45	—	50	—	50
19	50	50	—	68	86	86	84	—	—	50	50	50
20	50	50	50	68	—	86	84	45	—	50	50	50
21	—	50	50	68	86	86	84	45	—	—	—	50
22	50	50	50	—	86	86	—	45	—	57	50	50
23	69	50	50	56	86	86	84	45	—	57	50	—
24	69	50	50	56	86	—	84	45	—	57	50	—
25	69	—	—	56	86	62	84	45	—	—	—	—
26	69	50	50	56	86	62	84	—	—	57	50	—
27	69	50	50	56	—	62	84	45	—	—	50	—
28	—	50	50	56	86	62	84	45	—	—	50	—
29	69	—	50	—	86	—	—	45	—	57	50	—
30	69	—	50	56	86	—	84	45	—	57	50	—
31	69	—	—	—	—	—	84	45	—	57	—	—
	1302	1050	1150	1292	1652	1882	2067	1371	327	699	1164	850

14806

Operai adibiti negli scavi

1867

Giorni	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1	—	20	35	—	22	25	25	25	—	25	—	23
2	—	—	35	22	22	—	—	25	—	25	33	30
3	—	—	—	22	22	25	25	25	—	25	—	—
4	—	20	—	22	22	25	25	—	—	25	33	—
5	—	20	—	22	—	25	25	25	—	—	33	30
6	—	20	—	22	22	25	25	25	—	—	33	—
7	—	20	35	—	22	25	—	25	—	29	33	—
8	53	20	35	22	—	25	25	25	—	29	33	—
9	53	20	35	22	22	—	25	25	20	—	33	30
10	53	—	—	22	22	—	25	25	20	29	—	30
11	53	20	43	22	22	25	25	—	20	—	37	30
12	53	20	43	22	—	25	25	25	20	29	37	30
13	—	20	43	22	22	—	25	25	20	—	37	30
14	20	20	43	—	22	25	—	25	20	33	37	30
15	20	20	43	22	22	25	25	—	—	33	—	—
16	20	20	43	22	22	—	25	25	24	33	—	30
17	—	—	—	—	22	25	25	25	24	33	—	30
18	—	20	43	—	22	25	25	—	24	33	37	—
19	—	20	—	—	—	25	25	25	24	33	37	30
20	—	20	—	—	25	—	25	25	24	—	37	30
21	20	35	43	—	25	25	—	25	24	33	—	30
22	20	35	43	—	25	25	25	25	—	33	23	—
23	20	35	43	—	25	—	25	25	25	33	23	—
24	20	—	—	22	25	—	25	25	25	33	—	—
25	20	35	—	22	25	25	25	—	25	33	23	—
26	20	35	43	22	—	25	25	25	25	33	23	—
27	—	35	43	22	25	25	25	25	25	—	23	—
28	20	35	43	—	25	25	—	25	25	—	23	—
29	20	—	43	22	25	—	25	25	25	33	23	—
30	20	—	43	22	—	—	25	—	24	23	23	—
31	20	—	—	—	25	—	25	—	—	33	—	—
	525	565	820	418	580	500	650	600	463	711	674	413

6919

1868

Giorni	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1	—	40	—	24	23	—	—	10	7	9	—	42
2	—	—	27	24	23	—	—	—	7	9	9	42
3	—	24	27	24	—	20	6	10	7	9	9	42
4	—	24	27	24	23	20	6	10	7	—	9	42
5	—	24	27	—	23	20	—	10	7	9	9	42
6	—	24	27	24	23	20	6	10	—	9	9	—
7	28	24	27	24	23	—	6	10	7	9	9	42
8	28	24	—	24	—	20	6	10	—	9	—	—
9	28	—	27	—	23	20	6	—	7	9	—	42
10	28	24	27	—	—	20	6	10	7	9	33	42
11	28	24	27	—	—	—	6	10	7	—	33	42
12	—	24	27	—	23	—	—	10	7	9	33	42
13	28	24	27	—	23	—	6	10	—	9	33	—
14	28	24	—	—	23	—	6	10	7	9	33	42
15	28	24	—	24	23	20	6	—	7	—	—	42
16	28	—	27	24	23	20	6	—	7	9	33	42
17	28	—	27	24	—	20	6	10	7	.9	33	42
18	28	24	27	24	23	20	6	10	7	—	33	42
19	—	24	—	—	23	20	—	10	7	9	33	42
20	—	24	27	24	23	20	10	10	—	9	33	—
21	40	24	27	24	—	—	10	10	7	—	—	42
22	40	24	—	24	23	20	10	10	7	—	—	42
23	40	—	27	24	23	20	10	—	7	9	33	42
24	—	—	27	24	—	—	10	10	7	—	33	42
25	40	—	—	24	23	20	10	10	7	—	33	—
26	—	—	27	—	23	20	—	10	7	9	33	—
27	40	24	27	24	23	20	10	10	—	9	33	—
28	40	24	27	24	23	—	10	10	7	—	33	10
29	40	24	—	24	23	—	10	10	7	9	—	10
30	40	—	27	24	23	20	10	—	7	9	33	10
31	40	—	27	—	—	—	10	10	—	9	—	10
	668	520	621	504	529	380	194	250	175	198	615	880

5534

Operai adibiti negli scavi

1869

Giorni	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1	—	10	42	69	62	70	60	—	68	73	—	91
2	—	10	42	69	—	70	—	69	68	73	95	—
3	—	—	69	69	62	70	60	69	68	—	95	—
4	39	42	69	—	62	70	—	69	68	73	95	91
5	39	42	69	69	62	70	60	69	—	73	95	—
6	—	42	69	69	—	—	60	69	75	73	95	91
7	39	—	—	69	62	65	60	69	—	73	—	91
8	39	—	69	69	—	65	60	—	—	73	97	—
9	39	—	69	69	—	65	60	69	75	73	97	—
10	—	—	—	69	62	65	60	69	75	—	97	91
11	39	42	69	—	62	65	—	69	75	73	97	—
12	39	42	69	69	62	65	64	69	—	73	97	—
13	39	42	—	69	62	—	64	69	67	73	97	—
14	39	—	—	69	62	63	64	69	67	73	—	91
15	39	42	69	69	62	63	64	—	67	73	—	91
16	39	42	69	69	—	63	64	68	67	73	97	91
17	—	42	69	69	58	63	64	68	67	—	97	91
18	39	42	69	—	58	63	—	68	67	95	97	91
19	—	42	—	69	58	63	64	68	—	95	97	—
20	—	42	69	69	58	—	64	68	73	95	97	91
21	39	—	—	69	58	63	64	68	73	95	—	91
22	39	—	—	69	58	63	64	—	73	—	97	91
23	—	42	69	69	—	63	64	68	—	—	97	91
24	—	42	69	69	72	—	64	68	73	—	97	—
25	39	42	—	—	72	63	—	68	73	—	—	—
26	39	42	—	69	72	63	12	68	—	95	97	—
27	39	42	—	69	—	—	64	68	73	—	97	19
28	39	—	—	69	72	60	64	68	73	—	—	19
29	39	—	—	69	72	—	64	—	73	95	—	19
30	39	—	—	69	—	60	64	68	73	95	97	19
31	—	—	69	—	72	—	64	68	—	—	—	19
	780	734	1188	1794	1462	1553	1580	1780	1631	1687	2054	1369

17612

1870

Giorni	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1	—	65	18	65	—	60	60	48	60	60	—	65
2	—	—	18	65	—	60	—	48	60	—	—	—
3	—	65	68	—	59	60	—	48	60	60	—	—
4	58	65	68	65	59	60	60	48	—	60	70	—
5	58	65	68	65	59	—	60	48	60	60	70	65
6	—	—	—	65	59	—	60	48	60	60	—	—
7	58	65	18	65	59	60	60	—	60	60	70	65
8	58	65	68	65	—	60	60	48	—	60	70	—
9	—	65	68	65	59	60	60	48	60	—	70	65
10	58	65	68	—	59	60	—	48	60	60	70	—
11	58	65	68	65	59	60	60	48	—	60	—	—
12	58	65	68	65	59	—	60	48	60	60	—	65
13	58	—	—	65	59	—	60	48	60	60	—	65
14	58	—	—	19	59	60	60	—	60	60	—	65
15	58	—	68	19	—	60	60	—	60	60	—	65
16	—	65	68	19	95	—	60	58	60	—	70	65
17	58	65	68	—	95	60	—	58	60	60	70	65
18	58	65	68	—	95	60	60	58	—	—	70	—
19	58	65	—	—	95	—	60	58	60	60	70	65
20	58	—	—	65	95	60	60	58	60	60	—	65
21	58	65	68	65	95	60	60	—	60	—	—	65
22	58	—	68	65	—	60	60	67	60	60	70	65
23	—	65	68	65	95	60	60	67	60	—	70	18
24	58	65	—	—	95	—	—	67	60	60	—	—
25	58	65	—	65	95	22	60	67	—	60	70	—
26	—	65	68	65	—	—	60	67	60	60	70	—
27	—	—	—	65	95	60	60	67	60	60	—	—
28	—	18	—	65	95	60	60	—	60	60	70	—
29	58	—	—	65	—	—	60	67	60	60	70	—
30	—	—	—	65	95	60	60	67	60	—	70	—
31	58	—	68	—	95	—	—	67	—	60	—	—
	1160	1253	1210	1422	1884	1222	1500	1569	1500	1440	1190	928

16278

1871 Operai adibiti negli scavi 1872

1871

Giorni	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1	—	74	79	88	103	108	76	86	100	—	—	—
2	69	—	—	—	103	108	—	86	100	—	94	—
3	69	74	79	88	103	108	76	86	—	94	94	—
4	69	74	79	88	103	—	76	86	100	94	94	94
5	69	—	—	88	103	108	76	86	100	94	—	94
6	—	74	79	88	103	108	76	—	100	94	94	94
7	69	74	79	20	—	108	76	86	100	94	94	94
8	—	74	79	20	—	—	76	86	—	—	94	—
9	69	74	79	—	113	108	—	86	100	94	—	94
10	69	74	79	—	113	—	76	86	—	94	94	—
11	69	74	79	—	113	—	76	86	100	—	94	94
12	—	—	—	88	113	72	76	86	100	94	—	94
13	—	74	79	88	113	—	76	—	100	—	94	94
14	69	74	—	88	—	72	76	100	100	94	94	94
15	—	74	79	88	113	72	76	—	100	—	—	94
16	69	74	79	—	113	72	—	100	100	94	94	94
17	69	74	79	88	113	72	88	100	—	94	94	—
18	69	74	79	88	—	—	88	100	140	94	94	94
19	69	—	—	88	113	72	88	100	140	94	—	94
20	—	10	79	88	113	72	88	—	140	94	94	94
21	69	10	79	88	—	72	88	100	144	94	—	94
22	—	10	79	88	113	72	88	100	144	—	94	94
23	69	10	79	—	113	72	—	100	144	94	94	94
24	69	10	79	88	113	—	88	100	—	—	94	—
25	69	10	—	88	113	—	88	100	144	94	94	—
26	69	—	—	88	113	72	88	100	144	94	—	—
27	69	74	79	88	113	72	88	—	144	94	94	—
28	69	74	79	88	—	72	88	100	144	94	94	—
29	—	—	79	88	113	—	88	100	144	—	94	—
30	69	—	79	—	113	72	—	100	144	94	94	—
31	69	—	—	—	113	—	88	100	—	94	—	—
	1518	1318	1817	1888	2765	1764	2132	2446	3028	2068	2068	1598

24410

1872

Giorni	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
1	—	124	138	—	137	160
2	111	—	138	—	137	—
3	111	124	—	138	137	168
4	111	124	138	138	137	168
5	111	—	138	138	—	168
6	—	124	138	138	133	168
7	—	124	138	—	133	168
8	111	124	138	138	—	168
9	—	124	138	138	—	—
10	—	124	—	138	133	167
11	111	—	138	138	133	167
12	111	—	138	138	—	167
13	111	—	138	138	133	—
14	—	—	—	—	133	167
15	111	124	138	138	133	167
16	111	124	138	138	133	—
17	111	124	—	138	133	169
18	111	—	138	138	133	169
19	111	124	—	138	—	169
20	111	124	138	—	151	169
21	—	124	138	—	151	169
22	111	124	138	138	—	169
23	111	124	138	138	151	—
24	111	124	—	138	151	—
25	111	—	—	138	151	170
26	—	124	138	138	—	170
27	111	124	—	138	160	170
28	—	124	138	—	160	170
29	111	124	138	138	160	—
30	111	—	—	138	—	—
31	111	—	—	—	160	—
	2442	2604	2898	3174	3273	3697

18088

SOMMARIO

Anno		Operai	Giorn. di lavoro
Anno 1864	.... Operai	23281	.... Giorn. di lavoro ... 258
» 1862	»	56902	» 264
» 1863	»	38352	» 268
» 1864	»	5822	» 246
» 1865	»	3012	» 110
» 1866	»	14806	» 246
» 1867	»	6919	» 254
» 1868	»	5534	» 271
» 1869	»	17612	» 267
» 1870	»	16278	» 261
» 1871	»	24410	» 275
» 1872 1. sem.	»	18088	» 132
		231016	2852

2. Questo numero medio di 81 operai per giorno, ha eseguito nel tempo indicato tutto il lavoro delle scavazioni, consistente nel taglio delle terre, nel loro trasporto in spalla fino al luogo del caricamento su i carri, nella conduttura e nel discarico di questi, e da ultimo nelle opere di muratura e di restauro, occorse agli edifizi scoperti.

La quantità della terra scavata, e le distanze medie percorse per lo sgombro di essa, furono le seguenti :

Anni	Metri cubici di terra scavata	Distanza in mtr. lin. dei trasp. a spalla	Distanza in mtr. lin. dei trasp. in carri
1861	52115.13	53.43	506.44
1862	61493.35	74.08	594.70
1863	45078.59	129.33	767.10
1864	45961.13	127.00	740.70
1865	883.20	—	180.00
1866	29227.44	81.77	558.20
1867	24518.59	60.71	659.33
1868	14195.09	143.57	838.50
1869	42158.95	159.58	322.50
1870	35457.80	52.50	800.00
1871	36486.21	74.17	250.00
1872	20654.25	90.00	200.00
	408529.73	1046.14	6417.47

La distanza media, tra le medie avute per ciascun anno, essendo di metr. lin. 87.18 per il trasporto in spalla, e mtr. lin. 534. 62 per quello in carri, ne segue che ogni giorno compensatamente fu rimosso, e trasportato alle indicate distanze, un volume di terra di metr. cub. 143. 24.

Hanno inoltre gli stessi operai contemporaneamente fatti tutti i lavori di muratura richiesti dagli scavi, e nelle quantità quì sotto notate:

1. Costruzioni in pietra e calce . . .	*mtr. cub.*	7068. 41	9921.22
2. Costruzioni a secco	» »	539. 80	
3. Demolizioni diverse	» »	2313. 01	
4. Terrazzi ed intelaiate	*mtr. qdr.*	1339. 72	17588. 97
5. Incassature a secco ed a vivo . . .	» »	174. 65	
6. Scalpellature e raschiature . . .	» »	4595. 84	
7. Intonachi	» »	10284. 05	
8. Impegolature	» »	1194. 71	
9. Sarciture di lesioni	*mtr. lin.*	16483. 04	86037. 18
10. Solini per tenere gli antichi dipinti.	» »	58820. 54	
11. Puntellature diverse.	» »	10733. 60	
12. Casse per le terre, forme, anditi. .	*mtr. qdr.*	729. 63	
13. Collocamento di tegole e canali	*n.*	9615.	

3. L' importo di tutti gli enunciati lavori, valutati fino al 1868 con i prezzi convenuti nei contratti di appalto, e dal 1868 in poi con la tariffa approvata per decreto reale del 3. sett. dello stesso anno, ascese a L. 544226.49; alle quali aggiunte le spese

diverse, per compra di materiali necessari alla istallazione della ferrovia, quelle richieste per le manutenzioni ed i restauri dei monumenti, per la fondazione della *Biblioteca pompeiana* e della *Scuola archeologica*, nonchè per la riproduzione grafica e plastica degli edifizi dell' antica città, siccome trovasi specificato nelle rispettive misure, in L. 83363.64, si ha che tutta l' opera *materiale* dello scavo, dal 1. genn. 1861 al 30 giugno 1872, è costata L. 627590.13.

Riunite in una sola le somme dei due capitoli, si avrà un totale di L. 1,118651.66, che deve ritenersi per quello erogato nei servizi ordinari di Pompei, durante il tempo anzidetto.

....

Qui cade in acconcio dedurre, dai dati statistici ed economici esposti di sopra, due importanti nozioni: la prima intorno al tempo necessario per scavare tutto ciò che rimane ancora sotterra, adoperando gli stessi mezzi usati finora; la seconda riguardo alla spesa possibilmente prevedibile, per menare a termine il desiderato lavoro.

La superficie totale dell' area di Pompei delimitata dal muro di cinta, esclusi i sepolcri che stanno fuori di essa, e che probabilmente si troveranno pure in vicinanza di altre sue porte, essendo di mtr. qdr. 646826, e la parte che n' è tornata a luce sino al 30 giugno 1872 di mtr. qdr. 221383, risulta che rimane ancora a togliersi una superficie di mtr. qdr. 425443. La quale avendo la profondità media di mtr. 7.50, rappresenta un volume di mtr. cubici 3,190822.50, che rimosso a mtr. cub. 143.24 per giorno, ha d' uopo ond' essere interamente sgombrato di 22276 giornate, cioè 74 anni e 3 mesi, lavorando 300 giorni nell' anno, con 81 operai.

In quanto alla spesa bisognevole per tale opera occorre considerare, che siccome fra scavi e restauri, ogni metro cubico di terra rappresenta nel complesso delle somme erogate L. 1.53, così per tutto ciò che resta ancora a farsi, onde richiamare a vita la sepolta Pompei, sarà mestieri della spesa di L. 4,881958 all' incirca. Che a tal somma dovrà aggiungersi quella del *personale*, varia secondo il tempo impiegato nella esecuzione dei lavori, e maggiore in ogni anno per lo ingrandimento dei luoghi scoperti; ma che una gran parte di essa sarà rivaluta dalla tassa di accompagnamento, pagata dai curiosi, la quale sino al 30 giugno 1872 ha renduto L. 300663, così ripartite:

1862	1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872 1.sem.	Totale
1314	26407	27888	25511	20820	27133	31586	39612	35550	34746	30096	300663

II.

Della fondazione di Pompei.

Il ch. Nissen nel suo insigne libro intitolato *Das Templum* (Berlin 1869, in 8.) opina, che Pompei fu di origine italica, e perciò fondata con rito di carattere politico e religioso, determinante l' ambito della città e le sue cardinali partizioni, verso il sesto secolo innanzi l' e. v. Di ciò non può muoversi dubbio, essendo in gran parte dimo-

strato dall' arcaismo del tempio dorico, dalla esistenza delle mura costruite con tecnica antichissima, e da indizi abbastanza sicuri di una traccia normale, per un primo cardine ed un primo decumano finora rinvenuti. Ma non credo che i monumenti stessi confermino il suo avviso, circa la interna divisione della città , e la sua grande simiglianza con la Roma primitiva.

Innanzi tutto è da notare, che la distribuzione della città per isole, non rimonta all' epoca antichissima, mancando allora la continuità del caseggiato che costituiva l'*insula*, le abitazioni essendo invece o sparse isolatamente, o raccolte per gruppi, o allineate sulla fronte di sentieri, che più tardi diventarono strade (cf. tav. II.). Or mentre le case isolate o allineate escludono assolutamente ogni possibilità dell' isola, quelle distribuite in gruppi, che potrebbero farla supporre, la eliminano del pari, non rispondendo nel fatto quei primitivi gruppi alle isole determinate poi dalle vie ; le quali allora o non esistevano, o erano sentieri di svariata ampiezza e direzione, unicamente addetti alle comunicazioni tra casa e casa, secondo i bisogni e la importanza di esse. Epperò credo, che la più probabile conghiettura su tale argomento sia quella, accennata di sopra alla p. VIII., cioè che le case stessero senza ordine disseminate nell'area della città ; che ad ognuna di esse fosse congiunto un orto ; e che i primitivi sentieri scomparissero nella maggior parte, quando per le successive ampliazioni del caseggiato, l' aspetto di Pompei venne gradatamente a mutarsi.

Intorno alla simiglianza di questa città con la Roma Serviana è da osservare, che mentre la divisione dell'ultima in quattro regioni, fa necessariamente argomentare un solo decumano ed un solo cardine, in Pompei è quasi accertata la esistenza di due decumani e di due cardini : il che trae di conseguenza la divisione dell' area circoscritta dal muro in nove regioni. Vero è che finora si ha solo sicurezza di un primo decumano (*strada nolana*), e di un primo cardine (*strada stabiana*) ; ma un secondo decumano (*strada dell' abbondanza*) è per metà scoverto, nè può cader dubbio sulla direzione del suo prolungamento. Resterebbe quindi ad accertarsi di un secondo cardine, fra la porta di Nocera e quella di Capua: ma tutto induce a credere alla sua esistenza, poichè ogni porta della città corrisponde allo sbocco di una delle principali sue vie, e queste due trovansi l' una opposta all' altra, ed avranno certamente una strada principale che le riunisce. La quale dovrà reputarsi similmente cardine, non solo perchè paralella alla prima, ma altresì perchè trovasi nella medesima giacitura rispetto all' area interna della città, essendo quello non in mezzo ma più accosto al lato di occidente, e questa più prossima al lato di oriente. Per la qual cosa, se due cardini e due decumani dividevano l' area di Pompei, essa era spartita in nove segmenti e non in quattro, come l' area della Roma Serviana.

La ingegnosa conghiettura del ch. Nissen, che tre diverse popolazioni, formanti tre tribù, avessero fondata Pompei, riposa sul noto luogo di Strabone: 'Νώλης δὲ καὶ Νουκερίας καὶ 'Αχερρῶν, ὁμωνύμου κατοικίας τῆς περὶ Κρέμωνα, ἐπίνειόν ἐστιν ἡ Πομπηία, παρὰ τῷ Σάρνῳ ποταμῷ καὶ δεχομένῳ τὰ φορτία καὶ ἐκπέμποντι (v. 4. 8). Ma sembra che il geografo accennasse quì soltanto alle città mediterranee della Campania, cui più utile riusciva l' esistenza di Pompei, quale emporio alla foce del Sarno ; nè da questa sola

indicazione parmi si possa dedurre, che Pompei fosse edificata da coloni nolani, nucerini, ed acerrani, come a costituire la primitiva Roma concorsero i *Ramnes*, i *Tities*, ed i *Luceres*. Che anzi se ciò fosse avvenuto, io credo che fin dal principio i Nucerini avrebbero fatto quello, che vediamo eseguito molto tempo dopo, cioè forniti i materiali dei loro monti alle costruzioni della nascente città.

Le quali cose premesse, non parmi necessario discutere, se in Pompei una sola regione, a simiglianza della *Palatina* di Roma, dovesse esclusivamente contenerne tutti gli edifizi pubblici e religiosi.

Da ultimo l'affinità topografica, riconosciuta dal ch. a. fra Pompei ed il campo romano di 8600 piedi, secondo i dati da lui stesso con grande studio ed accuratamente raccolti, è soggetta a tali eccezioni, che le poche simiglianze vi rimangono come sommerse in un pelago di diversità, per le quali debbono quelle ritenersi piuttosto accidentali e fortuite, che basi di scientifiche deduzioni: non essendo d' altra parte provato, che il primitivo accampamento italico, il cui schema avrebbe servito alla distribuzione topografica dell' area su cui sorgeva Pompei, fosse identico allo accampamento di due sole legioni della Roma repubblicana.

III.

Popolazione di Pompei verso l'a. 79 dell'e. v.

A giudicare con qualche probabilità del numero degli abitatori di Pompei, negli ultimi anni della sua esistenza, io credo che mancando di dati storici, un solo modo ne rimanga per ottenere un risultato, se non certo, almeno assai prossimo al vero. E questo essere la enumerazione di tutti gli edifizi privati dell' antica città, inclusi nel muro di cinta, che divisi in più categorie, debbono rappresentare i ricoveri della intiera popolazione; la quale, comunque composta, è da supporsi tutta provveduta di tetto, e perciò che il numero delle botteghe e delle case, debba in certo qual modo rispondere al numero dei suoi abitatori.

Non intendo con ciò di asserire, che in un paese di grandissimo commercio, quale Pompei, tutti coloro che colà dimoravano vi fossero nati, avendosi invece pruove non dubbie della presenza in città di molti stranieri, e segnatamente Alessandrini: nè che una parte della infima popolazione non si trasportasse al di fuori delle mura, per esercitarvi traffici e negozi più atti a procacciare la vita. Ma che la popolazione stabile e con dimora fissa, dovesse tutta avere un ricovero, è tanto naturale e così consentaneo alle antiche abitudini, che muovendo da questo principio, parmi non andar lungi dal vero, se propongo su tale argomento le seguenti conghietture.

Considerando la parte scoperta, può affermarsi che tutte le abitazioni di Pompei, in riguardo alla loro ampiezza, vanno divise in *sette* categorie.

(A) *Case grandissime*, le quali contenevano 25 a 30 stanze, fra terrene e superiori, oltre varie botteghe che vi comunicavano per interne aperture, onde sono da ritenersi appartenute agli stessi padroni.

(B) *Case grandi,* cioè quelle che simili alle precedenti, ebbero più di 20 e meno di 25 stanze.

(C) *Case medie,* aventi più di 10 e meno di 20 stanze.

(D) *Case piccole,* che ne hanno da 5 a 10.

(E) *Case piccolissime,* in cui si trovano non meno di 3 nè più di 5 stanze.

(F) *Cenacoli,* con scale indipendenti.

(G) *Botteghe,* non unite alle case, ma con ammezzati o compresi posteriori.

Il numero complessivo degli edifizi appartenenti a tali diverse categorie, che esistono nella parte scoverta di Pompei, dovrebbe dunque rappresentare quello delle località abitate; epperò fattane la enumerazione per *Regioni* e per *Isole*, si è avuto, che questa parte della città era costituita da $8\,a+10\,b+110\,c+115\,d+15\,e+31\,f+336\,g$.

Volendo assegnare a queste lettere un valore approssimativo, osservo che il numero minimo delle stanze, componenti un edifizio di ognuna delle indicate categorie, potrebbe bene rappresentare il numero massimo degl' individui che vi stavano comodamente ricoverati, poichè l'ampiezza dei locali e le loro attinenze, non li farebbe supporre capaci di altro. E può ritenersi altresì, che gli edifizi delle categorie f e d, cioè i *cenacoli* indipendenti e le *case piccole,* avessero lo stesso numero di abitatori; nè altrimenti quelli delle categorie g ed e, ossia le *case piccolissime* e le *botteghe,* stante la natura e la destinazione di cosiffatti locali.

Per la qual cosa il numero massimo della popolazione, dimorante nelle case e botteghe fin qui tornate a luce, dovrebbe essere rappresentato da $8\times25+10\times20+110\times10+115\times5+15\times3+31\times5+336\times3=2883$.

A questo primo fattore va unito quello degl' individui, che dormivano la notte nei locali annessi agli edifizi pubblici, esistenti nella medesima parte scavata: i quali edifizi sono 19, ed hanno segni evidenti di località destinate a pernottarvi, che però non avrebbero conceduto posto a più di 160 individui.

Aggiunto un decimo per la popolazione fluttuante, consistente in gran parte di stranieri, si avrebbe che tutto il caseggiato finora scoperto, poteva ricoverare al massimo $2883+160+304=3347$ persone.

Passando con gli stessi criterii a valutare l'intiera popolazione della città, avremo: che se tutta l' area chiusa nel muro di cinta è di mtr. qdr. 646826, e la parte scavata di mtr. qdr. 221383, il rapporto tra la superficie scoverta e quella ancora sotterra è di 1:2.22; onde qualora la parte tuttavia ignota, serbasse una eguale proporzione tra gli edifizi pubblici e le case, tutta la città dovrebbe contenere i ricoveri per una popolazione non minore di 2.92×3347, ossia di 9773 individui.

Ma se invece pochi fossero gli edifizi pubblici ancora sepolti, come parmi più probabile, questo computo resterebbe di molto mutato, poichè la somma delle aree che essi occupano nella porzione già scavata è di mtr. qdr. 38268, cioè oltre la quinta parte dello intero; e quindi in tale ipotesi, la popolazione dovrebbe crescere nello stesso modo delle superficie abitate, il che la porterebbe ad 11822.

In tale incertezza io credo potersi ritenere per ultimo risultato, ed assai prossimo al vero, che in Pompei non vi stessero più di 12000 abitatori.

E ciò sembrami confermare l'Anfiteatro, che da molti creduto capace di oltre 20000 spettatori, non ne poteva tenere seduti più di 12807. Questo numero lo deduco dalla misura dello spazio lineare sviluppato, risultante dalla estensione di tutti i gradini uniti insieme, ch' è di mtr. lin. 6783. 29, sulla quale assegnando in media a ciascun individuo mtr. 0. 55, si ha che vi potevano star sedute 12327 persone. Se anche nelle *cathedrae* che erano 120, e capaci solo di quattro individui ognuna, si fossero istallati altri 480 spettatori, questo numero unito al precedente farebbe ascendere quello dei posti da sedere a 12807.

Che in circostanze straordinarie, la gente accorsa dai paesi vicini si tenesse inoltre in piedi sulle gradinate dei cunei, negli sbocchi dei vomitorii, e sul loggiato soprastante le *cathedrae*, è cosa assai probabile; ma che un rapporto qualsiasi avesse dovuto esistere, tra la popolazione di Pompei e la vastità del suo Anfiteatro, mi sembra altresì naturale. Onde questo rapporto che vediamo risultare, tra il computo della popolazione fatto per dimore, e l'altro sulla capacità del più ampio tra i pubblici monumenti, farà certamente ritenere non improbabile la conghiettura, che in Pompei non si contassero, nell' ultimo periodo della sua esistenza, più di 12000 abitanti.

IV.

Del tempio dorico.

L'opinione del Romanelli (*Viaggio* I. 180), che il tempio dorico fosse dedicato ad Ercole, per quanto a me sembri giusta, pure fondasi sopra un argomento di niun valore, onde non è a meravigliare se il Gau (MAZOIS, *Les ruin. de Pomp.* IV. 20) ed altri che lo seguirono la rifiutassero, proponendo invece che quello fosse da reputarsi sacro a Nettuno. Il Romanelli che non dava altra importanza alla sua attribuzione, se non il ricordo di un luogo di Vitruvio (I. 7), non avvedevasi che questo tempio ed il teatro che gli sta accanto, sono di epoche sì diverse, da essere per lo meno interceduti cinque secoli tra la loro edificazione; e che però a nulla giovando quella coincidenza topografica, occorreva rintracciare altrove un più valido argomento in sostegno della sua ipotesi. La quale a me sembra giustificata, dalla mancanza di qualunque altro tempio di Ercole dell' età più vetusta, lungo tutto il seno di mare, che dall' acropoli di Cuma si stendeva fino al capo *Athenaeum*, quando sappiamo che quella spiaggia, e segnatamente la parte sottoposta alle radici del Vesuvio, era sacra al nume, cui le tradizioni locali attribuivano la fondazione di Ercolano, e la pompa dei bovi di Gerione.

Epperò se una ragione vi è, per credere adorato in Pompei nei tempi primitivi questo dio archegete di una colonia straniera, l'età e lo stile del monumento debbono farla riconoscere, nella costante abitudine dei primi navigatori, di porre sotto la sua tutela i siti più importanti de' loro traffici. Ma vi è di più. Alcune località circostanti a questo tempio, come le saline e lo scoglio che vedesi poco discosto nel mare, appellaronsi pure da Ercole, e le prime furon dette *Herculeae*, il secondo *Herculis petra*; onde non si può rifiutare la probabilità della vicinanza di qualche ἱερόν, dedicato al nume protettore del luogo, che più tardi ricevette in Pom-

pei un culto sì diffuso, da emulare quello della Venere stessa, con cui sovente si accompagna. Or quale poteva essere il santuario sì antico e sì venerato di Ercole, se non questo, collocato in cima ad un colle, e circondato da un bosco?

Nel dare ordinamento ai magazzini di deposito, che nel 1861 esistevano ancora in Pompei, ebbi la fortuna d' incontrarvi un frammento della grondaia di terracotta, che coronava la sommità della cornice di questo tempio. Essa componevasi di protomi di leoni, divise tra loro da rosoni o palmette, che non saprei dire, ed era dipinta di rosso e nero sopra un fondo giallognolo, non altrimenti di alcune tegole cumane rinvenute insieme alla stele araica di Critobolo, che ora trovasi nel Museo Nazionale di Napoli.

Di questo prezioso frammento ho voluto esibire un disegno nella tav. xx., sia perchè finora inedito, sia perchè spetta ad uno dei più vetusti monumenti pompeiani, in cui l'arte che si mostra affatto simile a quella de' Greci, avvalora il sospetto, che sia quello da attribuirsi non agl' indigeni abitatori della città, ma sì bene agli stranieri, che vi approdarono circa sei secoli innanzi l' e. v.

V.
Della tradizione di Solino.

Oltre il tempio di Ercole ed il culto di Giove Milichio, che ho indicati come testimonianze monumentali di quell' antichissima influenza, che i Greci esercitarono in Pompei, si potrebbe anche aggiungere il culto della Venere *fisica*, che indubitatamente porta seco l' impronta della sua greca origine. Ma poichè la espansione della civiltà ellenica, non si restrinse solo a quel primo periodo più vicino alla fondazione della città, ma fu invece continua nei secoli seguenti, per la vicinanza delle greche popolazioni esistenti su questo medesimo lido, così è che non trovando finora un monumento arcaico, attestante la preesistenza del culto di Venere *fisica*, non può esso credersi necessariamente antichissimo, ma deve supporsi introdotto in tempi meno remoti. Di che parmi serbata memoria in quel dipinto, non ha guari scoperto (*Giorn. Pomp.* II. tv. VIII), in cui vedesi Venere portata sulle spalle di un Tritone, giungere alla spiaggia ed esservi ricevuta da una donna, personificazione del luogo. Il suo tempio ch' è di costruzione sannitica, e trovasi in un sito divenuto nell' epoca *seconda* il centro dell' attività politica dei Pompeiani, è anche una pruova della più recente introduzione del suo culto, rispetto a quello di Ercole, e dello stesso Giove Milichio, la cui cella preesisteva alla *seconda* età, e trovavasi non molto lungi dalla porta Stabiana, che fu il sito più frequentato dagli stranieri venendo dal mare.

VI.
Degli orti adiacenti alle case.

L' originaria giacitura delle più vetuste case di Pompei, per quanto è dato inferirne dalla tav. II., sembra essere stata per gruppi, di mezzo ai quali si estendevano

aree, circuite o delimitate in qualche modo dalle case medesime. Le quali sono 70, nella parte fin quì dissepolta, oltre 16 edifizi di non sicura determinazione, ma che potrebbero anche credersi case, e perciò portarne il numero ad 86. Esse rappresentano su questa superficie tutto quanto il caseggiato, esistente nell' ultimo momento storico di quel primo periodo, che precedette l' invasione sannitica, e che durò due a tre secoli: onde conviene ritenerlo già molto accresciuto da quello che fu originariamente, quando cioè l' area di Pompei venne divisa tra i suoi primi fondatori.

Questo accrescimento, che per i due o tre secoli trascorsi dovrebbe reputarsi tale, da aver duplicata la popolazione, quante volte si credesse avvenuto come in Roma, nei periodi in cui non vi furono grandi commozioni politiche, ne darebbe pel tempo della fondazione di Pompei un numero di 43 case, esistite simultaneamente su questo spazio di terra; il quale essendo di 221383 mtr. qdr., trovasi in rapporto alle case in una proporzione tale, da non potersi reputare del tutto fortuita.

Ed invero risultando il iugero pari a mtr. qdr. 2528. 3951, se a ciascuna delle 43 famiglie si supponessero assegnati, come in Roma da Romolo, *bina iugera. . . . viritim* (VARRO, *R. R.* I. 10. 2), ognuna di esse avrebbe avuti mtr. qdr. 5056. 7902, e tutte insieme mtr. qdr. 217441. 9786. Aggiunti i due iugeri della terra consacrata al nume adorato nel tempio dorico, che anche oggi si riconosce essere stata di cosiffatta estensione, avremo per tutta la parte di Pompei già scavata la misura di 88 iugeri, cioè mtr. qdr. 222498. 7688, assai prossima, e potrei dir quasi identica, a quella trovata dai nostri geodeti.

Epperò se questi calcoli non sono fallaci dovrebbesi dedurne, che Pompei fondata con rito italico, ebbe un' assegnazione di territorio simile a quella di Roma; che questi terreni stando nell' interno della città, e non fuori come altri suppose, costituivano l' *heraedium* delle famiglie, che dimoravano per gruppi intorno ad un medesimo luogo; e finalmente che meno di un centinaio e mezzo di famiglie formarono tutta quanta la popolazione della città, nei primi giorni della sua origine.

VII.

Dell' atrio tuscanico.

L' atrio tuscanico della casa di Sirico (*Reg.* VII. *Ins.* I. tv. VI. n. 1. b) ha dato la più chiara spiegazione di quel luogo di Vitruvio, in cui parlandosi della disposizione dei greci edifizi, ed in particolare del peristilio, si legge: *in qua parte, quae spectat ad meridiem, duas antas inter se spatio amplo distantes, in quibus trabes invehuntur* (VI. 7). Le quali parole furono dal Perrault e dal Marini intese diversamente, il primo credendole accennare ad una sola trave, il secondo a due, l' una all' altra sovrapposta a guisa di epistilio.

Gli scavi però hanno mostrato, che due *antae* di legno servivano talvolta negli atrii tuscanici a sostenere le travi maggiori. Queste *antae* incastonate in due vuoti lasciati espressamente nella parete, e sporgenti alquanto dal muro, ne raggiungevano l' altezza, e collocate in direzione degli angoli esterni dello impluvio, sorreg-

gevano sulle loro sommità le *trabes*, cui era affidato l'intero congegnamento del tetto. È notevolè altresì, che nella casa di Sirico trovossi così protetto lo stesso lato meridionale dell'atrio, come nei greci peristilii il quarto lato del portico: ma diversa affatto ne sembra la ragione, ed in Pompei potrebbe solo cercarsi nella cattiva struttura del muro, al quale vennero addossate quelle *antae*, che essendo assai debole, non avrebbe altrimenti potuto sopportare la spinta del gravissimo peso superiore.

VIII.
Dei primitivi coloni.

L'indicato numero di *duemila* abitatori, parmi essere l'estremo e massimo limite della popolazione italica di Pompei, nei primi anni della invasione sannitica. Ma oltre il naturale accrescimento del primitivo gruppo di popolazione indigena, oltre i Sanniti conquistatori, era giunto colà durante questo primo periodo un contingente straordinario di Greci stranieri, che iteratamente vi si erano stabiliti.

Quale fosse il numero di questi stranieri, sul finire dei due secoli precedenti i Sanniti, non può dirsi con qualche verosimiglianza, senza accettare come probabile la conghiettura esposta più innanzi, intorno all'assegnazione fatta delle terre ai primi fondatori della città. Imperocchè ritenuto quale cardine di questo computo, il numero approssimativo delle sette centinaia e mezzo d'individui, rappresentanti le 150 famiglie più antiche, e supponendo la conquista sannitica operata almeno con 500 uomini, avremo che verso l'anno 424 avanti l'e. v., dimoravano in Pompei tra Campani e Sanniti circa 2000 abitatori. Se questo numero fu quadruplicato al cominciamento dell'e. v., esso dovette ascendere ad 8000: ma è da por mente, che oltre a mezzo secolo prima, un accrescimento straordinario di popolazione aveva avuto luogo, per la deduzione fatta da Silla di tre coorti di veterani. Laonde può supporsi, che verso il principio dell'e. v. gli 8000 abitanti fossero almeno divenuti 9800.

Nei tre quarti di secolo che susseguirono, fino all'estrema rovina della città, non sembra però che la popolazione avesse potuto crescere allo stesso modo che per lo innanzi; poichè oltre il terremoto dell'a. 63, onde la città fu spopolata, questa aveva già raggiunto quei limiti, oltre i quali lo espandersi della popolazione doveva riuscire più lenta, e forse anche arrestarsi.

Epperò essendo quasi certo, che la popolazione di Pompei verso gli ultimi anni della sua esistenza non oltrepassasse i 12000 abitanti, la differenza tra questo numero ed il precedente deve rappresentare, per una parte il poco aumento avveratosi in tre quarti di secolo nella popolazione italica, e per altra parte quel nucleo di Greci arrivati in più volte, e naturalmente cresciuti nei secoli successivi.

Per la qual cosa con ipotesi non del tutto arbitraria, attribuendo tal differenza, per metà allo ingrossare della popolazione italica, e per metà ai Greci, tra cui bisogna dar largo posto agli Alessandrini, arrivati nell'ultimo secolo della Romana repubblica, avremo che in origine i primitivi Greci non potettero raggiungere il numero di due centinaia di uomini.

***

IX.

Dei nomi imposti alle case.

Sono queste le abitazioni recentemente scoperte, a cui furono dati i nomi che leggonsi nelle tabelle marmoree, collocate accanto ai loro ingressi.

1. DOMVS SIRICI (*R.* VII. *I.* I. n. 1). Oltre i due programmi scritti allato ai due aditi della casa (ZANG. n. 805. 911), confermasi tale attribuzione pel suggello riferito di sopra a p. 90 *p*, che vi fu trovato nel 13 febb. 1862.

2. DOMVS L. CLODI VARI (*R.* IX. *I.* III. n. 15). In un cubicolo di questa casa, e propriamente presso il sito rispondente al capezzale del letto, trovasi tal nome graffito con l' aggiunta di PELAGIA·CONIVNX (ZANG. n. 2321): il che mostra come, essendo segnato da colui che vi dormiva la notte in compagnia della sua donna, questi non potesse essere altri, se non il padrone della casa, o qualche suo congiunto.

3. DOMVS P. PAQVI PROCVLI (*R.* VII. *I.* II. n. 3. 6). Si è renduta certa la determinazione di questo edifizio, dopo le osservazioni pubblicate nel *Giorn. Pomp.* I. 57.

4. DOMVS M. LVCRETI (*R.* IX. *I.* III. n. 20). Non credo potersi revocare in dubbio tale attribuzione, e preferire invece il nome più antico di *casa delle sonatrici*, quando si rammenti l' epigrafe della soprascritta di un' epistola suggellata, che leggevasi dipinta sulla parete della fauce di questa casa (ZANG. n. 879); ed allorchè si consideri, che le dignità di flamine e di decurione ottenute da M. Lucrezio, ben corrispondono alle splendide decorazioni dell' edifizio, ed alla importanza degli oggetti trovati.

5. DOMVS M. GAVI RVFI (*R.* VII. *I.* II. n. 16). La medesima indicazione risulta da due epigrafi, graffite presso le *antae* della porta d' ingresso (*Giorn. Pomp.* I. 25).

6. DOMVS CORNELIA (*R.* VIII. *I.* IV. n. 15). L' erma di C. Cornelio Rufo esistente innanzi il tablino, cioè nel luogo ove solevansi tenere esposte le immagini dei maggiori, rende assai probabile la conghiettura, che questa fosse la dimora de' suoi discendenti.

7. 8. TABERNAE ATTIORVM (*R.* IX. *I.* II. n. 11. 12). In queste due botteghe, le quali per la quantità dei colori e delle droghe che vi si rinvennero, dovettero appartenere ad un *negotiator pigmentarius* (*Mem. Accad. Ercol.* VII. app. 43), furono trovati fra l' altro alcuni pezzi di biacca, con la impronta ATTIORV (*Pomp. ant.* II. 508) fattavi con suggello di bronzo, onde si ritenne che due Attii fossero i padroni della medesima officina. I quali si palesarono poi fratelli, dalla impronta FRA ‖ ATTIOR, che leggevasi anche in altro pezzo di colore, raccolto a' 6 febb. 1862 nelle vicinanze dello stesso luogo.

9. DOMVS M. SPVRI MESORIS (*R.* VII. *I.* III. n. 29). Trovasi tal nome scritto in pietruzze di musaico, sul pavimento dell' *exedra* di questa stessa casa (1).

10. TABERNA D. IVNI PROCVLI (*R.* I. *I.* IV. n. 15. 16). Una tabella ansata, aggiunta alla lucerna di bronzo che vi fu rinvenuta il 9 dic. 1853 (*Pomp. ant.* II. 587), portante questo nome, fa chiaro ch' esso era quello del padrone della bottega, possessore della lampada.

11. TABERNA Q. SALLVSTI INVENTI (*R.* IX. *I.* III. n. (7). Suggello rinvenuto a' 4 maggio 1871.

12. TABERNA P. PACCI CLARI (*R.* IX. *I.* III. n. (8). Suggello rinvenuto a' 15 dic. 1870 (*Giorn. Pomp.* II. 223).

13. TABERNA C. CATI SCITHI (*R.* IX. *I.* III. n. (4). Suggello rinvenuto a' 27 ottob. 1870 (*Giorn. Pomp.* II. 219).

14. OFFICINA L. LIVI FIRMI (*R.* IX. *I.* I. n. 5). Suggello rinvenuto a' 25 apr. 1866.

15. DOMVS C. IVLI NIC(ephori) (*R.* VII. *I.* XV. n. (13). Suggello rinvenuto a' 31 luglio 1872.

16. DOMVS A. OCTAVI PRIMI (*R.* VII. I. XV. n. (12). Suggello rinvenuto a' 30 luglio 1872.

17. DOMVS D. CAP(rasi) PRIMI (*R.* VII. *I.* II. n. 48). Suggello rinvenuto a' 16 marzo 1868 (*Giorn. Pomp.* I. 21).

18. DOMVS T. D. PANTHERAE (*R.* IX. *I.* II. n. 16). Suggello rinvenuto a' 4 marzo 1869 (*Giorn. Pomp.* I. 246).

19. DOMVS L. CORNELI DIADVMENI (*R.* VII. *I.* XII. n. 26). Suggello rinvenuto il 2 giugno 1863.

20. DOMVS C. VIBI (*R.* VII. *I.* II. n. 18). Suggello rinvenuto a' 9 luglio 1867 (*Giorn. Pomp.* I. 1).

21. DOMVS T. MESCINI (ge)LONIS (*R.* VIII. *I* IV. n. 9). Suggello rinvenuto a' 6 febbraio 1861 (*Giorn. Pomp.* 1861. p. 340).

22. DOMVS N. POPIDI PRISCI (*R.* VII. *I.* II. n. 20). Suggello rinvenuto a' 12 maggio 1863 (*Giorn. Pomp.* I. 42).

23. DOMVS L. POPIDI SECVNDI AVGVSTIANI (*R.* I. *I.* IV. n. 5). L'ampiezza insolita di questa casa, nonchè la magnificenza ed il raro merito artistico degli oggetti trovati, non lasciarono dubitare, ch' essa fosse appartenuta ad una delle più cospicue famiglie pompeiane. Ed un nome illustre appunto, notissimo dai programmi, trovandosi più volte acclamato nei graffiti, che leggonsi sopra una delle colonne del suo terzo peristilio (ZANG. n. 2380. 2381. 2383), mi fece supporre che tal personaggio ne fosse il padrone, benchè una parte di quel grandioso edifizio venisse abitata da altra famiglia, come apparve da un suggello ivi trovato a' 2 maggio 1863. Nè la testimonianza di tal suggello mi sembrò sufficiente, per ritenere che l'individuo designato, il cui nome era troppo oscuro, fosse il padrone di tutto l' edifizio, poichè la sua vastità, e la ricchezza delle supellettili, accennavano senz'altro ad illustre prosapia. Epperò reputai la persona menzionata nel suggello, inquilino di quella sola parte della casa, in cui questo fu ritrovato, e che perciò denominai :

24. DOMVS L. OPTATI RAPIANI (*R.* I. *I.* IV. n. 25).

25. DOMVS EPIDI RVFI et M. EPIDI SABINI (*R.* IX. *I.* I. n. 20). Il primo dei due nomi è indicato nel suggello, ivi raccolto il 3 marzo 1866; ed il secondo ho creduto congiungere al primo, perchè appartenne alla stessa famiglia, e leggesi in molti importanti programmi, tutti dipinti nelle vicinanze della medesima cosa (ZANG. n. 1030. 1032. 1059. 768).

Vii, ii, bet. 45 and 46 (CIL, IV, 581)
Vii, ii, 45 (CIL, IV, 1679)

26. TABERNA EDONIS (*R.* VII. *I.* II. n. 44). Che questa fosse una *taberna vinaria*, si fa chiaro dal programma, che trovasi allato alla sua porta (ZANG. n. 581), e dal graffito che leggesi nell' interno della casa, che vi sta in comunicazione (n. 1679). E poichè in quest' ultimo è menzionata Edone, come colei ch' era preposta alla vendita del vino, così mi è sembrato opportuno indicare dal suo nome la citata *taberna*.

Vii, i 41-42 (CIL, IV, 1711)

27. TABERNA M. NONI CAMPANI (*R.* VII. *I.* I. n. 41-42 (7). È il solo nome che leggesi nello interno di questa bottega, e che pel modo ond' è scritto potrebbe indicarne il padrone (ZANG. n. 1711).

Vii, i, bet 44 and 45 (CIL, IV, 806)

28. HOSPITIVM SITTII (*R.* VII. *I.* I. n. 45. 44 (3) (4). Poichè Sittio RIISTITVIT IILIIPANTV (ZANG. n. 806), ch' era l' insegna dell' albergo, ne segue che questo doveva esser tenuto da lui.

Ai dipinti più innanzi descritti si aggiungano i seguenti:

77*a*. Ciparisso nudo e coronato, siede guardando in alto, con ramo di cipresso nella dr., un venabolo nella sin., ed il cervo ferito ai piedi. Dietro a lui è un' alta base, con alberi (*R.* I. *I.* III. tv. XII. n. 25. **i**). *Bull. Inst.* 1871. p. 175.

109

77 *b*. Busto di Diana di fronte, con la faretra sull' omero (*R.* IX. *I.* III. tv. XI. n. 9. **b**).

80 *a*. Diana ignuda con corona sul capo, che deposte in terra le vesti, giace innanzi ad un antro, accovacciata presso un ruscello; ed alla vista di Atteone, che apparisce dietro una rupe, leva in alto un braccio, e copresi con l' altra mano il grembo. Stanno da un lato tre idoli sopra un basamento (*Is. ad. or. della R.* IX. *I.* I). HLB. p. 485.

271 *a*. La Primavera con agnello sulle spalle, e nella dr. un paniere (*R.* IX. *I.* II. tv. XI. n. 23. **b**). *Giorn. Pomp.* II. 99. *Zeitschr. f. b. K.* VII. p. 253.

274 *a*. L' Està con paniere di fiori in una mano, solleva con l' altra il suo velo (*Ibid.*).

454 *a*. Sei dipinti osceni (*R.* VII. *I.* XII. n. 18).

Inoltre p. XII. v. 15; p. XIII. v. 8; p. 16. app. v. 25 leggi *heredium* = p. 13. app. v. 35. l. 2. 22×3347 = p. 66. v. 26. l. *occidentale* = p. 71. v. 6. l. (**m**) = p. 104. n. 3. l. *I.* III = p. 108. n. 39. l. *I.* I. tv. VI.

ICONOGRAFIA DEGLI SCAVI NEL 1872

Modulo 1 = 0,006

Tav. II.

Modulo 1 = 2500.

Modulo 1 = 2500.

REGIO VIII. INSVLA IV.

Modulo

REGIO VII. INSVLA I.

Ostium mercatum ab antiquo.

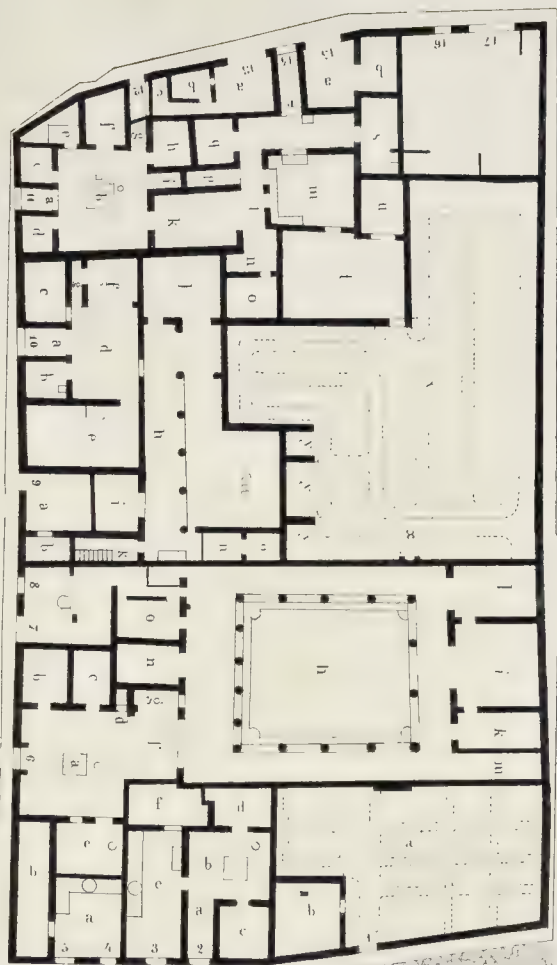
Modulo 1 = 0.04

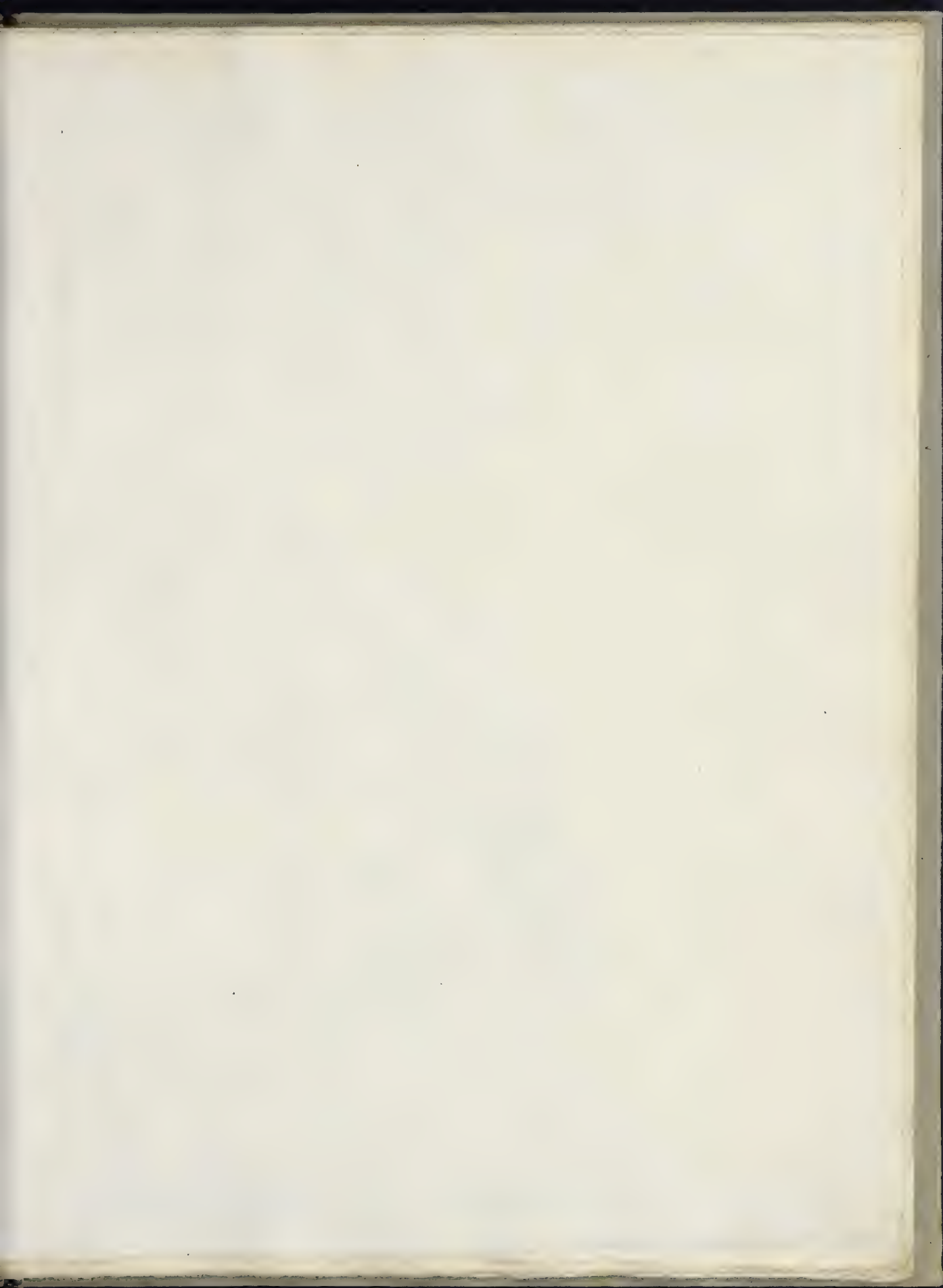
(G. Tascone!)

REGIO VII. INSVLA XII.

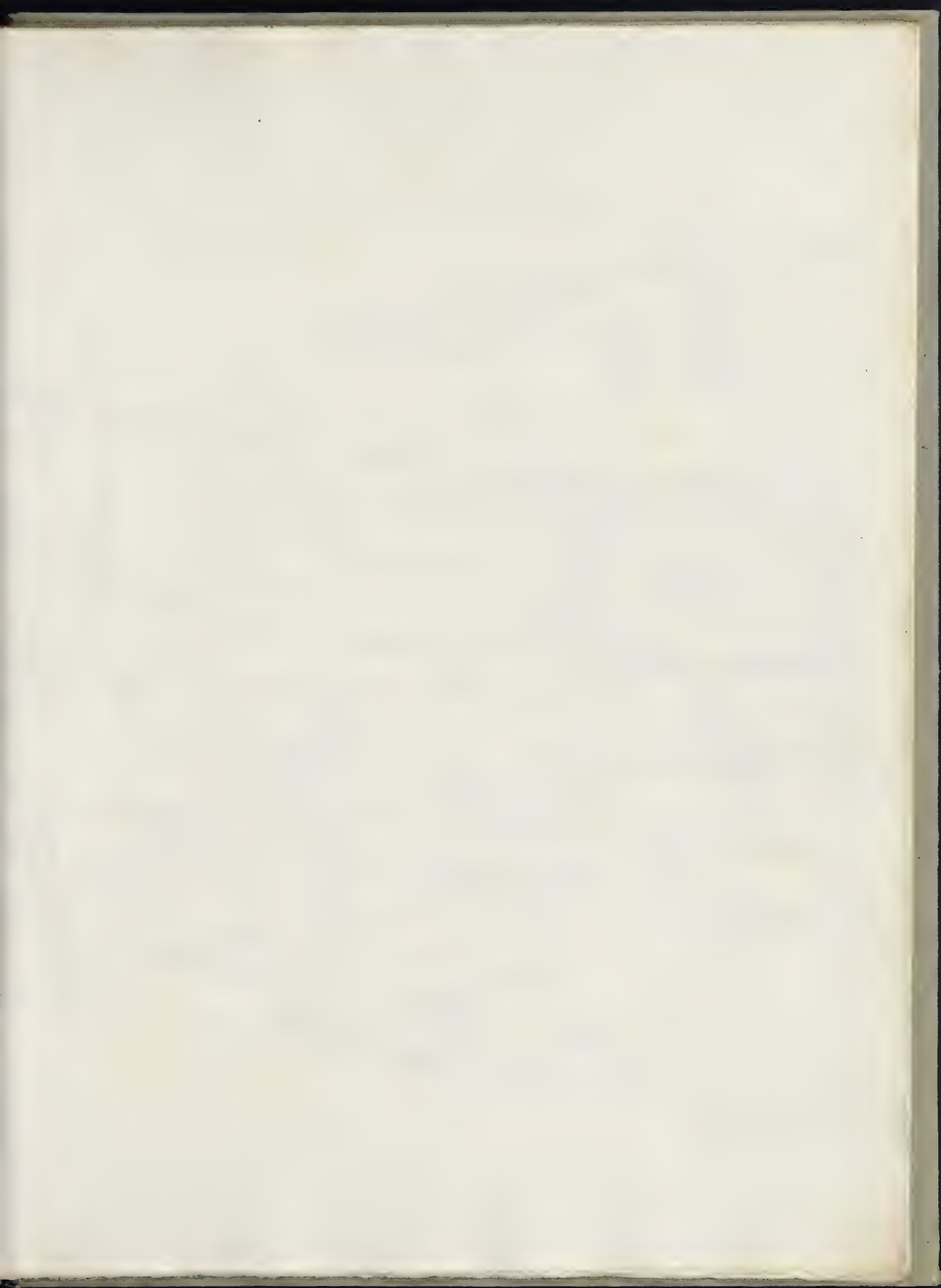
Modulo 1 = 0.04

REGIO VII INSVLA X

REGIO VII INSVLA XI

Modulo 1 = 0.04

INSVLA III
REGIO VII.
INSVLA II.
Modulo 1 - o o4

REGIO VII. INSVLA XV

REGIO VII. INSVLA VII

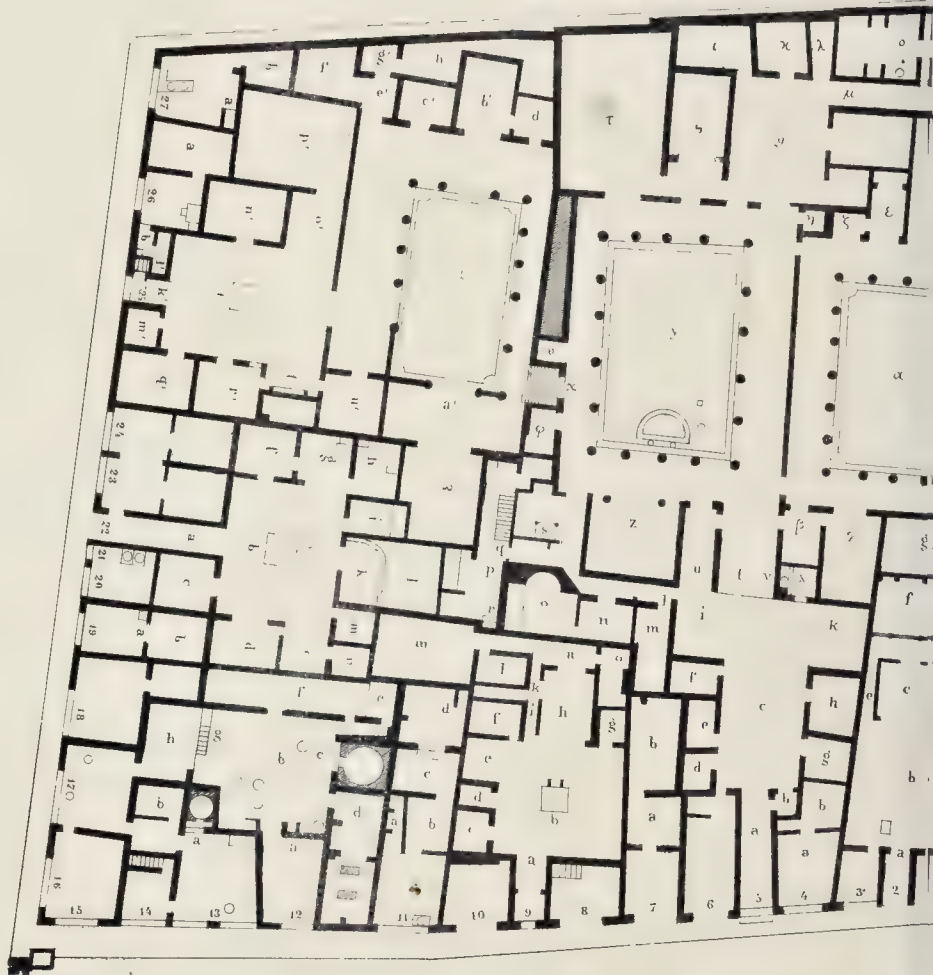
Modulo 1 = 0.04

RE

INSVLA

INSVLA I
O IX.

INSVLA IV.

0 1 = 0 04 (1:100)

Tav. XIII

I numeri dinotano le altezze del piano stradale sul livello medio del mare

Modulo 1 : 2500

1.

2.

Modulo I = 0. 015

1 'la grande porzione di muraglia della casa del marinaio' (v. a p. 79, **)

2 (v. a p. 79, **, seconda colonna)

Modulo 1 = 0,012

Modulo I – 0, 012

Tav. XVII

1

2

3

4

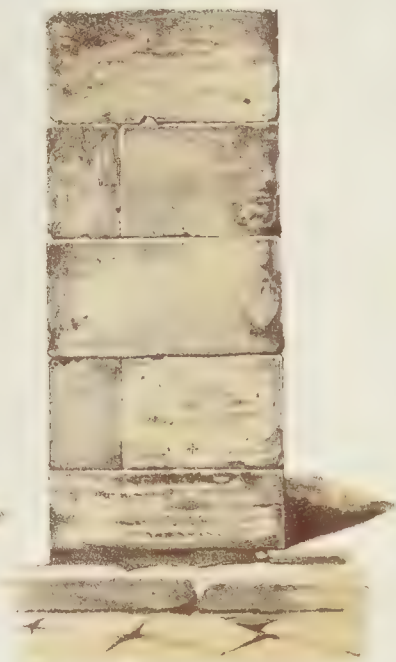
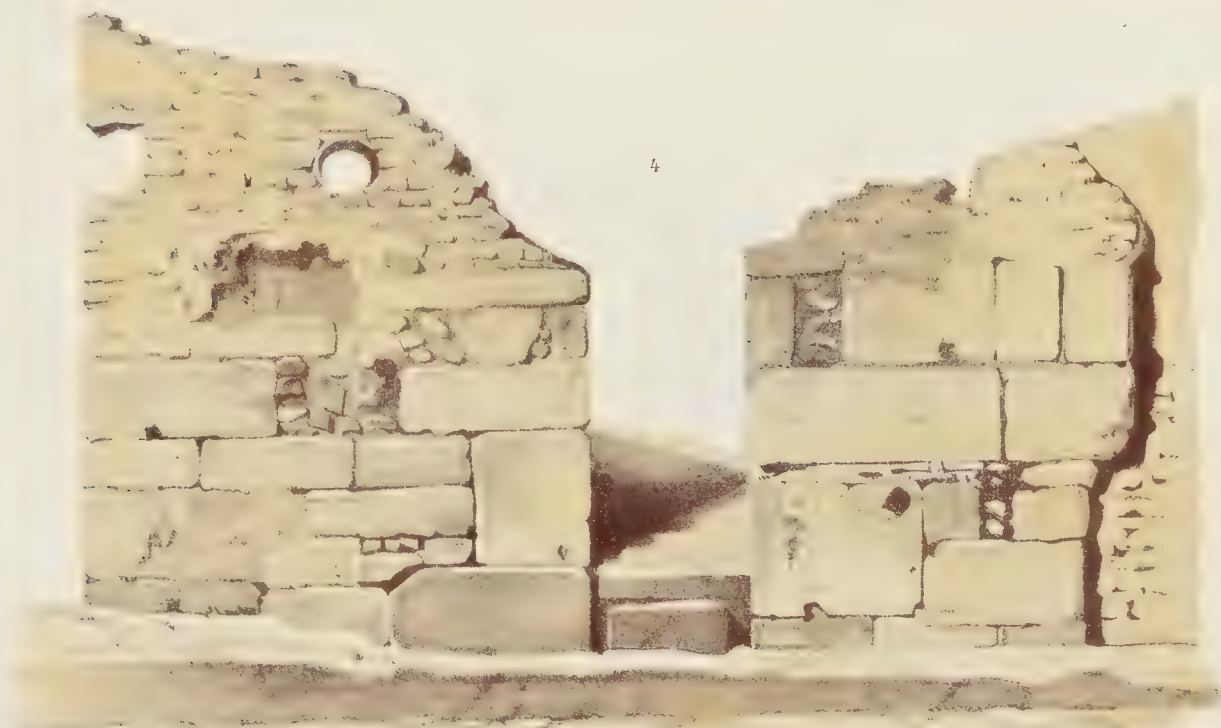
Modulo 1 = m 0.03.

2. VII, iii (v. a p. 81, *) Tav. XVIII

1. VI, ix, bet. land o m. ab a. (v. a p. 81, *)

3. VI, ix

Modulo 1 = met. 0,025

Cromolit. R. V. Steeg

Modulo 1 = met 0,03.

Tav. XX. (v. a p. 15 dell' Appendice)